

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA
E VERONESE

DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO DECIMO.





MDCCLXXXVIII.

IN VENEZIA
PRESSO GIACOMO STORTI
CON PUBLICA APPROVAZIONE.

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA

LIBRO NONO.

Ampla materia noi ſiam per avere fra 1331
le mani in avvenire, onde comprovar cogli esempj, quanto ſia vera l'opinione dell'eruditiſſimo Denina sopra il governo delle Città Italiane ne' tempi di cui parliamo. Finchè le Città d'Italia ſi reſſero a Republica governate da quel supremo Magiſtrato, che chiamarono Podeſtà, per lo più il loro dominio rimase entro a' confini del proprio territorio; imperciocchè egli ſteſſo eſſer doveva un forte oſtacolo a tentare conquiſte. E certo evidente n'è la ragione, poichè coteſti Rettori annuali e foreſtieri non aveano pari motivo di allargare i confini delle Città, che per breve tempo reggeano, come avrebbono avuto i proprj Cittadini, i quali poteano sperare di godere per se, e pe' loro figliuoli il frutto de' travagli e de' pericoli della guerra. E nel vero di pochi Podeſtà ſi troverà scritto, che abbiano per le

1331 cose di fuori recato alle Repubbliche alcun notabil vantaggio. La più parte se ne tornavano a casa loro contenti e gloriosi, solo che avessero conservate le cose ne' termini, in cui le aveano trovate, quando entrarono nell' offizio. Molti ancora potevano avere segrete ragioni d' impedire l' ingrandimento delle Città, al cui reggimento erano mandati, o chiamati. Esse conobbero a poco a poco l' inutilità di questo governo, perchè non avevano ottenuto nemmeno l' intento loro di mantenere la tranquillità fra i Cittadini, e l' unione interiore, giacchè non cessarono mai le intestine discordie. Ed ecco perchè le Città d' Italia devennero a poco a poco alla risoluzione di creare un capo e signore, che avesse potere sufficiente di reprimere i sediziosi, e di sostenere più facilmente le guerre contro i nemici esterni, togliendo via la lentezza, e i dispareri quasi inevitabili, dovunque l' autorità del comando risiede fra molti. Perdettero, è vero, in quel punto quella libertà, che con tanto sangue, ed oro, e fatiche procacciata si aveano, ma dall' altro canto acquistarono la quiete interna, e si misero in istato di ampliare il loro dominio colle conquiste. Così essi credettero di fare dando se stessi sotto il governo del Re Giovanni; e da ora innanzi vedremo i Carraresi portare la gloria Padovana alla maggiore grandezza, per tralasciare l' esempio de' Visconti, degli Estensi, e degli altri Principi, che non ap-

par-

appartengono alla nostra Storia; ma più di 1331
tutti luminoso è l'esempio degli Scaligeri, i quali furono alla vigilia di ottenere il Regno d'Italia.

Intanto essendosi ridotte le Città della Lombardia sotto il dominio del Re di Boemia gustavano le dolcezze di una tranquillità inaspettata, mentre che le Città della Marca Trivigiana attonite e maravigliate a tali novità stavano a vedere dove andasse a finir la faccenda; e quindi non avvennero in esse ne' mesi di quest'inverno se non se cose di pochissima conseguenza. Nè di molto maggiore importanza furon quelle, che accaddero nella primavera; imperciocchè se gli Scaligeri comandarono al Podestà di Treviso di non molestare i Feltrini per debiti contratti prima, che Cangrande ne avesse il dominio (1), non è cosa che meriti partico-

(1) *Il comando degli Scaligeri di non molestare i Feltrini è il seguente preso dal benemerito Scotti da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato registrum litterarum &c.* Mastinus de la Scala &c. Pro parte dilectorum nostrorum Communis & hominum Feltri significatum est nobis, quod ipsum Commune, & homines molestantur, & inquietantur per vos ad petitionem certorum Civium Terv. pro quibusdam debitis contractis jam sunt quindecim anni, & ultra tempore quo illi qui sunt rebelles Civitatis Feltri regebant; de quibus illis debitis servitores nostri de civitate predicta Feltri sunt ignorantes, immo credunt dicta debita ex falsis instrumentis fore confecta; super quo supplicatum est nobis de opportuno eis remedio providere. Quocirca mandamus vobis se-

 rie

1333 icolare menzione in una storia. Meritano peraltro di essere ricordati i maneggi, che si fecero da' Trivigiani, e da' Bassanesi per rinvenire i confini tra Bassano e Trivigi dalla parte di Romano (1); come pure le determinazioni prese da' due fratelli per allontanare da' loro stati i malfattori ed i banditi, formando in maggio un editto, perchè contro essi usar si dovessero le più rigorose perquisizioni (2), ed ordinando subito con lettera speziale a Pietro dal Verme Podestà di Trivigi, che publicar lo dovesse per tutta la Città, e per tutti i luoghi del territorio Trivigiano (3); e così

rie presentis, quod dictum Commune, & homines de Feltro non molestetis pro aliquibus debitis contractis antequam clare memorie dom. Canis grandis haberet dominium Civitatis Feltri. Data Verone die XXV. martii, Ind. XIV.

(1) Ved. Doc. num. 1167.

(2) Ved. Doc. num. 1168.

(3) *Questa lettera fu stampata nello statuto Trivigiano Lib. III. Tract. XII. Rub. V. ed è la seguente.*

Mastinus de la Scala una cum magnifico domino Alberto fratre nostro Civitatis Verone, Padue, Terv. &c. Capitaneus, & dominus generalis nobili militi domino Petro de Verme suo in Tervisio Potestati salutem, & omne bonum. Nolentes quod lateat vos, & subditos, ac districtuales nostros illud, quod pro securiori, & quietiori statu fuit noviter ordinatum, imo quod ad vestram, & ipsorum notitiam penitus deducatur, & per vos, & alios officiales vestros efficaciter observetur, quod quia proinde possint a malefaciendo, quicunque sint, deterreri fortius, & malefacientes a nostris eliminari districtibus, exemplum cuiusdam generalis edicti per prefactum dominum fra-

fratrem nostrum, & per nos nuper facti vobis transmittimus presentibus interclusum. Volentes ac mandantes vobis expresse tenore presentium, quatenus ipsum edictum nostrum infra diem tertiam a receptione presentium legi, & publicari faciatis in Consilio generali Civitatis nostre Tervisii, & per Civitatem ipsam in locis consuetis voce preconia divulgari, ac in libro statutorum ejusdem Civitatis poni, & scribi, & demum ad omnes terras, & loca districtus Terv. mittatis copiam ipsius Officialibus ipsarum & Communibus presentandam, ipsum edictum tanquam precisum statutum, prout littera ipsius jacet, & sonat, observantes, & facientes ab aliis observari. Dat. Verone die XXVIII. maji, XIV. Indict.

Nella Raccolta de' Documenti Trivigiani del Conte Vittore Scotti è accennata la publicazion di questo decreto fatta nel Consiglio a' tre di giugno, poi data la commissione di publicarlo ne' luoghi consueti al trombetta, che lo stesso giorno lo publicò sulla pietra del Carubio, nel palazzo del Comune, sotto il portico di S. Gio: del Duomo verso la piazza, nella pescheria, nella contrada di San Michiele, e nella Piazza di S. Leonardo.

Poscia lo trovo spedito al Podestà di Mestre, a' Caminesi di sopra e di sotto, a' Capitani di Vidore, di Asolo, di Montebelluna, e di Ponte di Piave, a' Conti Collalti, al Gastaldo di Noale, al Podestà di Conegliano, a' Capitani di Quero, di Regenzudo, di Cavolano, di Ceneda, di Formenica, e di Castelfranco.

Trovo poi nella medesima Raccolta, che a'sette di giugno diedero gli Scaligeri ordine al Podestà di Padova di sospendere l'esecuzione di questo decreto, volendo che fosse osservato un altro fatto prima; e gli comandarono di scrivere ancora a Trivigi; ed il Podestà Pietro dal Verme ne dà

1331 Padova per sospendere le rappresaglie concesse da' Padovani contro di loro (1).

Se non che fra queste piccole cose ne avvenne una di molta considerazione. Questa è un trattato di alleanza, e di amicizia fra Pagano dalla Torre Patriarca d'Aquileja, e Alberto e Mastino fratelli dalla Scala. Era stato il Patriarca sempre amico degli Scaligeri, ed avea seco loro contratto più volte trattati di amicizia, e di confederazione, e spezialmente con Cangrande. Ora rinnovellaronsi le passate condizioni, e se ne formarono di nuove, promettendosi scambievolmente vera, e sincera amicizia, e fratellanza e difesa reciproca. Promise Pagano particolarmente di tenere guardati, e chiusi tutti i passi ed ingressi d' oltre monti per le Alpi in Italia, ed all' incontro gli Scaligeri promisero, che in ogni occasione di guerra ad ogni di lui richiesta manderebbero valido e potente soccorso a difesa di lui. E per l'osservazione, e manutenzione di quanto si era convenuto, ed accordato si fecero giurare dal Patriarca in nome suo diciotto de' suoi nobili del Friuli, e in nome de' fratelli Scaligeri giurarono sei nobili di Padova, di Bologna, e di Fiorenza (2). Testimonj del con-

---

parte a Vidore, a Conegliano, a' Caminesi, e lo fa publicar in Trivigi.

(1) Ved. Doc. num. 1169.

(2) Ved. Doc. num. 1165. NB. che il Padre de Rubeis nel suo Monum. Eccles. Aquilej. col. 864. ciò riporta con errore all' anno 1332.

convenuto furono Signori di conto del Friuli, di Bologna, di Verona, e di Padova in numero di nove. Le condizioni furono stabilite e conchiuse in aprile; ma l'istrumento scritto in Campardo, luogo del Cenedese fu rogato a' cinque di maggio di quest' anno dal Cancelliere Eusebio alla presenza del Patriarca stesso, e di Alberto dalla Scala.

Contemporaneo a questa confederazione fu ancora l' accomodamento de' due fratelli Caminesi. Racconta l'Anonimo Foscariniano, come Gerardo da Camino nell' aprile era stato fermato da' soldati di Conegliano, e messo nelle prigioni. Egli era stato preso in contraffazione di bando come suddito, e come cittadino di Trivigi, e ribelle; ma era nel medesimo tempo anche Cittadino di Venezia, e validamente protetto da quella Republica. Il fatto poteva essere una sorgente di pessime conseguenze. Per la qual cosa Marsilio da Carrara si mosse per impedire i disordini, che nascer potevano da tale inconveniente. Trattò co' Caminesi, ed ebbe dagli Scaligeri l' autorità di concludere l'accordo. Furono ben presti i due fratelli da Camino a condiscendere ad ogni patto; pur ciò nulla ostante non ebbero luogo di lamentarsi delle condizioni. Gerardo fu tolto di prigione, e andò a Padova a' diciotto di aprile, dove ratificò tuttociò, che il Carrarese aveva pattuito (1).

Ri-

(1) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 10.

1331 Ritornarono in ſimil guisa i due fratelli Camineſi in grazia degli Scaligeri, i quali in vigore delle condizioni ſtabilite ordinarono al loro Podeſtà di Trivigi, che foſſero toſtamente rimeſſi nel poſſeſſo di tutti i loro beni; della qual grazia furono a parte parimente tutte quelle persone che aderendo a' due fratelli da Camino contro i Signori di Verona ſi erano tirati addoſſo il loro sdegno, e la loro vendetta. In conformità di queſt' ordine il Podeſtà a' tre di maggio emanò il comando a tutti i Capitani, merighi, giurati, e comuni del diſtretto Trivigiano, che i due Camineſi, e i loro seguaci foſſero rimeſſi ne' loro beni tutti, che possedevano prima della loro inimicizia co' Signori dalla Scala (1); e perchè

(1) *La lettera del Podeſtà è la seguente presa dall' Archivio della Città.*

Petrus de Verme Poteſtas Tarviſii ec. univerſis & ſingulis Capitaneis, maricis, juratis, Communibus, & hominibus diſtrictus Terviſii, ad quos presentes advenerint, per hec scripta mandamus, quatenus visis presentibus, pena & banno arbitrio noſtro auferendis, dominos Rizzardum & Gerardum fratres de Camino, & quemlibet intrascriptum debeatis intromittere, & ponere in tenutam, & corporalem poſſeſſionem omnium bonorum, que ad predictos, vel aliquem predictorum de jure spectant, & pertinent, spectabant, & pertinebant, & poſſidebant jure proprii patrimonii tempore quo predicti domini Rizzardus & Gerardus fratres, & alii receſſerunt a mandatis dominorum de la Scala, & hoc cum predictos, & quemlibet predictorum reſtituerimus ad noſtram,

chè una delle condizioni stabilite era, che anch' essi restituir dovessero tutto quello, che avevano ritenuto da particolari persone Trivigiane nel tempo delle guerre, pochi dì dopo scrisse a' medesimi una lettera pregandoli di adempire a tutti i patti col restituire a certi uomini di Oderzo que' beni, che contro ogni ragione avevano ad essi occupato; (1) e ad una pupilla il suo Cas- 1331

strum, & Communis Terv. gratiam. Nomina autem hec sunt. Franciscus Alexander &c. Dat. Terv. die tertio Maji, XIV. Indictionis.

(1) *Anche quest' altra lettera a' Caminesi fu presa dallo Scotti dal medesimo Registro di lettere, ed è la seguente*:

Petrus de Verme Potestas Tarv. Nobilibus viris Rizzardo, & Gerardo de Camino Comitibus Cenetensibus. Quia in pactis firmatis inter magnificos dominos nostros de la Scala, & vos continetur, quod restituere debeatis, quid quid retinetis, & possidetis, quod de jure spectet ad aliquam personam Civitatis Terv., & Boninus Zanini de Opitergio, & Zanetus qu. Simeonis Joannis Revono de Opitergio coram nobis secundum formam pactorum, juris, & statutorum Communis Terv. requirant, quod reducantur, & restituantur in possessionem unius mansi jacentis in terratorio de Gurgo olim laboratum per Andream de Gurgo, & nunc per Engramum de la Frata; & unius Casalis, quod fuit olim Martini de Gurgo jacentis in dicto terratorio de Gurgo; & unius decime duorum cassorum domus jacentis in terratorio de Stalla olim laborati per Foscarinum dicti loci, olim pertinentium Joanni Revono de Opitergio, & Guernierio ejus filio, & nunc spectantium dominis Bonino, & Zaneto jure restitutionis; de quibus mansis, casali, & decima dicti qu. Joan-

1331 Castello di Rajo, che fu de'suoi maggiori (1).

Intanto il Re Giovanni proseguiva in Italia a farsi grande, e potente. Egli aveva chiamato a se Carlo suo primogenito, il quale non mancò di calare dalla Germania con un grosso corpo di combattenti. A' 16. di aprile era giunto a Parma, dove trovò, che il padre aveva avuto in que' dì a Castelfranco sul Bolognese de' lunghi e de' secreti colloquj con Bertrando Cardinal Legato, il quale da Bologna si era portato apposta colà (2), accompagnato dal Marchese di Monferrato, e dal Conte di Savoja (3). Niuno seppe mai di che trattassero insieme, ma furono osservati partirsi l' uno dall' altro molto allegri e contenti. Bastò questo, perchè allora i Principi d' Italia aprissero gli occhi, e prendessero a diffidare degli andamenti del Re Boemo; e si confermarono ne' loro sospetti, quando essi

Joannes Revonus, et Guernierius ejus filius fuerunt in tenutam, et corporalem possessionem, et nunc per vos possidebantur, et retinebantur. Idcirco nobilitatem vestram requirimus, quatenus velitis dictis Bonino, et Zaneto dictas possessiones restituere, et consignare, seu restitui, et consignari facere, et eos ponere in possessionem predictorum, sicuti erant dicti Joannes Revonus, et Guernierius tempore mortis sue, et ante, ad hoc ut satisfactum sit pactis, et adimpleatur per vos, quod jus commune ordinat, et disponit. Data Terv. die XXV. maji, XIV Indictionis.

(1) Ved. Doc. num. 1171. 1172.

(2) Muratori Antichità Estensi Par. II. pag. 84.

(3) Muratori Annal. d' Italia a quest' anno.

essi videro, che nella fine di giugno, o pure sul principio di luglio il Re, lasciato avendo in Parma il giovinetto suo figliuolo, era andato in Avignone. Sospettarono, ch' egli fosse ito colà a ordire col Papa, e col Re di Francia qualche gran tela per soggiogare l' Italia, ed innalzar la sua casa, o pur quella di Francia sulle rovine dell' Italica libertà (1). 1331

Questi suoi passi maggiormente li convinsero di avere un pericoloso nimico in casa. I primi dunque a far argine a tali occulti disegni furono i due Principi di Verona, i Marchesi Estensi, e i Gonzaghi, i quali nel mese di luglio stabilirono fra loro di unirsi insieme in istrettissima confederazione. A questo effetto ordinarono gli Scaligeri a tutte le Città loro suddite della Marca Trivigiana di dover mandare a Verona un sindico munito dell' autorità opportuna per poter stipulare a nome del suo Comune qualunque lega, e confederazione, che fosse di piacere a' Signori dalla Scala (2). Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, Feltre, Belluno eseguirono tosto le commissioni de' Principi, e noi troviamo i nunzj di queste Città intervenuti all' istrumento dell' alleanza, che fu rogato in Castelbaldo nel dì ottavo di agosto. Le condizioni della medesima furono solamen-

(1) Muratori loc. cit.
(2) Ved. Doc. num. 1174.

1331 mente ristrette ad una difesa reciproca de' proprj stati, obbligandosi ciascheduno Signore di difendere le terre dell' altro con tutte le forze, e muover guerra a chiunque, senza eccettuare alcuno (1).

In sequela di questa lega i tre Principi collegati diedero tosto gli ordini opportuni onde rinforzare di milizie gli eserciti loro. Da questo punto incominciarono gli affari del Re Boemo a discendere da quell' altezza, onde erano saliti, e questa burrasca fu la foriera di altre più pericolose, e di maggiore conseguenza. Imperciocchè in Germania Lodovico il Bavaro ingelosito degl' ingrandimenti di lui incominciò ad attizzargli contro i Re di Polonia e d' Ungheria, e il Duca d' Austria, i quali nel novembre gli mossero guerra, e lo obbligarono ad abbandonare l' Italia. Dall' altro lato anche quivi si levarono contro di esso altri Principi, ed altre Città, che unitisi alli Signori della Lega formarono un formidabile ostacolo, e tanto forte, che al fine giunse a rovesciare tutte le mire ambiziose di quel Monarca, ed a ridurre al niente la sua mal ideata potenza.

I mesi dell' inverno del 1332 diedero a-
1332 gio a maturare i progetti de' Principi Collegati, ed a prendere fra loro le più mature deliberazioni. Noi le vedremo dopo di avere esposto brevemente ciò che di più me-

(1) Ved. Doc. num. 1178.

memorabile avvenne nelle Città della Marca Trivigiana, e spezialmente in Trivigi, dove l' archivio ci somministra maggior copia di documenti, e conseguentemente più copiose notizie. 1332

In gennajo da' Comuni della Valdobiadene fu preso il possesso di tutti que' beni comunali, boschi, monti, valli, e selve, e pertinenze, che appartenevano al pievanato di quella valle giusta il privilegio dell' Imperatore Enrico terzo del 1116 (1); nè i Trivigiani cessavano dalla fabbrica di un forte Castello nel borgo di San Martino, per la cui costruzione aveano essi gettato a' dieci di decembre dell' anno andato una imposizione di lire sei mila (2). Nel medesimo tempo disaminavasi in Padova la gran differenza con Ceneda per la dipendenza di questa dalla Città di Trivigi, volendo i Cenedesi liberarsi affatto da ogni soggezione, che per l' addietro avevano avuto co' Trivigiani (3).

Fin dagli anni antecedenti era stata mossa la contesa, come s' è detto, ma non mai definita. Alla fine col mezzo di ambasciatori rinnovarono con maggiore efficacia le loro istanze a Mastino, che allor si ritrovava a Monteforte. Egli scrisse tosto lettera affettuosa a suo fratello Alberto a Padova stimolandolo a terminar la questione

(1)

(1) Ved. Doc. num. 1183.
(2) Ved. Doc. num. 1182.
(3) Ved. Doc. num. 1184.

1232 (1). Unironsi a' Cenedesi anche i Conti di Collalto forse inquietati anch' essi dalle pretese medesime di giurisdizione e di confini (2). In Padova si trattò quell' affare alla presenza del Principe Alberto, avendo colà spedito i loro nunzj tanto i Cenedesi, e i Collalti, quanto i Trivigiani tutti colle necessarie informazioni degli uni, e degli altri, ed armati di carte, di documenti, e di privilegj per far valere le loro ragioni (3).

Io ho un grandissimo fondamento a credere, che la quistione avesse un fine favorevole a' Cenedesi; poichè nel medesimo tempo pronunziò Alberto in Padova una sentenza quasi del medesimo tenore in favore de' Coneglianesi. Egli è vero, che questo Comune era stato dichiarato indipendente da' Trivigiani, ma questi procuravano sempre a tutto potere, che i Coneglianesi sostenessero i pesi colla Città di Trivigi. Per la qual cosa comparse ambedue le parti innanzi ad Alberto, ed addotte le proprie ragioni il Principe sentenziò che i Coneglianesi fossero totalmente liberi da' Trivigiani, e goder dovessero de' loro privilegj, della qual sentenza fu rogato publico istrumento per mano di Manfredino qu. Biondo notajo di Padova a' venti di maggio (4). Con-

(1) Ved. Doc. num. 1184.
(2) Ved. Doc. num. 1185.
(3) Ved. Doc. num. 1186.
(4) Ved. Doc. num. 1191.

Contemporaneamente affari di rappresa- 1332
glie occuparono gli animi de' Trivigiani. Essi le avevano concesse ne' tempi addietro contro tutta la provincia del Friuli (1) in favore di alcuni loro cittadini, che non avevano mai potuto ottenere giustizia contro coloro, che li avevano danneggiati in Friuli: e i danni, che quelle recavano al commercio, non si possono esprimere. I Gemonesi richiedevano per essi, e per le merci loro, che fossero levate, o sospese (2); e i Trivigiani desideravano di accomodarsi con tutti. A questo effetto erano stati altre volte intavolati dei trattati col Patriarca Pagano, ed era stato eziandio appuntato un congresso in Sacile, od in Cavolano. I Trivigiani non mancarono di spedir i loro ambasciatori secondo il concertato, ma que' del Patriarca non comparvero mai, la qual mancanza essendo riputata un segno di disprezzo (3), publicarono in aprile un rigorosissimo editto, comandando a tutti i sudditi della provincia di ajutar quello, che aveva ottenuto le rappresaglie contro i Friulani, danneggiandoli nella vita, e nella roba (4).

Se non che egli è tempo di vedere, che cosa

(1) Forse saranno quelle ancora di cui abbiam fatto menzione al Doc. num. 1123.
(2) Ved. Doc. num. 1187.
(3) Ved. Doc. num. 1188.
(4) Ved. Doc. num. 1189.

1332 cosa avesse pensato di operare Mastino nella Primavera. Egli non avea mai perduto d'occhio la Città di Brescia. Seppe che alla partenza del Re Giovanni le discordie vi erano rigogliosamente ripullulate, non potendo i Guelfi tollerare i Ghibellini accolti dal Re, e dall' altro lato i Ghibellini facendo ogni opera per rientrare nelle cariche, e negli onori, e acquistare superiorità sopra i Guelfi. E gli uni, e gli altri erano disgustati del Re Giovanni, perchè contro i patti aveva fabbricata una fortezza nella Città, impegnata la riviera di Garda a' nobili di Castelbarco, donate varie Castella di quel distretto a' suoi offiziali, e staccata la giurisdizione di Valcamonica dalla Città (1).

Mastino fomentava segretamente queste divisioni intestine, ben certo che ne' torbidi della Città ei doveva guadagnar qualche cosa; e in ciò fare ei valevasi di Marsilio da Carrara, del pari abile guerriero che buon ministro (2). E il bello si è che tal arte fu messa in pratica in questo affare da due esperti maestri, che ambedue i partiti si credettero favoriti e sostentati. I Ghibellini non ne dubitavano per le ragioni fortissime del partito, che professavano; e i Guelfi

(1) Chron. Brixian. del Malvezzi, Johan. de Bazano, Cortus. Histor. Lib.V. Cap. 2. Elia Capreolo &c.

(2) Chron. Veron. nel Tom. 8. Rer Ital. Script.

Guelfi all' incontro aveano prove tali delle 1332
promesse di Mastino, che non mettevano in dubbio di essere assistiti e protetti da lui. E di fatti essi furono l' istrumento principale, perchè egli diventasse padrone di quella illustre Città.

Corradino de' Bocchi, e Negro de' Brusati in compagnia di quattro altri nobili Bresciani sono stati i principali direttori di questa trama (1). Per secreti messaggi, che passavano dall'una parte, e dall'altra, furono accordate le condizioni, e stabiliti i patti (2). Mastino fece venire dalle Città a lui soggette quella quantità di cavalli, e di pedoni, che gli parve necessaria alla felice riuscita di tale impresa. I Trivigiani vi spedirono un buon numero di soldati a piedi e a cavallo (3), e così fecero le altre Città della Marca Trivigiana. Venne in persona Obizzo Marchese d' Este colla gente più scelta de' suoi stati (4); e vi vennero ancora gli amici Ghibellini delle vicine Città. Con questi rinforzi la notte de' quindici giugno unitamente al Carrarese, che comandava metà dell' esercito, Mastino avviossi intrepido alla volta di Brescia

(1) Chron. Veron ibid. Ottavio Rossi Elogi &c. pag. 137.

(2) Gio: Villani Lib. X. Cap. 205. dice che Mastino promise di mantenerli nel loro stato, e di cacciarne la parte Ghibellina.

(3) Ved. Doc. num. 1192.

(4) Chron. Estens. &c. Antichità Estensi &c.

1332 scia. Scrivono gli Annalisti, che l' armata era composta di due mila scelti cavalli, e di innumerabile fanteria (1). Quando fu vicino alla Città inalberò Mastino le bandiere della Chiesa, per ingannar que' Bresciani, che non erano partecipi del segreto.

Alla comparsa delle schiere armate furono tosto in armi i Guelfi della Città secondo il concertato, gridando *Viva la Chiesa*. I congiurati apersero la porta di S. Giovanni, e nobili e plebei corsero incontro in folla con applausi, e con acclamazioni alle genti dello Scaligero, che anch' esse gridavano ad alta voce *Viva la Chiesa*. Fu ben presto la Città tutta sull' armi ignara di quello, che dovesse succedere. I Ghibellini accorsi alla porta s' opposero per difenderla; e quivi s' incominciò una fierissima zuffa, che si divise al sopravvenir di Mastino per la disugguaglianza delle forze (2). I soldati del Re Giovanni si rifugiarono nel Castello, e in quello si fortificarono; ma i Ghibellini confusi, intimoriti, e dispersi si ritirarono alle lor case. Al sentire gridare *Viva Mastino dalla Scala* si crede-

(1) Ved. il Muratori ne' suoi Annali, e il Corio Par. III. Nel Doc. num. 1192 si legge: *Hodie hora sexta civitatem Brixie intravimus sociati nostrorum equitum, & peditum innumerabili comitiva*. Gio: Villani. Lib. X. Cap. 205. dice 1400. cavalieri, e popolo grandissimo.

(2) Elia Capreolo de rebus gestis Brixianorum &c. Lib. VIII.

devano assai sicuri, ben sapendo che lo Scaligero era gran caporale della loro fazione; ma si rimasero ingannati. Mastino, che non ascoltava se non i consigli della propria ambizione, li sacrificò all' odio de' Guelfi, e permise, che per tre giorni consecutivi questi infierissero contro di quelli. Fu fatta in quell' incontro dei Ghibellini infelici una lagrimevole strage. Furono saccheggiate le case ed arse, e commesse contro la vita e l' onore delle Vergini e delle matrone le più enormi scelleratezze (1). Quei che sopravanzarono all' orrida uccisione, fuggirono notte tempo dalla Città, e si salvarono. Se Mastino poteva impedire un tanto disordine, egli commise certamente un errore gravissimo contro la fede, e l' umanità; ma noi senza taccia di temerità dopo quattro secoli e più non possiamo così apertamente censurare l' azioni de' principi, essendoci ignoti i motivi delle medesime, e le vere circostanze in cui si trovarono. Mastino entrò in Brescia all' ora sesta del dì sestodecimo di giugno (2), e sciolse in quel pun- 1332

(1) Il Gronico Veronese dice, che questa condiscendenza di Mastino fu per opera di Alberto suo fratello, e di Marsilio da Carrara, che favorivano piuttosto la fazione de' Guelfi.

(2) Ved. il Doc. num. 1192. Falla il Zagata, e i suoi copisti, scrivendo, che la presa di Brescia fu a' sette di giugno. Egli è osservabile, che in questo medesimo giorno della presa di Brescia nacque in Verona a Mastino Canegrande secondo, che fu Principe illustre anch' esso. Ved. Chron. Veron.

1332 punto il giuramento, che avea fatto di non farsi radere la barba, se prima non avesse occupato quella Città (1).

I primi suoi pensieri furono indiritti a consolidarsi nel suo nuovo dominio, ed a ricuperare il Castello difeso da' soldati del Re Boemo. A quest' effetto egli scrisse in quel giorno stesso lettere efficacissime a tutte le Città della Marca a lui suddite, ragguagliandole non solo della felice sua impresa di Brescia, ma richiedendo a tutte rinforzi di genti, e spezialmente di artefici in pietra, di falegnami, e di guastatori. I Trivigiani gli spedirono cento balestrieri, sei ingegneri, venti cavatori di sassi, quattordici falegnami, sessanta cavatori, cioè venti con vanghe, venti con badili, e venti con zapponi, e cinquecento guastatori (2), i quali furono susseguiti in progresso di tempo da altri seicento (3). Gli furono spedite ancora tutte le baliste, e tutte le corazze, che si poterono ritrovare nella Città, e nel territorio (4).

Da queste spedizioni de' Trivigiani possiamo argomentare quali siano state anche quelle delle altre Città della Marca, misurando le forze di ciascheduna. Imperciocchè aven-

(1) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 2,

(2) Ved. Doc. num. 1192.

(3) Lettera di Mastino a' Trivigiani, che sta a car. 389. di un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi, segnato *Riformazioni* 1332.

(4) Ved. Doc. num. 1193.

avendo gli Scaligeri per le spese fatte in questo acquisto di Brescia, e per quelle che far si dovevano in seguito, gettata una nuova imposizione di venti mila lire al mese, ne fu distribuita la contribuzione alle Città soggette secondo la possibilità di ciascuna, cioè a Verona sei mila, a Padova altre sei mila, a Vicenza tre mila, a Trevigi tre mila, a Feltre e a Cividal di Belluno mille e dugento, a Conegliano mille, a Bassano dugento e cinquanta, e a Monselice dugento e cinquanta (1). 1332

I soldati che difendevano il Castello di Brescia, comprendevano che molto a lungo resistere non potevano, perchè era mal provveduto di ogni cosa necessaria a far lunga difesa. Mastino che non ignorava lo stato delle cose, fece offrire a quegli offiziali certa somma di danaro, acciocchè lo rendessero a patti, i quali accettata avendo l'esibizione a' quattro di luglio se ne andarono pe' fatti loro (2). In tal guisa per le discordie civili Mastino divenne padrone della nobilissima Città di Brescia. Al governo di essa ci vi prepose Marsilio da Carrara con un forte presidio, avvertendolo per altro a non si fidare in guisa alcuna de' Guelfi, attesochè sogliono essere ben cari i tradimenti, ma non i traditori; e poi lo pregò

(1) Ved. Doc. num. 1194.
(2) Gio: Villani Lib. X. cap. 203., ma i Cortusj loc. cit. dicono a' quindici.

1332 pregò quasi che gl'increscesse di quello, chè aveva fatto, che volesse con destro modo procurare di riconciliarsi que' pochi Ghibellini, che vi erano rimasi, e farsegli amici; ed in fine lo esortò, che quanto più potesse, si sforzasse di assuefare quel popolo alla sua signoria (1).

Marsilio non trascurò di porre in opera gli avvertimenti dell'accorto Scaligero, e di dar mano a fortificar la Città in guisa, che potesse fare una valida resistenza. Pertanto ei divise con un altissimo muro quella parte, ch'era posta sulla collina da quella, ch'è nel piano; fece che le fosse fossero più profondamente scavate, e rinforzò d'uomini, e d'armi la guarnigione, provvedendola abbondantemente di vettovaglie (2). Per comando di lui furono anche gettati a terra molti Castelli della campagna Bresciana, dacchè eran già tutti venuti sotto l'ubbidienza di Mastino; ed io credo che a questo effetto servir dovessero que' soldati, ch'egli richiese alle Città della Marca Trivigiana a' 15 d'agosto, in aggiunta di quelli, che già erano al suo servizio in Verona (3).

L'acquisto di Brescia accrebbe riputazione e gloria a Mastino, e la lega, con cui s'era unito per far argine al Re Boemo, acquistò

(1) Corte Storia di Verona Lib. XI.

(2) Cortus. Histor. loc. cit. Vergerio Vitæ Principum Carrariensium &c.

(3) Ved. Doc. num. 1195.

ſtò credito e fama. Fu allora, che i V 1332
sconti, i Fiorentini, il Re Ruberto domar
darono di entrare anch' eſſi nell' alleanza
Grande esempio della inſtabilità delle ment
umane! Il Re Ruberto Capo del partito
della Chiesa, e de' Guelfi, e così pure i
Fiorentini collegarſi co' maggiori Ghibellini
d' Italia! Fu queſto un fenomeno in que'
tempi particolare e curioso. Pertanto fu ſtabilito in settembre un congreſſo agli Orci
nuovi, al quale intervennero Maſtino, il
Carrarese, gli Eſtenſi, Azzo Visconte, Lodovico Gonzaga, e gli ambasciatori de' Fiorentini e del Re Roberto. Tutte le Città
d'Italia reſtarono maravigliate al vedere tanta
mutazione di cose, cioè Guelfi, e Ghibellini divenuti a un tratto amici, ed uniti per
abbaſſare il Re di Boemia, e il Legato del
Papa. Come in tutte le cose suole avvenire, v'ebbe chi lodò, e chi biaſimò la condotta del Re, e de' Fiorentini, ma certamente fu allora la salute della Città di Firenze, e la diſtruzione del Re Giovanni,
e del Legato (1).

A' ventritrè di settembre fu rogato l' iſtrumento della confederazione, il di cui
tenore in soſtanza era queſto: che tra i
suddetti Principi eſſer doveſſe ſtabile amicizia, e ſtretta alleanza contro qualunque nemico comune, senza eccettuarne l' Imperio,
e la Chiesa, ma ben nominando particolarmente

(1) Gio. Villani Lib. X. Cap. 205.

1332 mente contra il Bavaro, e il Re Giovanni: che detta Lega avesse a tener in piedi continuamente tre mila Cavalieri, de' quali ottocento ne toccassero a que' dalla Scala, seicento per ciascuno al Re Ruberto, alla Republica Fiorentina, e a' Visconti, e quattrocento insieme a Ferrara e a Mantova. Che particolarmente fosse la lega tenuta di ajutare Azzo a conquistare Bergamo, Cremona, e Borgo S.Donnino, Mastino a impadronirsi di Parma, i Gonzaghi di Reggio, i Fiorentini di Lucca, e i Marchesi d'Este di Modena, e che queste Città rimanessero a ciascheduno in proprio loro dominio. Così abbiamo dalla Cronica di Verona e dal Gazata, da Gio. Villani, dalla Storia Fiorentina di Marchione di Coppo Stefani, e da altri molti Scrittori; mentre il Fiamma pretende, che Azzo e Mastino si accordassero insieme, che quanto era dall'Olio fino a Padova restasse al secondo, e quanto era dall' Olio fino al Po, ed anche di là di quel fiume fosse del primo. Il Fiamma fu poco bene informato di questo Trattato; ma anche gli altri Scrittori forse non ne furono pienamente instrutti; ed io giudico, che in quest'anno fosse presa la massima fra i Collegati per l'alleanza, ma che non ne fossero stabilite le condizioni se non se nel venturo, come vedremo. Aggiungono i Cortusj, che Azzo donò in quella occasione a Mastino le mura degli Orci.

Mentre ciò si faceva, Azzo assediava Bergamo.

gamo. Questa Città era anch'essa a que' 1332
giorni il miserabile berzaglio della discordia, e delle fazioni. Mastino somministrò delle genti ad Azzo per questa impresa, e la Città fu così ferocemente battuta, che si arrese alla fine a' 27. di settembre. Il Visconti la ebbe a buoni patti di guerra, e vi introdusse i Rivoli, e gli altri fuorusciti, e volle che fosse pace fra tutti (1). Erasi mosso da Parma Carlo figliuolo del Re Boemo per darle soccorso, ma intesa avendo la resa se ne tornò tosto indietro. Nel fatto istesso i Principi collegati rivolsero le armi alla conquista di Modena; poichè la pazza discordia non cessava di tribolare ancor questa Città. Sul fine di settembre Rinaldo Marchese d'Este, Alberto dalla Scala, e Guido da Gonzaga entrarono sul Modenese con un copioso esercito, e misero l'assedio al Castello di S. Felice, flagellando continuamente con sette mangani le mura di quella Terra.

Nello stesso tempo il grosso della loro armata venne fino a' borghi di Modena prendendo varj luoghi fra la Secchia e il Panaro. Azzo cavalcò anch'egli sotto Modena con mille e cinquecento Cavalieri, e vi stette intorno per venti giorni guastando, e saccheggiando tutti i luoghi d'intorno. Ma la difesa di Modena fu così valorosa e co-

(1) Galvano Fiamina de Gestis Azonis &c. Chron. Estens. &c.

1332 costante, che i Collegati se ne tornarono indietro a S. Felice, il cui assedio continuava tuttavia. Erano i Ferraresi vicini ad impadronirsene, quando Alberto dalla Scala per segrete preghiere di Manfredo de' Pii si partì dal campo colla sua gente. Mastino udita la vergognosa ritirata del fratello spedì altra fanteria, e cavalleria in soccorso dell' Estense, e si seguitò l'assedio fino il dì 25. di novembre, in cui ebbe un funesto fine pei Collegati. Imperciocchè Manfredo de' Pii raccomandatosi al Legato in Bologna, ed a Rolando de' Rossi Parmigiano, e a' Manfredi di Reggio ebbe un potente ajuto di cavalleria da tutte le parti, e in persona ci venne ancora Carlo figliuolo del Re Giovanni, e Pietro e Marsilio de' Rossi.

Con questi rinforzi tutto il popolo di Modena atto all'armi marciò a San Felice. Fu dato il guanto della battaglia, che da Giovanni da Camposampiero generale de' Marchesi fu accettato, e nel dì suddetto, festa di S. Catterina, si azzuffarono le due armate. Durò il fiero ed ostinato combattimento dall'ora di terza fino alla sera, ora rinculando gli uni, ed ora gli altri. Sul principio la fortuna s'era dichiarata favorevole per l'esercito Estense, essendo per ben due volte lo stesso Re Giovanni caduto di cavallo (1); ma in fine, perchè la fanteria Ferra-

(1) Anton. Bonfin. Rer. Ungar. Decad. II. Lib. IX. pag. 322.

Ferrarese attese a scannare i cavalli nemici, 1332
e a depredare il campo, l'oste de' Collegati fu nuovamente con valore incalzata, nè potendo resistere all' impeto degli assalitori, e al Re Giovanni, che rimesso per la terza volta a cavallo oprò maraviglie in quel giorno, restò sconfitta, e dispersa. Rimasero prigionieri il Camposampiero loro generale, e similmente il Capitanio delle genti Scaligere (1), con altri assai, e tutto il loro equipaggio co' militari attrezzi venne alle mani de' vincitori. Circa ottocento Cavalieri fra l'una parte, e l'altra rimasero estinti sul campo oltre un numero assai grande di pedoni, di modo che fu creduto in allora che da gran tempo sì crudel battaglia non fosse succeduta (2).

Una sconfitta tanto decisiva ed importante abbassò non poco l'orgoglio de' Principi collegati nel tempo medesimo, che nel Legato, e ne' Guelfi si riaccese l'ardire, ed il coraggio. La Lombardia, la Romagna, e la Toscana ardevan tutte di un gravissimo incendio. Le genti della Chiesa insuperbite per tanta vittoria accrescevano l'esercito armando cavalli e pedoni da tutte le parti.

I Ghi-

(1) Secondo il Corio egli era Guglielmo Cavasio, e secondo il Sardi Storia di Ferrara pag.102. Guglielmo Cavaccia. Dicono i Cortusj Lib. V. Cap. 2., che dopo qualche tempo il Camposampiero ricuperò la libertà collo sborso di tre mila fiorini d'oro.

(2) Muratori Annali d'Italia.

1332 I Ghibellini alla vista di cotali armamenti si misero in guardia, e pensarono alla loro difesa, non sapendo dove piombar volesse lo sdegno del guerriero Legato. Ordinarono pertanto nuove leve di soldati, e rinforzarono gli eserciti, e le guarnigioni. Varj documenti Trivigiani ci dichiarano quali fossero gli ordini risoluti degli Scaligeri per aver genti e soldati dal territorio di Trivigi, vedendosi in essi il ruolo di que' Cittadini, che furono spediti a Verona per questo effetto (1), e l' ordine a quel Podestà di tener in pronto le milizie del territorio pel medesimo oggetto (2). Non si risparmiarono neppure i più nobili giurisdicenti (3), e fino gli stessi Signori di Collalto furono costretti di andare personalmente in Verona a servire nell' esercito (4).

Oltre a tanto ammassamento di milizie ordinò Mastino al Podestà di Trivigi, ed a Palmerio da Sesso Capitanio della guerra, che tener dovessero in pronto ad ogni sua richiesta due mila pedoni del contado, e della Città bene armati (5). Perlocchè il Comune di Trivigi obbligò tutti i Cittadini a mandar un fante armato per cadaun di

(1) Ved. Doc. num. 1201.
(2) Ved. Doc. num. 1205.
(3) Ved. Doc. num. 1207.
(4) Ved. Doc. num. 1204.
(5) Ved. Doc. num. 1205.

di loro al presidio di Cavolano, e tener- 1332
velo a piacere del Podestà (1).

Secondo tutte le apparenze deveano proseguire in Lombardia le ostilità anche nei mesi crudi del verno dell' anno 1333; se non che il freddo aspro oltre l' usato rin- 1333
tuzzò alquanto l'ardore de' feroci guerrieri; e dall'altro lato un fierissimo terremoto in tutta la provincia costernò grandemente gli animi de' più coraggiosi ed arditi. Imperciocchè è da sapersi, che in Padova cadde una parte considerabile delle mura; in Trivigi fu abbattuta la Torre degli Engenolfi; in Verona rimase moltissimo danneggiato il palazzo del Comune; ed in Venezia sofferse danno considerabile la basilica di S.Marco. Le case ed i palagi rovinati per tutta la Provincia furono senza numero (2). L'orribile flagello, ch'era susseguito ad una terribile inondazione del Po, dell'Adige, e della Brenta, che rotti in più luoghi gli argini avean causato grandissimi danni nel Veronese, nel Mantovano, nel Polesine, nel Padovano, inspirò in tutte le persone sentimenti di pietà, e di divozione. Chi fece digiuni, chi publiche preghiere, chi solenni processioni, e chi larghe elemosine secondo la possibilità delle forze loro. Abbiamo

(1) Ved. Doc. num. 1206.

(2) L'Anonimo Foscariniano dice, che questo terribile infortunio venne al lunedì 18 gennajo nel levar del Sole.

1333 biamo fra le altre cose, che gli Scaligeri fecero dono di una possessione di varj campi alle Monache di S. Catterina di Verona (1). Ma non cessò per questo l'ira del cielo; imperciocchè levossi in aprile nella Valle di Serravalle in Trivigiana un così fiero temporale, il quale passando sopra di Conegliano e Narvesa lasciò cadere tanta grandine, e così grossa, che coprì la terra all' altezza di mezzo uomo. Il turbine del vento schiantò arbori e case, e i fulmini che caddero, appiccarono l'incendio nella villa di Povejano, che quasi tutta restò consunta (2).

Non saprei veramente determinare se le mura di Conegliano rovinassero in gran parte o pel terribile terremoto, o pel fierissimo temporale, o per l'antichità degli anni, ma il fatto sta, che essendo in maggio successo allo Scannabecchi nella Podesteria di quel luogo Prosdocimo da Caligine Padovano, sotto di lui si incominciarono le mura del Borgo, le quali si stendono anche al dì d'oggi dalla porta del Montegano alla porta di Rujo, terminandosi poi all'anno 1337, facendosi anco le fosse più larghe e profonde di quello, ch'erano pel lo innanzi (3).

Questi

(1) Ved. Doc. num. 1208.
(2) Anonimo Foscariniano ms.
(3) Memorie di Conegliano ms. del Sig. Domenico dal Giudice.

Questi infortunj non commossero punto 1333
l'animo inflessibile del Legato Pontificio, e delle genti Guelfe, avendo egli palesato nel gennajo le idee della sua vasta ambizione, poichè piombò inaspettatamente sopra Ferrara, con tutto che fosse fresca la pace degli Estensi col Pontefice, e la loro sommissione alla Chiesa. Ma egli andava sopra a tutte le considerazioni, che la giustizia e il dovere gli potean suggerire; e se prestiamo fede a tutti gli storici di que' tempi, era oltre modo frodolento, avaro, e crudele (1). Pertanto egli spinse le sue genti addosso ai Ferraresi con tale furore, che bruciando, e saccheggiando ogni cosa giunsero fin presso alle mura della Città. Accorse il Marchese Rinaldo col popolo tutto, e ributtò i nimici mettendoli in fuga, e colla sua bravura liberando i Cittadini dall'imminente pericolo.

A' sei di febbrajo gli Argentani, e le genti di esso Legato di notte assaltarono la Stellata di Consandolo con grandissima furia. Era quivi alla guardia il Marchese Niccolò, e fu de' primi a salire a cavallo, e correre armato al rumore; ma caduto per le oscure tenebre in una fossa il cavallo, gli furono gli avversarj addosso, e presolo prigione l'inviarono tosto a Bologna

(1) Muratori Antich. Estens. Par. II. Cap. IV Annali d'Italia &c.

1333 logna al Legato, che ne fece gran festa. Allora fu, che a lui parve venuta l'ora di adempiere i suoi segreti disegni d'impadronirsi di Ferrara. Fece pertanto innoltrare le sue milizie fin sotto quella Città; anzi avendovi dentro delle secrete intelligenze con alcuni traditori, riuscì a parte delle sue truppe non solo d'impossessarsi di alcuni borghi, ma di penetrare ancora più addentro.

Gli amici degli Estensi avevano intanto avuto tempo di correre a loro difesa. Vi erano andati i Padovani, e Mastino dalla Scala vi aveva mandato Guecello Avogaro di Trivigi con dugento Cavalieri Trivigiani (1). Essi furono in quel giorno la salute della Città, poichè Guecellone col suo valoroso drappello assalì i nemici con tanta forza, che gli costrinse a rinculare a poco a poco, e ad abbandonare fuggitivi i posti occupati (2). Non ebbero di poi le genti della Chiesa più coraggio di assalire la Città, ma si misero a stringerla con forte assedio. Il Legato radunate quante genti potè da Bologna, e dalle Città della Romagna a lui sottoposte, ingrossò notabilmente il suo esercito; se

(1) Le copie più esatte della Storia de' Cortusj lib. V. Cap. 3. dicono Trivigiani; peraltro v'è qualche esemplare, che malamente dice Teutonici.

(2) Chron. Estens. pag. 393. Cortus. Histor. loc. cit.

se non che la virile costanza de' difensori 1333
superò tutti gli assalti, che per nove settimane furon dati a quella Città.

Intanto i Marchesi veggendosi a mal partito ridotti richiesero soccorso ai Principi della Lega. Tutti videro la necessità di un sollecito ajuto, e tutti conobbero che nella conservazione di quella Città stava riposta la loro propria salute; imperciocchè se Ferrara cadeva, l'ambizione dell' orgoglioso Legato era certamente per isfogarsi sopra le terre degli altri Principi Ghibellini. Essi non aveano mancato ne' mesi d' inverno per via di messaggieri di appianare tutte le difficoltà, che s'incontravano all'esecuzione dell' alleanza loro; e finalmente accordossi ogni cosa verso la fine di Marzo, secondo la Cronica Veronese, in cui fu publicato in Verona l'istrumento di questa Lega dai Sindici, e dagli ambasciadori del Re Roberto e de' Fiorentini; e pare anche che dedur si possa dal medesimo Cronista, che allora soltanto fosse stabilito il numero delle genti a piedi, e a cavallo, che ognuno de' Principi collegati contribuir dovesse, come abbiamo detto.

Narrano i Cortusj, che i Collegati mandarono in ajuto de' Marchesi mille Cavalli; ma io m' attengo all' autorità di molti altri Cronisti contemporanei (1), i quali

(1) Gazata Chron. Regiens. Chron. Bononiens.

1333 quali asseriscono, che Mastino dalla Scala vi andò in persona menando seco seicento Cavalieri, Azzo Visconte ne mandò cinquecento, dugento i Gonzaga con venticinque Ganzare, o sieno navi armate, e i Fiorentini quattrocento. Con questi rinforzi nel giorno fortunato de' quattordici di aprile il Marchese Rinaldo, lasciato il Marchese Obizzo alla guardia della Città, uscì contro l'esercito pontificio per terra, e nello stesso tempo ordinò al suo naviglio d'assalire quel de' nimici. Gli tennero dietro tutti gli altri campioni. Fu aspra, sanguinosa, ed ostinata la zuffa, ma finalmente andò in rotta il possente esercito del Legato con perdita segnalata. L'autore anonimo della Cronaca Romana volgare attesta, che da venti mila persone vi restarono tra morti e presi. Io non credo, che così grande sia stata la strage, ma la sconfitta fu certamente una delle più memorabili di quel secolo così guerresco in Italia. Furon guadagnati due mila cavalli con immenso bottino di bagaglio, d'armi, e d'arnesi da guerra, e gran quantità di navi. Fra i prigionieri si contò il nobilissimo Conte d'Armignacco venuto di Francia per Capitan generale dell' esercito ecclesiastico, il quale fu costretto di-

Chron. Cæsenatens. Chron. Veronens. Gio. Villani Lib. X. Cap. 218. Muratori Antich. Estens. ec.

dipoi a comperare la sua libertà con cin- 1333
quanta mila fiorini d' oro; e due nipoti dello stesso Legato, uno de' quali era suo Camerlengo, e per riaverli esso fu obbligato a rilasciare il Marchese Niccolò con altri nobili Ferraresi, già detenuti nelle carceri di Bologna. Restarono ezìandio presi in quella rotta memorabile altri riputati, e riguardevoli Capitani, cioè Galeotto e Malatesta de' Malatesti da Rimini, Ricciardo de' Manfredi di Faenza, Ostasio da Polenta da Ravenna, Francesco degli Ordelaffi da Forlì, Lippo degli Alidosi da Imola, Ugolino de' Conti di Cunio, ed altri gran Signori, che ricevettero da' Marchesi un dolce e nobile trattamento. E giacchè il Legato Pontificio non volle pensare a riscattarli, i Marchesi generosamente diedero loro la libertà senza esigerne taglia, ma con secreta intelligenza, per quanto fu creduto, ch' essi voltassero fra breve tempo le spalle al Legato. E in fatti di là a non molto Francesco degli Ordelaffi gli fece ribellare Forlì, e ne restò egli libero Signore; così i Malatesti ricuperarono Rimini, e il Polentano Cervia, Ravenna, e Bertinoro (1).

Per memoria di sì compiuta e memoranda vittoria Guecello Tempesta Avogaro di Trivigi creò Cavaliere il Marchese Rinaldo, ed egli appresso conferì lo stes-

(1) Muratori Annali d'Italia a quest' anno.

1333 so onore al Marchese Obizzo suo fratello, poscia al Marchese Bertoldo suo cugino, e ad altri nobili Signori. Paga doppia fu sborsata ai soldati, che tutti ritornarono alle loro case carichi di preda, e di gloria. Rimase però in piedi una buona parte dell' esercito Scaligero, imperciocchè noi lo troviamo in Pavia ad ajutare il Visconte a ricuperare il Castello dalle mani del Re Boemo, come l' ottenne felicemente, e le Città della Marca Trivigiana furon costrette a pagar ciascheduna la loro tangente per le spese fatte in quella occasione (1).

Non si può negare peraltro, che in questo tempo la nostra Provincia non godesse perfettissima calma; imperciocchè occupati i più potenti, e i più inquieti Cittadini in altre parti non avevano agio di mover nè sollevazioni, nè discordie. Solo abbiamo da' Cortusj, e dal Cambrucci, che alcuni rumori insorsero in Valsugana, territorio in quel tempo di Feltre, mossi da Francesco da Caldonazzo, corrottamente chiamato Xico; ma speditasi dagli Scaligeri una truppa di soldati, che presero il Castello di Grigno, fu tolto in breve ogni pericolo di sollevazione (2).

Nè le discordie della famiglia Caminese erano

(1) Ved. Doc. num. 1214.

(2) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 4. Cambrucci Stor. ms. di Feltre.

erano giunte a perturbare la pace della 1333 Provincia, poichè stavano esse ristrette entro i limiti delle giurisdizioni di quei Signori, o al più al più s'allargavano un poco alla parte del Friuli. Avevano i due fratelli Rizzardo e Gerardo delle forti pretensioni per divisione di Feudi contro Biaquino figliuolo di Tolberto; e siccome essi erano i più forti, così Biaquino ancor pupillo temeva di se talmente, che dovendo egli liquidar alcuni conti col Decano della Chiesa d'Aquileja per spese fatte da esso nella difesa di Meduna, non s'arrischiava di partire da Pordenone, dove abitava, quantunque il Decano gli esibisse scorta di soldati fino ad Udine. (1)

La ingiusta persecuzione de' due fratelli aveva irritato l'animo di molti nobili Friulani in favore di Biaquino, quando suscitò una più grave procella Rizzardo da Camino superiore, che mise sossopra tutto il Friuli per guisa che poco mancò, ch'ei non ne restasse padrone. Le prime scintille di questa guerra si accesero per le pretensioni di lui sopra la nobilissima Terra di Sacile. Entrò a difesa della Chiesa Aquilejese la Contessa di Gorizia con Enrico di lei figliuolo, e in quelle parti sopra la Livenza accaddero alcuni fatti d'armi, che secondo le più probabili conghiet-

(1) Ved. Doc. num. 1213.

1333 ghietture, quantunque di non grande conseguenza, sono stati favorevoli alla parte del Caminese (1).

Era allora in Friuli sede vacante per la morte del Patriarca Pagano succeduta nel decembre dell'anno antecedente, e i publici affari erano governati da Guglielmo Decano d'Aquileja Dottore ne' Decreti col titolo di Conservatore e Governatore di quella Chiesa deputato dalla Sede Apostolica (2). Il tempo non poteva essere più opportuno a Rizzardo, poichè quando manca il capo supremo, ordinariamente languiscono tutti gli affari; e dall'altro lato la Provincia era divisa in varj partiti, alcuni de' quali aderivano al Caminese con tutte le forze loro. Si mossero però de' comuni amici per estinguere l'incendio già suscitato, e venne a lor fatto ancora di persuadere al Caminese di por giù l'armi. Promise la Contessa di Gorizia, e 'l Vicario della Chiesa d'Aquileja di stare all'arbitrio di quattro illustri personaggi da eleggersi dalle parti; e Rizzardo promise lo stesso (3); e già si erano estesi i capitoli, sopra i quali formar si

(1) Ved. Doc. num. 1218., in cui si parla della restituzione di molti prigionieri fatti da Rizzardo in questa guerra; si veggano ancora i Documenti num. 1234. 1248. 1274.

(2) Ved. Liruti Notizie del Friuli Lib. V. pag. 16.

(3) Ved. Doc. num. 1216.

ſi doveva l' iſtrumento della pace (1); già 1333
s' erano eletti i giudici da ambe le parti, e Brugnara era il luogo ſtabilito per la riduzione de' medeſimi. Le coſe oramai erano ridotte in ottimo ſiſtema, poichè erano giunti quelli della Conteſſa di Gorizia, e della Chieſa Aquilejeſe, e i Sindici e i Procuratori colle neceſſarie procure; ma invano s' aſpettarono quelli del Camineſe; perlochè traſcorſo il termine nell' accordo ſtabilito de' quindici giorni proteſtarono tutti, che per mancanza di Rizzardo la pace non s' era fatta (2).

Io ſoſpetto, che gli Scaligeri ſieno ſtati il motivo principale, perchè Rizzardo non adempieſſe le ſue promiſſioni; imperciocchè in quel meſe ſteſſo di novembre a' ventuno io trovo gli ordini dati ai Trivigiani di ammaſſare genti, vettovaglie, carri, ed altro per un eſercito, che voleva unir lo Scaligero contro il Friuli (3). E per qual altra cagione ſi può credere, che ſi faceſſero tali diſpoſizioni, se ciò non era per ajutare e soſtenere il Camineſe? Egli era aſſai ſtretto parente degli Scaligeri, poichè Verde ſua moglie era ſorella de' due Principi di Verona, e dall' altro lato ſperava Maſtino nell' incendio di quella nobile Provincia far

(1) Ved. Doc. num. 1217. 1218.
(2) Ved. Doc. num. 1220.
(3) Ved. Doc. num. 1219.

1333 far qualche notabile guadagno, ed estendere i confini de' suoi stati anche da quella parte. Noi vedremo i funesti effetti di questa guerra all'anno venturo, poichè ora la venuta in Verona di Carlo figliuolo del Re Boemo, ed indi a poco del Re stesso, richiama a quelle parti il filo della nostra Storia.

Vedeva il Re Boemo, che i Principi Collegati erano divenuti tanto potenti, che poco potea sperare stando in guerra contro di loro. Pensò dunque miglior espediente di proporre a que' Principi una sospensione d'armi. Tutti accordarono, che in Peschiera Castello del territorio di Verona maneggiar si dovessero i capitoli di questa tregua. Il Re mandò col titolo di suoi ambasciatori Marsilio de' Rossi da Parma, ed altri nobili Tedeschi; Mastino dalla Scala, e Marsilio da Carrara intervennero personalmente a quel congresso. Gli Estensi, i Visconti, i Gonzaga, e gli altri nobili della Lombardia mandaron tutti i loro ministri, che sfoderarono i titoli delle loro rispettive Città. Convennero ben tosto fra loro di una tregua per anni dieci, e l'istrumento fu rogato a' 29 di luglio (1) con comune contento, piacendo

(1) Veramente i Cortusj lib. V. Cap. 4. dicono ai cinque di luglio; ma la Cronica della Mirandola Lib. V. pag. 64. citata dal Conte Taccoli nelle sue Memorie di Reggio T. III. pag.

cendo a tutti che le cose restassero nel piede, in cui si trovavano. Giurarono l'osservazione della medesima tregua, oltre ai messaggieri del Re di Boemia, anche quelli di Parma, di Modena, di Reggio, di Cremona, di Bobbio e di Lucca a nome delle loro Città, e il Marchese di Monferrato, e Antonio Marchese Malaspina, Isnardino Coleoni col Castello Martinengo, Guglielmo da Castelbarco, Giovanni, Federico e fratelli Malaspina Marchesi di Villafranca, e Guglielmo da Montecuccolo. Dalla parte avversaria il Re Roberto, i Signori dalla Scala, Azzo Visconti, i Marchesi d'Este, Lodovico da Gonzaga, Francesco Rusca Signor di Como, gli ambasciatori Fiorentini, i nobili Pichi della Mirandola, i Signori da Correggio, Chierico dalla Palude, Spineta Marchese Malaspina, il Marchese Pelavicino, Rolandino Strozza e Manfredino de' Laudi (1). 1333

Con questo trattato credette il Re Boemo di aversi assicurato il dominio delle Cit-

pag. 736. dice che l'istrumento fu rogato ai 29 da Pietro Fabri Cancelliere de' Signori d' Este in Ferrara; quando non si volesse dire che in Peschiera ai cinque di luglio fossero stabiliti i Capitoli, e poi rogato l' istrumento in Ferrara ai 29.

(1) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 4. Anonimo Foscariniano ms. Taccoli Memorie storiche di Reggio Tom. III. pag. 736.

1333 Città in Italia, e di poter con sicurezza mandar in Germania Carlo suo figlio, chiamandolo in quella provincia affari di non minor conseguenza. In breve fu allestito l'equipaggio, e si mise in cammino. Giunse questo Principe a Verona alla metà d'agosto, accolto dagli Scaligeri nel proprio loro palagio, splendidamente onorato con regia magnificenza, ed al suo partire regalato con ricchissimi doni. Accompagnato da Marsilio da Carrara fino alla Chiusa seguitò egli poscia il suo viaggio per Trento (1).

Il Re Giovanni diceva di voler restare in Italia; ma ben presto si accorse, che assai più necessaria era la sua presenza in Germania. Pensò dunque di partir anch' egli; ma prima egli prepose nelle Città a lui fedeli i suoi Vicarj, come a Parma Rolando de' Rossi, Marsilio suo fratello a Lucca, a Modena Manfredo de' Pii, a Reggio i Signori da Fogliano, ed a Cremona Ponzono de' Ponzoni. Dopo ciò ei partì in ottobre con un nobile accompagnamento di cavalieri e di soldati, ed ai 19. (2) fece il suo ingresso in Verona, ove gli Scaligeri lo incontrarono colla più ragguardevole nobiltà. Ne' tre giorni, che fermossi in quella Città, gli furono fatti onori

(1) Cortus. Histor. loc. cit.

(2) Così dicono i Cortusj, mentre il Cronico Veronese dice agli otto.

onori grandissimi, e gl' Italiani si maravigliarono, come Mastino onorasse cotanto un Re suo nimico, e come egli ne mostrasse tanto aggradimento, come se il fatto di Brescia non fosse accaduto. I regali datigli dal Signor di Verona corrisposero alle idee magnifiche di questo Principe, ed alla grandezza di un tanto Re. A' 22 partì da Verona, e fu accompagnato ancor esso dal Carrarese fino alla Chiusa. Di là passò in Germania bastevolmente disingannato delle sue grandiose mal fondate speranze di formarsi un altro regno in Italia. Dicea di volerci ritornare, ma poscia non ne trovò più la via; e gl' Italiani non si curarono punto di lui, giacchè da esso non avevano ricevuto se non se danni ed aggravj. 1333

La lontananza dall' Italia del Re Boemo fece cangiare il piano a' progetti de' Principi Collegati. Mastino abbandonò anch' esso la conceputa idea di molestare il Friuli, e tutto si rivolse a dare esecuzione alle cose già stabilite nell' istrumento dell' alleanza. Convennero i Principi uniti di aver un colloquio fra loro per prendere le misure più giuste di quello, che avevasi a fare. Più volte s' unirono a parlamento in Verona nel decorso di quest' anno, ma furono sempre discordi e varj i pareri (1). Finalmente alle calende di gen-

(1) Anonimo Foscariniano ms.

1334 gennajo del 1334 si ridussero tutti a Lerici o colle proprie persone, o per via di legittimi ambasciatori. Eran tutti d'avviso, che le tregue s'avessero ad osservare fedelmente, ma i Fiorentini e Mastino opinarono per la guerra (1). Essi erano i più forti, i più ricchi, e i più potenti, e per conseguenza trassero nella loro opinione anche gli altri. Fu presa dunque la risoluzione di ricominciare la guerra. Ma la tregua segnata così di fresco? Eh che ai Principi, quando vogliono, non suole mai mancare qualche plausibile pretesto, onde romper la pace più ferma, e violar la fede più santa. Si riconfermarono fra loro le condizioni dell'alleanza, e ratificarono tutti la divisione delle Città secondo i patti stabiliti. Ed ecco il fuoco della guerra accendersi più che mai nell'Italia; ecco tutta la Lombardia e la Romagna andare sossopra. Imperciocchè vi entrarono in questa lega a poco a poco i Ravennati, i Forlivesi, i Bertinoresi, i Cesenati, i Cerviesi, i Riminesi, gli Aretini, e i Bolognesi (2).

Gli Scaligeri diedero tostamente gli ordini convenienti per radunare soldati, ed ammassare danari. Anzi a questo fine essi avea-

(1) Gio. Villani Lib. XI. Ammirato Storia di Fiorenza Lib. VIII. pag. 295.

(2) Ammiani Memorie Storiche di Fano pag. 262.

aveano stabilito di fare un giro per le 1334
Città del loro dominio (1); ma non sappiamo, se lo abbiano eseguito, come si sa che imposero contribuzioni straordinarie oltre alle tasse già stabilite, ed aggravarono i sudditi più ancora di quello, che portar potevano le forze loro (2), e questi erano i vantaggi, che i popoli infelici ricavavano dall' eccessivo desiderio de' loro Principi di guerreggiare. Che importava loro che questi crescessero in estimazione, in grandezza, ed in potenza, mentre essi restavano smunti ed oppressi?

In breve vedesi allestito un formidabile esercito composto di genti Veronesi, Padovane, Vicentine, Bassanesi (3), Trivigiane, Feltresi, Bellunesi, Cenedesi, Coneglianesi, e degli altri luoghi della Marca Trivigiana. A queste si unirono le soldatesche de' Gonzaghi, e degli altri alleati; e Mastino elesse a Comandante supremo di così poderosa oste Rizzardo da Camino suo cognato, giovane di grande valore e di somma esperienza, e gli diede per compagno Guido da Correggio fra-

(1) Agli otto di gennajo s'aspettavano questi Principi in Trivigi. Ved. Docum. num. 1223.

(2) Ved. Docum. num. 1223. e 1224.

(3) Che nell' esercito, il quale mise l' assedio a Bressello, vi fossero de' Bassanesi, lo abbiamo apertamente dal Docum. num. 1227., e più chiaramente si vede nella Nota posta più abbasso.

1334 fratello di Azzo. Non potè egli allora portarsi a questa impresa personalmente, poichè in Verona proseguivano i colloquj fra i Principi Collegati. Noi quivi li ritroviamo ancora a' venti di questo mese, in cui fu chiamato in fretta a Ferrara Obizzo Marchese d'Este, perchè il Marchese Rinaldo era passato all'assedio di Argenta (1). Frattanto Azzone da Correggio a nome de' Principi alleati avea scritto al Re Boemo, che avendo i suoi Vicarj di Parma, e di Cremona turbate le sue giurisdizioni, egli trovavasi in dovere di rintuzzare l'orgoglio loro, e per conseguenza di romper la tregua stabilita. Nel modo istesso egli scrisse a' Parmigiani, a' Reggiani, e agli altri luoghi del Re.

Il General Caminese, passato il Po, avea messo il suo campo presso Bressello (2). Questa Città esser doveva la prima impresa delle armi Scaligere. Venne ad opporsi Marsilio de' Rossi co' Parmigiani,

(1) Rossi Histor. Ravennate Lib. VI. pag.348 Chron. Esten. Muratori Antichità Estensi Par. II. Cap. IV. ec.

(2) I Cortusj Lib. V. Cap. VI. dicono che il primo impeto fu fatto contro Colorno; ma s'avverta, che in questo libro ne' Cortusj si riconosce una somma confusione di cose; ed io giudico, che l'ignoranza, o la trascuratezza de' copisti abbia confuso e disordinato lordi ne dei Capitoli meschiandoli fra loro.

ni, Modanesi, Reggiani, Lucchesi, ed al- 1334
tre genti Guelfe, appostandosi in un luogo fortissimo non troppo distante da' nimici. Ma poco danneggiarono le genti di Rizzardo, che avea preso le più giuste misure, onde formarne l'assedio più vigoroso ed ostinato.

Mastino non tardò anch'esso di giugnere personalmente al campo. Allora si tirarono profondissime fosse all'intorno fabbricandovisi un forte Castello per sicurezza del campo con ripari d'ogni maniera secondo l'uso di que'tempi. Gettossi ancora un ponte ardito sopra le barche a traverso del Po dirimpetto a Viadana, e verso Cremona (1), fortificandolo alle due estremità con bastioni, alla guardia dei quali fu posto buon numero di soldati. Le cose eran tutte saggiamente disposte, e tutte promettevano un felice riuscimento, quando i Correggeschi per troppo desiderio di bottinare tirarono addosso all'esercito una brutta disgrazia. Ettore Conte di Panigo, Gottifredo da Sesso, Giovanni de' Manfredi, ed altri nobili invitati da' Correggeschi fuorusciti a' 23. di febbrajo, presi seco cinquecento soldati dei più scelti dell'esercito, erano corsi a danneggiare il Reggiano. I Fogliani signori della Città usciti colle loro forze li posero in rotta. Molti rimasero morti sul cam-

(1) Ved. Docum. num. 1225. 1227.

1334 campo, e gli altri tutti furono a man salva f tti prigioni, i quali poscia, se Mastino li volle ricuperare, fu costretto di sborsare a' Reggiani la somma di sei mila e seicento fiorini d'oro (1). Ma intanto per questo inconveniente accaduto gli affari della guerra patirono una grande dilazione. Imperciocchè convenne allo Scaligero levarsi dal campo, e ritornarsene a Verona per far provigioni di nuove genti, e di nuovi attrezzi militari. Quindi s'intende, perchè fossero rinnovati gli ordini a' Trivigiani, come a tutte le altre Città dello Stato Scaligero, di mandar genti, e danaro, e vino, e biade, ed altre cose appartenenti al vitto (2).

Era cosa difficile, che le Città oppresse da tanti pesi di colte, e di sovvenzioni non se ne risentissero acerbamente; e di fatti non giovando le istanze presentate a Mastino col mezzo di solenni ambascerie per essere sollevate da tante contribuzioni straordinarie (3), incominciarono a mormorare apertamente per modo che Mastino stesso n'ebbe paura. Noi lo vediamo discendere a trattati con esse per acquetare le loro querele; e Vicenza fu scel-

(1) Chronicon Veronense ec.

(2) Ved. Documenti num. 1228. 1229. 1230. 1231. 1232. 1235. 1236. 1240. 1242. 1245. 1246 1247. 1249. 1251. 1252. 1263.

(3) Ved. Doc. num. 1223.

scelta pel luogo del congresso, e quivi si 1334
ridussero gli ambasciatori di Padova, di Trivigi, e delle altre Città del dominio Scaligero (1). Che cosa trattassero, e quali risoluzioni fossero prese, non ce lo dicono i Cronisti, e ci mancano i documenti; ma è ben probabile, che le quistioni si diffinissero assai amichevolmente (2). Imperciocchè proseguirono le Città a contribuire genti, danari, e vettovaglie all'esercito, rovinando interamente le loro finanze per pascere la vasta ambizione del Principe dalla Scala (3).

Del

(1) Ved. Doc. num. 1243.

(2) Come anche amichevolmente i Trivigiani terminarono nel tempo medesimo i loro affari con Venezia per avere il sale da Chioggia, ed anzi proposero nel loro Consiglio, che ogni Veneto potesse venire a vender sale in Trivigi pagando i dazj; come si ha da una parte del loro Consiglio accennata nel Tom. VIII. della Raccolta Scotti sotto il dì quarto di febbrajo, nella qual parte si veggono proposte altre materie intorno alle entrate de' Veneti condotte dal Territorio di Trivigi a Venezia.

(3) In un libro della Cancelleria di Trivigi segnato *Riformazioni* ec. si veggono i seguenti documenti, che sono accennati anche nella Raccolta del benemerito Scotti. A' 24. di maggio Ottaviano da Asolo scrive al Podestà di Trivigi di aver in Mantova trovato, chi avrebbe dato per Trivigi all'esercito il frumento per venti soldi lo stajo, e il vino a otto, o dieci lire al carro. A' 27. di maggio si vede che Pietro dal Verme spedì all' esercito sotto Bressello cento carra di farina e dieci di vino, e dodici Pisto-

1334 Del resto ricominciato l' assedio con maggior vigore di prima, le cose di Mastino prosperarono felicemente, mentre gli affari de' Guelfi s' andavano riducendo a un pessimo partito. Per colmo di maggiore disgrazia avvenne in que' dì la strepitosa sollevazione in Bologna contro il Legato Apostolico. Era gran tempo, che i Bolognesi soffrivano il giogo tirannico di quell' uomo superbo, e ne fremeano di sdegno. I Marchesi d' Este ben consapevoli dell' odio universale, che s'era tirato addosso quell' ambizioso Cardinale, dopo presa Argenta mossero segreto trattato co' Gozzadini, co' Beccadelli, e con altri loro

---

ri. Nel giorno stesso il medesimo Pietro dal Verme scrive una commendatizia a' Marchesi d' Este, e d' Ancona pel passaggio senza dazio pel Po di questa farina e frumento, e così al Gonzaga Capitano e Signore generale di Mantova. A' sei di giugno vengono ordinate da Mastino nuove spese, e nuovi guastatori per l' esercito oltra il Po. A' 22. di giugno Pietro dal Verme comanda ad un Collalto, e ad un Camposampiero, che sieno in Vicenza *cum equis & armis pro dicte Civitatis custodia*. A' 26. di giugno Bonifacio de Zuccono ingegnere degli Scaligeri a Bressello dà conto a Pietro dal Verme de' lavori fatti, e da farsi, e così scrive: *Infrascripta sunt laboreria, que solvi debent, & que ad presens fiunt per infrascipta communia, videlicet Verone, Vincentie, Tervisii, Padue, Feltri una cum Belluno, Coneclani, Baxani, Montissilicis & Brixie &c.*

ro amici, promettendo ad essi soccorso 1334
sollecito ad ogni evento. Intanto spedirono sul Bolognese un grosso corpo di fanteria, e di cavalleria a dare il guasto al paese. Il Legato mandò alla difesa del territorio tutte le soldatesche della Città, e cadde nella ragna. Imperciocchè appena videro i congiurati allontanate le genti, che levarono rumore gridando *Popolo, popolo, muojano i traditori*. Tutto il popolo corse all'armi in un subito, e il Legato fu assediato nel suo Castello, poichè i Marchesi d'Este vi mandarono tosto di rinforzo cavalli e fanti. Vennero ben verso Bologna i soldati del Legato per soccorrerlo, ed uccisero anche molti Bolognesi, ma non poterono mutare il sistema delle cose. I Fiorentini, benchè lieti di questo avvenimento, spedirono a Bologna trecento cavalli, e alcune schiere di fanti, i quali con preghiere e con lusinghe indussero il popolo a permettere, che il Legato potesse partirsene libero con tutti i suoi, e con tutto il suo avere. Pertanto egli uscì di Bologna a' 28. di marzo scortato da' Fiorentini, ma accompagnato ancora dalle fischiate, e dagli scherni della plebe Bolognese. Così Beltrando dal Poggetto Cardinale Legato Nipote, o come altri vogliono figliuolo, di Papa Giovanni XXII. terminò il corso delle sue imprese, e perdette in un breve

1334 istante tutto ciò, che in varj anni aveva acquistato (1).

I Principi Collegati non avendo più allora a fronte un così terribil nemico trovarono maggiore facilità nella esecuzione de' loro disegni. Cadde allora Bressello dopo tre mesi di durissimo assedio, e Mastino ne prese giuridicamente il possesso. Venne anche Vercelli in potere di Azzo Visconti, e nel prossimo luglio Cremona assediata da Azzo, e dalle genti di Mastino. Di là le truppe Scaligere passarono a saccheggiare i distretti delle Città Guelfe, e spezialmente que' di Reggio, di Carpi, e di Modena. Sono incredibili i danni apportati a quelle miserabili Provincie secondo la spietata forma di guerra, che tanto era in uso in que' tempi, e che desta orrore al solo udirla oggidì (2). Tutte le mire dell' ambizioso Scaligero eran già dirette all' acquisto di Parma; e già in Bressello s' andavano preparando gli ordigni militari, e le macchine per un formale assedio, quando una discordia nata nel suo campo tra le genti Tedesche ed Italiane rovesciò quasi affatto il piano de' suoi progetti.

Ne'

(1) Gio. Villani Lib. XI. Cap. 6. Chron Estens. Cronica di Bologna Muratori Antichità Estensi ec. Ghirardaci ec.

(2) Chron. Estens., Cronica di Bologna, Gazata Chron. Regiens., Chron. Veronens. ec.

Ne' fatti della guerra sempre insorgono 1334
nuovi accidenti, che non possono esser preveduti dagli uomini più prudenti, ed accorti. Fu grandissimo il rumore nato nel campo, e fu vicinissimo il pericolo, che ogni cosa andasse in rovina. La furia di questi feroci Tedeschi diede motivo a gravi sospetti; imperciocchè s'era sparsa voce, che Marsilio de' Rossi sotto mano a forza d'oro aveali corrotti, promettendo grossa somma di danaro a que' ribaldi, se prendevano i capi dell'armata, e massimamente Mastino dalla Scala (1). Anzi il Villani, e l'Ammirato aggiungono (2), che tali pratiche erano state promosse dallo stesso Cardinal Beltrando Legato, il quale avea depositato sessanta mila fiorini d'oro, se avessero fatto prigione lo Scaligero. Il vero si è, ch'egli ebbe timore di fatti, e ritirossi frettoloso a Verona, lasciando la cura dell' esercito a Guido da Correggio. I Tedeschi vedendosi scoperti, e in odio presso di tutti, partirono con ventotto bandiere dal campo, e si ritirarono in Parma al servigio de' Rossi; il che accrebbe i sospetti contra costoro, e l'ardire de' Rossi per invadere le terre de'

---

(1) Chron. Estens. Gazata Chron. Regiens. Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 6.

(2) Gio. Villani Lib. XI. Cap. 8. Ammirato Lib. VIII. pag. 296.

1334 de' Signori da Correggio, e riportarne grossi bottini.

Marsilio da Carrara non aveva potuto intervenire a queste ultime imprese; imperciocchè dopo la presa di Bressello era rimasto in Verona occupandosi in pensieri più lieti, e più piacevoli. Noi pure lasciamo per un poco da parte gli orrori della guerra per trattenerci alquanto fra le allegrezze di nozze, e di lieti spettacoli. Era morta a Marsilio ne' giorni addietro Bartolomea de' Scrovegni sua moglie di nobilissima Padovana famiglia, e per quanto fu detto allora, non di morte naturale, ma di veleno (1). Mostrò di questa morte grandissimo dispiacere almeno in apparenza, ed accompagnolla al sepolcro con pompa splendidissima funerale. Ma finirono ben presto il lutto, e le lagrime, e pensò tosto di dare successione alla sua famiglia non avendo di questa sua prima moglie avuto figliuoli. Le mire politiche della sua ambizione gli suggerirono Beatrice figliuola di Guido da Correggio. Furon ben presto stabiliti gli sponsali, ed eseguite le nozze colla maggiore magnificenza. Egli era ricchissimo di per se, ma pur le Città della Marca Trivigiana lo regalarono tutte a gara splendidamente, come persona sopra modo cara agli Scali-

geri,

(1) Cortus. Histor. lib. V. cap. 6, nelle aggiunte in fondo di pagina.

geri, e appo loro di grandissima autori- 1334
tà. La sola Città di Trivigi gli mandò un dono di seicento fiorini d'oro (1).

A dir il vero le spese furono grandi in Verona in quella occasione; imperciocchè si tenne per dieci giorni una splendidissima Corte bandita, in cui v'ebbe tanta abbondanza di vettovaglie, che per asserzione de' Cortusj avrebbe potuto saziare abbondantemente tutta la Città. Furono a quella festa donate quattrocento vesti, si tennero giuochi d'asta, giostre, e tornei, e solazzi, e passatempi d'ogni maniera. V'intervennero i Padovani, i Vicentini, i Trivigiani, e tutti gli altri nobili delle Città Scaligere invitati particolarmente con lettera di Alberto dalla Scala, e dello stesso Carrarese (2). Anche le matrone Padovane furono regalate di molte liste preziose; e vesti bellissime ebbero i buffoni, e i giocolari, ed in mancanza di queste molto oro, ed argento (3). In fatti le nozze di un grande principe non potevano essere celebrate con isfarzo maggiore, e dimostrarono anch' esse il lusso grandioso di que' tempi per sì fatti spettacoli.

Se

(1) Ved. Doc. num. 1256. 1257. 1260.
(2) Ved. Doc. num. 1255.
(3) Cortus. Histor. Lib. V. cap. 7., i quali dicono che le feste furono incominciate a' 13. di luglio.

1334 Se non che furon queste allegrezze alquanto amareggiate in Verona da un gravissimo incendio, che tutto consunse senza riparo l'isolato di sopra, il quale formava una parte delle maggiori della Città. Abbracciò l'incendio fatale anche il ponte nuovo, che allora era di legno, e recò danni inestimabili agl' infelici abitanti. Ma siccome i grandi uomini sanno cavar sempre anche dalle disgrazie qualche vantaggio, così si vide indi a poco risorger più bella la Città in quella parte, e il ponte per comando di Mastino fu rifatto di sodissima pietra (1).

Finite le feste in Verona, e cessato l'incendio Alberto ritirossi in Padova. Questa era la Città da lui prescelta a sua abitazione, e poscia egli voleva esser più vicino a vegliare alla guerra, ch'erasi accesa in Friuli. Egli è da sapere, che dopo la morte del Patriarca Pagano Beatrice Contessa di Gorizia, come madre e governatrice di Giovanni Enrico suo figlio, era entrata in Friuli. Quivi noi la troviamo in febbrajo ad un colloquio in Modoleto con molti Castellani di quella Provincia a prender le misure più opportune per difendere Sacile, che trovavasi in pericolo di essere invaso da' Caminesi (2). Da quel mo-

(1) Chron. Veronens. Saraina Storia di Verona, Corte ec.
(2) Ved. Doc. num. 1233.

momento incominciò essa a far le carte 1334
nella Provincia, ed a por mano negli affari eziandio di stato. Quindi essendo state dal Podestà di Trivigi concedute ad una Signora di Porzia le rappresaglie contro tutti i Friulani, essa scrisse lettere di lamentanza ad Alberto dalla Scala, ed al Podestà Pietro dal Verme instando che fossero levate (1).

L'autorità di essa giunse a tal grado, che già si vociferava publicamente, che voleva prendere in se la reggenza di tutta la provincia. Rizzardo da Camino impegnato alla guerra di Lombardia turbossi a tale

(1) Ved. Doc. num. 1238. Le medesime istanze furono pure presentate da Guglielmo Decano della Chiesa d'Aquileja (Ved. Doc. num. 1239.); e lo Scaligero, che voleva, che non fossero concedute rappresaglie più ad alcuno senza la sua permissione, o quella di suo fratello (Ved. Doc. num. 1241.), dopo di aver scritto lettera di lamentanza al Podestà Pietro del Verme (Ved. Docum. num. 1241.) diede ordine che fossero levate del tutto (Ved. Doc. num. 1244.) S' avverta peraltro o che non furono levate, o che furon date poscia di nuovo per altri motivi. Imperciocchè a' 28. di settembre trovo una lettera di Morando da Porzia Economo e Conservatore del Vescovato di Concordia al Podestà di Trivigi, in cui lo richiede, che dichiari, se i sudditi della Chiesa di Concordia debbano esser soggetti alle rappresaglie Trivigiane contro il Friuli. Alla qual lettera rispose il Podestà a' 30. di settembre dichiarando, ch'essi non andavano soggetti a queste rappresaglie. Ved. Doc. num. 1264. 1266.

1334 a tale novella, e senza mettere tempo in mezzo volò a Serravalle. Eran già le sue genti pronte alla marcia, sicchè al suo arrivo non si perdette un momento di tempo. L'anonimo Foscariniano racconta, che a' 27. di giugno ei prese il Castello di Cavolano situato sopra la Livenza, e si mise ad infestare Sacile con diversi assalti fino nel borgo. Queste ostilità accelerarono l'esecuzione de' progetti della Contessa, e tanto ella maneggiossi in Friuli, che alla fine le riuscì di far creare Giovanni Enrico suo figlio Capitan generale della Provincia. Trattavasi ancora nel Parlamento generale, che tenevasi in Udine, di dar alla medesima l'amministrazione intera de' beni, e delle rendite della Chiesa Aquilejese; la qual cosa portando pregiudizio a' diritti di Guglielmo Decano e Conservatore di essa si oppose ad un tale maneggio con un atto giuridico di protestazione (1).

Con tutto ciò non cessarono gli armamenti in Friuli, onde opporsi a' progressi di Rizzardo, ch'era sotto Sacile, e minacciava tutta la Provincia (2). Noi troviamo i Castellani della medesima uniti al Goriziano, ed al Decano della Chiesa Aquilejese marciar coraggiosi con un fiorito

(1) Ved. Doc. num. 1258.
(2) Ved. Doc. num. 1259.

to esercito alla volta del Caminese (1); 1334
ma le forze di lui non erano tanto da potere far fronte a quella armata. Dall'altro lato giunse a que' dì la nuova, che il Pontefice in Avignone aveva eletto per Patriarca Bertrando Decano della Chiesa d'Angolemme, e suo Cappellano, uomo di santissima vita, e di illibatissimi costumi (2). Vedeva innoltre Rizzardo, che gli animi di que' feudatarj Friulani erano fra di loro uniti, mentre sperava, che la discordia solita a regnare fra essi potesse agevolare l'esecuzione delle sue imprese. Giudicò dunque prudente consiglio abbandonare l'assedio di Sacile, e ritornarsene a casa.

Un' apparenza di pace ritornò allora nella Provincia; se non che fu alquanto in que' dì stessi turbata da una infame scelleraggine commessa da' due fratelli Rizzardo e Gerardo Caminesi di sotto. Essi covavano un' inimicizia occulta contro Biaquino da Camino, che nasceva da Tolberto fratello di Biaquino avo loro, e da Samaritana de' Malatesta da Rimini. La inimicizia non aveva altra origine, che avidità di occupare i beni di quel pupillo,

(1) Ved. Doc. num. 1259.

(2) Bertrando passò per Padova a' 20. di ottobre, come scrivono i Cortusj Lib. V. cap. 7, e di là per Trivigi, Conegliano, e Sacile andò nel Friuli alla fine del mese.

1334 lo, e spezialmente la giurisdizione di Porto Buffoleto, per cui avevano mosso più volte fieri litigj, e particolarmente al 1326, e 1330. Più d'una volta aveano tentato di rapirgliela coll'inganno, e colla violenza, ma sempre a vuoto riuscirono i fallaci loro tentativi. Alla fine il giovinetto avendo in quest'anno preso per moglie Pomina figliuola di Carlevario dalla Torre (1), i due fratelli sotto coperta di parentela, e di amicizia s'introdussero nel mese di ottobre nella propria sua abitazione in Porto Buffoleto. La familiarità dimestica porse ad essi l'occasione di eseguire il loro disegno, e però fu agevole ad essi scacciar la madre e il giovinetto Biachino dalla propria casa, dove fu da alcuni assassini ammazzato. Essa fuggì per la Livenza a Venezia, e si presentò al Doge Dandolo narrandogli l'accaduto, ed implorando vendetta. Intanto i due fratelli s'impossessarono di tutti i beni dell' infelice defunto, e spezialmente de' Castelli di Porto Buffoleto, di Cessalto, e della Motta. E' vero che il Doge scrisse let-

tera

(1) Ved. Doc' num. 1328. 1371., e però fallano il Cambrucci, e l'Anonimo Foscariniano dicendo, ch'egli fosse di nove in dieci anni. E l'error loro tanto più si rende manifesto, quando si voglia considerare, che Tolberto padre del giovinetto era morto nel 1317.. Falla pure il Cambrucci dicendo, che fu Rizzardo di Camino superiore l'empio omicida di questo fanciullo.

tera di quercla a Pietro del Verme Pode- 1334
ſtà di Trivigi, e ad Alberto dalla Scala; ma tutto quel che ha potuto ottenere ſi fu, che alla madre, e alle due sorelle foſsero reſtituiti i Caſtelli, e i beni occupati (1); e in quanto alla moglie Pomina eſſa ſi era riparata preſſo suo padre ad Udine, dove moſſe fieriſſima lite a' due fratelli per aver la sua dote, e le donazioni fattele da suo marito, come vedremo in appreſſo (2).

Quantunque la guerra, che aveva moſso al Friuli il Caminese non aveſſe alcuna apparenza di alterare il pacifico ſtato del Trivigiano, e così credeſſe ancora il Podeſtà Pietro dal Verme scrivendo a' Capitani di alcuni Caſtelli del territorio (3), pure io trovo in ottobre ordini poſitivi de' Trivigiani, perchè ſia riparato il Caſtello di Asolo (4), e perchè ſia meſſa in ſicurezza anche la Città ſteſſa di Trivigi col dar compimento al Caſtello fin dall'anno antecedente incominciato nella contrada

(1) Cortus. Hiſtor. Lib. V. cap. 6. Anonimo Foscariniano ms.

(2) Peraltro aſſai diversamente i Cortusj, e tutti gli Storici Trivigiani narrano queſto fatto. Si legga però la Diſſertazione de' Camineſi al num. 36. in cui è poſto nella maggior chiarezza rilevandoſi gli sbagli, che furono preſi intorno a quel propoſito.

(3) Ved. Doc. num. 1259.

(4) Ved. Doc. num. 1267.

1334 da di S. Martino (1). Conviene formarsi una grande idea di questa Città e delle sue ricchezze; imperciocchè nel tempo istesso noi la troviamo impegnata nella fabbrica di un palagio, che certamente esser doveva magnifico, siccome quello che era destinato per abitazione a' Principi Scaligeri, quando venivano in Trivigi (2). E si consideri, che queste grandissime spese si facevano in quel tempo medesimo, che la Città era obbligata a mantenere un numeroso corpo di truppe, che militavano al servigio de' Principi di Verona sotto Colorno.

Era continuata in Lombardia per tutto questo spazio di tempo la guerra, e l'esercito Scaligero a' 12. d'agosto era passato all'assedio di Colorno. Quanto i Trivigiani abbiano contribuito a questa impresa con danari, con genti, con vettovaglie lo dicono i documenti, che ci rimasero; poichè in un libro esistente nella Cancelleria di Trivigi si vede registrato, come a' 23. d'agosto Mastino avea chiesto otto maestri da mannaja per l'esercito sotto Colorno, e come al primo di settembre fu fatta in Trivigi una leva di 157. guastatori per stare un mese in quell'esercito, e cambiare quelli, che vi erano allora, facendosi il comparto per le ville, e come

(1) Ved, Doc. num. 1269.
(2) Ved. Doc. num. 1269.

me a' 30. di quel mese si fa il pagamento a que' carri, che aveano servito le truppe in quella spedizione (1). 1334

E quel che si dice de' Trivigiani, si deve intender degli altri popoli delle Città Scaligere, perchè è da credersi, che a tutte le Città fossero imposte contribuzioni di danari, e di soldati secondo le forze loro. I Rossi erano usciti più volte da Parma con grande sforzo per soccorrere Colorno, ma sempre invano, poichè Mastino vi era in persona con tutte le sue genti, ed aveasi ben munito con palizzate e con fosse. Noi lo troviamo in campo a quell' assedio in un documento del dì 12. ottobre, in cui scrive al Podestà di Trivigi, che essendogli stato rubato il suo sigillo stia attento di non essere ingannato con lettere false (2). Colorno cedette alla forza delle armi, e a buoni patti di guerra si arrese allo Scaligero, il quale vi entrò a prenderne il possesso il dì 25. di ottobre (3).

La caduta di questa ragguardevole fortezza accrebbe a Mastino le già concepu-

te

(1) Questi registri sono riportati nel Tom. VIII della Raccolta del benemerito Scotti.

(2) Ved. Doc. num. 1268.

(3) Cortus. Histor. Lib. V. cap. 6. Corio Par. III. pag. 418. Gio. Villani Lib. XI. mette la resa di Colorno a' 24. di settembre, ma egli è in errore, oppure il fallo è del copista come è più probabile.

1334 te speranze di avere Parma. Gli correva per l'animo di andar subito all'assedio di quella illustre Città, non ributtandolo la stagione avanzata, e il verno vicino. Le genti coraggiose non temono i pericoli, nè gli ostacoli. Quindi egli scrisse alle Città del suo dominio, che senza frapporre indugio spedir dovessero a Colorno, e a Bressello genti, munizioni, e danaro, il più che potevano (1).

Se non che la morte di Papa Giovanni XXII. accaduta a' quattro di decembre in Avignone sospese alquanto le sue determinazioni facendo ritorno in Verona. Noi lo ritroviamo in questa Città alla fine dell' anno a dar le necessarie disposizioni per fabbricar il ponte nuovo di pietra, e per riparare i danni arrecati alla Città dal grandissimo terremoto avvenuto in quel dì stesso, che il Pontefice si morì (2). E queste occupazioni lo impegnarono anche tut-
1335 to l'inverno del 1335, tranne il tempo, ch'egli passò a Ferrara a decorar le nozze del Marchese d'Este, il quale avea condotto per moglie Beatrice figliuola di Guido da Gonzaga, dove si fecero in quel-

la

(1) Nel libro degli Atti del Consiglio della Città di Trivigi si vede a quest' anno, che a' 24. di novembre si delibera di spedire a Colorno e Bressello 307. guastatori co' suoi soprastanti giusta un comando di Mastino in una lettera de' 21. novembre.

(2) Chron. Veronens. Saraina, Corte ec.

la occasione feste solenni, e si tenne una 1335
magnifica corte per molti giorni. La nobiltà delle Città Scaligere fu partecipe in qualche parte anch'essa di queste allegrezze, mentre che il popolo minuto godeva i frutti di un pacifico e riposato vivere. Ma per verità cotesti frutti erano acerbi alquanto e disgustosi. Egli è vero che le guerre intestine fra le discordi fazioni più non tribolavano con tanta asprezza le suddette Città, che l'interno della provincia non era molestato dalla ferocia de' nimici, e dagl' infiniti mali, che seco porta necessariamente sempre la guerra. Ma è egli tutto ciò sufficiente a rendere un popolo pienamente felice, e nelle sue abitazioni tranquillo e sicuro? La smodata ambizione spingeva Mastino a portar la guerra alle Città di Lombardia, e i sudditi erano aggravati con pesi straordinarj per modo, che in peggior condizione non sarebbero stati, se la guerra fosse stata nella propria lor casa. E vorrassi ancor sostenere, che un Principe guerriero e conquistatore è la gloria de' sudditi, e l' onore della Provincia? Sentimenti inumani, che ancor ci rimasero dalla barbara antichità. Non si può negare, che estende il suo dominio, ch'egli cresce in potenza, ed in estimazione, ma è del pari certo, che rovina e manda in perdizione il suo popolo. Che giova ai sudditi, che il lor Sovrano acquisti Città e Provincie, se essi sono taglieggiati, e

1335 scorticati continuamente? Maſtino tutto intento alla conquiſta di Parma non lasciò in queſt' inverno a' suoi popoli un momento di riposo. Quindi ſi videro tutti affaccendati ne' dì freddi della ſtagione a preparare armi, cavalli, vettovaglie, ed iſtrumenti da guerra.

Dall'altra parte eraſi acceso in Friuli un altro funeſto incendio fra il Patriarca, e la Republica di Venezia. Avevano i Veneziani invasa, ed incorporata Pola negli altri loro ſtati dell' Iſtria, prevalendoſi delle diſſenſioni, che regnavano nella Provincia nel tempo di sede vacante. Quando giunse il nuovo Patriarca in Friuli, i primi suoi penſieri furono impiegati a rivendicare i diritti della sua Chiesa d'Aquileja. Ricuperò in primo luogo Sacile dalle mani della Conteſſa di Gorizia coll' esborso di quattrocento marche; non perchè quella nobile Terra foſſe in podeſtà del Goriziano, come alcuno malamente suppose (1), ma perchè la detta Conteſsa le aveva spese nella difesa di quel luogo, aſſediato dal Caminese Rizzardo. Della ſteſſa guisa riebbe la Gaſtaldia della Meduna da' due fratelli Camineſi Rizzardo e Gerardo, la quale avevano avuta dal Patriarca Pagano, come ſi diſſe, quaſi come per un regalo nuziale, e solamente

(1) Ved. Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 60.

te per un anno a sua nipote Leonardina 1335
maritata in Tolberto figliuolo di Rizzardo. Così presso i Conti di Porzia fece in modo; che gli furono restituiti i Castelli di Aviano, e di Torre, e dalla Contessa di Gorizia alcuni altri luoghi e terre dell' Istria, che erano della sua Chiesa (1).

Ma quando venne a' Veneziani trovò assai più grandi le difficoltà, nè vi fu ragione atta a persuaderli, che rendessero Pola occupata. E forse i diritti loro saranno stati meglio fondati che quelli degli altri. Pola era fortificata e difesa in modo; che il Patriarca non giudicò a proposito l'attaccarla colla forza aperta. Che fece egli adunque per qualche risarcimento? Dopo molti dibattimenti fra i suoi consiglieri fu preso in deliberazione di torre a' Veneti il Castello di Valle nell' Istria; e vi riuscì felicemente nel marzo di quest'anno (2). Ognuno di leggieri può immaginarsi, se questa Republica avrà voluto ingojare indolente un simile affronto. Pertanto allestì subitamente una formidabile armata, che sotto il comando di Giustiniano Giustiniani piombò con furore sopra

(1) Queste notizie furono prese da una lettera scritta dal medesimo Patriarca al suo Decano riportata da' Bollandisti, dal Padre de Rubeis, Monum. Eccles. Aquilej. Cap. 88., e da altri molti.

(2) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. IX.

1335 pra il Friuli (1). Il Patriarca si oppose alla gente Veneziana con un corpo ragguardevole di truppe, ed ebbe ancora qualche vantaggio sopra de' Veneti nelle varie scaramuccie accadute, quando eccoti dall' altra parte entrar furioso in Friuli anche Rizzardo da Camino.

Vogliono alcuni, che i Veneziani abbiano stimolato il Caminese a muover la guerra al Patriarca. Nè la cosa è lontana dal verisimile, quantunque dir si possa, che l'opportunità dell'occasione abbia determinato Rizzardo all'impresa. Nel medesimo tempo si mossero parimente gli altri due fratelli Caminesi Rizzardo e Gerardo Conti di Ceneda, poichè la Repubblica di Venezia sagacemente operando erasi unita con essi con nuovi vincoli d'alleanza, stipulandosi l'istrumento a' due di giugno, in vigor del quale offrivano i due fratelli al Comun di Venezia i proprj luoghi a di lui beneplacito contro chiunque, obbligandosi essi nella guerra contro il Patriarca di servire con trenta elmi almeno, e dugento pedoni, dando facoltà al dominio di disporre di Meduna a suo talento, per le quali cose aveano promesso i Viniziani di difendere essi Conti da tutti i loro nimici, e di includerli

(1) Anonimo Foscariniano ms.

derli particolarmente nella pace, o tregua, che si facesse (1). 1335

Rizzardo della famiglia di sopra chiamavasi offeso dal Patriarca, poichè avendogli nel gennajo dimandato la reinvestitura de' feudi, che teneva dalla Chiesa d' Aquileja, lo avea rimproverato invece de' danni recati al Friuli, ed avea detto di voler deliberare più maturamente sopra di ciò (2). Nè ancora avea potuto indurlo a tal concessione malgrado le istanze fatte. Aggiugasi, che Mastino dalla Scala suo cognato segretamente lo confortava a questa rottura, aggiungendo esca al fuoco, e promettendo ajuti, che poscia non gli mandò. Egli entrò pertanto nel Friuli con un numeroso corpo di truppe pel Cadorino. Pervenuto a Crudignano, e Cavolano diede il guasto a tutto il fertile paese, che circonda i Castelli di Sacile, di Canipa, e di Aviano, trasportando seco tutto ciò, ch' egli potè avere di armenti, di biade, di uomini, e di donne. Dopo danni inestimabili a quella miserabile provincia recati, egli andò a mettere il suo campo sotto Sacile (3).

Era gran tempo, ch' egli vagheggiava questa nobile Terra, e di fatti l' acquisto di

(1) Il Documento intero conservasi nell' archivio segreto di Venezia in libro Commemor.

(2) Ved. Doc. num. 1271.

(3) Ved. Doc. num. 1272.

1335 di essa sarebbe stato assai vantaggioso a que' feudi, ch' egli possedeva a quelle parti. Il Patriarca si riconobbe impotente a resistere all' uno, e all' altro nimico, e come uom di senno, e di somma prudenza giudicò meglio attendere alla conservazione delle cose proprie, che ad acquistare le altrui. E giacchè il Vescovo di Concordia Guido de Guisis grande giureconsulto di que' tempi erasi offerto di accomodar le differenze co' Viniziani, le parti accettarono il partito, e si compromisero nel Pontefice con patto, che durante il compromesso dovessero pagare i Veneti dugento e venticinque marche per la Città di Pola, e per le terre di Valle, d' Ignano, e di Regalia (1).

In tal guisa disbrigatosi da questo imbarazzo il Patriarca videsi in istato di poter rintuzzare l' orgoglio del Caminese. Egli era di santissimi costumi, e però prima di venire all' armi volle provar le vie della dolcezza, e della mansuetudine. A' sei di luglio egli aveva convocato in Udine il generale parlamento di tutto il Friuli, al quale espose Bertrando i danni apportati da Rizzardo alla Chiesa d'Aquileja, determinando di volerlo privare di tutti i feudi, ch' egli teneva dalla sua mensa. Acconsentirono tutti di unanime pa-

(1) Ved. Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 61.

parere que' saggi parlamentarj, ma prima 133
credettero di doverlo citare a comparire per far le sue scuse (1). Gli diedero tempo otto giorni a questa comparsa, in capo a' quali non essendosi veduto sentenziarono concordemente, ch'egli fosse decaduto dagli accennati suoi feudi (2).

Si scosse alquanto a questo inaspettato colpo l'animo fiero del Caminese, ma più lo disanimò la notizia certa, che tutte le forze unite del Friuli venivano alla volta di Sacile. Non aveva Rizzardo tante genti di potere fronteggiare l'esercito Friulano, sicchè levossi dall'assedio, e ritornossene a casa. Dicono gli Storici, che fu fatta poscia anche una tregua, concedendogliela volentieri il Patriarca, perchè doveva andare a Lubiana ad abboccarsi con Ottone Duca d'Austria (3). Ma o non fu una vera tregua cotesta, o dir conviene, che Rizzardo mancasse alla publica fede e lealtà. L'una e l'altra cosa può esser vera. Quel che è di certo si è, che non era ancora il Patriarca ritornato dal suddetto abboccamento coll'Austriaco, che ricevette la dolorosa novella, come il Caminese entrato con buon esercito nella provincia scorreva dappertutto incendiando, e fa-

(1) Ved. Doc. num. 1272.
(2) Ved. Doc. num. 1273.
(3) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag.61 e de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. cap. 88.

1335 e facendo tutti i mali possibili. Questa nuova gli fece affrettare il ritorno. I sudditi suoi radunatisi in un generale Parlamento in Cividale tutti gli promisero de' pronti soccorsi. Fu accresciuta la Cavalleria degli elmi a più di cinquecento, e quella de' balestrieri a circa dugento. Aggiunta a questi la fanteria solita contribuirsi dalla Provincia di circa quattromila fanti, ed inoltre gli ajuti de' Forestieri di lui amici, ed alleati, si ritrovò Bertrando avere un esercito ragguardevole da potere star a fronte a quello del Caminese. Con queste genti si portò il Patriarca in persona verso S. Vito del Tagliamento per incontrare il nemico (1).

Rizzardo intanto aveva avuto tutto l'agio di scorrere a suo piacere quella ubertosa provincia, ed aveva fatto de' maravigliosi progressi, poichè Sacile non avea potuto resistere all'impeto degli assalti (2), Spi-

(1) De Rubeis loc. cit. Liruti ec.

(2) Che Sacile fosse stato preso dal Caminese oltre il monumento autentico della iscrizione sepolcrale di questo Principe (Ved. Docum. num. 1275.) lo abbiamo pure dal Docum. dell'anno 1349. del dì 25. Novembre, in cui si dichiara, che il Patriarca dopo la morte di Rizzardo prese il possesso di questa nobile Terra. Egli è vero, che a 25. d' Agosto egli non l'aveva presa ancora, imperciocchè sotto quel dì abbiamo un documento, in cui Bertrando Patriarca benefica Bertoldo Toppo per aver difeso Sacile e Caneva contro gli assalti del Caminese. Ved. Doc. num. 1274.

Spilimbergo aveva capitolato la resa, ed 1335
erano pur caduti nelle sue mani tutti gli altri Castelli, che vi sono all'intorno, portando il terrore e lo spavento fin sotto le mura di Udine (1). Ma non ardì di porvi l'assedio, e però sperando miglior facilità a S. Daniello andò ad accamparsi sotto quella nobilissima Terra. Il Patriarca andava in traccia di lui per combatterlo. Pretendono gli Storici del Friuli, che Rizzardo cercasse di fuggire l'incontro di una battaglia (2), ma i fatti che seguirono dimostrano tutto il contrario. Imperciocchè essendosi il Patriarca con tutto l'esercito accampato nel territorio di Sacile, Rizzardo gli venne dietro, e in quella pianura vennero le due armate ad un fatto d'armi generale. Fu rabbioso, ostinato, e ferocissimo il combattimento, pugnando gli uni per la difesa della patria, e gli altri per l'impero di tutto il Friuli. Finalmente dimostrarono i Friulani, quanto notabile vantaggio abbia sopra de' suoi nimici, chi combatte in casa propria, e alla difesa delle proprie sostanze. I Caminesi dopo molta strage furono rotti e dispersi, e Rizzardo ferito potè a gran pena ricoverarsi fuggendo in Serravalle.

Gli uomini valorosi quando perdono per

(1) Ved. Doc. num. 1275.
(2) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 64.

1335 per fortuna di guerra, ritengono sempre la virtù, e l'ardire del cuore. Rizzardo in que' momenti di desolazione richiamò a se tutti gli spiriti del suo coraggio, e benchè gravemente ferito rifece l'esercito il più, che gli fu possibile. E quantunque non avesse potuto aver genti da' suoi cognati Scaligeri, siccome ne li aveva personalmente pregati, pure dalle sue giurisdizioni, e coll'ajuto de' suoi amici trovossi nel caso di rinnovar la guerra in Friuli. Ed ebbe ancora nel principio non piccoli vantaggi, avendo preso Meduna, e sottoposta al suo dominio (1); se non che morte immatura nel più bel fior dell'età, e delle imprese venne a troncar il filo delle sue speranze. Stanco da' disagi sofferti nella calda stagione, aggravato dalle ferite ricevute nell'ultima battaglia, oppresso dall'afflizione pe' morti, e pe' prigionieri suoi sudditi infelici lasciò di vivere ne' primi dì di settembre di quest' anno (2).

In lui si estinse la nobilissima famiglia de' Caminesi di sopra, non avendo lasciato di se se non che tre figlie giovinette; Catterina, Beatrice, e Rizzarda, che nacque anche dopo la morte del padre, le

quali

(1) Ved. Doc. num. 1275.

(2) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 9., e l'Anonimo Foscariniano assegna anche il giorno dicendo, che fu ai tre di settembre.

quali poscia tutte tre si maritarono in 1335
nobilissimi personaggi, come si dirà. Verde dalla Scala figliuola di Alboino Principe di Verona sua moglie fece sotterrare il corpo di questo suo marito in S. Giustina Chiesa di Monache in Serravalle con magnifica pompa funebre. Vedesi ancora oggidì l'arca, in cui fu depositato, fabbricata di pietre rare, adorna di molte figure, sostenute da quattro soldati di fino marmo, con una statua al di sopra prostrata rappresentante lo stesso Rizzardo, sotto di cui a lettere cubitali leggesi scolpita una onorevolissima iscrizione (1).

I ricchi poderi, e le ragguardevoli giurisdizioni di Terre, e di Castella, che i di lui antenati avevano avuto a titolo di feudo retto e gentile, dovevano di giustizia ritornare a' primi padroni, ma oh quante volte la ragione, e l'equità sono conculcate dalla violenza, e dalla prepotenza! Mastino mandò un corpo di truppe a Serravalle, e se lo prese per se; degli altri feudi ei pigliò possesso a nome di Verde sua sorella, e delle nipoti figlie di essa (2). Se ne risentirono il Patriarca d'Aquileja, il Vescovo di Ceneda, e quegli altri tutti, che avevano ragioni sopra di essi, ma furono costretti a tacere, perchè Verde era gravida, e poteva nascere un ma-

(1) Ved. Docum. num. 1275.
(2) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 9.

1335 maschio a proseguire la successione di Rizzardo. Ma nacque fatalmente una femmina, e con tutto questo i feudi non furono restituiti, e forse non lo sarebbero stati giammai, se non nasceva nell'anno seguente la guerra de' Veneti, e de' Fiorentini alleati insieme contro i due Principi dalla Scala, per cui rimase attutato l'orgoglio Scaligero, e depressa la superba loro ambizione. Ciò fu nell'anno 1337, e allora ritornarono tutti a' loro padroni, e furono in varie guise dispersi e divisi (1).

Nè

(1) Nel libro primo di Antonio Belloni Udinese ms. si trovano i seguenti registri di documenti, per quel che riguarda al Patriarca d'Aquileja, i quali mi furono trasmessi dalla gentilezza di Monsig. Canonico Conte Carlo Belgrado.

1337. 11. Aprile. Investitura Castri Regenzudi in diocesi Cenetensi cum jurisdictione, & reditibus jure recti, & leg. feudi devoluti per mortem dominorum de Camino facta domino Vecelloni de Colle qu. domini Reste Militis.

1337. 7. Maggio. Investitura domini Morandi de Purcil.is. . . . de monte sito in Villa Francinici, & cujusdam pascui nominati . . . . districtus Brugnarie cum omnibus juribus, & jurisdictionibus jure r. & l. feudi, que fuerant Rizzardi & Guecellonis de Camino.

1337. 21. Giugno. Investitura facta per Reverendum dominum Patriarcham Johanni de Loparico de quatuor mansis in Villa de Fossabella, qui alias fuerunt dominorum de Camino jure r. & l. feudi cum obligatione solvendi annuatim

Nè le cose della Lombardia frattanto an- 1335
darono in altro modo, ed i successi a Mastino
fu-

nuatim ciatos vitreos Patriarche, quando erit in Sacillo.

1337. 26. Novembre. investitura domini Federici de Savorgnano qu. domini Constantini de camp. LXX. bonorum in Canipa, Ursago, & Bibano, & alibi, fuerunt dominorum de Camino, videlicet faciendo duo .... de Capitanio Sacilli absque garritu.

1337. 16. Decembre. investitura domini Nicolai de Prata decimarum in Villa de Vigo novo, fuerunt feuda dominorum de Camino.

Nel Libro ms. chiamato *Thesauri claritas*, che si conserva in Udine, vi è il seguente registro: Sententie qualiter Cadubrium & Castra Cavolani, & Crudignani, & feuda certa Ecclesie Aquilejensis, que tenebant illi de Camino, quia decesserunt absque masculis, extiterunt ad dominum Patriarcham, & ipsam Ecclesiam devoluta, & de ponte Liventie destruendo, & investitura facta domino Federico de Savorgnano de certis bonis dictorum de Camino devolutis cum pacto, quod massarii & coloni dictorum bonorum debeant bis in anno plovica facere Capitaneo in Sacilo.

Il cenno di questa investitura è quella certamente, che noi produrremo nel Docum. num. 1327 *e non sarà diversa dall'accennata di sopra tratta da' mss. di Antonio Belloni.*

Nel 1341. a' 18. di Febbrajo il Patriarca concede a Federico da Savorgnano l'investitura di alcuni feudi, che già furono di Rizzardo da Camino morto senza eredi maschi. Ved. Docum. dell'anno 1341. 18. Febbrajo. Avremo occasione di vedere in progresso altre investiture fatte dal Patriarca di feudi Caminesi a' nobili personaggi, e così pure del Vescovo di Ceneda, e di altri Prelati.

1335 furono favorevoli. S'era tenuto in maggio un nuovo colloquio agli Orci fra Azzo Visconte, Mastino dalla Scala, Obizzo Marchese d'Este, un figlio di Lodovico da Gonzaga, e gli ambasciatori de' Fiorentini. Quivi si erano prese le misure più giuste per l'assedio di Parma (1). Mastino aveva radunato in Bressello ed in Colorno tutte le cose necessarie a questo importantissimo oggetto: armi, genti, macchine da guerra, e vettovaglie, e munizioni. I Rossi, che erano al governo di quella nobilissima Città, si videro perduti a tanti preparativi di guerra, e la loro paura vieppiù s'accrebbe, quando Marsilio de' Rossi ritornato dall'Alemagna, e dalla Francia non riportò se non che inutili accoglimenti, e vane parole dal Re Boemo, e da Papa Benedetto, a' quali era stato mandato per soccorso (2).

In quelle estreme urgenze ricorsero a un tentativo di profonda politica per non cadere nelle mani dell'odiato Scaligero. Essi esibirono ad Azzo Visconti la Città di Parma, lusingandosi in tal guisa di gettare il pomo della discordia fra i Principi della Lega, e di poter essi mantenersi nell'autorità col titolo almeno di loro Vicari. La cosa era ottimamente conceputa, tanto più che

S.

(1) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 10.
(2) Cortus. Histor. Lib. V. cap. 10. Anonimo Foscariniano ms.

sapevano, che fra Azzo e Mastino non 1335
passava sincera amicizia (1). Fu il Visconti veramente vicino a ricevere la lusinghevole esibizione, se non che entrati i Fiorentini di mezzo conciliarono le cose. I loro buoni officj presso il Visconti fecero, ch'ei rigettasse le istanze de' Rossi, mentre che dall'altro lato i maneggi di Marsilio da Carrara operarono in modo, che questi suoi parenti cedettero a patti Parma allo Scaligero (2).

Pertanto ai quindici di giugno i Parmigiani congregarono un generale consiglio di un numero grande di cittadini (3); i quali accordaronsi tutti di eleggere per Signori della Città, e del Contado Alberto e Mastino fratelli dalla Scala, e nel punto stesso mandarono un loro Sindaco e Procuratore a Verona ad offerirne a questi Principi la signoria in pienissimo dominio. Non potè essere più fausto l'annun-

(1) Ne' giorni addietro Mastino aveva spedito un grosso corpo di truppe a' Rusconi di Como; giunte all'Adda Azzo non aveva voluto lasciarle passare. Ciò accrebbe i disgusti fra questi due Principi, gelosi l'un dell'altro della loro potenza, e grandezza. Ved. Giulini Continuaz. Stor. di Milano P. I. pag. 335.

(2) Cortus. Histor. loc. cit. Vergerio Vitæ Princip. Carrariens. ec.

(3) La Cronica di Bologna dice 1900. uomini, l'Anonimo Foscariniano 3700. il Chron. Estens. 2900. tutti di uno volere eccetto due contrarj.

1335 nunzio, e fece Mastino de' larghi patti ai Rossi, e loro promise quanto seppero domandare. Ben presto si conchiuse ogni cosa, e perciò a' 18. di quel mese Alberto si mosse da Verona con grandissima quantità di Cavalieri, e di pedoni (1), e con lietissimo trionfo a' 21. entrò in Parma, dove in publico consiglio fu nuovamente confermato per Signor generale, venendogli consegnato lo stendardo del Comune, e le chiavi delle porte della Città. La funzione fu accompagnata da liete acclamazioni di tutto il popolo, e dal festivo suono delle campane (2).

Non perdette tempo Alberto a dar di mano alle fortificazioni della Città per renderla assai più forte, ed atta a resistere, che prima non era. Abbiamo da alcuni frammenti della Storia di Parma (3), che fra le altre cose incominciarono gli Scaligeri a fabbricar certe torri, che poi furono finite da que' da Correggio. Le spese allora fatte montarono a somme considerabili, e i popoli della nostra provincia ne portarono il gravissimo peso; poichè i soli Trivigiani furono obbligati a pa-

(1) La Cronica di Parma dice che erano 3000 cavalli, e grande quantità di pedoni.

(2) Cronica di Bologna, Cronica di Parma, Chron. Estens. Anonimo Foscariniano ms. ec.

(3) Nel Tom. XII. Rer. Ital. Script. pag. 743.

pagare lire dieci mila (1), e così a rag- 1335
guaglio le altre Comunità delle Città Scaligere.

Egli è vero, che i soldati, i quali servirono nell'impresa, ebbero degli avvantaggi, e de' risarcimenti notabilissimi, quando furon condotti da Mastino nel territorio di Reggio. Il furore di quelle genti ingorde, e l'avidità della preda si estesero per tutti i Villaggi di quell'infelicissimo distretto, e le orribili rovine giunsero fino alla Città. N'erano al governo Guido e Roberto fratelli Fogliani, i quali si spaventarono in modo, che intavolarono sul fatto stesso anch'essi un accordo cogli Scaligeri. Comuni amici ne mossero i trattati, ed essi ne riportarono delle buone e larghe condizioni; perlochè a' tre di luglio (2) entrò Mastino in Reggio, e nel dì ottavo di esso mese secondo i patti della Lega ne diede esso il dominio a Guido, Filippino, e Feltrino da Gonzaga.

Fin qui le cose erano andate benissimo, se non che per un fondo di insaziabile ambizione volle lo Scaligero, che i Gonzaghi riconoscessero da lui in feudo quella

(1) Registro che si legge nel libro degli Atti del Consiglio di Trivigi a quest'anno.

(2) A'due di luglio dice la Cronica di Parma, e il Corio a' quattro; piccole differenze, che non servono a niente.

1335 la Città con molte condizioni in favore de' Fogliani, che sembrarono gravose, e specialmente quella di dover pagare ogni anno a titolo di ricognizione feudale un falcone pellegrino (1); il qual atto di maggioranza, e di sopraffazione dispiacque molto a que' Principi; ma lor convenne tracannare l' amara bevanda. Serbarono peraltro un vivo desiderio di giusto risentimento, ed un animo disposto al primo incontro di sottrarsi da questa pericolosa e formidabile alleanza (2).

A

---

(1) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 10. Pietro Melli Storia di Reggio, Fulvio Azzari Storia di Reggio, Niccolò Taccoli Memorie Storiche di Reggio P. II. pag. 661. P. III. p. 25. e 533.

(2) Ecco il documento che fu tratto dalle Memorie Storiche di Reggio del Co. Niccolò Taccoli T. III. p. 661.

In Christi nomine. Anno nativitatis ejusdem milles. trecentes. triges. quinto, Indict. tertia, die sabbati octavo mensis Julii, Verone in palatio habitationis Communis magnifici domini Mastini de la Scala infrascripti posito in contrata S. Marie antique, presentibus nobilibus viris dominis Ugolino qu. domini Filippi de Sesso, Guidone qu. Giberti de Corrigia, Guillo judice de Servideis, Nicolao notario qu. magistri Petri de Sancto Joanne ad Forum, atque Petro Longo Seccalco filio qu. dom. Joannis de S. Euphemia, testibus & aliis quampluribus rogatis & vocatis. Ibique magnificus & potens dominus Mastinus natus qu. bone memorie magnifici, & potentis D. D. Albuini de la Scala Civitatum Verone, Brixie, & totius Marchie

Tri-

A dare l'ultimo crollo a questa confe- 1335
de-

Trivisane &c. una cum domino Alberto fratre suo, dominus Generalis, pro se ipso ac nomine, & vice ipsius domini Alberti fratris sui, nomine locationis & feudi, pro cujus recognitione infrascripti domini Mantue singulis annis de cetero in futurum dare, & solvere teneantur prefato domino Mastino unum Falconem peregrinum, idem dominus Mastinus cum baculo, quem tenebat in manu, investivit nobilem militem dominum Guidonem filium magnifici domini Loisii de Gonzaga recipientem pro ipso, ac nomine & vice ipsius domini Loisii patris ejus, & dominorum Philippini, & Feltrini filiorum ipsius domini Loisii, & fratrum ipsius domini Guidonis, Civitatis Mantue dominorum generalium, de Civitate & dominio Civitatis Regii, sub pactis & conventionibus infrascriptis per ipsos dominos Mantue adimplendis, & observandis nobilibus dominis de Foliano, & ceteris inferius nominatis, bona fide & sine fraude, omni dolo, litigio, & exceptione remotis, que quidem conventiones & pacta sunt hec:

In primis quod domini Mantue tenebunt, & tractabunt nobiles viros D. D. Gibertum qu. D. Nicolai, & fratres de Foliano, & ceteros Reginos intrinsecos, & infrascriptos, tanquam veros amicos, & ipsos manutenebunt, & defendent in omnibus bonis, juribus, actionibus, & rationibus, quas & que ipsi habent contra quascumque personas, Communia, Collegia, & Universitates de jure. Item quod dicti Nobiles de Foliano habeant omnia sua Castra, & Terras liberas, immunia & immunes hinc ad tres annos proxime venturos, inter que habeant sex ex ipsis Castris, & terris cum mero & mixto imperio, & plena jurisdictione, ita quod ipsas sex terras, & castra statim eligere debeant, aut in-

1335 derazione venne indi a poco l'acquisto di Luc-

infra totum presentem mensem Julii, & ipsas ac ipsa continue, & semper retinere, que sint Dinazanum, & Carpinetum cum Villis, Curiis, affictibus & possessionibus spectantibus ad Rocham, & Castrum predictum de Carpineto: alia vero Castra & Terre transactis tribus annis obediant Communi Regii, sicut alia Castra, & Terre districtus Civitatis predicte, permanentibus fortiliciis predictis de Foliano, ita tamen quod in Dinazano, Sablono, & Carpineto nullo modo per aliquam personam, Commune &c. ex aliqua causa possit moveri questio, vel controversia dictis nobilibus de Foliano, salvis tamen aliis juribus omnium personarum, hoc addito quod in numero predictarum sex fortiliciarum, & terrarum sit una ex terris, seu fortiliciis, quam eligere voluerit Albertinus de Canossa de suis. Item quod Ecclesia, & jura Episcopatus Regii remaneant Preposito de Foliano, & dictus dominus procurabit toto posse, quod dicta Ecclesia conferatur dicto Preposito, & si hoc procurare non potuerit, defendet, & manutenebit simul cum dictis dominis Mantue dictum Prepositum cum possessionibus & juribus, & bonis dicti Episcopatus, salvo quod fortilicia dicti Episcopatus remaneant Nobilibus predictis, & specialiter fortilicia Albinee, scilicet Turris. Item quod Abbatie Frassinorii, Canosse, & Sancti Prosperi permaneant Abbatibus ad requisitionem dictorum Nobilium de Foliano, & si morerentur dicti Abbates, quod ipsi de Foliano ponant successive alios Abbates in ipsis Abbatiis, & si ponere eos non possent, debeant retinere sibi bona, & jura dictarum Abbatiarum, & in eis per dictum dominum Mastinum, & dictos dominos Mantue manuteneantur, & defendantur, salvo quod omnes fortilicie dictarum Abba-

Lucca. Entrava ancora questa Città nella 1335
di-

batiarum remaneant in manibus dictorum Nobilium de Foliano. De aliis vero Ecclesiis reddatur jus potius habentibus, salvo quod Ecclesia Arceti remaneat illis, quorum erit Castrum Arceti. Item quod omnes Terre Vanucii de Dallo, & illorum de Canossa intrinsecorum, Zilini de Mandra, & illorum de Montebabulo habeant immunitatem ab omnibus oneribus, & factionibus per unum annum. Item quod Nobiles de Robertis extra Regium manere debeant unum annum, & interim procurari debeant de bona & firma concordia, & pace inter ipsos & nobiles de Foliano, ita quod predicti de Robertis redeant ad propria, transacto dicto anno. Item quod extrinseci de Canossa remaneant extra Regium per unum annum, & plus ad beneplacitum domini Mastini predicti, & postea redeant ad propria, taliter quod interim procuretur de concordia bona, & firma inter ipsos, & adversarios suos. Item quod nulla fortilicia super territorio Regino fieri possint de novo, nec reedificari per intrinsecos, nec per extrinsecos, nec per aliquam personam. Item quod dicti nobiles de Foliano habere debeant omni mense provisionem quatuorcentum Florenorum auri de bonis Communis Regii per dominos Guidonem, Nicolaum, Gibertum, Joannem, Guilielminum, & Bertolinum de Foliano. Item quod nobilibus de Foliano remaneant possessiones de Covriano communiter, Turris nominatur Episcopi domino Guidoricio solo, & possessio Gazii permaneat domino Giberto solo. Item quod dominus Gibertus, & fratres, & heredes qu. dominorum Matthei, & Bertholini de Foliano non debeant solvere Collectas in possessionibus, neque alia onera Communi Regii. Item quod Joannes de Lapo non possit petere aliquod debitum alicui

1335 divisione de' Principi Collegati, e secondo

Civi Regino hinc ad sex annos proxime venturos. Item quod dictus dominus Mastinus assumere debeat in se guerram, & questionem vertentem inter Vanucium de Dallo, Manfredum, & fratres, & Lanzelotum de Dallo, & suos ex una parte, & Andriolum de Dallo, & suos ex altera parte, & ipsam questionem sedare, & pacificare, & dictas partes ad invicem, & ipsa bona, & ipsarum partium eis dare, secundum quod ad unamquamque ipsarum de jure spectabit, remanentibus fortiliciis ipsi domino Mastino. Item quod Nobiles de Manfredis non possint redire Regium usque ad undecim annos proxime venturos. Item quod dominus Gibertus de Foliano habere debeat tot de mansis Communis Regii, quod quinque paria bovum laborare possint. Item quod molendina in Civitate Regii de la Veza, que per Manfredum de Robertis, & fratres tenentur, remaneant eisdem. Item quod dentur Potestati Regii septingenti floreni pro salario ejus. Item quod detur, & solvatur Joanni Tinti omne illud, quod habere debet de jure a Communi Regii ab illa die retro, qua dominus Gibertus de Foliano recessit de Regio pro veniendo Veronam, quod fuit die mercurii XXVIII. Junii millesimo suprascripto. Item quod solvatur stipendiariis Regii de ipsorum stipendiis usque ad summam mille octingentorum viginti sex florenorum auri, & minus, si minus habere debent, ostendendo quod de jure habere debeant. Item quod solvantur Joanni Benzo sexcenti floreni auri, si ostenderet ipsos habere debere. Item quod restituantur datiariis Communis Regii centum, & quinquaginta floreni auri, quos mutuaverint stipendiariis super introitu mensis julii, si ostendent quod eos mutuaverint. Item quod restituantur Nicolao de Venetiis centum

tum floreni auri pro custodia turris S. Prosperi. Item quod solvantur Christophoro de Roncaleis centum floreni auri pro ejus itinere ad Avenionem. Item quod solvantur Nicolino de Garcersa triginta floreni auri.

Infrascripte sunt Terre, Castra, & Roche predictorum Nobilium de Foliano, & aliorum intrinsecorum Reginorum. Arcetum cum Villis suis. Sablonum cum Villis suis. Scandianum cum Villis suis. Gypsum desuper Trisinariam cum Villis suis. Turris de Ventosio cum Villis suis. Casalgrande cum Villis suis. Plebs de Bagno. Rondanaria cum Villis suis. Mons Vianus cum Villis suis. Plagna cum Villis suis. Querzola cum Villis suis. Pavulle cum Villis suis. Glandetum cum Villis suis. Carpinetum cum Villis suis. Menotium cum Villis suis. Magillium cum Villis suis. Livizanum cum Villis suis. Sanctus Cassianus cum Villis suis. Loranum cum Villis suis. Bozolanum cum Villis suis. Mozadellum cum Villis suis, scilicet Villa Montiscauli.

Que omnia & singula suprascripta predictus dominus Guido de Gonzaga agens pro se ipso ac nomine & vice predictorum dominorum Loisii patris sui, Philippini, & Feltrini fratrum suorum, pro quibus promisit de rato habendo in singulis Capitulis, & clausulis suprascriptis, solemni stipulatione promisit eidem domino Mastino, & mihi notario infrascripto recipienti nomine & vice omnium, quorum interest, vel interesse possit, firma, rata, & grata habere, & tenere perpetuo, nec in ullo contrafacere, vel venire de jure, vel de facto, sub pena, & in pena viginti millium florenorum toties committenda &c. Pro quibus omnibus, & singulis plenius attendendis, & firmius observandis idem dominus Guido de Gonzaga agens pro se ipso,

&

1335 ni. Se non che la non mai satolla ingordigia dell' ambizioso Scaligero calpestando i diritti della fede, e dell' onore se la prese per se, e se la ritenne. Era pur essa governata da' Rossi, e Pietro fratello degli altri la dirigeva come Vicario del Re Boemo. Mastino prese a combatterla colla via delle lusinghe, de' maneggi, e delle promissioni. Dopo la perdita di Parma Orlando e Marsilio de' Rossi si erano ritirati in Verona alla Corte de' Principi dalla Scala, e vi era ancora Marsilio da Carrara zio de' medesimi. Egli dunque intavolò i trattati con loro, ed andò anche personalmente a Lucca a persuadere Pietro, e ben presto si stabilirono le condizioni (1).

Eran troppo forti le ragioni, che conducevano que' fratelli ad aderire al desiderio di Mastino. Vi era in primo luogo un'

& nomine quo supra obligavit eidem domino Mastino recipienti pro se ipso, & nomine & vice predictorum Nobilium de Foliano, & aliorun superius nominatorum omnia sua bona &c. usque ad integram observantiam omnium predictorum &c.

Ego Grisantus natus Jacopini Cappellani Civis Regini publicus imperiali auctoritate Notarius suprascriptum instrumentum scriptum manu Thebaldi qu. Magistri Danielis Civis Verone notarii & cancellarii magnifici D. D. Mastini de la Scala prout inveni nihil addens, vel minuens, preter litteram vel sillabam exemplavi.

(1) Verger. Vitæ Princip. Carrariens. in Vita Marsilii ec.

un'impotenza reale di poter a lungo resistere senza l'appoggio di ajuti esterni alle forze tutte della Lega unita; vi era un odio innato tra i Lucchesi, ed i Fiorentini per non voler cadere sotto il dominio di questi colla forza dell'armi; vi erano le promesse dello Scaligero di lasciar a' Rossi in libera signoria Pontremoli, e molte altre Castella. E ciò è ben più probabile di quello, che lasciò scritto taluno, che i Rossi furon mossi dalle minaccie di Mastino, e dalla paura. V' ha chi dice, che fra i patti secreti vi era un forte impegno dalla parte di Mastino di non dover in alcun tempo mai cedere Lucca a' Fiorentini. Anzi il Saraina soggiunge, che grandi somme di danari offerivano i Lucchesi a quel Principe, acciocchè non consegnasse la Città in alcun tempo alla odiata Republica di Firenze. In fatti Lucca fu data solennemente in potere de' due fratelli Principi dalla Scala, i quali mandarono in novembre Guglielmo degli Scanabecchi da Bologna con cinquecento Cavalieri a prenderne giuridicamente il possesso (1). 1335

Questo fatto fece moltissimo romore presso i Principi della Lega; ma l'astuto Scaligero procurò intanto di addormentarli facendo lor credere con lettere lusinghe-

(1) Cortus. Histor. lib. V. cap. 10. Chron. Veronens. ec.

1335 ghevoli, e finte parole di aver presa quella Città per venderla a' Fiorentini. Ed in tal guisa Maſtino ſi vide in un tratto uno de' principi più potenti, e più rispettabili dell'Italia. Egli era padrone di Verona, di Vicenza, di Padova, di Trivigi, di Feltre, di Bellano, di Ceneda, di Conegliano, di Baſſano, di Brescia, di Parma, di Lucca, oltre a molti ragguardevoli Caſtelli sparſi nelle provincie di queſte Città, e nei confini del Friuli. Era ben cosa difficile, che così prosperi successi, e tante grandezze non lo gonfiaſſero, e riempiſſero di orgogliose idee. E di fatti narrano gli ſtorici d'accordo, ch'ei già vantavaſi di voler farſi in breve Re di Lombardia; e fu detto ancora, ch'egli già teneſſe preparato il diadema per la sua incoronazione (1).

La sua Corte in Verona per ricchezza, e per magnificenza risplendeva sopra quante ne teneſſero i Principi Italiani in quella ſtagione, e fra i Cortigiani annoverano gli ſtorici i nomi de' Cavalieri e personaggi più illuſtri, che allora fioriſſero in Italia. Rimase ſtordito lo ſtorico Cortuso, quando egli andò in Verona nel gen-

(1) Gio. Villani Lib. XI. Denina Rivoluzioni d'Italia Lib. XIV. Cap. 7. e la Cronica ms. di Jacopo Piacentino autore contemporaneo, che io ho trascritta dall'Originale, che ſi conserva nella Biblioteca di S. Marco di Venezia, e che ſi publicherà nel primo Tomo del Rer. Venet. che ſi va preparando.

gennajo dell'anno che seguì 1336 (1), spedito 1336
ambasciatore de' Padovani aggravati oltre modo da dazj, nel vedere tanta fiorita nobiltà a corteggiar lo Scaligero, ed onorar quella Corte. V'erano, egli dice, gli ambasciatori degli Aretini, e Marsilio, e Rolando, e Pietro de' Rossi, signori una volta di Parma, e di Lucca, vi erano Marsilio ed Urbertino da Carrara, e Guecello Tempesta, ed Azzo e Guido da Correggio, e Ribaldono signor una volta di Novara, e Vivaro Guercio da Vivaro Vicentino, e Corradino de' Confalonieri da Brescia, e Guglielmo da Castelbarco, e Manfredo de' Pii già Signor di Modena, e Guidoriccio, e Giberto da Fogliano, che furono Signori di Reggio, e Martino da Castello Cavalier Bellunese, e Lodrisio Visconti, e il Marchese Spineta, e il Conte di Chiaramonte scacciato dal Re di Sicilia capitanio della milizia forestiera. Vi erano ancora tre figliuoli di Castruccio Castracani già signori di Lucca, Pisa, e Pistoja, Obizzo Marchese d'Este, gli ambasciatori di Lodovico Imperatore, e quelli de' Fiorentini, e de' Lucchesi, e de' Pisani, non computato un numero grandissimo di nobili della seconda classe.

Diverse erano le mire di que' personaggi tratti a frequentar quella Corte. Gli ambasciatori degli Aretini esibivano a Ma-

stino

(1) Cortus. Hist. Lib. VI. cap. I.

1336 stino le chiavi della loro Città, purchè esso li liberasse da' Perugini, e da' Fiorentini, che li volevano opprimere (1). Quelli de' Pisani richiedevano ajuti nelle discordie civili, che da gran tempo affliggevano la loro Città, e nelle quali Mastino aveva avuto gran parte, fomentandole in modo, che quasi n'era divenuto Signore (2) I Lucchesi segretamente operavano presso di lui, acciocchè in modo alcuno non cedesse la loro Città a' Fiorentini, al qual oggetto gli offerivano buona somma di danaro (3). Guglielmo da Castelbarco sollecitava lo Scaligero a prestargli favori contro gli altri fratelli e cugini, che lo volevano danneggiare ne' suoi diritti. E non andò guari, che gli ottenne; per la qual cosa radunato uno stuolo di soldati corse a Roveredo di Trento abbruciando più ville e borghi, ed arrecando danni grandi alle giurisdizioni de' Castrobarchesi, di modo che essi impotenti a resistergli si compromisero in Mastino di tutte le differenze, che intorbidavano la calma della famiglia, e che aveano fatto prendere le armi a Guglielmo (4).

Assai più nobile e importante era l'oggetto, che avea condotto il Marchese Obiz-

zo

(1) Cortus. Histor. Lib. VI. Cap. I.
(2) Villani Cronica ec. Lib. XI.
(3) Saraina Storia di Verona ec.
(4) Cortus. Histor. loc. cit.

zo a Verona; poichè Manfredo de' Pii, 1336
che signoreggiava in Modena vedendo di non poter più lungamente contro la possanza degli Estensi tenere questa Città, portatosi anch' esso a Verona colla interposizione di Alberto e di Mastino per se, e per Guido suo fratello ne concordò la resa a' Marchesi con uno strumento rogato a' diecisette d'aprile in Verona nel nuovo salone de' Principi Scaligeri (1).

Non si sa che cosa facessero gli ambasciatori del Bavaro, poichè gli Storici nulla ci dicono; ma si può ben con certezza conghietturare, che assai mal soddisfatti partissero da lui, imperciocchè indi a poco abbiamo un privilegio di Lodovico Imperatore, in cui dona e concede in perpetuo a' Duchi d'Austria Alberto e Ottone le Città di Padova, e di Trivigi in feudo dell' Impero (1); privilegio di cui sen risero gli Scaligeri giustamente, e che non ebbe mai il suo effetto; se pur non è apocrifo.

Son però noti i motivi, per cui gli ambasciatori de' Fiorentini si trovavano presso a Mastino. Essi vi erano fin dal decembre antecedente, e richiedevano colle più vive, e fervorose istanze la Città di Lucca a loro dovuta secondo i patti della Lega. L'affare era dilicato e spinoso, e richiedeva frequenti e secreti colloquj. Mi-

(1) Il Documento assai lungo è riportato dal Muratori Antich. Estens. Part. II. Cap. 4. p. 89.
(2) Ved. Doc. num. 1276.

1336 Mastino procurava di tirar in lungo la faccenda, e portar la cosa d'oggi in domani, e per deludere in qualche guisa le dimande de' Fiorentini, chiese alla fine una grossissima somma di soldo, allegando le gravissime spese incontrate per quell' acquisto. Egli credeva, che tal somma spaventar dovesse quel Comune, ma esso era risoluto di aver Lucca a qualunque prezzo. Perlochè scrissero a' loro ambasciatori, che per somma alcuna non lasciassero quella Città. Dopo lungo trattato furono accordati trecento e sessanta mila fiorini d'oro; al qual passo lo storico Villani ricorda il fallo de' Fiorentini, i quali avean potuto l'anno 1329. aver quella Città per ottanta mila fiorini, e poi nel 1330. per patti de' Cittadini a minor quantità (1).

I Fiorentini credendo, che Mastino di buona fede operasse, aveano trovato i danari, ma egli aveva allora mutato parere, così persuaso dal Marchese Spineta, e dagli altri Ghibellini, e dal Signor di Milano, e dagli altri Lombardi per farlo inimicare con quella Republica. Lo persuasero, che se riteneva Lucca, si sarebbe anche padrone di Pisa, e che facile gli sarebbe stato di avere Arezzo, ed anche tutta la Romagna, e per le intestine divisioni anche la Città di Bologna. Mastino giovane pieno di coraggio, e di ambizione, e pieno d' alti pensieri pose

(1) G'o. Villani Cronica L'b. XI.

pose allora in campo nuove pretese a' Fiorentini, e disse di non voler danari per Lucca avendone assai, ma bensì volere che i Fiorentini colle lor forze lo ajutassero ad acquistare Bologna (1). 1336

Alla nuova ingiuria non potè star cheto l'animo generoso di que' valorosi Repubblicani, e vollero piuttosto perder ogni speranza d'aver Lucca, ch'esser contro i Bolognesi da gran tempo amici loro ed alleati. Gli ambasciatori sdegnati protestarono a Mastino le loro ragioni, e a' 23. di febbrajo ritornarono a Firenze. I Fiorentini gabbati ed irritati radunatisi in consiglio ordinano sei de' maggiori Cittadini, e quattordici popolari sopra la guerra, che vedevano irreparabile contro l'orgoglioso Scaligero. Non si perdevano di coraggio, ma erano in grande agitazione, poichè Mastino avea minacciato di essere alle porte di Firenze innanzi al mezzo mese di maggio; e gli era possibile, osserva lo storico Villani, attese le grandi sue ricchezze, che sorpassavano di rendita annua i settecento mila fiorini d'oro, di modo che lo rendevano dovizioso più di tutti i Re cristiani, eccetto che del Re di Francia, e più potente di tutti i Principi d'Italia (2).

I Fio-

(1) Cortus. Hist. loc. cit. Ammirato Stor. Fiorentina ec.

(2) Gio. Villani Cronica Lib. XI.

1336 I Fiorentini procurarono di farsi forti collegandosi col Re Roberto, co' Perugini, co' Sanesi, co' Bolognesi, e colle altre Terre Guelfe di Toscana, e di Romagna. All' incontro Mastino s' era unito con Pietro Sacconi de' Tarlati Signor d' Arezzo, al quale avea spedito ottocento Cavalieri, perchè incominciasse le ostilità contro dei Fiorentini. Tutta l' Italia s' era messa in grande aspettazione per questa guerra, che minacciava un universale incendio, e tutti pronosticavano male pe' Fiorentini, vedendo quanto erano di sotto al Signor di Verona nelle forze, e nella potenza; quando ecco spargersi una voce in Italia, che il Comune di Fiorenza s' era unito in lega colla Republica di Venezia a danni dello Scaligero. E la nuova era vera pur troppo; poichè insuperbito questo Principe incauto dalla sua potenza, come è usanza dell' umano ingegno, che meno nelle prosperità, che nelle avversità si sa temperare, aveva avuto l' ardimento di tirarsi addosso lo sdegno de' Veneziani, ed impegnarsi in una pericolosa guerra, che quasi il condusse all' orlo della totale sua rovina. Senza perder tempo io entro a narrare le funeste conseguenze di questa infelice guerra: guerra memorabile per la mutazione di dominio, che avvenne a questa nostra provincia, e dalla quale ebbe principio la signoria della Republica Veneta nella Terra Ferma.

FINE DEL TOMO DECIMO.

NOTIZIE

STORICO-GENEALOGICHE

De' Signori da Carrara

PRINCIPI DI PADOVA.



NOTIZIE

STORICO-GENEALOGICHE

De' Signori da Carrara Principi di Padova.

Di questa nobilissima famiglia scrisse con molta erudizione ed esattezza uno de' più chiari lumi della Republica Letteraria in una sua opera che intitolò *Dissertazione*, ed io non farò che trascrivere in ristretto ciò che il chiarissimo autore (1) scrisse diffusamente, solo aggiungendo pochissime cose dall'nobile scrittore omesse.

Dagli autori stampati, egli scrive, e da'manoscritti raccolgo varie opinioni circa l'origine della famiglia da Carrara, le quali qui espongo. Alcuni la fanno derivare da' Conti di Rossiglione, alcuni dalla Germania, altri da' Longobardi, altri da Bassano, dalla medesima Città di Padova, dalla famiglia Annia di Roma, e finalmente da Milone Romano. Comunque sia la cosa certo è da un autentico documento, che nel 1027 la famiglia da Carrara trovavasi in agiato stato, ed abbondante di ricchezze, e con altri documenti di poco posteriori si vede ch'ella era cosiderata fra le più riguardevoli di Padova. Alcuni autori peraltro ne incominciano l'origine

(1) S. E. il Signor Gian-Roberto Papafava nobile Veneto.

ne molto più in alto, ed è verisimile, poichè se ne' primi anni del millesimo era ricca e ragguardevole, il suo incominciamento si deve fissare al secolo X. almeno. Fra questi sono Pietro Paolo Vergerio, e Giovanni Ravennate, i quali assegnandone l'origine ai Conti di Rossiglione, e di Borgogna, dicono che Luitolfo primo fu quello che venne in Italia, e che nel 900 fabbricò il Castello di Carrara, soggsungendo che Elisabetta figlia di Cesare era sua moglie. Nacquero a Lultolfo due figli, cioè Milone I, e Rodolfo I. e da Milone Gumberto, e Marsilio, il qual Marsilio secondo l'autorità di Guglielmo Ongarello, e di Giacomo Cavacio fu Conte d'Anguillara e Pernumia, e Capitanio de Padovani contro gli Unni nel 912, e fu ucciso. Da Gumberto nacque Vulcano, che morì nel 924 lasciando un figlio chiamato Federico morto nel 950. Da esso nacque un altro Gumberto, che ebbe per moglie una donna chiamata Regentruda, e che cessò di vivere nel 980., e ciò si raccoglie dall' istrumento citato del 1027. Gumberto fu padre di Luitolfo II. Signor di Carrara, Agna, S. Siro, e di molti altri Castelli e terreni del Padovano. Egli fioriva nel 1000, e dall'istrumento 1027 si ricava come Riccarda aveva nome sua moglie. Ebbe Luitolfo quattro figli cioè Artuicio I. Enrico I. Luitolfo III., e Milone II. Enrico viveva nel 1095, e solamente per lui si conservò la famiglia nascendogli Milone III. Marsilio II., ed un altro uomo di cui trovasi traccia in un istrumento del 1114 vedendo che da lui nacquero Enrico III. Luitolfo IV. e Gumberto IV. Milone III. Signor di Carrara detto Milonone viveva nel 1108, ed ebbe per moglie Richelda, che lo arricchì di quattro figliuoli

gliuoli maschi, cioè di Ugone I. di Uberto I. di Marsilio III., e di Enrico II., de' quali tutti trovasi menzione nell'istrumento suddetto del 1114. Enrico II. ebbe per moglie Adelasia, ma non gli nacquero figli, e la famiglia si propagò col mezzo di Marsillo III. che morì in guerra nel 1109 lasciando due figli Marsilio IV. e Marco I. Da un istrumento del 1152 si deduce che Marco aveva moglie, ma non si sa che lasciasse alcuna discendenza, e la famiglia si mantenne col mezzo di Marsilio IV. Egli fu console di Padova nel 1152, ed ebbe per moglie Galearca; non si sa quando morisse, ma si sa bene che da lui nacque quel Jacopo I. da cui ho incominciato l'arbore di questa famiglia.

1. Da questo Jacopino adunque e dal padre di lui si trae continuata la serie della famiglia da Carrara comprovata da autori, e da autentici documenti senza alcuna interruzione. Egli fu chiamato Conte d'Anguillara e di Pernumia, Signor di Carrara, Agna, San Siro, Borgoforte, Cona, Bagnoli, Conselve, Patriarcato, Carturo ec. Nel 1174 fu Podestà di Trivigi, ed entrò negli affari della Provincia. Sua moglie fu Maria figliuola di Alberto da Baone, dalla quale gli nacquero sette figli, cioè Pietro Conte I., Alberto II. detto Albertino, Anna, India, Marsilio V. Uguccione, e Jacopino II., de'quali faremo menzione ad uno ad uno.

2. PIETRO Conte I. fu il padre di una picciola discendenza. Trovasi di esso fatta menzione in un istrumento del 1192, e in un altro del 1215, nè si sa chi fosse sua moglie, si sa bene che egli ebbe due figli cioè un' Albricio Leone I. e Bonifazio I.

3. Albricio Leone ebbe per moglie una donna

chiamata Berta, e morì giovine trovandosi fra i più nel 1230.

4. BONIFACIO I. morì avanti il 1215. La discendenza proseguì da Albricio Leone avendo avuto tre figli, che si chiamarono Pietro Conte II., Antonio, ed Enrico.

5. PIETRO Conte II. fu Podestà di Belluno, e morì prima del 1274. da lui nacque

6. FRANCESCO I. che viveva nel 1298., e da esso

7. ALBRICIO Leone III., di cui trovasi pur menzione in un istrumento del 1298.

8. ANTONIO secondo figlio di Albricio Leone I. morì prima del 1275., e non ebbe alcuna discendenza.

9. ENRICO terzo figlio di Albricio Leone I. fu detto anche Francesco, ed anch' esso nel 1275. era già posato nel numero de' più, ma avendo avuto moglie avea lasciato un figlio cha si chiamò

10. ALBRICIO Leone II. nato nel 1255., e morto nel 1279. avendo fatto il suo testamento in quell' anno medesimo agli otto di maggio, in cui si rileva che un sol figlio gli rimase di nove.

11. FRANCESCO IV. che morì giovinetto; e in esso finì questa discendenza. Ritornando al secondo figlio di Jacopino I. si vede ch' egli aveva nome

12. ALBERTO, che fu detto Albertino II.; e un istrumento del 1192. ci avvisa come in quell' anno era ancor vivo, ma non abbiamo di lui ulteriori notizie.

13. ANNA seconda figliuola del primo Jacopino non lasciò memoria di se stessa, e solo la troviamo accennata nel testamento di suo fratello

lo Uguccione fatto l'anno 1208. a' 23. di maggio, e lo stesso dir si deve di

14. INDIA altra sorella di Anna, e di Uguccione. Di questo trovasi memoria in un istrumento del 1192. Il suo testamento fu fatto nell'anno sopraddetto 1208., e dal medesimo si rileva che Agnese avesse nome sua moglie, ma non ebbe alcun figlio.

15. Jacopino II. era pur figlio di Jacopino I.; di cui si trova menzione in due istrumenti del 1192. e nel 1262. dal quale impariamo, che in quell'anno era già morto. Non si sa chi fosse sua moglie, ma ebbe una discendenza che formò una famiglia separata dalle altre, di cui qui farò la descrizione finchè s'estinse. Tre figli gli nacquero adunque, che furono

Giovanni I. Jacopo IV. Jacopino V. di

16. GIOVANNI I. si sa che combattè contro Ecelino da Romano, che fu Podestà di Cividal di Belluno nel 1213. e 1242., e che morì assai vecchio. Barbara figliuola di Alberto dalla Scala Signor di Verona era sua moglie, se pur dicono il vero gli autori citati dal chiarissimo Scrittore della Dissertazione Carrarese, del che io dubito.

17. JACOPINO V. trovasi accennato in un istrumento del 1262., nè altro si sa di esso se non che avea per moglie una dal Fiesco, e pochissime notizie pur ci rimangono di

18. JACOPO IV. ma da esso si propagò questo ramo Carrarese, essendogli nati tre figli, che si chiamarono Bonifacio, Marsilio VIII. ed Ubertino V. di

19. BONIFACIO abbiamo che fu zoppo, e che sua moglie era Agnese di Collalto; di

20. UBERTINO V. niente si sa, ma di

21. MARSILIO VIII. due istrumenti del 1318. e del

e del 1348. ci conservarono la memoria, e ci danno la notizia come una figlia di Uguccione Signore di Carturo era sua moglie, che gli mise al mondo tre figli, cioè Pietro Conte IV., Jacopo VIII. e Pietro V.

22. PIETRO CONTE IV. lasciò poche notizie di se, e solo di esso trovasi cenno in un istrumento del 1348.

23. JACOPO VIII. primo Principe di Padova. Questo uomo per le sue imprese, e per le sue qualità dell'animo ebbe il soprannome di Grande, ed era il primogenito de'tre fratelli essendo nato nel 1264. Nelle due fazioni che dividevano la Città di Padova egli divenne capo di una, e dopo varie vicende nel 1318. a'24. di luglio fu proclamato a Signore, e allora per la prima volta quella illustre Republica perdette la sua libertà. I Viniziani lo aggregarono alla loro nobiltà intus & extra, per dargli un contrasegno dell'amore che gli dimostravano (1), e poco dopo esso rinunziò la signoria. Egli ebbe due mogli, la prima delle quali fu Brumerza figlia di Rolando Engleschi, e la seconda Anna figlia di Pietro Gradenigo Doge di Venezia. Cangrande non permise ch'egli godesse in pace il suo dominio, e finalmente in mezzo alle turbolenze delle discordie civili morì a' 22. di novembre del 1324. Egli portava per cimiero un elmo coperto di una benda bianca pieno di carri rossi, e a' piè dell'elmo due carri rossi, e nella targa un carro, con due lettere I. A. In un codice della famiglia

(1) Il privilegio fu dato a'25. di Marzo, e sta nell'archivio secreto della Republica in Lib. Commem. 2. p. 72. t.

glia Pappafava citato dal Brunacci, e nella Dissertazione Carrarese vi sono sottoposti i seguenti versetti

En Jacobi insigne Patavi, qui sceptra benigne
Carrigerum primus gessit, non laudibus imus.
Sponte semel cessit sceptris, mox inde relectus
Voce fuit populi, rursumque ad nostra vocatus.

Della sua affabilità, vivacità, coraggio, e virtù morali, molti esempj sono portati dagli Scrittori di que' tempi. Galeazzo Gattaro ci lasciò il seguente elogio, che mi pare molto defformato dall'ignoranza degli amanuensi.

Voce fuit populi sursum atque rostra vocatus
Nec fuerat prudente mente locata
Justitia & pietas, bonitas, quecunque dicata
Vir fuit hic magnus, membris & corpore fortis
Doctus & armate disponere facta cohortis.
En ubi Jacobus Patavi qui sceptra benigne
Carrigerum primus rexit non laudibus imus
Sponte semel cessit sceptris mox inde relictis

Rimase di lui una sol figlia legittima, e tre bastardi. La donna fu

24. TADDEA, che nelle vicende di quel tempo ebbe grandissima ingerenza, poichè fu moglie di Mastino dalla Scala. Il matrimonio era stato conchiuso da Cangrande nel 1318., ma per la immatura età d'entrambi i sposi non si effettuò se non che nel 1328. Essa morì nel 1375. dopo di aver arricchito la famiglia Scaligera di una numerosa figliuolanza, da cui secondo i detti del nobile autore discendono tutte le famiglie de' Principi ora regnanti.

I tre

I tre figli bastardi furono

25. MILONE nato nel 1318., e che morì fanciullo.

26. GUGLIELMO, che nel 1750. commise la più grande scelleraggine uccidendo Jacopo X. Signor di Padova, per il qual fatto fu trucidato in quell'istesso momento, e il terzo

27. N. N. che fu Abate di S. Giustina, per quanto riferisce il Mussato nel lib. XII. della sua Istoria Augusta. Ma tornando al terzo figlio di Marsilio VIII. si disse ch'egli aveva nome

28. PIETRO V., e presso gli autori e nelle carte trovasi chiamato anche Peranzario. Egli ebbe per moglie una donna di Casa Fiesco, che il fece padre di cinque donne, e di un maschio. La prima ebbe nome

29. DONELLA che si maritò in Pietro dei Rossi Parmigiano

30. FULGENZIA, che passò in matrimonio con un Gerardo da Camino, di cui non ho potuto trovare traccia alcuna.

31. CUNISSA, che ebbe per marito Tisone da Camposampiero, che fu padre di Guglielmo ultimo stipite di quel ramo. Di essa abbiamo una lettera alla Comunità di Trivigi, in cui si lamentava di alcune parti prese nel consiglio contro i di lei diritti; la qual lettera fu prodotta al num. 784. de' miei documenti, ed è scritta nel 1316., nel qual anno era vedova di Tisone.

32. GUALPERGA, di cui oltre il nome non si ha altra notizia.

33. REGELTRUDA, che si unì in matrimonio con Antonio Maltraverso Co. di Lozzo figlio di Niccolò Padovano. E queste furono le donne; il maschio ebbe nome

34. MARSILIO distinto col soprannome di XI., e fu uomo celebre de' suoi tempi, perchè fu il secondo Principe di Padova. Egli era nato nel 1294., ed entrò in tutte le discordie civili unitamente a suo zio Jacopo. Agli 11. di settembre del 1328. fu eletto a Signore di Padova, ma avendo ceduto la Signoria a Cangrande visse nella corte di questo Principe alcuni anni; e fu marito di due mogli, cioè di Bartolomea figlia di Manfredo Scrovigno nobile Padovano, che morì nel 1333., e di Beatrice figliuola di Guidone da Correggio, di cui si fecero gli sposalizj nel 1334.; per le cui nozze i Trivigiani, e gli altri popoli della provincia gli fecero de' regali in robe, ed in danari, come si vede da' documenti prodotti al num. 1256. e 1257. e 1260. Esso fu sempre amico de' Veneziani, dopo che la Republica lo aveva aggregato alla nobiltà Veneta con onorevole diploma in data de' 24. febbrajo 1319. (1). Dopo la guerra de' Viniziani e de' Fiorentini abbassatasi la superbia degli Scaligeri, che perdettero Padova, Marsilio fu eletto nuovamente a Signore di quella, e questa elezione fatta da' Viniziani secondo i patti ch'ebbero con esso avvenne nell' agosto del 1337, ma godè per poco tempo del nuovo dominio, poichè morì a' 21. di marzo del 1338. di anni 44. Di questo Principe abbiamo un improntο, in cui si vede un elmo con testa di serpente, e al collo nell'area le lettere M A R., all' intorno un ornato di trifogli, dal rovescio un carro; ed è di rame. Io non la giudico moneta, ma tessera. Dall' impresa di

(1) Che esiste nell'archivio segreto della Republica Commem. 2. p. 204.

Egli portava per cimiero una testa con tutto il petto di un Leopardo, e in targa bianca un carro rosso, come dice il Gattaro.

Essendo finita la discendenza di Jacopino II., figlio di Jacopino I. ci è d'uopo ripigliar la nostra narrazione da un altro figlio del primo Jacopino, che ebbe nome

35. MARSILIO V. Di esso trovansi memorie in un istrumento del 1191., e nel testamento di suo fratello Uguccione del 1208. Egli passò nel numero de' più avanti il 1210., e lasciò due figli maschi, da uno de' quali discese la famiglia de' Carraresi Principi di Padova, che finirono nel 1435., e dall' altra quella che si denominò de' Pappafava, che in tutto il suo lustro si conserva fino al dì d'oggi, benchè diramata in moltissime famiglie. Il figlio da cui vennero i Pappafavi si chiamò

36. ALBERTINO, e fu il terzo con un tal nome. Egli era il secondo genito di Marsilio, e nel 1215. a' 6. di maggio venne alle divisioni col fratello Jacopo di tutta la roba paterna, e gli toccò Carrara, Anguillara, e Carturo. Morì prima del fratello, e da sua moglie di cui non si sa il casato ebbe tre figli, cioè

37. AGNESE, che si maritò in Jacopo de' Conti nobile Padovano

38. MARSILIO VII. che fu Podestà di Vicenza nel 1268. e

39. JACOPINO VI. che fu il primo a chiamarsi Pappafava. La ragione di questo cognome viene addotta dal nobile autore nel Capitolo secondo della sua Dissertazione, ove dice coll' autorità di un numero grande di autori, che essendo stato da suo padre mandato al Monastero di Brondolo, di cui l'Abate era di sua fa-

mi-

miglia, perchè lo custodisse, e lo salvasse da una pestilenza, che in Padova infieriva, ed ivi piacendogli sopra ogni minestra la fava, fu chiamato dagli altri compagni per burla Pappafava, il qual soprannome andò tanto avanti che rimase alla famiglia, distinguendosi da allora innanzi dalle altre famiglie Carraresi col nome Pappafava da Carrara; e di ciò trovasi esempio in infiniti istrumenti. Non si può determinare l'epoca, quando si incominciò a distinguerlo volgarmente con un tal cognome, senon che ciò fu prima certamente dell'anno 1251., poichè nell'istrumento di quell'anno de' 13. maggio Jacopino è denominato Pappafava. Uguccione suo zio lo nomina nel suo testamento fatto nel 1208. onde in quell' anno era nato certamente, e intorno alla sua morte non si può fissare il tempo, ma nel 1289. non era più fra vivi. Sua moglie era Almotta, Adalmotta, o Eleonora Maltraversa figlia di Bontraverso, da cui gli nacquero sei figli, de' quali faremo particolar rimembranza ad uno ad uno. E in primo luogo faremo menzione di

40. MARSILIO X. perchè fu il quarto Principe di Padova eletto dopo la morte di Ubertino a' 27. di marzo del 1345. Egli si chiamò anche Marsilietto attesa la sua statura, e per distinguerlo da Marsilio di cui fu minore d'anni, di corpo, e di fatti illustri, e si chiamava Pappafava da Carrara. Era peraltro il più eminente personaggio di quella nobilissima famiglia, ed era avvinto in una strettissima amistà con Ubertino; e questo fu il motivo, che indusse questo Principe a privar i figli di Niccolò suoi nipoti, e a trasferir il Principato in Marsilietto insieme con tutte le ampie sue facoltà. Fu am-

ammazzato dopo quaranta giorni, dacchè era ſtato eletto a Signore cioè a' sei di maggio del 1345., e gli uccisori furono Jacopo, e Jacopino fratelli figliuoli di Niccolò da Carrara, i quali pretendevano eſſi di succedere nel dominio di Padova dopo la morte di Ubertino per eſſer eſſi i più ſtretti parenti di lui, mentre Marſilio eſſendo diſtante dal comun ſtipite di ben cinque gradi non poteva più dirſi parente.

L'arma di lui era un Leone colle lettere M. e AR. e queſti due versetti:

Quartus heros Patavus Papafavus Marſilietus
Carriger iſte conis portavit ſigna leonis.

La brevità del suo dominio non gli permise di far coniare alcuna moneta col suo impronto. Fu di piccolo, e magro corpo, con occhi ridenti, e minuto volto, aſtuto, accorto e auſtero, ma non crudele. L'elogio di Galeazzo Gattaro è il seguente:

Quartus heros Patavus Papafava Marſilietus
Carriger iſte conis portavit ſigna leonis.
Juſtitiam tenuit rectus ſine compare mitis,
Implacidusque reis, exosus scandala litis.
Auſteritas illi fuit, & per multa probatus
Mille suis geſtis hoſtes pulsare paratus.

Il Gattaro descrive la sua insegna nel modo seguente: " Portava el dito Segnor mess. Mar-
" ſilio Pappafava da Carrara una ſtella nel pet-
" to de un lione azuro per cimiero semenato
" tutto de peluzo doro; & per lo ſimile segui-
" va tutta la banda de lelmo. Et ne la targa
" soa bianca portava una croxe vermeja; & ne

„ le do parte de quela gera doi carri rossi; &
„ ne li altri doi leoni azuri rampanti.

Egli ebbe per moglie Agnese Visconti, da cui gli nacque solamente

41. LIETA, che fu moglie di Niccolò qu. Guido Maltraverso Conte di Lozzo.

Il secondo figlio di Jacopino Pappafava chiamossi

42. BONIFAZIO IV. che morì nel 1310. Egli aveva sotto il Doge Pietro Gradenigo ottenuto privilegio di Nobiltà Veneziana; se non che da una nota che si legge in margine del privilegio di Obizzo suo nipote (1) si vede che fu privato di essa cittadinanza dal Consiglio di Quaranta *propter ejus inobedientiam*. Lasciò da sua moglie Beatrice due figli, un maschio ed una femina, cioè

43. ANTONIA, di cui si trova memoria in un istrumento del 1312. e

44. BRUSCO, che assai giovine testò nel 1312., e che da sua moglie Amabilia figliuola di Uliviero Lenguazza nobile Padovano lasciò un figlio, cui fu dato il nome di

45. UGUCCIONE, ma che morì assai giovine senza alcuna discendenza, e sol si trova di lui memoria in un istrumento del 1332.

46. MARSILIO IX. devesi porre in terzo luogo fra i figli di Jacopino Pappafava da Carrara. Esso pure aveva ottenuto unitamente a Bonifazio suo fratello il privilegio di Nobiltà Veneziana, ma dalla nota marginale non si raccoglie se nella privazione di suo fratello per disubbidienza sia stato anch' esso compreso. Esso pure ebbe una piccola discendenza, poichè es-

(1) Esiste nell' archivio segreto della Republica in lib. Commemor. 2. p. 71.

essendosi maritato con Agnesina figliuola di Armanolesso dal Fiesco gli nacquero due maschi, ed una femina. Il primo maschio ebbe nome

47. JACOPINO, che fu il nono di questo nome, ed essendosi maritato in Olimpia figliuola di Guglielmo Dente ebbe una sol donna chiamata

48. BEATRICE, che passò in matrimonio con Aicardino Capodivacca, e che morì nel 1350. Il secondo maschio fu

49. OBIZZO primo di questo nome, il quale ebbe per moglie una figlia di Antonio Milite detto Gibi. La Republica di Venezia lo amava sommamente, poichè nel 1318. a' 3. di luglio rinnovò in esso il privilegio di nobiltà, che già era stato conceduto a Marsilio suo padre, e a Bonifazio suo zio. Egli morì a' 29. di novembre del 1329., e trovasi traccia d'un suo figlio, di cui non sappiamo il nome, e però lo distingueremo solamente co' due

50. N. N.

La femina fu

51. JACOPINA, che si maritò in Domenico Capodivacca, e che fu uccisa a' 3. di giugno del 1325.

52. PIETRO Conte si deve mettere in questo luogo fra i figli di Jacopino Pappafava, e fu il terzo che nella famiglia avesse un tal nome. Fu marito di Aicarda figliuola di Pietro Vitardo, e in due istrumenti del 1289. e 1364. trovasi di lui menzione. Alla sua morte lasciò due donne, ed un maschio, che si chiamò

53. FRANCESCO, di cui non si può dare alcuna notizia. Una delle donne fu

54. ADELMOTTA, e l'altra

55, ISELGARDA, che si maritò in Zambonetto del Madio nobile Padovano.

56. CUBITOSA fu pur essa figlia di Jacopino Pappafava, e fu moglie di Marzio Forzatè Conte di Montemerlo

57. ALBERTINO VII. lo abbiam riservato per ultimo fra i figli di Jacopino Pappafava, perchè da esso discesero tutte le famiglie de' presenti Pappafavi. Esso ebbe per moglie una figliuola di Rinaldo Scrovigno nobile Padovano, e ne' documenti trovasi passato nel numero de' più, prima del 1300. Lasciò un sol figlio che si chiamò

58. RINALDO, di cui trovasi menzione in documenti del 1318. e 1321. e 1364. e in molti autori, da' quali si rileva, come sua moglie era Furlana Scrovigno: nè io vorrei mai credere ch' essi avessero confuse queste due donne Scrovigno del padre e del figlio; benchè io non sia senza i miei grandissimi dubbj. Un figlio solo nacque a Rinaldo, e fu

59. JACOPINO XII. che nel 1328. fu fatto Cavaliere da Cangrande. Ebbe per moglie Aica o Caja da Camino figliuola di Guecello e sorella di Rizzardo, e morì prigione nella Rocca di Pendise, ove era stato rinchiuso da Jacopo Signor di Padova nel 1345. per timore che un giorno non gli suscitasse una qualche sollevazione, come preteso erede del principato. Compagno nella sua disgrazia fu anche

60. ALBERTINO X. suo figliuolo, il quale poi fu liberato da Francesco VI. Signor di Padova restituendogli nel 1364. tutti i suoi beni, dal che si comprende che nella loro disgrazia gli erano stati tolti. Ebbe Albertino per moglie Catterina figliuola di Ensedisio Conte di Ruvo-

lone

lone erede de' beni paterni. Abbiamo dagli autori che egli moriſſe nel 1395.

61. JACOPO XIV. fu suo figlio. Fu educato preſſo Francesco VII. Signor di Padova, e fu fatto Cavaliere nella presa di Verona. Morì nel 1405. di peſte; e da Taddea da Polenta, la quale teſtò nel 1459. lasciò tre figli cioè Jacopo, Obizzo, ed Albertino,

62. JACOPO nacque poſtumo nel 1405. e in fascie fu sottratto a' pericoli che il minacciavano; e morì nel 1449., e benchè foſſe maritato in Ricca figliuola di Pietro Montiniano nobile Padovano, pure non ebbe alcuna diſcendenza.

63. OBIZZO nella universale disgrazia della famiglia ſi ritirò in Firenze, e nel 1407. a' 21. di luglio ottenne da Giovanni di Caſtiglione Vescovo di Vicenza l'inveſtitura di alcuni feudi.

64. ALBERTINO fuggì anch'eſſo i pericoli che erano minacciati a tutti i Carrareſi, e però depose il cognome da Carrara, e ſi chiamò solo Pappafava. Si maritò in Maddalena Capodiliſta figliuola di Federico nobile Padovano, da cui discesero tutte le linee de' presenti Pappafavi; e morì nel 1428. E noi porremo fine a queſta discendenza per ripigliar il filo della noſtra narrazione Carrarese dal secondo figlio di Marſilio V., che ſi chiamò

65. JACOPO III. che fu nel 1236. uno de' sedici proveditori di Padova, ma occupata da Ecelino nell'anno seguente la Città egli divenne uno de' suoi più fieri nimici, di modo che venuto in parole con lui alla presenza di Federico Imperatore, quaſi l' uccise, se non vi ſi frapponeva l' Imperadore medeſimo. Egli poi ſi rifugiò nel suo Caſtello d' Agna, ma fu obbligato di con-

segnarlo ad Ecelino, e fu posto a' confini in varie Città. Finalmente ritiratosi di nuovo in Agna contro i divieti di Ecelino, fu assediato, e preso, e in Padova decapitato l'anno 1240. Nella presa di questo Castello nacque il celebre naufragio delle donne Carraresi, nel quale perdette la famiglia molte ricchezze, e i documenti più preziosi. Non si sa ancora chi fosse stata sua moglie, ma ben si sa ch'egli ebbe cinque figli, cioè una donna, e quattro maschi.

66. UGUCCIONE, benchè non fosse il primogenito qui voglio nominarlo in primo luogo. Egli fu uno di quelli che ebbero parte nel 1256 a far ribellar Padova da Ecelino vendicandosi in tal guisa della morte del padre, e gli fu compagno

67. MARSILIO VI. altro suo fratello, e così pure

68. ALBERTINO IV. tutti figliuoli di Jacopo, come ne lasciò onorevole ricordanza Rolandino nel libro ottavo al capo nono della sua istoria. La donna chiamavasi

69. EMILIA, e il quarto fratello che conservò la discendenza alla famiglia, mentre gli altri o non furono maritati, o non ebbero prole, ebbe nome

70. BONIFAZIO II., che si maritò in Maria figliuola di Antonio da Gonzaga, trovandosi memoria di lui, e del suo matrimonio in documenti del 1258., e del 1300. nel qual anno era già morto. Egli ebbe cinque figli de' quali faremo menzione ad uno ad uno, e in primo luogo per non interrompere l'ordine della discendenza diremo di una donna

71. N. N. di cui non sappiamo il nome, ma che dalle memorie della famiglia si ricava, che fu

fu moglie di Enrico Scrovegno nobile Padovano. Una seconda donna fu

72. FIORDILIGI, che si unì in matrimonio con Ensedisio figliuolo di Schinella Conte di Collalto. Un maschio ebbe nome

73. MILONE, che morì giovinetto nel 1297, un altro maschio fu

74. JACOPINO VII., che morì nel 1319., nè di sua moglie altro si sa se non che aveva nome Fina, dalla quale gli nacquero tre figli, cioè

75. N. N. che fu monaca, e secondo i Cortusj, morì di morte violenta nel 1341.

76. BONIFAZIO V., che morì fanciullo nel 1302. e

77. UBERTINO VIII., che merita maggior ricordanza, perchè fu il terzo Principe di Padova. La sua elezione seguì dopo la morte di Marsilio XI. a' 16. di marzo del 1338., e morì a' 29. di marzo del 1345. Due mogli egli ebbe di nobilissima famiglia entrambe. La prima fu Jacopina figliuola di Simeone da Correggio, con cui sciolse il matrimonio o perchè l'avesse presa per forza, come scrivono i Cortusj, o perchè era stata violentata da Alberto dalla Scala. Passò allora alle seconde nozze con Anna Malatesta de' Principi di Rimini, figliuola di Malatestino Novello e di Polentesia di Ostasio da Polenta, celebrandole splendidamente a' 24. d' aprile del 1340.

Ho letto come quest' Anna vien fatta figliuola di Giovanni il zoppo, e di Francesca di Guido da Polenta, ma si deve considerare che Francesca da Polenta si era unita in matrimonio con Giovanni nel 1275. (1), e che fu ucH 4 cisa

(1) Clementini Storia di Rimini p. 581.

cisa nel 1289. (1) sicchè Anna che si maritò con Ubertino nel 1340. per dar successione alla famiglia, non poteva esser nata da questo matrimonio; oltre di che Malatesta il vecchio primo Signor di Rimini nomina nel suo testamento fatto nel 1311. tutti i figli e figlie che allora vivevano di Giovanni suo figlio nati da Francesca da Polenta sua prima moglie, e da Ginebrasina sua seconda moglie, nè Anna trovasi nominata (2). E m'è pur noto come il Clementini fa quest' Anna figliuola di Malatestino dall' occhio, e sorella del vecchio Ferrantino, ma in ciò quello Scrittore non è esatto, ed io m'attengo all' autorità del Sig. Conte Battaglini dotto Cavaliere Riminese, il quale con somma esattezza ed erudizione scrisse di questa famiglia de' Malatesta compilandone le notizie istoriche in una sua pregiabile opera, che tratta della zecca, e delle monete Riminesi.

L' insegna di Ubertino ora un Moro colle ali, e colle corna d'oro, le due lettere V. B., e i due versetti:

Ternus Ubertinus Patavorum Carriger heros
Cornigerum gessit Maurum trudendo severus.

Fra gli utili provvedimenti fatti da lui ne' primi tempi del suo dominio annoverar si deve la cura di regolar i pesi e la moneta. Abbiamo di esso una monetuccia di bassa lega, in cui dal dritto si vede una stella di sei raggi colla leggenda intorno *Padua*, e dal rovescio una V. gran-

(1) Ibid. p. 610.
(2) Clementini cit. p. 533.

grande colle parole all' intorno *Civitas*. Ci rimase pure di lui una tessera di puro ottone, nel di cui dritto vi è uno scudo col carro, e sopra esso un elmo ornato con testa di saracino cornuto e alato, attorniato da foglie; e dal rovescio il carro circondato da un ornato simile senza lettere da nessuna parte. Fra le fabbriche insigni da lui fatte la prima è la Rocca d'Este, sopra le cui porte stava incisa onorevole iscrizione. Fu seppellito in Sant' Agostino di Padova, nella qual Chiesa all' altar maggiore anche al giorno presente in marmo nero esiste la seguente iscrizione:

Solve genas lacrimis tumulum qui conspicis istum,
Flensque suo dicas spiritus astra colit.
Nam fuit hic patrie Dux, pax, jus, spesque, salusque,
Hostibus hostis atrox, fidus amicus erat.
Quem generosa domus plaustro signata rubenti
Edidit insignem strenuitate virum.
Ubertine tuis Patavis spes quanta, salusque
Decidit heu cum se mersit acerba dies.
Anno domini MCCCLXV. XXIX. Martii.

Il suo elogio in Galeazzo Gattaro è il seguente:
Ternus Ubertinus Patavorum Carriger heros
Cornigerum gessit Maurum fundendo severos.
*Hic tenuit quietus * an latent quoque mores*
Carrigere statum sobolis simul auxit honores.
Hostibus insidias animo vigilante paravit
*Quos inde * feret truculenter * ubi negavit.*

Fu di statura mediocre, di faccia venusta, di mento rotondo e prominente, di naso ciceroniano. Nè dalla seconda sua moglie, nè dalla prima nacque ad Ubertino alcun figlio, mentre quella donna, che di lui rimase chiamata

78.

78. GENTILE era bastarda, la quale secondo i Cortusj, passò in matrimonio con un figliuolo bastardo di Mastino dalla Scala. Ma ritorniamo in dietro per parlare di

79. UBERTINO VI. figliuolo di Bonifazio II. Egli nacque nel 1254., e morì nel 1319. Sua moglie chiamavasi Buonafemina o Fina, nè so di qual casato, la quale gli mise al mondo due maschi ed una donna, della quale

80. N. N. s'ignora il nome, e solo si sa che fu moglie di Guglielmo Dente, e che una sua figliuola si maritò in Bianchino da Porzia. Del maschio nominato

81. FRANCESCO rimasero pure poche notizie, perchè morì giovine nel 1309.; ma non si può dir lo stesso dell' altro figlio di Ubertino che ebbe nome

82. NICCOLO', poichè fu uno che nelle vicende di quel tempo ebbe una grandissima ingerenza, e fu vicinissimo a farsi signore di Padova ad esclusione degli altri Carraresi essendosi unito in lega con Cangrande dalla Scala. Gli andò fallito il colpo, e fu costretto di fuggir dalla patria, da cui fu bandito. Visse qualche tempo in Venezia, e morì vecchio in Chioggia nell'ottobre del 1344. Fu valoroso nell'armi, e fu fatto Cavaliere da Federico d'Austria Imperatore. Si chiamò signore del territorio Padovano, perchè co' fuorusciti militò contro gli altri suoi consorti Carraresi, per distinguersi da' quali ponendo nelle sue insegne il carro rosso ne torse il timone. Bernardino Scardeone scrive di lui: *Fuit is quidem litteris non mediocriter eruditus, statura grandis, magnisque viribus, & elato animo, acri ac violento ingenio, austero vultu, colore fusco, naso aquilino ac prominente aliquan-*

quantisper inferiori labio. Fu il suo cadavere portato a Padova, e seppellito in S. Agostino vicino al coro coll' epigrafe:

Strenuus hic miles mores indutus heriles
Armis militiam decorans, virtute sophiam,
Cui dat cognomen Carraria nobile nomen
Compulsus parcha Nicolaus in hac jacet arca
Mille trecentenis quatuor quater quoque denis
Ad hunc mors venit octobris undevigenis.

Galeazzo Gattaro ci lasciò il seguente elogio:

Iste secundus heros Nicolaus convia legit
Carriger Euganee quo cono infesta subegit.
Armorum ductor fuit inclitus, alter Achilles
Hostes devicit valido certamine miles.
Armatumque foro Paulum de Dente fugavit
Carrigeris sceptrum Patavi qua morte paravit.
Agmina jam prato Vallis residentia tutus
Scaligerum stravit cum paucis numine tutus.

Ebbe due mogli, cioè Elena figliuola di Salvino dalla Torre e Jacopa Vicentina, dalle quali gli nacquero quattro figli, due femine, e due maschi. Una delle femine ebbe nome

83. ENSELGARDE, chiamata anche Pergarde, che fu quella appunto che fu promessa in isposa a Mastino dalla Scala nel 1318. maneggiandosi secretamente il matrimonio con Cangrande, e la libertà di Padova doveva esser vittima di queste nozze. Ma furono a tempo impedite da Jacopo il grande, e ne' suoi maneggi fu più fortunato riuscendogli di sbalzare Niccolò, e sostituirvi per isposa a Mastino Taddea sua figliuola.

84.

84. BEATRICE fu la seconda figliuola di Niccolò, che morì a' 23. di maggio del 1350., nè si sa che siasi maritata, come non si sa neppure di Enselgarde. I due figliuoli maschi di Niccolò furono Jacopo e Jacopino, che ambedue regnarono un dopo l'altro in forza d'un misfatto dopo la morte di Marsilio X. da Jacopo ucciso.

85. JACOPO adunque figliuolo di Niccolò che si distingue col nome di X. pretendendo che Ubertino VIII. gli avesse fatto un torto escludendolo dalla Signoria per eleggere Marsilio, che era uscito di parentado, mentre esso era suo nipote nascendo da un suo cugin germano, unitosi al fratello lo assaltò nella propria stanza, e lo trucidò. Per questa morte non fu fatto alcun rumore, anzi il popolo elesse Jacopo che era il maggiore de' due fratelli per Signore della Città, e questa elezione fu fatta a' 6. di maggio del 1345., e benchè giungesse al Principato con un tradimento, pure tante furono le virtù che adornarono nel proseguimento del suo governo questo Signore, che gli meritarono gli elogi del grande Petrarca, e di tutti gli Scrittori di que' tempi, e puossi ben dire che la luce di queste abbagliò gli occhi del mondo, e dileguò le tenebre di un'azione nera ed oscura. Portava per arma un serpente col collo ritto, colla cresta, colla bocca aperta, e colla lingua divisa in tre punte, e nel mezzo le due lettere I. A., e i due versetti:

Qui tenuit gratum Patavi quintus dominatum
Crine tulit cristam Jacobus Dux plaustifer istam.

Neppur di questo Principe abbiamo nè moneta,

ta, nè marca. Ebbe Jacopo due mogli. La prima sposata nel 1318. fu Lieta figlia di Marzio Forzatè Conte di Montemerlo nobile Padovano, da cui ebbe Francesco VI. e tre figliuole; cioè Carrarese, Giliola, e Malgherita. La seconda fu Costanza da Polenta, di cui si fecero le nozze in Agosto del 1341., e dalla quale nacquero Marsilio, Niccolò, Carlo, ed Ubertino, e Lieta, e Giovanna. Della qual figliuolanza noi faremo parola dopo di aver parlato di Jacopino, poichè questo Jacopo fu ucciso anch'esso a tradimento a' 19. di decembre del 1350. da Guglielmo figliuolo naturale di Jacopo VIII. Egli fu seppellito in Sant' Agostino di Padova dirimpetto ad Ubertino VIII. co' seguenti versi elegiaci fatti dal Petrarca in fretta;

Hæc magno domus arcta viro sub marmore parvo
Heu pater hic patriæ, spesque, salusque jacent.
Quisquis ad hoc saxum convertis lumina lector
Publica damna legens, junge preces lacrimis.
Illum flere nefas, sua quem super æthera virtus
Sustulit humano si qua fides merito.
Flere gravem patriæ casum, fractamque bonorum
Spem licet, & subitis ingemuisse malis.
Quem populo patribus Ducem Carraria nuper
Alma dedit Patavo mors inimica tulit.
Nullus amicitias coluit dulcedine tanta
Cum foret horrendus hostibus ille suis.
Optimus inque bonis semper studiosus amandis,
Nescius invidiæ conspicuusque fide.
Ergo memor Jacobi speciosum credula nomen
Nominibus raris insere posteritas.
Anno domini MCCCL. XIX. Decembris

L'elo-

L'elogio di Galeazzo Gattaro è il seguente:

Qui tenuit gratum Patavi quintus dominatum
Cuncta tulit crista Jacobus Dux plaustifer ista.
Hic urbem tenuit tanto moderamine gratus,
Ejus pro meritis populo fit semper amatus.
Justus namque, pius, placidusque per omnia vitæ
Pacificam rexit patriam servans fine lite.

Fu di statura mediocre con faccia mista d'ilarità e di modestia, d'aspetto virile, di occhi brillanti, e col labbro inferiore un poco più in fuori, di conversare giocondo, di costumi dolcissimi, e clementissimo quanto ad un Principe si conviene.

86. IACOPINO XI. quando successe la tragica scena di suo fratello, egli era alla caccia fuori di Città, ed era con lui anche Francesco VI. che era il figlio maggiore di quello, sicchè gli amici della famiglia da Carrara tolse in braccio Marsilio XII. allor picciolo fanciullo figlio ancor esso del morto Jacopo, e postolo a cavallo lo mostrarono al popolo, e per Signore lo acclamarono; ma poi venuto nella Città Jacopino, e Francesco fu ad essi di unanime consenso del popolo consegnato il dominio. E questa elezione viene fissata dagli Scrittori nel dì 22. di decembre del 1350. La sua arma era un Drago crestato, dal collo del quale pullulavano quattro altri serpenti, le due lettere I. A., e i due versetti:

Sextus in Euganea lectus Dux plaustifer istis
Se Jacobinus erat solitus componere cristis.

A questo Principe si attribuiscono alcune monete, e in primo luogo una d'argento, in cui si

si vede dal dritto la figura di un Vescovo mitrato, sedente, e colla testa circondata di nembo, tenente nella destra un edificio, che rappresenta la Città, nella finistra il Pastorale, nell'area un P. all'intorno S. PSDOCIMUS. Dal rovescio una croce grande ornata, a' di cui angoli superiori si veggono le due lettere I. A. agl'inferiori due piccioli carri, e nella circonferenza *Civit. Pad.* Questa moneta era il Carrarino da soldi due. Un'altra monetuccia di lega si attribuisce a lui ch'io giudico il *danaro piccolo*. Ha nell'area un I. grande ornata, e all'intorno *Civitas*; dal rovescio una stella grande di sei raggi, che divide tutta l'area, e all'intorno *Padua*. Anche due tessere abbiamo di Jacopino; nella prima si vede un elmo colla testa di serpente, dal collo del quale pullulano quattro altri serpenti, come era la sua arma, dal rovescio il carro; nella seconda l'elmo stesso, ma nell'area vi comparisce di più un ornato di due rami uno per parte. Tale è l'elogio che di lui ci lasciò Galeazzo Gattaro:

Sextus in Euganea lectus Dux Carriger ista
Se Jacobinus erat solitus componere crista;
Iste gubernavit Patavos moderamine grandi,
Purgavit quidquid florebat in urbe nefandi.
Strenuus insignis, per mundi climata clarus,
Mundanisque fuit peragendis maxima gnarus.

Fu di corpo piccolo, di naso sottile e lungo, di aspetto melanconico, e di forma affatto dai suoi maggiori differente. Il Gattaro segue a descriverci la sua insegna: *Costui portò per cimiero una testa con el colo da una serpe; & per la schiena del colo de quella comenzando su la testa,*

testa, & gera quattro teste de serpe piccole; ne le targa gera un carro rosso nel campo bianco.

Fino allora non s'era maritato, ma ciò fece nel 1353. sposando a' 19. di gennajo Malgherita figliuola di Guidone da Gonzaga, dalla quale gli nacque a' 18. di giugno dell'anno susseguente

87. JACOPINO XIII., che fu condotto fanciullo colla madre in Mantova dopo l'infortunio del padre, e poscia nel 1385. morì nella Puglia combattendo. Poichè egli è da sapere che Jacopino dopo di aver governato in compagnia del nipote Francesco per cinque anni preso in sospetto da lui lo fece prendere a' 18 di luglio del 1355., e confinato nella Rocca di Monselice, o come ad altri piace, di Pendice, ove finì i suoi giorni nel 1372. d'anni 45. secondo la più comune opinione. In tal guisa Francesco rimase solo al governo, ma siccome da esso discesero gli altri Carraresi, così sarà meglio riservarlo in ultimo per far prima parola degli altri figliuoli e maschi, e femine di Jacopo X.

88. CARRARESE la prima fra le figlie di Jacopo X. natagli dalla prima moglie, nel 1341. si maritò in Federico di Stumberg

89. GILIOLA anch'essa della prima moglie nel 1350. si unì in matrimonio con Enrico Conte di Gorizia

90. MARGHERITA terza sorella delle medesime fu moglie di Ottone Conte di Stumberg, nè so qual grado di parentela passasse fra lui e Federico marito di Carrarese

91. LIETA nacque a Jacopo dalla sua seconda moglie nel 1363. in maggio si maritò in Luca Savello Principe Romano. ma rimase vedova in giovanile età, e allora passò alle seconde noz-

ze

ze con Ottone Seniore Conte di Ottemberg. Morì di fresca età nel 1389.

92. GIOVANNA fu un'altra figlia di Jacopo, che gli nacque dalla seconda moglie, la quale nel 1363. si unì in matrimonio con Ulrico Conte di Monfort, e le nozze furono fatte in maggio, e in giugno unitamente a quelle di Lieta sua sorella. E ciò basti per quel che appartiene alle femmine di Jacopo, perchè i maschi sono i seguenti

93. BONIFAZIO VI. fu Abate di Praglia de' Monaci Cassinensi, ma la sua condotta fu assai imprudente, imperciocchè nel 1373 cospirò contro Francesco suo fratello, onde fu messo prigione in Castelbaldo. Costui peraltro non era nato di legittime nozze.

94. NICCOLO' II. anch'esso cospirò nel 1373 unitamente a Bonifazio contro Francesco, ma volle il cielo che si scoprisse la congiura, per la qual cosa fu rinchiuso nelle prigioni di Monselice.

95. MARSILIO XII. nell'anno 1371. fu creato da Papa Gregorio XI. Conte del Lazio o Campagna, per la qual cosa ascese a tanta superbia, che osò per due volte ordir congiura contro Francesco suo fratello. Nella prima egli era solo, e nella seconda s'era unito con Niccolò e con Bonifazio Abate di Praglia. Fortunatamente fuggì l'ira giustissima di Francesco, e ritiratosi in Venezia finì in quella dominante i suoi giorni.

96. CARLO fu un altro figliuolo di Jacopo, e morì fanciullo.

97. UBERTINO nono di questo nome fu amato grandemente da Jacopo suo padre. Egli fu un Principe di ottime qualità, e dava di se

grandissime speranze. Urbano V. gli prese tanta affezione, che dopo di averlo creato Canonico della Cattedrale di Padova lo adottò per suo figliuolo; se non che la morte lo rapì nel 1563. nel più bel fiore della sua età, e delle sue speranze.

98. FRANCESCO VI., che secondo il buon ordine doveva esser nominato fra i primi per esser stato il primogenito di Jacopo, riuscì uno de' Principi più valorosi, e più guerrieri del suo tempo. Egli fu soprannominato Seniore o Vecchio, per distinguerlo da suo figlio primogenito dello stesso nome, che si chiamò Juniore o Novello. Il suo valor militare lo portò a' gradi più alti della milizia, e come Capitan generale di Lega tra' Principi, che allor dividevano l'Italia, si distinse fra tutti i suoi coetanei. Fu eletto a Principe di Padova a' 22. di decembre del 1350., come abbiam detto. Accolse con grande magnificenza Carlo IV. Imperadore, e da questo fu dichiarato Vicario suo generale in Padova, e fatto Cavaliere. Dominò in vario tempo Padova, Chioggia, Trivigi, Bassano, Castelfranco, Noale, Asolo, Conegliano, Serravalle, Oderzo, Motta, Portobufoletto, Ceneda, Feltre, Belluno, Portogruaro, e nella Patria del Friuli moltissime Terre e Castella all' occasione, che in favore di Filippo d'Alenzone Cardinale eletto Patriarca d' Aquileja prese la guerra contro alcuni di quella Provincia, li quali non lo aveano voluto riconoscere. Finalmente dopo di aver scacciato da Verona Antonio dalla Scala inimicatosi con Gio: Galeazzo Visconti pensò in un generale Consiglio di rinunziare la Signoria di Padova al figlio Francesco, e ritirarsi in Trivigi. Ma sforzato anche in Trivigi di cedere ad un nemico trop-

po

po superiore, ed essendosi già portato in Milano il figlio colla moglie, tradito da' suoi più cari, e dalle fallaci promesse del Visconti, consegnò a' Capitani del Conte di Virtù la Città di Trivigi, e passò a Cremona. Quindi rottagli la fede da quel Signore fu tenuto come prigione in Como. Fuggito poscia dalle mani del suo nimico il figlio fu in tetro carcere in Monza rinchiuso, dove finì li sei di ottobre dell' anno 1393. li giorni suoi miseramente non senza sospetto di veleno. Egli fu protettore de' letterati, e letterato anch' egli; e gli scrittori gli attribuiscono un poema in terza rima sopra il riacquisto di Padova di suo figlio. Egli mise in gran fiore la zecca di Padova, e molte sono le monete, che uscirono col suo nome. La prima è una monetaccia, che ha nell' area un F. a all' intorno *Civitas*, e nel rovescio una stella grande di sei raggi, e le parole *Padua:* essa era il *danaro picciolo*. Nel 1378. secondo i Gattari, egli fece battere tre spezie di monete: la prima d' oro, ed era un mezzo ducato, che aveva da una parte un carro, e dintorno *Francesco da Carrara*, e dall' altra S. Prosdocimo colle parole *Protector Padue*. La seconda fu il Carrarese da soldi quattro, col carro da un lato, e le parole *Franciscus de Carraria*, e dall' altro S. Daniele. La terza il Carrarino da due soldi, il quale aveva da un lato il carro, e la leggenda *Franciscus de Carraria*, e dall' altro S. Prosdocimo colle parole intorno: *S. Prosdocimus.* Fece battere anche il ducato d' oro, che valeva lire tre e soldi tredici di soldi Padovani. Egli aveva nel dritto S. Prosdocimo ornato degli abiti Episcopali in atto di benedire, e all' intorno *Civitas Padue*; nel rovescio il solito

I 2 car-

carro coll' Epigrafe: *Francisci de Carraria*. Egli pur rifece il soldo in nova forma; e allora s'incominciarono a sentir le differenze de' soldi nuovi e de' soldi vecchi. Da un lato essi avevano una croce gigliata colle parole *Civitas Padue*; dall'altro il carro, e all'intorno: *Francisci de Carraria*. Abbiamo pure di lui i quattrini da quattro, e i quattrini da due danari, in cui vi è scolpita una croce entro un circolo contornato di raggi, e all'intorno *Francisci de Carraria*, e nel rovescio una croce gigliata colle parole *Civitas Padue*. Ci rimangono pure di Francesco alcune tessere di puro rame di differente conio, che hanno un Carro nel dritto colle parole *Franciscus de Carraria*, e nel rovescio l'elmo coll'etiope alato e cornuto, impresa di Francesco, e a' lati nell'area due FF. e le parole *Septimus Dux Padue*. Nella sua arma, che era un Moro colle corna, e colle ale dorate, egli usava di porre sette F., e nel Codice Pappafavio si leggono i due versetti:

Heros septenus Franciscus marte gerebat
Carriger hunc conum Patavi dum sceptra tenebat.

Il Sig. Domenico dal Giudice nobile di Conegliano possiede una medaglia, che ha nel dritto la testa di Francesco barbata, e col cappuccio, e colla leggenda *Heros Patavus Franciscus Carrigerus*, e nel rovescio il carro coll'epigrafe: *Hac alma in urbe moderatur imperium*.

Sua moglie fu Fina Buzzacarina da lui sposata nel 1345., e che morì nel 1378. seppellita nel Duomo di Padova in un magnifico Mausoleo, e presso alla medesima fu poi riposto il corpo di Francesco avendolo il figlio fatto trasportare da Mon-

Monza. Fina fu sempre amica de' Viniziani; dopo che la Republica concedette alla medesima il privilegio della nobiltà Veneta de intus & extra. Egli ebbe dodici figli non però tutti di legittime nozze, de' quali faremo menzione ad uno ad uno, col miglior ordine che si potrà.

99. FRANCESCO VII. detto juniore, o novello per distinguerlo dal padre, fu il primogenito fra i maschi nato a' 29. di maggio del 1350. Anch' esso fu uno de' maggiori guerrieri del suo tempo, e le prime sue imprese ancor giovine risplendettero nelle due battaglie contro Antonio dalla Scala alle Brentelle, e al Castagnaro nell' anno 1386., e 1387. Alli 29. di giugno del 1388. suo padre avendo rinunziato il dominio di Padova fu egli eletto a Principe di consenso universale. Nel 1375 egli avea sposato Taddea d'Este figliuola di Niccolò il zoppo Marchese di Ferrara, donna di un viril coraggio, e di un amore conjugale sorprendente, perchè in tutti li maggiori pericoli, e nel tempo in cui corse il marito rammingo da un luogo all' altro mendicando soccorsi per ricuperare il suo stato, gli fu sempre indivisibile e fida compagna. Imperciocchè egli è da sapere, che nella guerra mossa dal Visconti a suo padre egli fu obbligato di cedere la Città di Padova a' Generali di quel Principe, e portarsi a Milano, ingannato da quel fraudolente Signore, dalle cui mani fortunatamente fuggì. Dopo infiniti disagi e pericoli, sopportati nel lungo corso del suo viaggio da un luogo all' altro la fortuna lo favorì ricuperando il suo perduto dominio a' 19. di giugno del 1390. Felice se avesse saputo conservarsi amica la Republica di Venezia, ma entrato nel desiderio di volersi rendere padrone di

Vicenza e di Verona, s'inimicò con essa; e dopo asprissima guerra fu obbligato di cedere la sua Città a' generali della Republica, e portarsi a Venezia. Ivi finì i suoi giorni strangolato nelle prigioni a' 17. di gennajo del 1406., e fu seppellito nella Chiesa di S. Steffano agli Eremitani. L'arma di Francesco il giovine era pure un Saraceno alato cornuto con due FF. uno per lato nell'area, alla quale non furono sottoposti i soliti versetti. Le sue monete facilmente si confondono con quelle di suo padre, una però fra le altre con ogni più probabile conghiettura si può attribuire a lui, ed è il carrarino da due soldi, che ha nel dritto S. Prosdocimo in atto di benedire, in pianeta, mitrato, colla testa circondata di nimbo, col pastorale, e la leggenda *S. Prosdocimus*, e nell'area dalla parte sinistra del Santo una P. ch'è l'iniziale del nome dello zecchiere ch'era Pietro dall'Oglio, e nel rovescio il carro fra un F. e un I. e all'intorno *Francisci de Carraria*; la qual moneta è d'argento con pochissima lega. Ci rimane di Francesco una medaglia, in cui dal dritto si vede impressa la testa di lui col collo, e colle spalle nude, il mantello affibbiato davanti il petto, i capelli corti fino alle orecchie, bello di aspetto e ben formato colla leggenda: *Francisci de Carraria*. Nel rovescio un carro con una F. per parte, ed all'intorno 1390 *die 19 Junii recuperavit Paduam &c.* Il Brunacci la pubblicò come genuina, nè io mi opporrò a quel grand' uomo, quantunque io abbia i miei grandissimi sospetti. Il Sig. Zanetti ne possiede un'altra, che nel dritto porta il busto di Francesco rivolto a sinistra senza alcun paludamento, e all'intorno *Effigies D. Francisci Junioris de Carraria*

Pa.

Ta. D., e nel rovescio la sua arme dentro una cartella, e in giro 1390 *die 19. Junii recuperavit Paduam &c.* anche su questa mi cadono i sospetti di autenticità. Egli era padre di dodici figli non però tutti legittimi, de' quali faremo rimembranza dopo di aver parlato degli altri suoi fratelli figliuoli di Francesco VI., e in primo luogo parleremo di

100. JACOPO XV. benchè nascesse di illegittime nozze; e ciò perchè fu padre anch' esso di sei figliuoli. Egli cospirò contro Francesco settimo suo fratello, ma scoperto fu messo in prigione. Colla lusinga di fuggire vi appiccò il fuoco, se non che il fumo lo soffocò nel 1405. Sua moglie era Lucia figliuola di Bartolomeo Contarini, dalla quale gli nacquero i seguenti figliuoli; cioè

101. NICCOLO', che fu quarto di questo nome nella sua famiglia. Egli fu uno di quelli che nel 1405. nella universale disgrazia de' Carraresi si ritirarono in Firenze, dove finì i suoi giorni.

102. BONIFAZIO settimo, il quale servì moltissimo nelle guerre di suo zio Francesco. Combattè sotto Pola; si ritirò in Agna nel 1402., e nella disgrazia della famiglia rifugiossi in Fiorenza, dove morì senza prole poco prima del 1423.

103. MARIA, la quale in primi voti si maritò in Niccolò Contarini, ed in secondi voti in Alvise Storlato Procurator di San Marco.

104. JACOPA, che morì nubile nel 1405.

105. CONTARINA, che morì nubile anch' essa nell' anno medesimo 1405.

106. PAOLO, il quale nacque di illegittime nozze, e morì senza prole; nè ulteriormente

I 4 si

si estese la successione di Jacopo; onde ritorneremo un passo indietro a parlare degli altri suoi fratelli figliuoli di Francesco sesto.

107. CARRARESE seconda di questo nome fu figliuola di questo Principe, e par che fosse la prima nata fra le femmine. Ella ebbe per marito Federico Conte d'Oettingen, famiglia illustrissima in Germania, di cui parlano con elogio gli Scrittori Oltramontani.

108. GILIOLA seconda fu pur figliuola di Francesco sesto. Nel 1367. ella si unì in matrimonio con Venceslao Duca di Sassonia, e in Padova furono fatte splendide nozze; ma nel 1388. essendo rimasta vedova, passò subito ad altro matrimonio sposando Ermanno Conte di Cilla. Dal primo matrimonio ebbe Giliola Rodolfo e Alberto, il primo de' quali morì nel 1419., e il secondo del 1422., e allora Sigismondo Imperatore conferì il Ducato ed Elettorato di Sassonia a Federico il Bellicoso già Langravio di Turingia, e di Misnia li 6. giugno 1423. Ebbe inoltre una femmina chiamata Anna maritata in Federico Duca di Brunsvich, dalla quale nacque Anna moglie di Federico IV. d' Austria.

109. CATTERINA fu la terza figliuola di Francesco sesto, la quale fu moglie di Stefano Frangipani Conte di Veglia e Segna, e di altre Provincie. Il matrimonio fu conchiuso per opera del Re d'Ungheria, e le nozze furono fatte con splendida magnificenza nel 1372. La povera Signora rimase vedova nel 1389.

Questi furono i figli legittimi di Francesco, perchè i bastardi sono i seguenti.

110. N. N. Femmina, di cui non si sa il nome, ma per quanto scrive Jacopo Salomoni es-

sa

sa nacque a Francesco da Giovanna da Brozuolo.

111. N. N. Femmina anch' essa nata parimente dalla medesima Giovanna da Brozuolo, secondo l'autorità del medesimo Scrittore.

112. RODOLFO fu bastardo, e si chiamò per soprannome l' Ungaro per aver militato con gloria sotto Lodovico Re d' Ungheria, e morì al servigio di questo Principe.

113. UGONE bastardo anch' esso morì giovine nel 1389.

114. SEVERINO parimente bastardo, di cui non abbiamo alcuna azione degna di rimembranza.

115. ANDREA nato esso pure di nozze illegittime si fece ecclesiastico, e fu fatto Abate di S. Giustina; morì nel 1404., e non vide la desolazione della sua famiglia.

116. CONTE fu uno de' più prodi guerrieri del suo tempo, e fu di grandissimo ajuto a Francesco suo fratello nelle luttuose sue circostanze. Sua madre era Giustina Maconia nobile matrona Padovana; e presso il Salomoni si legge la seguente epigrafe di essa, e di due sue sorelle seppellite nella Parrocchia di S. Lucia.

Hoc tres Germanas capiet commune sepulcrum,
Quas generosa domus genuit Maconia proles;
Nomina sunt quarum Justina defuncta potentis
Carrigeri mater, sic Margarita secunda,
Tertia Francisca, quæ vivit, & ultima restat
Mille quater centum domini currentibus annis
Quattuor & denis fuit ipsis tale paratum.

Conte combattè nel Piceno per la Chiesa Romana chiamatovi da Bonifazio nono Papa. Quindi per Ladislao Re di Napoli nella Puglia, da

cui ebbe in dono la Città d'Ascoli con titolo di Principato. Venceslao Re di Boemia lo creò supremo Capitano del suo esercito. Alleſtivà egli milizie per soccorrere il fratello Francesco, quando intese la nuova della sua disgrazia. Combattè sotto il Conte Alberico da Barbiano detto il Gran Conteſtabile, sotto Giovanni Acuto, Sforza, e Braccio, e morì nel 1420. secondo l'autorità di Bernardino Corio. Gambino d'Arezzo di lui scrive:

O Conte Albrico adorno di juſtitia,
 Savio, gagliardo, cortese, e leale,
 Disprezzator di chi segue avaritia;
E l'altro absunto alle famose scale
 Chiamato di Carrara meſſer Conte
 D'animo trionfante imperiale.

Rimasero di lui due figli cioè

117. OBIZZO, e

118. ARDIZZONE, ambedue Principi d'Ascoli dopo il padre, e mancati senza linea mascolina. Obizzo per quanto scrive Andrea Gattaro ſi ritirò in Firenze nel 1405., ed Ardizzone ebbe per moglie Antonia sorella legittima di Francesco Sforza, di cui fa memoria Paolo Giovio *in vita magni Sfortiæ*, e il Corio all'anno 1417., dal qual matrimonio nacque una unica figlia

119. N. N. di cui s'ignora il nome, ma che ſi sa peraltro, che fu maritata in Gioſia Acquaviva Duca d'Adria, volgarmente Atri, e da queſte nozze discese la ſtirpe de' Duchi d'Atri, e de' Marcheſi di Bellanzio nel Regno di Napoli.

Queſti furono i figliuoli di Francesco seſto, ed

ed ora dobbiam parlare della numerosa figliuolanza di Francesco settimo.

120. VALBURGA fu una femmina figliuola di questo Principe. Ella si fece monaca nel monastero di S. Agata, e fu Abadessa, e morì a' 18. d'agosto del 1405.

121. UBERTINO XI. nacque in Firenze nel 1389. quando suo padre Francesco scacciato da' suoi stati dalla prepotenza del Visconti errava rammingo coll'infelice sua moglie, perlochè chiamavasi il Fiorentino. Nel 1405. egli era ritornato a Padova, e dopo la disgrazia della famiglia si ritirò nuovamente in Firenze, dove morì d'anni 18. li 7. ottobre del 1407. Pietro Paolo Vergerio dedicò a questo Principe il suo libro *de ingenuis moribus & liberalibus disciplinis*, e la sua morte fu compianta da tutti i buoni, perchè era un Principe di un grandissimo talento, e di ottime qualità. Fu seppellito in Santa Reparata Cattedrale di Firenze.

122. NICCOLO' III. di questo nome morì fanciullo.

123. GILIOLA III. figliuola di Francesco settimo fu prima promessa in isposa a Federico IV. figliuolo di Leopoldo Duca d'Austria, ma il matrimonio non si effettuò. Fu pure promessa a Gabriello figliuolo naturale di Gio. Galeazzo Visconti, ma nè pur questa promissione ebbe effetto. Finalmente fu data in isposa a Niccolò Marchese d'Este, e le nozze si fecero nel 1397.

124. N. N. fu una figliuola di Francesco, di cui non si sa il nome, e solamente trovasi in alcuni Storici come Azzone XV. figliuolo d'Alessandro III. marchese d'Este aveva per moglie una figliuola di Francesco settimo da Carrara.

125

125. JACOPO XVII. servì valorosamente suo padre Francesco nelle guerre, ch'esso sostenne contro i Viniziani. Nel 1404. essendosi i Carraresi fatti padroni di Verona, ed essendo morto Guglielmo dalla Scala fu Jacopo dichiarato Principe di quella Città. Egli si era maritato in Bellafiore figliuola di Gentile Varano Principe di Camerino, e Marchese della Marca, e le nozze erano state fatte nel 1402. nel mese di novembre. Presa Verona dalle armi de' Viniziani soffrì Jacopo lo stesso miserabile fato di suo padre essendo stato strozzato nelle prigioni di Venezia nel gennajo del 1406.

126. FRANCESCO VIII. fu il primogenito fra i figliuoli di Francesco settimo, essendo nato a' 28. di giugno del 1377. Ebbe in moglie Alda figlia di Francesco Gonzaga Signor di Mantova sposata da lui li 20. ottobre del 1393., dalla quale non gli nacque alcun figliuolo. Fu Principe anch'esso guerriero, e pieno di valore, e degno di un miglior destino. Morì in Venezia a' 19. di gennajo del 1406. della morte medesima del padre e del fratello d'anni 29., e se di lui non rimase alcun figlio legittimo, nè abbiamo però cinque di nozze non legittime, e questi furono

127. SILVIO

128. SERVIO

129. GIONATA

130. PIETRO

131. CONTE; i quali tutti nell'aprile del 1405. mentre Padova era assediata dalle armi de'Viniziani furono mandati a Fiorenza, dove vissero tranquillamente fino alla morte piangendo il miserabile fato della famiglia.

132. STEFANO era pur figlio di Francesco settimo, ma naturale. Egli si fece ecclesiastico, e fu fatto Vescovo di Padova. La costanza di questo Prelato è rimarcabile, poichè ritiratosi a Fiorenza nell'eccidio della famiglia non volle mai rinunziare al suo Vescovado per quante promesse e istanze e preghiere gli venissero fatte. La seguente iscrizione portata dal Salomonio che egli asserisce esistere nel tempio di S. Clemente in Roma, dove fu Stefano seppellito lo pone morto del 1409. addi 10. di luglio, quando l'Ughelli mette la sua morte addi 10. di luglio del 1449.

Stephanus de Carraria Episcopus Paduæ, & Aprofinus, & Trivicensis, hic requiescit Anno domini MCCCCIX. die X. mensis Julii amen.

L'iscrizione non può fallare, se non ha fallato o chi la trascrisse, o chi la stampò.

133. MILONE nacque anch'esso a Francesco di nozze illegittime, e fu mandato a Firenze nel 1405. cogli altri Carraresi, dove visse, e morì.

134. GIONATA figliuolo naturale di Francesco settimo accennato da Andrea Gattaro, e dal Cavacio

135. PIETRO anch'esso figliuolo naturale di Francesco settimo. Sua madre era Maria da Curtarolo, e sua moglie fu Orsola Contarini morta a' 6. d' agosto del 1406. dopo il marito.

136. MARSILIO XIV. figliuolo legittimo di Francesco settimo, che noi abbiamo riservato per ultimo, perchè in esso finì la famiglia de' Principi Carraresi. Noi si estenderemo a descrivere il fine miserabile di questo Principe, perchè

chè contiene un pezzo riguardevole della nostra Storia che il lettore avrà piacere di leggere. Dopo la presa di Padova fatta da' Viniziani egli s'era unito a Brunoro dalla Scala riparandosi in Corte dell'Imperator Sigismondo in Germania; ma o che non avesse fortuna in quella corte, o che sperasse che avvicinandosi in Italia gli si potesse aprire l'adito di rientrare in signoria, egli abbandonò la Germania, e venne in Italia. Noi però nel 1421. a' 20. di settembre lo troviamo in Augusta, imperciocchè da quella Città egli scrisse a Francesco Signor di Castellalto spedendogli un suo famiglio con commissioni secrete (1).

Nell' anno seguente noi troviamo una lettera di un Giacomo da Carrara scritta dalla Germania alla Comunità di Cividal del Friuli, in cui la assicura, che coll'ajuto dell' Imperatore in breve egli è per venire in Italia con Pippo Spano per tentare la ricupera de' suoi stati (2). Io non saprei dire chi fosse questo Giacomo, poichè il figliuolo di Francesco con un tal nome era morto certamente nelle prigioni di Venezia. Ma la lettera non patendo eccezione bisognerà dire che esso fosse Giacomo figliuolo di un altro Giacomo della famiglia de' Pappafava, che ancor facevasi denominare da Carrara, il quale era nato nel 1405., e bambino era stato sottratto all' eccidio degli altri Carraresi, quando però non fosse stato quell'impostore, di cui coll'autorità della Cronica del Morelli parleremo all'anno 1410.

Ma

(1) Ved. Doc. dell'anno 1421. 20. settembre.
(2) Ved. Doc. dell'anno 1422. 1. Marzo.

Ma tornando a Marsilio furono allora inutili tutti i suoi sforzi, e svanirono tutte le sue lusinghe presso di Sigismondo. Venne allora in Italia, e ritirossi presso i Fiorentini, che lo assicurarono della vita, e presso i quali fu sempre in grandissimo onore (1). Egli avea scelto per suo soggiorno quella Città, perchè in essa vi era sua moglie, che avea nome Maria figliuola di Luca dal Fiesco Genovese da lui sposata nel 1411. (2). Felice se contento degli onori, che riceveva da quella illustre Republica, e de' beni di fortuna, che ancóra gli rimanevano a sufficienza, non avesse voluto perturbar di nuovo la tranquillità che godevasi nella Marca Trivigiana. Egli manteneva in Padova de' secretissimi maneggi, e siccome per quanto dolce e giusto sia un governo si trovano sempre persone malcontente, o che amanti delle novità sperano di migliorare la loro condizione pescando nel torbido, così gli fu facile di formarsi in quella Città un nuovo partito fra il popolo, che congiurò secretamente contro la serenissima Republica di Venezia.

Marsilio era passato alla Corte di Filippo Maria Duca di Milano, imperciocchè conoscendolo di animo avverso a' Viniziani lusingavasi di aver in lui un fortissimo appoggio. Quivi andarono a trovarlo Antonio Sartorello, e Benedetto Caponegro con un suo fratello tutti e tre Padovani,

(1) Io trovo, che nel 1422. i Viniziani diedero ordine che fosse fermato nelle prigioni di Verona maestro Gio. Jacopo da Padova, il quale con credenziali di Marsilio era addirizzato all' Imperatore, ed al Patriarca d' Aquileja, e ad altri. Docum. nell'archivio segreto della Republica c. x. Mixt. c. x. p. 421.

(2) Ved. Dissertaz. Carrarese p. 110.

ni, e per più dì tennero con lui ſtrettiſſimi abboccamenti. Eſſi dicevano di aver in Padova molti compagni della loro opinione animoſi e valenti, che avrebbon preſo il Caſtello, nel quale in quel tempo facevaſi poca guardia, come pochiſſima se ne faceva ancora nella Città (1).

Stabilito l' accordo fu anche fissato il giorno, acciocchè Marſilio vi ſi poteſſe trovare, che fu il mercordì 16. di marzo dell' anno 1435. sotto il Reggimento di Marco Dandolo Podeſtà, e di Leonardo Caravello Capitanio per la Signoria di Venezia. Partì Marſilio da Milano, e venne alla via di Padova, ma non potè arrivare il giorno ordinato delli 16. di marzo per le gran pioggie e nevi, che gl' impedirono il cammino, e lo ritardarono fino al giovedì, che arrivò a Carturo con cinque compagni (2). Volle la fortuna, che in quel giorno fosse scoperto il trattato, e pare eziandio da un documento di quell' anno, che il popolo avesse incominciato a muoverſi (3). Il fatto è che avendo i Rettori partecipato a' Viniziani l' urgente pericolo, subito spedirono in Padovana una numerosa truppa di soldatesche, le quali, se non v' è errore nel numero, come io ne dubito, secondo il documento citato, erano di ventimila uomini.

Intanto erano ſtati levati i ponti, e serrate le porte con proviſione secondo il bisogno, di modo che Marſilio s' accorse, che la trama era ſtata scoperta, e che piena di pericolo era una più lunga dimora in quelle contrade. Fu pertanto neceſſitato a tornare in dietro, e prese la via del Vicentino come più ſicura e più secreta.

(1) Gattaro pag. 942.
(2) Gattaro loc. cit.
(3) Ved. Doc. dell' anno 1335. in fine.

ta. Eranfi omai dati gli ordini più precifi e più rigorofi a tutti i paffi, e molte genti correvano per tutto in cerca di lui. Egli avea felicemente traversato tutto il territorio di Vicenza, ed era giunto a' Forni del Comun di Rozzo ne' Sette Comuni, e pochi paffi gli mancavano per metterfi in ficuro sul Trentino, quando la sorte sua malvagia lo fece scontrare in una piccola truppa di 22. uomini a cavallo, che andavano in traccia di lui. Che far poteva Marfilio con cinque soli compagni? Egli non tentò neppure una inutile refiftenza, ma fi arrese a patti a un certo Niccolò Cerato o de Cera.

Furon prefi parimente con lui i suoi compagni, i quali furono un Bellunese della famiglia da Bolzano, un Vicentino chiamato Grisola, un Beccajo da Padova, un Veneto de' Sini, e un altro Padovano (1).

Non fi può esprimere con quanto giubilo Niccolò Cerato conduceffe quefti suoi prigionieri a Vicenza. Quivi furon prefi degli altri uomini per iscorta, e in quel giorno fteffo condotti a Padova, ed ivi pofti in una barca alli 22. di marzo circa alle tre ore di notte furono trasportati a Venezia. Al primo avviso della prigionia di quefto Principe in Venezia dopo di aver reso publiche grazie all'altiffimo per la congiura scoperta, e di aver dispensato in elemofina a varj monafterj della Città L. 10. per cadauno (2), era ftato formato un Collegio, perchè esaminar dovesse le sue colpe e le sue delinquenze, perlochè a' 23. fu preso il procedere contro di lui, e fu pronunziata la sentenza in quel medefimo dì,

(1) Vedi il Doc. nella pag. seguente.
(2) Doc. nell' archivio segreto della Republica. c. x. Mixt. c. x. xi. p. 155.

dì, che fosse decapitato fra le due colonne di San Marco, e fossero appiccati i suoi compagni (1); e questa sentenza fu messa in esecuzione il dì seguente alle ore 19. con un concorso numeroso di popolo, e in quell'ora istessa furono pure giustiziati i suoi complici. A'28. del mese stesso fu poi tagliata la testa a Lodovico de' Buzzacarini, e pochi dì dopo ad un suo figliuolo, i quali si crede che avessero tenuto mano alla tramata cospirazione (2).

Tale

(1) Doc. nell'archivio segreto di Venezia C. X. Mixt. XI. p. 115.

(2) Ecco il documento preso dal Tom. X. della Raccolta Scotti, tratto da un libro della Cancelleria del Comune di Treviso segnato 1433. usque 1440. L. Memorabilium.

Marsilius de Carraria jam diu extra Paduam positus cum patre, & fratribus nuper sua mala in hora circa die Jovis XVII. martii MCCCCXXXV. seducens plures ex popularibus Padue qui ministri sunt potentiorum juxta fines Paduanorum advenisset temptans repatriare, & statum magnificorum & illustrium dominorum meorum Venetorum subvertere, factionem movit in populo, qua Gubernatores Venetorum conscii facti serenissimo Ducali Dominio notum fecere quod ...... Paduam mittere circa XX. mill. hominum, qui Paduam intrantes rem pacatam fecere, qua ex causa Marsilius sua delusus factione studebat Tridentum revisere, nec potuit, quia captus, Venetias ductus & presentatus est. Et die Jovis XXIV. Marcii Veneciis intra columnas hora XIX. decapitatus fuit de mandato serenissimi ducalis dominii Venetiarum, & illa hora patibulis affixi sunt secum sex, scilicet unus de Bolzano de Civitate Belluni, unus Vicentinus nominatus Grisola, unus Becarus de Padua, unus Venetus de Sinis, & alius Paduanus in platea Sancti Marci. Die vero lune XXVIII. martii MCCCCXXXV. hora XIV. de-

Tale fu il fine miserabile di questo Principe sfortunato, ma imprudente, imperciocchè se avesse voluto, avrebbe potuto vivere i suoi giorni quieto e tranquillo in seno eziandio de' suoi amici, e de' suoi parenti, e sotto a quel cielo medesimo che gli avea dato i natali. Ma l'odio attroce che egli portava alla Republica di Venezia non gli permise di dare ascolto agli amorosi inviti ch' essa più volte gli fece col mezzo di comuni amici (1). Nè mai egli volle seguire l'esempio di Brunoro dalla Scala, che più saggio di lui s'era pacificato co' Viniziani, ed aveva ottenuto la loro amicizia, giacchè dopo tanti inutili tentativi contro di loro vedeva impossibile di potere più ricuperare i suoi Stati. E quindi abbiamo nel 1433. sotto il dì quarto di novembre la rivocazione della taglia deliberata nel 1409. 19. giugno contro di lui attesochè non più era insidiatore, ma anzi fedele e zelante si dimostrava presso l'Imperadore Sigismondo, di cui godeva il pieno favore, scoprendo utili tracce e segreti agli ambasciatori Veneti dopo che la Republica avea concluso la tregua con esso Imperadore (2).

In

decapitatus fuit dominus Ludovicus de Buzacarinis primo, & exinde decapitatus est ejus filius.

(1) All'anno 1423. sotto il dì 19. maggio abbiamo un documento, in cui la Republica dà permissione, che si tratti con Marsilio da Carrara col mezzo offertosi di Niccolò Taschiera, perchè venga ad abitare nello Stato Veneto. Docum. nell'archivio segreto della Republica C. x. Mixt. xi. c. x. p. 54. t.

(2) Docum. esistente nell'archivio segreto della Republica. C. x. Mixt. xi. c. x. p. 82. t.

In vigor di che nel 1435. addì 31. Agosto abbiamo un istrumento di lega fra i Viniziani e lo stesso Imperadore contro il Visconti per anni dieci, nel quale si stabilisce che non si possa far guerra che di comun consenso a spese comuni, o se per voler di una sola parte a spese sue, che i Viniziani in guerra tener debbano dieci mila cavalli d'arme, e quattro mila fanti, e che ricevano l'investitura delle Città della T. F. eccetto che di Verona e di Vicenza sin ch' essi non abbiano il consenso di Brunoro (1). Questo consenso l'ottennero non guari dopo, e convennero con Brunoro per le due Città di Verona e di Vicenza di pagargli ogni anno in vita sua mille ducati d' oro (2), e così avrebbon fatto anche col Carrarese. Quindi si vede in quanto a Brunoro che conviene correggere l'anno di sua morte fissato al 1434. nella mia Differtazione de' Principi Scaligeri, poichè al 1437. era ancor vivo certamente, come ci fanno fede i docum. citati.

Così in Marsilio fu estinto il colonnello de' Nobili Carraresi, che avevano avuto dominio in Padova. Il Senato con sua Ducale de' 23. marzo comandò solennemente la fedeltà de' Vicentini, e il loro zelo dimostrato in quest' incontro (3); e a Niccolò Cerato furon date grandissime

(1) Ved. Doc. all' anno 1435. 31. Agosto nel fine della presente Storia.

(2) Ved. Doc. all' anno 1437. 23. Maggio.

(3) Ecco il documento preso dalla Cronica Vilatina centina ms. del Pagliarini lib. II.

Franciscus Foscari Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus & sapientibus viris Paulo Lauredano de suo

sime rimunerazioni e privilegj con tutta la sua discendenza (1); e a quelli che ajutarono il Cerato

suo mandato Poteſtati, & Moyſi Grimano Capitaneo Vicentie fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Tametſi superioribus, continuisque temporibus fidelitas, & promptitudo illius fideliſſime Communitatis noſtre, universorumque Civium, & subditorum multis rerum experientiis notiſſima nobis fuerit, unde gratiam noſtram ampliſſime meruerunt. Tamen in hoc noviſſimo casu conspirationis, que contra nos & ſtatum noſtrum in Civitate noſtra Padue tenebatur, tantam fidem, tantamque promptitudinem, & ferventiam in universos Cives, & fideles noſtros illius Civitatis & diſtrictus per continuas litteras veſtras, ac ipsam rerum experientiam, & effectum videmus, & cognovimus, ut neque major, neque ſincerior, nec firmior dici poſſit. Quamobrem apud nos non solum comendationem & laudem, sed favorem & gratiam perpetuis temporibus meruerunt, nosque & dominium noſtrum ad eorum commoda & favores promptiores futuris temporibus reddiderunt. Sicque volumus & mandamus vobis, ut illis fideliſſimis Civibus, & universe Civitati noſtri parte dicere debeatis, eosque certificare quod pro hac eorum fideliſſima fide, laudabilibusque operationibus nobis summe gratiſſimis habemus, & habere disponimus ipsam Communitatem, universos Cives ac subditos in gratia noſtra cariſſimos, ac in omnibus eorum commodis cordialiſſime commendatos.

Dat. in noſtro Ducali Palatio die xxiii. Martii MccccxxxV.

Extat etiam in hiſtoria Vicentina Jacobi Marzari pag. 78., sed erroribus scatet.

(1) Queſto punto sarà più esattamente trattato e provato dal noſtro cariſſimo amico Sig. D. Agoſtino dal Pozzo nella sua Storia de' Sette Comuni, ch'egli prepara di dare al publico.

rato fu pagata generosamente la taglia di ducati quattromila, benchè ella fosse di tremila, perchè per far cosa più grata al dominio lo presentarono vivo, mentre potevano ucciderlo (1). E così a Gio. Bortolo Simionati, che avea felicemente scoperta la congiura di Padova, gli fu decretato a' 20. di marzo un premio pecuniario e vitalizio (2), e a' trenta di quel medesimo mese a tutti i Simionati delatori fu dato privilegio di esenzione perpetua, e tre Vicariati, che aver dovessero un anno per cadauno, e lire 1500. annue di provisione (3). Allora cessarono tutti i motivi di fare ulteriori inquisizioni sopra i beni degl' infelici Carraresi, onde furono rivocati tutti gli ordini, che per lo passato eransi dati rigorosamente su quel proposito, e nella Provincia per quell' oggetto non fu fatta mai più alcuna novità (4). L'ar-

(1) Doc. nell'archivio segreto cit. C. X. Mixt. XI. p. 119. t.
(2) Doc. loc. cit. Mixt. XI. p. 114. t.
(3) Doc. loc. cit. Mixt. XI. p. 121. t.
(4) Ecco il Doc. preso dall'archivio della Città di Bassano nel vol. 2. intitolato *Privilegia*:
Ducalis quod amplius non fiant inquisitiones de bonis illorum de Carraria.
Franciscus Foschari Dei gracia Dux Veneciarum &c. Nobilibus & sapientibus viris Hieronimo Contareno de suo mandato Potestati, & Thome Duodo Capitaneo Padue, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Significamus vobis quod in nostris Consiliis rogatorum, & additionis in millesimo quadrigentesimo trigesimo sexto die nono mensis Januarii capta fuit pars tenoris infrascripti, videlicet cum in millesimo quadrigentesimo sexto die terciodecimo Julii alias captum fuerit in isto Consilio, quod per Re-

L'arme, di cui da' tempi rimoti si servì la famiglia da Carrara, fu un carro rosso in cam-
po

Rectores nostros Padue, vel per alios Officiales nostros in Venetiis non fierent amplius inquisitiones de possessionibus & bonis illorum de Carraria, pro quiete illius civitatis & civium, & tamen sub pretextu quarundam aliarum partium, & per diversos alios nostros servate sunt, & fuerint diverse inquisitiones contra aliquos cives, & fideles nostros Paduanos, qui possederunt & possident possessiones & decimas, & alia bona, quas, & que ipsi, & eorum progenitores possiderunt aliqui annis xl. & ultra; pro qua re omnes valde murmurant, & gravantur, vadit pars, quod dicta pars de Mccccvi. confirmetur, & de novo addatur, & ordinetur, quod per aliquem seu aliquos Rectores, vel officiales nostros tam intus, quam extra Venecias fieri non possint alique inquisitiones, sive terminationes, aut inferri alique molestie, vel inquisitiones contra aliquos cives vel subditos nostros, cujuscumque conditionis existant pro possessionibus, decimis, aut aliis bonis per eos, vel suos predecessores, vel possessores, antequam haberemus dominium Civitatis Padue, tam si eas possiderent de presenti, quam si eas vendidissent, divisissent, donassent, aut in alios transtulissent, ante vel postquam haberemus dominium ipsius Civitatis Padue, sub pena ducatorum quingentorum pro quolibet Rectore vel officialibus nostris contrafacientibus in suis propriis bonis, exigenda per advocatos Communis, qui habeant partem sic de aliis sui Officii. Et non possit hec pars revocari, suspendi, aut aliter impediri, nec contra predicta aliqualiter provideri, sub pena predicta pro quolibet ponente vel consentiente parte in contrarium; ut in his molestiis & querelis finis imponatur, & ut Cives & subditi in eorum bonis retineantur, & reperiant se securos. Et si alia ali-

po bianco. E benchè tre fossero le linee de' Carraresi, a tutte e tre fu comune quest'arme. La prima di tali linee chiamavasi assolutamente da Carrara, e questa portava il carro rosso in campo bianco. La seconda linea fu de' Conti d' Anguillara detta da Carrara, ed essa inquartò lo scudo con due carri rossi, e due anguille.

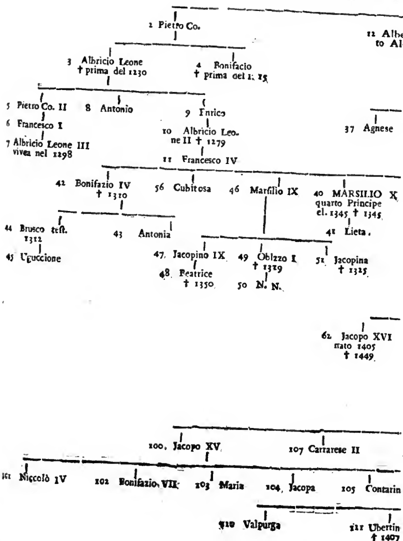
La terza fu detta Pappafava da Carrara, che inquartò lo scudo con due carri rossi e con due leoni rampanti azzurri in campo bianco. A tutte e tre le linee appartenne il titolo di Conti d'Anguillara, e d'altri Castelli, oltre quello di Signori di Carrara, Agna, ed altre Ville, quantunque le rendite e la giurisdizione secondo le varie divisioni fossero diversamente assegnate.

---

aliqua pars vel ordo essent in contrarium, totaliter revocentur. Quare cum antedictis nostris consiliis mandamus vobis, quatenus suprascriptam partem observare, & adimplere, observari, & adimpleri facere inviolabiliter debeatis, facientes has nostras litteras in cancellaria vestri regiminis deinde ad futurorum memoriam registrari.

Dat. in nostro ducali Palacio die XI. mensis Januarii Ind. XV.

ALBER


1 Pietro Co.
12 Albe
to Al
3 Albricio Leone
† prima del 1230
4 Bonifacio
† prima del 1:25
5 Pietro Co. II
6 Francesco I
7 Albricio Leone III
vivea nel 1298
8 Antonio
9 Enrico
10 Albricio Leone II † 1279
11 Francesco IV
37 Agnese
42 Bonifazio IV
† 1310
56 Cubitosa
46 Marsilio IX
40 MARSILIO X
quarto Principe
el. 1345 † 1345
44 Brusco test.
1312
45 Uguccione
43 Antonia
41 Lieta.
47 Jacopino IX
48 Beatrice
† 1350
49 Obizzo I
† 1329
50 N. N.
51 Jacopina
† 1325
62 Jacopo XVI
nato 1405
† 1449
100 Jacopo XV
107 Carrarese II
101 Niccolò IV
102 Bonifazio VII
103 Maria
104 Jacopa
105 Contarin
110 Valpurga
111 Ubertin
† 1407

DOCUMENTI.

Num. MLXVIII. Anno 1327. 29. Settembre.

Il Re di Boemia notifica a' Trivig. che messe dalle loro querele alla fine ha stabilito di richiamare a se i Capitani di Montebelluna, e di Videre. Ex apographis in tabulario Civ. Tarvisii.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex &c. prudentibus & discretis viris Potestati, Antianis, Consilio, & Com. Terv. fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Querelas quas nobis vestris scriptis litteris super incomodis, que per Capitaneos nostros de Monrebelluna, & de Vidoro vobis, & vestris distictualibus inferuntur, pleno collegimus intellectu, super quo vobis significamus, quod nostros Capitaneos predictos ad nostram volumus presentiam evocare, & eos alloqui, & efficere totaliter cum eisdem, quod de cetero de hujusmodi incomodis per eos eritis utique supportati; & commisimus fideli nostro Henrico de Rotemburch magistro Curie, & Capitaneo vestro, quod ipsa incomoda, & defectus, quos per eosdem nostros Capitaneos substineris, vobis debeat efficaciter emendare, quem Capitaneum vestrum vobis versus Tarvisium breviter transmittemus.

Datum in Inspruch die XXIX. Septemb. Ind. X. MCCCXXVII.

Num. MLXIX. Anno 1327. 29. Settembre.

I Trivigiani scriveno al Re lamentandosi delle ruberie, e delle violenze che i Capitani de' Castelli del distretto, e spezialmente di Montebelluna, e di Videre, inferivano a' distrittuali, e però le pregavano di rimuoverli. Ex apographis in tab. Civ. Tar.

Serenissimo Principi dom. Henrico dei gratia Bohemie, & Polonie Regi, Karinthie Duci, Tiroli & Goritie Comiti, ac Aquilegiensis, Tridentine, & Brixinensis ecclesiarum advocato speciali dom. suo Contradinus de Buchis porestas, Anciani, Consilium, & Comune Civitatis Tarvisii cum humili recomendatione & devotione se ipsos. Quanto magis cum Capitaneis Castrorum districtus Tervisii in suis honoribus & profectibus nitimur caritatis debire, & dilectionis vinculo obligari, tanto fortius rapinis & captivationibus dediti, distristualibus ipsorum Castrorum captivationes indebitas inferunt & rapinas, nullam reverentiam & obedientiam regalibus litteris pretendentes. Nam Capitanei de Montebelluna & Vidoro de eorum convicinis & adiacentibus ipsis castris ceperunt, & ipsos detinent carceratos, & ad illos redimendos libras septingentas & quinquaginta parvorum per dominum Gerardum de Baldacainis Camerarium nostrum oportuit sibi dari, dicentibus, & affirmantibus, quod si infra viginti dies sibi non providebitur integraliter de suo salario ordinatio ad captivationes & robationes pristinas, omissis

ammonitionibus & litteris quibuslibet revertentur. Quare serenitati vestre instantissime supplicamus, quatenus omnia castra districtus Tervisii, & precipue Castrum Montisbellune & Vidori pro salute Civitatis Tervisii, & districtus in manibus Magnifici & potenti militi dom. Henrici de Rotemburch Capitanei Civitatis ejusdem, celeriter assignare dignemini, sicut eidem ipsa Civitas per regalem excellentiam extitit assignata, ut per ipsius Capitanei gubernationem omnis materia scandali recidatur; & exinde nos vestri ad v. ftr. nominis gloriam, & honorem statu pacifico perfrui valeamus. Alias autem habitatores, & districtuales dictorum Castrorum vestre potentie brachio destituti, desperatione, & desolatione previis, cogentur propriis relictis laribus mendicare. Quapropter iterum cum instantia supplicamus, ut predictis clipeum celeris defensionis inveniat regia celsitudo. Datum Tervisii die XXIX. Septembris, decima Indictione.

Num. MLXX. Anno 1327. 1. Ottobre.

Il Re significa a' Trivig. di aver esaudito tutti i Capitoli espostigli dal loro Ambasciatore. Ex apographis in tab. Civ. Tar.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex &c. prudentibus, & discretis viris Potestati, Ancianis, Consilio & Comuni Tervisii fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Quod discretus vir Belergerius de Zaranto notarius Com. vestri ambaxator apud nos tantam moram traxit, non ejus negligentiam, sed nostra occupatio hoc effecit, quem - - - - - - nunc ad vestram remittamus presentiam cum responsione super omnibus capitulis per ipsum ex parte vestra nobis legaliter propositis, & distincte. Inter cetera vos scire cupientes, quod fideli nostro Henrico de Rotemburch Capitaneo vestro magistro Curie nostre super Castris districtus Tervisii auctoritatem dedimus, quemadmodum petivistis. Hortamur itaque fidelitatem vestram, ut pro honore nostro, vestroque statu salubri ipsi Civitati perpetuo hoc tempore firmam & continuam custodiam debeatis. Statim enim prefatum Capitaneum, ut cupitis, ad vestram presentiam remittemus. Datum in Inspruch die primo Octobris, Ind. X. MCCCXXVII.

Num. MLXXI. Anno 1327. 5. Ottobre.

I Trivigiani significano al Re come Rizzardo da Camino unito a Niccolò da Carara, a Mastino, a' Maccaruffi, al Marchese d'Este avevano invaso il territorio di Padova, e però ricercavano che il Re spedisse il loro Capitano perchè s' intremettesse a sedare quelle discordie. Ex apographis in tabulario Civ. Tar.

Immense Serenitatis dom. suo dom. Henrico dei gratia Bohe-

hemie, & Polonie Regi, Karinthie Duci, Goritie & Tiroli Comiti, & Ecclesiarum Aquilegiensis, & Brizinensis Advocato, qui Albertinus de Canossa de Regio potestas, Antiani, Consilium, & Com. Civitatis Tervisii cum humili ... commendatione promptos ad cuncta genera mandatorum. Serenitati ... presenti serie inotescat Rizardum de Camino cum ... tis, cum quo esse dicuntur Mastinus nepos do... Canis Grandis de la Scala cum certa quantitate gentis armate ... Nicolaus de Cararia, illi de Macharussis, unus de Marchionibus Estensibus in districtu Paduano hostiliter residere, quod ad dedecus majestatis regie satis redundare cernitur, quod ipsi vel alii in hiis, que sinistra tam grande regi creduntur temerario ausu presumant. Super quo disponat regia celsitudo celeriter providere, ut honori regio convenit in predictis. Quare serenitati vestre cuncto affectu ceu possumus supplicamus, quatenus Capitaneum nostrum magistrum Curie, quem nostram tuitionem putamus, cum hujusmodi discrimine nobis vicina coexistant, ... ecat destinare: nam tua res agitur, paries cum proximi ardet. Nam ex hoc honor regius, & defensio nostra in tabie augmentabitur, ut speratur. Porro nulla persona in mundo creditur tam apta pro concordio inter Paduanos intrinsecos, & extrinsecos celebrando, sicut Capitaneus noster predictus. Dat. Tervisii die quinto Octobris MCCCXXVII.

Sub eodem tenore misse fuerunt eodem die littere dom. Henrico de Rotemburch Capitaneo Civitatis Tervisii.

Num. MLXXII. Anno 1327. 5. Decembre.

Deliberazione di unir due Ambasciatori di Trevigi al Vicecapitano, e ad un altro Tedesco che andavano ad un congresso che aveva a tener il Re di Boemia, a cui mandava Padova una solenne Ambasciata. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

Eo Millesimo, & Ind. die Sabbati V. Decembris, Curia Antianorum Com. Tar. coram dicto Dom. Bartholomeo Vicario prefati Dom. Pot. in Camino solito ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit dictus Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi, quid agendum sit super eo quod per notitiam dicti Dom. Pot. & ejus Curie Antianorum pervenit, quod procul dubio Magnificus Dom. Conradus de Ofenstan se preparet, & sit paratus accedere ad Serenissimum Principem Dom. Henricum Boemie, & Polonie Regem, & Carinthie Ducem, &c. ad colloquium sive parlamentum, quod nuper intendit facere prefatus Dom. Rex, & ex parte Com. Padue quedam solemnis ambaxata mittatur ad prefatum Dom. Regem una cum prefato Dom. Conrado de melioribus Civ. Pad. numero octo: & super quibus peragendis transmittantur dicti ambaxatores di-

cto Dom. Pot. & ejus Curie Antianorum penitus sit ignotum.

Fu stabilito di eleggere otto Savj che esamini la materia assie me col Tempesta, e deliberare definitivamente.

Die Sabbati V. Decembris Sapientes octo predicti, videlicet Dom. Beraldinus de Caserio, & alii simul cum ipso proxime nominati &c. alias electi per dictum Dom. Pot. & ejus Curiam Antianorum, coram dicto Dom. Vicario post predicta in camino Antianorum solito, ut moris est, solemniter congregato vigore dicte reformationis ad examinandum & deliberandum super certis verbis expositis per dictum Dom. Vicarium.

Demum in reformatione Consilii dictorum octo Sapientum posito partito per dictum Dom. Vicarium ad bux. & ball. firmatum fuit & obtentum per dictos octos Sapientes concorditer, nemine discrepante, quod destinentur duos solemnes homines Civit. Tar. pro Ambaxatoribus Com. Tar. una cum nobilibus, & discretis viris Dominis Gulielmo de Gurensta in Vicecapitaneo Civitatis Ter. & districtus pro magnifico Dom. Dom. Henrico Regalis Curie Magistro, auctoritate regia dicte Civit. Capitaneo, & Dom. Odorico Tauresano de Tauris ad Serenissimum Principem Dominum Dom. Henricum Boemie, & Polonie Regem, & Charinthie Ducem &c. Et hoc pro honore, & bono statu Civit. Tar. & in conservatione in melius. Cum illo salario eisdem ambaxatoribus dando prout pro honore Com. Tar. videbitur esse decens. Et quod super predictis per dictum Dominum Pot., & ejus Curiam Antianorum, ac dictos octo Sapientes compiletur, & dictetur quedam pulcra, & decens provisio, que proponatur, & proponi debeat Consilio XL. & si placuerit Consilio XL. quod proponatur Consilio majori, & postea quidquid placuerit dictis Consiliis, ita exequatur, & executioni mandetur prout hec consuluit Dom. Beraldinus de Caserio unus de dictis octo Sapientibus.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore.

Die Lune predicto Consilio majori.

In Christi nomine. Hec est quedam provisio facta per Dom. Pot. Ter. & ejus Curiam Antianorum Com. Ter. cum certis Sapientibus alias electis per dictas Curias Antianorum, Cujus tenor talis est. Cum inter omnia gerenda providentia sit suprema, & ad aures, & notitiam Dominorum Potestatis, & ejus Curie Antian. Com. Tar. & quamplurimorum Sapientum pervenerit, quod proculdubio Magnificus Dominus Conradus de Ofenstan se preparet, & sit paratus accedere ad Serenissimum Principem Dominum Dom. Henricum Boemie, & Polonie Regem, & Carinthie Ducem, Tirolis, & Goritie Comitem, nec non Ecclesiarum Aquilejensis, Trident., & Persenonensis advocatum &c. ad colloquium, quod nuper intendit facere prefatus Dom. Rex: & ex parte Com. Pad. quedam solemnis, & alia ambaxata transmittatur ad prefactum Dom. Regem simul, & una cum prefato Dom. Conrado de Ofestan de melioribus, & sapientibus hominibus Civit. Pad. numero octo: & super quo negotio,

tio, & quibus peragendis, & complendis transmittantur dicti Ambaxatores ad dictum Dom. Regem, predictis Dom. Pot. ejusque Antianis, & Sapientibus sit ignotum. Providerunt namque Dom. Pot. ejusque Curie Antianorum, & dicti Sapientes predicta de causa, quod eligantur duo boni, & solemnes ambaxatores de Civit. Ter. qui simul cum Nobilibus, & sapientibus viris Domino Guilielmo de Gurensta in Vicecapitaneo pro Magnifico Dom. Dom. Henrico Magistro regalis Curie, & Capitaneo dicte Civitatis pro dicto Dom. Rege, & Dom. Tauresano de Tauris ex parte Com. Tar. ad dictum Dom. Henricum Regem predictum pro honore bono, & pacifico statu Civit. Tarv. qualibus ambaxatoribus provideri debeat de avere Com. Tarv. Et quod proponatur Consilio XL. & si placuerit Consilio XL. quod proponatur Consilio majori, quid sit faciendum super predictis pro honore, bono, & tranquillo statu Civ. Tar. in reformatione in melius.

Dom. Andalo de Resio Judex Antianus Com. Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Comunis super dicta provisione consuluit, quod ex parte Com. Tar. transmittantur duos solemnes ambaxatores simul, & una cum nobilibus, & potentibus viris Dom. Guilielmo de Gerensta in Vicecapitaneo Magnifico Dom. Henrico predicto auctoritate regia Capitaneo, & Dom. Odorico de Tauris, secundum formam dicte provisionis, & quod per dictum Dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum, eligantur VIII. Sapientes de utroque gradu, qui facere debeant suam provisionem super predictis inter hodiernam diem, & crastinam inter cetera continentem qualiter ambaxatam debeant reportare dicti ambaxatores ad Serenissimum Principem Dom. Dom. Henricum Boemie, & Polonie Regem predictum, & unde debeat eis satisfieri, & in quanta quantitate, & quidquid provisum fuerit per dictos Sapientes reducatur, & reduci debeat in presenti Consilio majori die Mercurii proxime ventura, & tunc procedatur sicut dicto Consilio videbitur obtinendum.

Demum in reformatione dicti Consilii posito partito per dictum Dom. Pot. ad buss. & ball. proposita negativa hoc modo, & lecto Statuto tangente proposta vulgariter, & distincte in dicto Consilio majori, & atrengatione facta per Dom. Marcum de Aldemario Sindicum Com. Ter. qui consuluit quod non fiat secundum quod consuluit dictus Dom. Andalo Antianus, videlicet quibus non placuerit, secundum quod consuluit dictus Antianus, sit unum partitum, & ponant baliotas suas in buxolo albo, & quibus placet, secundum quod consuluit dictus Antianus sit aliud partitum, & ponant ballotas suas in bux. lazuro. Unde invente fuerunt in bux. alb. XLIII. ball. & in bux. lazuro reperte fuerunt CIX. ballote, ita quod obtentum, & firmatum est quod fiat, & exequatur, ut supra consuluit dictus Antianus.

Die Mercurii IX. Decembris Consilio majori.

In Christi nomine amen. Sapientes electi per Curias Antiano-

tum, secundum formam majoris Consilii scripte per me Not. infrascriptum ad providendum super forma ambaxare committende Nobilibus viris ambaxatoribus Com. Ter. & exponende per ipsos ambaxatores pro parte Dom. Potestatis, Comunis, & hominum Civit. Tar. Seren. Princ. & Dom. Dom. Henrico Boemie & Polonie Regi, Duci Carinthie &c. & ad providendum de forma, & modo recuperandi, & inveniendi pecuniam necessariam pro salario dictorum ambaxatorum, & pro expensis eorum, secundum formam reformationis predicte, considerantes, & attendentes, quod in parlamento quod nuper fieri debet inter prefatum Dom. Regem, & illustres, & potentes viros Dom. Dom. Duces Austrie, in quo parlamento convenire, & interesse debent VIII. de melioribus, & potentioribus Civ. Padue, & quod ibi tractabuntur multa, que pertinent, & spectant ad statum Civit. Tar. propter quod de necessitate expedit, quod sicut jam reformatum est per majus Consilium mittantur, & destinentur Serenissimo Principi, & Dom. Dom. Regi predicto ambaxatores predicti, una cum nobilibus, & potentibus viris Dom. Guilielmo Vicecapitaneo, & Odorico Tauresano informandi per dictum Dom. Potestarem, & ejus Curiam, & Sapientes predictos, secundum quod eis melius, & utilius convenire videbitur pro statu pacifico Civit. Tar. unanimiter, & concorditer providerunt, quod auctoritate majoris consilii per dictum Dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum eligi debeant XL. Sapientes de melioribus Civit. Tar. utriusque gradus, qui debeant simul cum ipsis Curiis Antianorum videre, deliberare, & examinare de modo, & forma recuperandi M. libr. den. par. que necessarie videntur pro expediendis predictis negotiis, & quidquid per dictas curias, & sapientes electos firmatum fuerit obtineat firmitatem, ac si per presens majus Consilium factum foret. Et predicta providerunt predicti Sapientes, semper salvo beneplacito majoris consilii.

Fu presa, e furono eletti li XL. Savii. Furono poscia eletti otto Sapienti per deliberar della maniera di ritrovar soldo a ciò necessario.

Num. MLXXIII. Anno 1327. 23. Decembre.

Decreto del Comune di Trivigi di far un' offerta a S. Maria de' Battuti nel giorno dell' Epifania, in memoria della vittoria del Tempesta. Tratta dal Cod. docum. Triv. Co. Scotti N. 6.

Die Mercurii XXIII. Decembris Consilio majori &c.

In Christi nomine. Hec est quedam provisio facta per Dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum cujus tenor talis est. Providerunt namque dicti Dom. Potestas, & ejus curia Antianorum, quod ob reverentiam B. Virginis Gloriose, Matris Marie, & ad memoriam, & recordationem illius benedicti diei S. Epiphanie, in qua Nob. vir Dom. Guecello Advocatus Civit. Tar. in-

intravit Civit. Tar. & in qua Civit.s Tar. de tantis periculis, & dubiis fuit liberata, singulis annis in festo B. Epiph. debeat fieri per Dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum, nec non Gastaldiones Scolarum Civit. Tar. cum suis confratribus una pulcra oblatio ad Hospitale S. Marie de Batutis, sicut fit in festo S. Petri de Junio ad Ecclesiam Catedralem. Et quod dicta provisio habeat vim Statuti precisi, & debeat poni in Libris Statutorum Com. Ter. Et quod proponatur Consilio XL. & si placuerit Consilio XL. quod proponatur Consilio majori, quid faciendum sit super prędictis pro honore, & pacifico, & bono statu Civitatis Tar. & in conservatione in melius dicte Civitatis. *Fu presa.*

Num. MLXXIV. Anno 1328. 14. Gennajo.

Molte Consulte de' Trivigiani sopra un'ambasciata del Re di Boemia, in cui chiedeva, che il Comune pagasse i debiti fatti dal Capitano per pagar il presidio della Città, e del territorio: e proporzionasse le spese alle rendite. Tratta dal Codice documenti Trivig. Co. Scotti N. 7.

In Christi nomine amen. Anno Domini MCCCXXVIII. Ind. XI. die Jovis XIV. Januarii Curiis Antianorum Com. Ter. cum certis Sapientibus in camino consueto palat. dicti Com. coram nob. & pot. viro Dom. Albertino de Canossa honorab. Potestate Tar. ejusque Vicario ad sonum campanelle, ut moris est solemniter congregata, proposuit idem Dom. Potestas, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit, & facere habeat super infrascripta proposta prius recitata quadam ambaxata facta per Dom. Henricum de Scinano Ambaxatorem Domini nostri Regis Boemie dicto Dom. Pot. & Curiis predictis, que proposta talis est. Cum hoc sit, quod pro parte Domini nostri Regis, & Capitanei Civit. Tar. multe querelle & lamentationes hactenus facte sint Com. & hominibus Civit. Tar. in eo videlicet, & super eo quod oportuit dictum Capitaneum redditus, & obventiones Com. Ter. multa debita contrahere pro solutione stipendiariis equestribus commorantibus ad Custodiam, & defensionem Civit. Ter. & districtus, & etiam Capitaneis, & Custodibus Castrorum Civitatis, & Comunis Ter. & predicta de Causa missi sint ambaxatores Com. Ter. pro parte dicti Com. ad dictum Dominum Regem quam pluries, & huc usque, nisi ad presens super predictis certam habuerit responsionem, & nunc ad presens missi sint ambaxatores Com. Tar. ex parte dicti Dom. Regis, qui dicant, & exponant, quod placeat dicto Com. & hominibus Civitatis Tervisii taliter providere, quod debita contracta per dictum Capitaneum in solutione predictorum stipendiariorum, & Capitaneorum, tam equitum, quam peditum integre persolvantur per dictum Com. & quod redditus, & pro-

& proventus Communis Tarvisii deinceps ponantur in ordinem, ita quod dictus eorum Capitaneus possit, & valeat, ad honorem dicti Domini Regis, ipsius Capitanei, & Comunis Tarvisii in dicta Civitate Tarvisii comode permanere, cum non intendat dictus Dom. Rex & dictus Capitaneus, quod deinceps expense per eos fiende ascendant ultra summam reddituum, & intratarum Comunis Tarvisii.

Dom. Beraldinus de Caserio unus ex dictis Sapientibus consuluit, quod dicta ambaxata, & proposta proponatur Consilio XL. & majori Civitatis Ter. & quod in dicto majori Consilio idem Dom. Beraldinus, & Dom. Gerardus de Baldachinis recitabunt responsionem Dom. Regis super ambaxata, quam reportaverunt ipsi Dom. Regi ex parte Comunis Tarv. & quod interim respondeatur per duos de Antianis Dom. Henrico de Scinano Ambaxatori dicti Dom. Regis, qui petit sibi immediate responderi super sua ambaxata predicta, quod per ipsos Antianos, & sapientes non potest habere finalem responsionem dicte sue ambaxate, quia non habent arbitrium respondendi, nec firmandi quidquam super petitis per ipsum ambaxatorem ex parte Domini Regis, sine voluntate, & consensu Consiliatiorum XL. & majoris Com. Tar. Et quod factis dictis Consiliis immediate eidem ambaxatori respondebitur, secundum quod in ipsis obtentum fuerit, & firmatum.

Fu presa, e portata a' Consigli di XL. e maggiore.

Consilio Majori. Dominus Placentinus de Monte martino Jud. Antianus Com. Tar. pro se, & aliis suis sociis Antianis dicti Comunis consuluit, quod per Dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum eligantur XII. Sapientes de utroque gradu, qui debeant esse simul cum Dom. Vicecapitaneo, & Dom. Henrico de Scinano Ambaxatore dicti Domini Regis ad sciendum, & requirendum ab eisdem, quid petat, & requirat ipse Dom. Rex, & de quo contentaretur & cum eisdem habito colloquio, & tractatu super dicta proposta, & negotio providere debeant, quid quid pro honore ejusdem Domini Regis, & statu, & honore Com. Ter. videatur convenire, & quidquid providerint, & deliberaverint presenti majori Consilio placuerit sic procedatur, & plenam obtineat firmitatem. Super quo quidem posito partito per dictum Dom. Potestatem ad buss. & ball. firmatum fuit per CXII. Consiliarios concordes XXXVII. discrepantibus ab eisdem, secundum quod consuluit dictus Antianus.

In Christi nomine amen. Anno Domini MCCCXXVIII. Indict. XI. die Lune XVIII. Januarii Consilio majori Civit. Ter. in minori palatio dicti Comunis coram nobil. & pot. viro Dom. Albertino de Canessa de Regio honorab. Pot. Tar. ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem Dom. Potestas, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit, & facere habeat super infrascripta proposta, & super ambaxata exposita per Nob. virum Dominum Henricum de Scinano Ambaxatorem Serenissimi Principis Domini Hen-

Henrici Dei gratia Boemie & Polonie Regis &c. prius recitate, & exposita per dictum Henricum Ambaxatorem coram dicto Dom. Pot. & aliis de dicto majori Consilio, & lectis primo, & vulgarizatis per me Bonacursium de Clarello Notarium infrascriptum litteris Dom. Regis de fide adhibenda dicto ejus ambaxatori, coram dictis Dom. Pot. & Consiliariis, cujus quidem preposte tenor talis est. Cum hoc sit, quod pro parte Dom. Regis, & Capitanei Civit. Tar. *e segue come qui sopra*.

Dom. Federicus de Ecello Antianus Com. Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Com. consuluit, quod licentietur Dom. Henricus de Scinano Ambaxator Dom. Regis, & quod ei dicatur per Dominum Potestatem, quod ad petita per ipsum ex parte Dom. Regis respondebitur per solemnes ambaxatores Com. Tar. quam citius fieri poterit. Et quod illi XII. Sapientes, qui alias super hoc electi fuerunt super ipso negotio, & ambaxata exponenda per jam dictos ambaxatores ituros ad dictum Dom. Regem pro honore ejusdem Dom. Regis, & prospero statu Civit. Tar. providerint, & deliberaverint, presenti majori Consilio reducatur, & illud quod tunc dicto majori Consilio placuerit plenam obtineat firmitatem.

Fu presa.

Eodem Millesimo, Ind. die Martis XIX. Januarii. Curia Antianorum Com. Tar. in camino palatii dicti Comunis consueto ad sonum campanelle coram dicto Dom. Potestate cum XV. Sapientibus, ut moris est solemniter congregata, proposuit idem Dom. Potestas, & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit & facere habeat, cum super responsione facta Dom. Henrico de Scinano Ambaxatori Domini Regis, per dictum Dominum Potestatem vigore reformationis majoris Consilii Com. Tarvisii idem Dom. Henricus Ambaxator non fuerit contentatus, sed multum turbatus, & quodamodo inflammatus discesserit, ex quo timetur, & dubitetur ne ipse aliqua reportet Dom. nostro Regi, que cedant in damnum, & prejudicium Comunis & hominum Civitatis Tarvisii. Quid faciendum sit super predictis.

Dom. Guecello Advocatus unus ex dictis Sapientibus consuluit, quod hodie immediate, & sine aliqua mora fiat una provisio per XII. Sapientes alias electos per dictas Curias Antianorum ex vigore reformationis majoris Consilii ad providendum, & deliberandum super ambaxata exposita per dictum Dom. Henricum Ambax. dicti Domini Regis continens qualiter ex responsione eidem ambax. facta per dictum Dominum Potestatem ex parte Com. Tar. ipse ambaxator valde turbatus, & inflammatus recesserit non contentus de dicta responsione, ex quibus posset provocare animum dicti Dom. Regis ad indignationem contra homines Civit. Tar. & quod eligantur III. Ambaxatores, qui sine aliqua mora ire debeant primo ad Dom. Henricum de Rotemburch Capitaneum Civit. Tar. & eum rogare, quod si placeat venire ad Civit. Tar. ad defendendum, & regendum homines Civit. Tar. & ipsam Civitatem tamquam suos filios, cum

quo

quo homines dicte Civir. intendunt facere toto suo posse quid quid pro honore dicti Dom. Regis, & ipsius Capitanei commode, & honorifice facere poterunt. Et si ipse Dom. Capitaneus de predictis contentabitur bene quidem, sin autem quod exponant Domino Regi collectas magnas, & onera importabilia hominum Civit. Ter. & districtus. Quam quidem ditare, & ordinare debeant Dom. Andalo de Resio, & Nicolaus de Clarella Judex addentes, & minuentes circa predicta prout eisdem in premissis utilius, & sapientius videbitur expedire. Que quidem provisio sic dilata proponatur Consilio majori Com. Tar. & quidquid dicto majori Consilio placuerit sic procedat., & obtineat firmitatem.

Fu presa.

Eodem Millesimo, Ind. & die Consilio majori Com. Tar. in minori Palatio dicti Com. coram supradicto Dom. Potestare ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem Dom. Potestas, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit, & facere habeat super infrascripta provisione, ipsa prius lecta, & vulgarizata de verbo ad verbum per me Bonacursum Not. infrascriptum cujus provisionis tenor talis est.

Hec est quedam provisio facta per Sapientes super ambaxata exposita per Dom. Henricum de Scinano Ambaxatorem Serenissimi Principis Dom. Henrici Dei gratia Boemie, & Polonie Regis, Carinthie Ducis &c. Dom. Potest. Consilio, & Com. Tar. Cum super responsione facta dicto Dom. Henrico secundum formam reformationis majoris Consilii ipse Dom. Henricus de Scinano non fuerit contentatus, sed turbatus, & quodammodo infamatus discesserit, ex quo rimetur verisimiliter, & dubitatur, quod ipse Dom. Henricus de Scinano aliqua non reponet, & referat dicto Dom. Regi, que cedere possent ad damnum Comunis Tar. & procurare, & inducere animum dicti Dom. Regis ad indignationem. Idcirco providerunt dicti Sapientes, quod per Curias Antianorum eligantur tres idonei, & sapientes ambaxatores, qui sine mora accedere debeant primo ad magistrum Regalis Curie Capitaneum Com. & hominum Civit. Tar. & exponere eidem qualiter Dom. Potestas, & Com. Tar. affectant, quod ipse Dom. Capitaneus, qui est rector, & caput Com., & hominum Civitatis predicte personaliter esse debeat in Civitate Ter. ad regendum, protegendum, gubernandum & consulendum in predictis, & aliis occurrentibus dictum Com. & homines Civitatis predicte, & instare, & precibus multiplicibus rogare eundem, quatenus eidem placeat, & dignetur ad Civit. Tar. accedere quam citius potest., quia cum eo homines Civit. Tar. tamquam cum eorum patre, in quo omnem suam spem, & fiduciam posuerunt, intendunt deliberare super predictis, & facere juxta posse, que pro honore dicti Domini Regis, & bono statu Civit. Tar. crediderint convenire. Et si in predictis dictus Dominus Capitaneus suum prebuerit assensum bene quidem, alias autem

autem dicti ambaxatores cum ipso Domino Capitaneo, & dicto Dom. Rege iterato exponentes, Collectas multiplices, & gravamina, que sustinuit, & sustinet Com. Ter. que importabilia sunt, cum ipso Dom. Rege, & Capitaneo tractent ea, que tractari, & perfici possunt cum minori gravamine, & incomodo Civit. Tar. secundum quod per Dom. Pot. & ejus Curias Antianorum, & Sapientes fuerint informati, ita tamen quod nihil perficiant, vel promittant, sed quod per eos tractatum fuerit, per unum eorum ad Dom. Potestatem, & Com. Tar. debeat reportari, & reduci ad majus Consilium Civit. Tarv. & procedi secundum quod tunc in dicto majori consilio fuerit reformatum. Et quod remaneatur in arbitrio, & discretione dicti Dom. Potestatis, & sue Curie Antianorum secundum quod eis videbitur convenire, pecuniam necessariam ad complenda predicta, ita ut dicti Ambaxatores sine mora recedant.

Fu presa & furono destinati Nicolò de Clarello, e Tomaso de Galuello Giudici per estendere l' ambasciata seguente.

Hec est forma ambaxate fiende, & exponende Serenissimo Principi Dom. Henrico Dei gratia Boemie & Polonie Regi &c. per discretos, & sapientes viros Dom. Fiorentinum de Montemartino, Andalum de Rexio Jud. & Joannem de Plombino Not. Ambaxatores Com. Tar. ex parte Com. & hominum Civ. Terv.

In primis namque decenti salutatione premissa, & recomendatione dicant, & exponant, quod Commune & homines Tarv. sicut veri, & fideles, ipsius Domini Regis ad ambaxatam pro parte dicti Domini Regis factam eisdem per Nob. virum Dom. Henricum de Scinaito ejus ambaxatorem per ipsum solum Dom. Henricum de Scinano, verum quia cum pluries fuisset requisitus dictus Dom. Henricus per certos Sapientes ad hoc electos qui petebat, & petere intendebat in speciali sua specie, & super certo specificando per eum si placebat semper dixerit, & respondeerit, quod aliud in speciali non habebat in commissione, nisi sicut in quantum dixerat in sua ambaxata, non potuerunt generali petitioni, & requisitioni aliam certam responsionem dare, nisi de mittendo suos ambaxatores dicto Dom. Regi super dicta ambaxata, & clarificatione ipsius, propter quod miserunt ad ipsius regiam celsitudinem eosdem suos ambaxatores.

Primo pro suplicando eidem quod dignetur, & vellit predictum Com. et homines Ter. tamquam veros, et bonos fideles ipsius sui benignitate, et bonitate habere rationabiliter excusatos, si aliam responsionem non dederunt dicto Dom. Henrico ejus ambaxatori super predicta.

Secundo pro suplicando eidem Regie celsitudini, quod pro sui honore, et Dom. Henrici de Rotemburch ejusdem Capitanei in Civitate predicta, et districtu pro conservatione Status Civit. Tarv. at districtus, et ut predicta possint possibilem, et bonum sortiri effectum, quod placeat eidem, quod dictus Dom. Henricus Capitaneus predictus debeat venire ad Civitatem Tar. predictam quam citius esse potest, cum quo super predictis inten-

tendunt esse, conferre, et tractare, et quod cum quo, Domino concedente, credunt taliter ordinare, et firmare super predictis; quod ipse Dom. Rex, et dictus Dominus Capitaneus pro honore Regio, et juxta comoditatem, et possibilitatem hominum de Tar. attentis eorum necessitatibus, et gravaminibus, poterunt merito contentari. Et hanc eandem responsionem facere debeant dicto Dom. Henrico Capitaneo, mutatis que sunt, et requirantur mutanda.

Et si dictus Dom. Capitaneus non videretur contentari de responsione predicta, sed diceret quod non veniret Tar. nisi prius sciret, quid esset intentionis Comunis, et hominum de Tarv. super predictis, quod dicti ambaxatores ad ipsum Dom. Regem, et ipsum ejus Capitaneum specialiter sunt missi pro audiendo, videndo, examinando, et tractando super predictis clare, specificate, et distincte, et ea que cedunt in honorem ipsius Dom. Regis, et dicti Dom. Capitanei, et possint tolerari, et potrari comode per Com. et homines Ter. et quod placeat dicto Dom. Capitaneo clare, aperte, et singulariter aperire suam intentionem, et voluntatem super predictis ad hoc ut homines de Tar. possint claram, et certam dare responsionem, quia sue intentionis est facere in predictis ea, que et de quibus possit merito contentari attentis eorum necessitatibus, et gravaminibus infinitis. Dictas necessitates, et gravamina eidem sicut eisdem ambaxatoribus videbitur exponendis, et de cetero non possint sic ulterius evenire.

Hec sunt, que facere debent Domini Andalo, et socii Ambaxatores Com. Tar. ad Dominum Regem, et Capitaneum Civit. Tarvisii.

Primo facere ambaxatam primam Dom. Regis, et Capitanei secundum formam preditam, ut eis videbitur expedire.

Secundo si acceptabitur ambaxata prima de mittendo per ipsum Dom. Regem dictum Dom. Capitaneum, vel per ipsum Dom. Capitaneum de veniendo bene quidem, alias procedant ad faciendum ambaxatam super alio Capitulo juxta formam sibi secundo datam.

Tertio dent operam cum effectu quantum erit eis possibile, quod sint in concordia cum Dom. Capitaneo super contenta in dicta ambaxata cum minori incomoditate, qua poterunt Comunis, et hominum de Tar. habendo respectum ad gravamina eorumdem, et etiam ad damna, que in eorum prejudicium possent tractari.

Quarto sint attenti ad excusationes faciendas, secundum quod eis videbitur, attento Consilio Dominorum Capitanei, Guiliel-mi Vicecapitanei olim, et VVulrici de Tauris videbitur convenire, super informationibus, que dicuntur fore facte, vel si que forent facte, vel fieri contingat.

Item super facto Venetorum, et Salis conducendi de partibus illis.

Item

item alia dicant, et exponant, que pro honore, et bono statu Civit. Tar. videbitur convenire.

Num. MLXXV. Anno 1328. 27. Febbrajo.

Il Re notifica a' Trivigiani di aver spedito a loro due suoi Ambasciatori con commissioni segrete. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus dei gratia Bohemie, & Polonie Rex &c. prudentibus, & discretis viris . . . . potestati . . . . Antianis . . . . Gastaldionibus, Consilio, & Comuni Tarvisii fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Mittimus ad presentiam vestram nobilem virum Ulricum de Tauris, & fidelem nostrum Guilielmum de Gerenstain exhibitores presentium intentionis nostre bene conscios, quibus super his, que de parte nostra vobis proponenda duxerint, fidem velitis prorsus sedulam adhibere. Data in Inspruch die penultimo Februarii Indict. XI. MCCCXXVIII.

Num. MLXXVI. Anno 1328. 2. Marzo.

Filippo VI. Re di Francia scrive a' Principi e Signori d' Italia esortandoli a prendere la difesa della Chiesa Romana, e ad espugnare gli eretici nuovamente insorti. Ex Tomo X. Spicilegii Lucæ Acherii pag. 205.

Philippus dei gratia Francorum Rex Nobilibus & prudentibus viris universis & singulis Dominis, Potestatibus, Capitaneis, Rectoribus, Consulibus, quibuscumque aliis Gubernatoribus Civitatum, Castrorum, & aliorum locorum insignium partium Italie civibus, incolis, & habitatoribus locorum predictorum, & territoriorum ipsorum, amicis nostris carissimis, ad quos presentes littere pervenirent salutem, & dilectionem sinceram. Ad nostrum noveritis (quod dolentes referimus, & non sine gravi cordis amaritudine recensemus) pervenit auditum, quod in nonnullis partibus, civitatibusque & locis Italie adversus sacrosanctam matrem Rom. & universalem Eccl. cui provisione divina Sanctissimus Pater in dom. Johannes Papa vicesimus secundus ad presens presidet, & jam salubriter favente domino pluribus presedit annorum cumulis; nec non & adversus eundem sanctissimum patrem insurgentes quidam filii Belial, suis venenosis persuasionibus, & perniciosis latratibus falsis ac fucatis coloribus devotionem vestram, (quam semper sicut veri Catholici, & fidelissimi Christiani ad eandem inconcussam habuistis sanctam matrem Ecclesiam. & ad ipsum nunc presidentem, & ad ipsius predecessores qui fuerint pro tempore tanquam ad unum in terris

ris Christi Vicarium, beati Petri successorem, & ipsius navicule universalis scilicet Ecclesie caput unicum & Rectorem) conantur inficere, & animos vestros, quos in orthodoxe fidei stabilitate & unitate Ecclesie tanquam ipsius veri filii hucusque habuistis immobiles, & auxiliante domino habebitis in futurum, erroribus variis pervertere, & ad suam convertere falsitatem; volentes per has suas opiniones phantasticas atque hereticas justo ecclesie judicio per prefatum summum Pontificem, & ejus sacrum Collegium reprobatas extollere, & penas pro suis heresibus eisdem impositas per abusum alicujus temporalis potentie damnabiliter evitare; fingentes sibi, quod etiam profanum est dicere, & execrabile quodammodo recitare, quemdam apostaticum Papam, seu potius Antichristum, & sub pietatis & religionis umbra seu pallio simplicium animis illudentes, per malitie sue virus corpus universalis Ecclesie, cujus ipse Christus est caput, & que in ipsius sanguine sancti spiritus illustratione continua vegetatur & vivit, inficere moliuntur, & id ipsum corpus ecclesie misticum corpus Christi, quo nullum perfectius & nobilius est creatum, per adjunctionem exsecrabilem sui prefati apostatici tanquam alterius capitis reddere monstruosum, & inconsutilem Christi tunicam, quam etiam ipsi perfidi crucifixores ipsius dividere noluerunt, scindere satagunt, immo verius discerpere totaliter, ac etiam quantum in eis est viliter conculcare, ipsum stabile fundamentum ecclesie suis perversis conatibus subvertere attentantes, Quod quam sit grave, detestabile ac perniciosum exemplo, cuilibet fideli Catholico plane patet. Per hec enim ipsa fides catholica & status Ecclesie, extra quam non est salus, etiam ipsis infidelibus & ethnicis seu paganis magis contemptibilis redditur & exosa, & eorum animi jam forte per dei misericordiam ad eum aliqualiter inclinati, & etiam inclinandi, cooperante satore scandali, & humani generis inimico, a suo laudabili proposito faciliter retrahentur. Nec mirum si fidem, que etiam homini integraliter est servanda, Christianos videant Creatori suo corrumpere, & suo piissimo Redemptori. Quanta autem ex his pericula, quanta mala, quanta scandala, quantaque animarum & corporum detrimenta ex hac radice pestifera provenire valeant in futurum, nisi per fideles Catholicos celeriter precidantur, nec advertere sufficimus, nec proferre, sicut & quilibet fidelis animus pie ac probande considerationis potest a se ipso clarius intueri.

Vestram igitur amicitiam exhortamur in domino, ac requirimus ex zelo & debito fidei Christiane, ut vestrorum animorum constantiam ad ipsum caput ecclesie, quod est Christus, & ejus Vicarium supradictum, pie & fideliter erigentes, imitantes pudoratos filios Noe, qui patris verecundiam nequeuntes equanimiter tolerare, & ipsius benedictionem, & inverecundi fratris, & posteritatis ejus prelationem, & dominium obtinere perpetuo meruerunt. Ad pericula insuper predicta advertentes fidelitatem & devotionem, quam semper ad sanctam ma-

trem

trem Romanam Ecclesiam vos & predecessores vestri estis professi fideliter vos habere, requirente ad presens non modicum necessitate negotii, ut videtis, efficacia & exhibitione operis pro vestratum animarum salute ita laudabiliter impleatis, prefatis hereticis, & eorum hereticalibus documentis, sic viriliter & fidelibus verbis & factis strenue resistendo, & etiam pre omnibus obviando, quod ceteris Christianis sitis in his virtutum exemplar, sicut & priscis temporibus extitistis, & per vestros virtuosos labores predictorum malitie exortum incendium non procedat ulterius, nec unitati & stabilitati fidei damna inferat graviora; sed in ortu suo occidatur, & totaliter extinguatur, ut ex his temporalis vite preconium vobis, & per vos posteris vestris perpetuo acquiratis, Nosque & alii Principes Christiani, & omnes fidei Catholice professores, vestram in hoc constantiam, fortitudinem ac fidelitatem ex experto perspicacius agnoscentes, vestris ac vestrorum commodis obnoxius adstringantur, & eterne retributionis gratiam copiosius assequi valeatis. Sinceritatem & amicitiam vestram in tranquillitate ac serenitate pacis & unitate ecclesie, propulsis scandalis & exulatis erroribus universis, conservet omnipotens feliciter, ut optamus per tempora longiora. Datum in Abbatia Caroli loci die secundo Martii Anno domini millef. trecentef. vigef. octavo.

Num. MLXXVII. Anno 1328. 7. Marzo.

Il Re notifica a' Trivigiani di aver esente da ogni gravezza Martino e Nicoleta Giugali, i quali furono della famiglia della Contessa di Gorizia. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex &c. prudentibus, & discretis viris . . . . potestatis . . . . Antianis . . . . Gastaldionibus, Consilio, & Com. Tarv. fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Cum nobis constet Martinum Zane, & Nicoletam ejus uxorem fuisse de familia matertere nostre dilecte illustris Beatricis Comitisse Goricie, a quibus ipsa recepit multa servitia, idcirco vobis mandamus, & volumus prefatos Martinum & Nicoletam conjugales de aliquibus collectis, mutuis vigiliis, & de quibuscunque aliis factionibus Com. Tar. gravare non velitis, sed ipsos excusatos habere debeatis, & immunes, non obstantibus statutis, & provisionibus Comunis Tar. & hoc eis concedimus ex certa scientia de gratia speciali, cum etiam ipsi prius super hoc gratia a piefata nostra matertera habuerunt litteras speciales. Data in Inspruch anno dom. millef. trecentef. vigef. octavo die VII. Martii, Ind. XI.

Anno 1328. 14. Marzo.

Il Re raccomanda a' Trivigiani una vigilante custodia al Castello di Montebelluna.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex &c. prudentibus & discretis viris . . . . potestati . . . . Antianis . . . . Gastaldionibus . . . . Consilio & Com. Tar. fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Committimus vobis seriose & volumus, quatenus ad hoc vestram interponere debeatis diligentiam vigilem, quod Castello in Montebelluna bona adhibeatis custodia, & vigilantia, sicut hucusque ab antiquo fieri consuevit. Data in hall. die XIV. Martii, Ind. XI. MCCCXXVIII.

Num. MLXXVIII. Anno 1328. 7. Aprile.

I Bassanesi comperano vettovaglie per i bisogni occorrenti della Terra. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno domini millesi. trecentesimo vigesimo octavo Ind. undecima die Jovis septimo Aprilis in Baxano in Comuni palacio in majori consilio Com. & hominum de Baxano, in quo consilio fuerunt numero quinquaginta quatuor homines de dicto consilio visis & numeratis per precones Com. de Baxano, quibus omnibus placuit & coram discreto & sapienti viro dom. Novelino Judice de Cremona Vicario dom. Potestatis Baxani, presentibus Granfione Not. filio dom. Nicolai de Bax. Jacobino qu. Johannis, Aymo q. Dulcis amici dicti Feda, Francisco dicto Oxellino qu. Hendrici, Johanne de Pereto, Anthonio qu. Pasqualis omnibus de Baxano preconibus dicte Terre, Jacobino qu. dom. Princivalle de Luschis de Sauxano, Alberto de Vello stipendiario Com. Baxani, & Zanino not. qu. Guidonis de Brixia, & aliis. Ibique Johannes not. qu. domini Baxani de Baxano tanquam Sindicus & Syndicario nomine Com. & hominum de Baxano &c. . . . . ad hoc specialiter constitutus per stipulationem solemnem ad pignus, & cum obligatione sui, & omnium suorum bonorum &c. . . . . dare & solvere promisit hinc usque ad primam diem Junii proxime venturi dom. Bugamanti de Portis Judici Civi Vincentino olim dom. Thomasii Judicis octingentas, & decem libras & quindecim solidos denariorum Veronensium &c. . . . . & hoc precio trecentorum & septuaginta quinque starorum frumenti, trecentorum & septuaginta octo staiorum siliginis, trecentorum sexaginta duorum starorum milei, nonaginta starorum speolte, & nonaginta starorum surgi sibi datorum, & venditorum &c. . . . .

Ego Jacobinus qu. David de Marostica not. publicus his omnibus interfui, & rogatus hec scripsi.

Nella procura vien specificato che queste biade vengono comperate dal Comune pro munitione fienda in Terra Baxani.

Num.

Num. MLXXIX. Anno 1328. 8. Aprile.

Il Re avvisa i Trivigiani di non dover molestare Artesio da Fiorenza suo Castellano in Mestre pel dazio Muda. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex &c. prudentibus & discretis viris . . . . potestati . . . . Antianis . . . . Gastaldionibus . . . . Consilio . . . . & Com. Tarvisii fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute, Volumus & vobis committimus seriose ortantes Arthesio de Florentia Castellano nostro in Mestre in Muta de Mestro, quam ei dudum nostris litteris locavimus, & comisimus, nullum impedimentum, seu incomodum inferatis, nam secum ordinavimus, quod Venerabili dom. Episcopo Tervisino de omnibus suis debitis, in quibus sibi de parte sua tenetur ante festum S. Johannis Baptiste proxime venturum satisfaciat expedite, ad quam satisfactionem est voluntarius & promptus. Data in Ispruchia die VIII. Aprilis, Indict. undecima MCCCXXVIII.

Num. MLXXX. Anno 1328. 28. Aprile.

Comendatizia de' Trivigiani per certi che andavano a Padova, perchè fossero assistiti per esaminar certi testimonj, e fossero sicuri dalle rappressaglie allor correnti. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus, & Sapientibus viris Dominis Gerardo Mauroceno Civitatis Padue honor. Potestati, Antianis, Consilio, & Comuni Civitatis ejusdem Amicis carissimis, Albertinus de Canossa Potestas, Antiani, Consilium, & Comune Civitatis Tarvisii salutem ad vota felicem. Cum occasione cujusdam questionis vertentis inter Dom. Casellam uxorem domini Curii de Marano, & Margaritam filiam ipsius Domine Caselle Uxorem Donfrancisci Zatre civis nostri prefate partes ad intentionem suam formandam in Civitate vestra predicta testes habeant vestre jurisdictioni subiectos, quos producere intendunt coram vobis, & ad omnem veritatem inveniendam cupientes ipsam causam, sive litem ex officii nostri debito terminare, & dictarum partium parcere laboribus, & expensis, quosdam Advocatos, & Procuratores partium, ac Notarios de medio ad vestram presentiam destinare intendamus ad examinandum ipsos testes super Capitulis coram nobis productis, & producendis imposterum; Nobilitatem &. caram amicitiam vestram de qua gerimus fiduciam pleniorem tenore presentium plurimum deprecamur, quatenus dictis partibus, seu ipsarum procuratoribus, & Advocatis, & Notariis de Medio, eorumque famulis in Paduam veniendo, & stan-

ftando, pro veftris dictis teftibus coram vobis examinandis, & inde tedeundo per decem dies plenam fecuritatis affidentiam per veftras patentes litteras vobis placeat exhibere, non obftantibus veftris repreffaleis conceffis per vos Dom. Andree qu. Domini Marcii de Manxio, Dom. Pantalono qu. Dom. Fulconis de Buzacarinis, Dom. Marfilio filio q. Dom. Antonii Babi, & Dom. Francifco qu. Dom. Boticleri dicti Vigoncia contra nos, & Commune noftrum predictum ipfum teftes veftre Civitatis fubiectos, quos dicte partes vobis duxerint nominandos: compellentes per remedium juris jurare, & fuper ipfis Capitulis que vobis mittemus ferie interclufa perhibere teftimonium veritati, & ob defectum teftium, & prefate veftre licentie cum una Poteftas per alterum fit juvanda, veritas opprimetur, fed conftans, & recta juftitia veftro mediante auxilio pateat evidenter, ut vobis in fimilibus, & majori fimus aftrictius & merito obligati. In cujus rei teftimonium prefentes, quas joffimus regiftrari, figilli Com. Ter. mandavimus impreffione muniri.

Data Tarvifii in noftro Comuni Palatio die XXVIII. Aprilis Ind. XI.

Eo die dicte littere fuerunt mifse Dom. Pantaleono da Buzacarinis, & Dom. Hengelmario de Villandres Vicecapitaneis Padue unicuique per fe.

Num. MLXXXI. Anno 1328. 24. Aprile.

Decreto di Giuftiniano de' Garduli Vicario del Capitan generale di Trivigi in favore di certo Meneghello dal Legname. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvifii.

Nos Juftinianus de Gardulis Generalis Vicarius magnifici & potentis dom. Henrici de Roremburch regalis corie gratia magiftri Civit. Tarvifii & diftrictus auctoritate regia Capitaneus generalis, Nobili viro dom. Albertino de Canoffa de Regio honorabili poteftati Civit. Tar. & diftrictus, & fapienti viro dom. Bartholomeo de Prevedinis de Mutina ejus Vicario jucundorum omnium affluentiam & falutem. De difcretione & legalitate Menegelli Hengoldei de Lignamine notarii civis laudabilis Tarvifii plenius confidenter eidem, quod poffit exercere officium poteftatis pro menfibus Maji, Junii, & Julii venturis non obftantibus ftatutis, vel reformationibus aliquibus Com. Tar. contrarium loquentibus, fecimus gratiam fpecialem. Quare nobilitati, & difcretioni veftre tenore prefentis committimos & mandamus, quatenus vifis prefentibus eundem Menegellum loco Uberti de Annoali ad dictum officium poteftatis electr pro menfibus fuprafcriptis poni & fcribi in curia, & rodulo officialium Com. Tar. de voluntate dicti Uberti, & hoc a nobis de fpeciali gratia inftantiffime poftulantis, faciatis libere & impune, non ob-

obstantibus aliquibus statutis vel reformationibus Comunis Tarvisii contrarium loquentibus. Què quidem statuta & reformationes tenore presentium absolvimus in hac parte, & pro absolutis haberi volumus & jubemus. In cujus rei testimonium presentes jussimus sigilli nostri impressione muniri. Data Tarvisii die XXIV. Aprilis, Indict. XI. MCCCXXVIII.

Num. MLXXXII. Anno 1328.

Commissione de' Trivigiani date agli Ambasciatori, che essi spedivano ad Enrico Re di Boemia, le quali versano spezialmente sopra querele al Capitano di Montebelluna, e sopra Cane dalla Scala, che si era impossessato di Cavolano, e del Castello di Ceneda. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

In Christi nomine amen. Hec èst forma ambaxiarie fiende & exponende serenissimo Principi dom. H. dei gratia Bohemie & Polonie Regi &c. per nobiles & discretos viros dom. dom. Guilielmum de Vonico; Gerardum de Baldachinis, Odoricum de Bonapàrte, & Belengerium de Zaranto notarium legatos, & ambaxatores Com. & hominum Tervisii videlicèt:

Imprimis premissa cum omni reverentia devota recomendatione predicti Ambaxatores dicant & exponant, qualiter predicti dom. Potestas, Antiani, Com. & homines Civitatis Tarvisii tanquam veri filii & subiecti, auditis & diligenter intellectis, que eisdem dom. Potestati, Antianis & Com. Tarv. pro parte ipsius dom. Regis fuerunt relata per nobiles viros dom. Odoricum de Tauris & Guilielmum de Gotefan ipsius domini Regis Ambaxiatores, qui ultimo & finaliter fuerunt, quod Comune & homines Tervisii debeant providère pro expensis hactenus factis per ipsum dom. Regem pro Capitaneis, Castellanis Castrorum, stipendiariis Tarvisii, & aliis expensis pro Com. Tervisii ipsi dom. Regi & Capitaneo usque ad summam viginti sex millium librarum parvorum, promittendo ipsi Ambaxiatores pro predictis ex parte dicti dom. Regis, quod dom. Henricus de Rotemburch magister Curie regalis Civitatis prelibate, nunc Capitaneus Civit. Tarv. & districtus nusquam mutaretur per ipsum dom. Regem, sed per ipsum dom. Henricum Capitaneum, & ejus gubernatorem in ipsius dom. Regis protectione dicta Civitas & districtus Tervisii conservaretur.

Et quod per ipsum dom. Regem providèatur, cum affectione, quod Capitanei Castrorum Tarvisii essent contenti custodia castrorum suorum, & custodibus eis limitatis, & deputatis. Et quod Custodes in Mestre & Castrofrancho secundum quod debeant limitentur, ut cessarent ab omnibus & singulis gravationibus & vexationibus quibuslibet, & quod districtus totus Tarvisii secundum quod debet cum effectu & jurisdictione, & oneribus responderet Civitati Tarv.

Et quod quandocumque aliquam gentem ipsius dom. Regis vel sui adhetentium transire contingeret, vel venire per districtum Tervisii, transiret & veniret, ac rediret sine aliquo dapno Civitatis & districtus Tervisii.

Et quod deinceps ordo ponetur cum effectu expensis a intratis Com. Tervisii, ita quod intrate ipsius expensis fiendis valeant respondere, & quod ultra Com. & homines Tarvisii de cetero non graventur.

Et quod cum suo posse facient ipsi ambaxiatores, quod Castrum Montisbellune, quod est in periculum destructionis & consumptionis Civitatis Tarvisii, & dapnum ipsius dom. Regis destruetur, dummodo loco ejus rehedificetur Rocha Cornude, credentes ipsi Ambaxiatores, quod idem dom. Rex in hoc casu complaceret Com. Tervisii.

Dom. Potestas, Com. & homines Tervisii ejus fideles devoti summa ope & studio diligenti voluerunt effectualiter exequi, & providere de dictis viginti sex millibus libris parvorum eidem dom. Regi dandis pro Com. Tervisii per duos terminos videlicet, medietatem usque ad Kal. mensis Februarii proxime subsequentis, de quibus exigi debeant omnes possessiones, & jura Com. Ter. excepta muda de Mestre, quam habet dom. Artestus, que debeant sine ulla diminutione in ipsum dom. Regem, & ejus cametam pervenire, & satisfieri Capitaneis Casttorum Com. Tervisii, & Galeatis ipsius dom. Capitanei, qui fuerint pro ipso dom. Rege in Civitate Tervisii, secundum requisitionem ipsius dom. Regis, & predictorum Ambaxatorum ejusdem, pro quibus obtinendis dom. potestas predictus, Antiani, & homines dicte Civitatis exposuerunt totalitet posse suum, ornate supplicent dom. nostro Regi, quod dignetur consideratis necessitatibus, indigentiis, & gravaminibus, que sustinuerunt homines Civitatis predicte ad honorem ipsius dom. Regis circa custodiam, edificationem, & separationem murorum dicte Civitatis, de sui benignitate solita taliter providere, quod de cetero talis ordo habeatur circa possessiones & jura dicte Civitatis, quod expensis ipsius Com. intrare respondeant, & quod talis ordo predictis imponatur, quod ultra ipsas euttatas Comune Tervisii juxta premissa de cetero non gravetur, & quod secundum quod debet, & convenit Ambaxatores, spie & nuncii mittendi pro Comuni Tervisii de ipsis intradis de cetero persolvantur, & panedelli de sepo, & oblationes sanctorum secundum formam statutorum Com. Tervisii, ac etiam carte, in quibus rondepnationes, & jura Com. scribi oportet, & quod saltem sexaginta elmi ad honorem ipsius domini Regis, & defensionem ipsius Civitatis de redditibus ipsatum possessionum in dicta civitate debeant permanere.

Item quod etiam juxta premissa & promissa per dictos nobiles ejus legatos dignetur regia celsitudo predictum dom. Capitaneum Magistrum curie ad dicte Civitatis Tervisii regimen destinare, & ipsum non mutare, cum de eo & ejus provida sagaci-

gacitate Com. & homines Tervisii multiplicantur contentantur, nec de aliquo alio possent hi esse contenti.

Item taliter quod ordinare dignetur dom. noster Rex, quod Capitanei suorum Castrorum districtus Tervisii sint tales, qui eidem magistro Curie, & Capitaneo dicte Civitatis, & districtus tanquam capiti debeant obedire, & per ipsum dom. Capitaneum possint exigi, & compelli taliter, quod non obedientes eidem possit & valeat amovere.

Item quod Capitanei dictorum Castrorum sint contenti suis stipendiariis, & se non debeant interponere, nisi solumodo circa custodias limitatas, & ordinatas ad custodias dictorum Castrorum, & quod non limitata debeant limitari, cum sepissime predicti Capitanei ultra dictam Custodiam, & etiam ultra contra mandata ipsius dom. Regis, & litteras ejusdem se intromittant occupando honores, & jurisdictiones dicte Civitatis, homines capiendo, & derobando, & alia faciendo, propter que coguntur lares proprios relinquere, & ipsis relictis penitus exulare, in grave damnum & prejudicium dicti dom. Regis, & hominum Civit. Ter. predicte.

Item quod provideat juxta premissa & promissa per dictos ejus solepnes legatos, quod si qua gens ventura sit, veniat cum securitate, & sine dapno, periculo, & incomodo Civitatis, & districtus Tervisii.

Item impetrent predicta firmari litteris sigillatis ipsius dom. Regis.

Item dicant & exponant, qualiter dom. Althanius alias indebite fecit capi, & detineri quamplures maricos quarundam regularum de juxta Montisbellunum, pro quibus relaxandis pro honore dom. Regis dicti dom. Thauresanus, & Guilielmus de Guteslayn promiserunt, & fidejussores extiterunt, propter quod dictus dom. Althanius nuper fecit auferri unum dextrarium dicti dom. Thauresani, quare placeat ipsi dom. Regi providere cum effectu, quod dictus dextrarius restituatur dicto dom. Thauresano.

Item dicant & exponant qualiter dominus Rambaldus dilectus Civis Civitatis Tervisii..........possidet & possedit terras, que fuerunt dom. Hendrigeti de Montebelluna, jacentes in Montebelluna, & ejus pertinentiis, ut patet per publica & patentia instrumenta. Et qualiter dictus dom. Althanius Capitaneus Montisbellune affirmans, quod dictas terras haber a dom. Rege, & ab Angelo de Coromano, minatur laboratoribus ipsarum terrarum, & extorsit, & extorquere nititur ab eis fictus & reditus ipsarum, qui debent pervenire in ipsum dom. Rambaldum, & impedit quod non solvant dictos fructus dicto dom. Rambaldo, de quo dictus dom. potestas, & Com. Ter. multum gravantur, cum cognoscant manifeste, quod dictus dom. Althanius non habet aliquod jus in dictis terris, & dictas terras pertinere ad dictum dom. Rambaldum, & cum pluries dictus dom. Capitaneus requisitus per dictum dom. Potestatem, & per

dom. Albertum de Vilimbergh Vicecapitaneum Civitatis Tervisii a predictis molestiis non videatur velle desistere. Quare supplicent regie Majestati, quatenus dignetur dicto dom. Althanio Capitaneo, & aliis Capitaneis, qui pro tempore fuerint in castro Montisbellune, quod desistant a predictis molestiis, & inquietationibus, & quod permittant dictos laboratores dictarum terrarum pacifice laborare ipsas terras, & possessiones, & respondere de earum affictibus dicto dom. Rambaldo, & dictum dom. Rambaldum pacificam terrarum possessionem gaudere.

Item cum dictus dom. Althanius injurias & offensas intolerabiles continue intulerit & inferat indebite ipsis hominibus, & fidelibus dicti dom. Regis tam de Tervisio, quam de districtu, supplicent Celsitudini regie, quod dignetur taliter ordinare quod ipse dom. Althanius removeatur, & amoveatur a dicta Capitanearia Montisbellune, quod sibi Com. & homines Ter. gratissimum reputabunt.

Item quod Mudarii de Mestre, & procurantes ipsam Mudam pro dicto dom. Rege non debeant in prejudicium Com. Tervisii, & contra formam statutam reformationis, & consuetudinem Tervisii aliquid facere occasione dicte Mude.

Item supplicent dom. nostro Regi, quod eidem placeat, & dignetur pro statu, & conservatione dicte Civit. Ter. quod dictum Castrum & fortilicia Montisbellune penitus destruatur, cum predictum Castrum & fortilicia maximum posset afferre periculum, sicut & alias obtulit, & notorium est dom. nostro Regi predicto quod est necessarium ad conservationem dicte Civitatis propter plures notorias causas, & quod Castrum sive Rocha Cornude rehedificetur, quod est utilissimum ipso dom. Regi, & ipsum cum minoribus expensis, & cum majori comodo poterit facere custodiri. Et cum ex hoc utilitas ipsius dom. Regis, & ejus camere procuretur, & considerata utilitate, & maximis periculis Civit. Ter. quod ex hoc evitantur, non posset majorem gratiam facere ipsi Com. Tervisii.

Item supplicent dicto dom. nostro Regi, quod si predicti homines Civit. Ter. non hucusque honoraverint ipsum dom. Regem in suarum nuptiarum solepnitate, & si etiam ad presens secundum quod esset conveniens non fuerunt, quod dignetur ipsos habere rationabiliter excusatos attentis gravaminibus eorundem, quia gravatis maximis & arduis fuerunt, quibus necessario oportuit ipsos intendere pro honore dicti dom. nostri Regis, & conservatione Civitatis predicte.

Item suplicent Regie majestati, quod dignetur taliter ordinare, quod de cetero aliqui condepnati per dom. Potestatem Tervisii personaliter vel peculiariter, nullo modo debeant cancellari, nisi prius habuerint legitimam cartam pacis, ubi requiratur pax, & solverint mendum injuriato, si quidem fuerint in mendo, vel deposuerint penes massarium Com. Terv. in pecunia numerata, requisito injuriato; & non intelligatur esse legiti-

gitima carta patis, nisi per dictum potestatem prius fuerit approbata, & per majorem partem Curie Antianorum.

Item reducant ad memoriam qualiter dom. Canis de la Schala contra formam treguarum, & treguis pendentibus inter ipsum dom. Canem ex parte una, & dictum dom. nostrum Regem, & ejus federatos & subiectos ex altera parte, per vim invasit & occupavit, & occupatum detinet castrum Cavolani, quod Castrum possidebatur, & custodiebatur per excelsam dominam dominam Beatricem Comitissam Goritie, & dom. Johannem Henricum ejus filium Civitatis Tervisii, & districtus auctoritate regia Vicarium generalem, seu per eorum gentem & Capitaneum, quod quidem Castrum Cavolani erat, & est de districtu Tervisii.

Item qualiter dictis treguis pendentibus per gentes suas, que exiverunt de Seravallo, & de locis aliis subiectis eidem, invasit, & occupavit, & occupatum detinet Rocham de Ceneta Tarvisini districtus, que erat & esse debet sub dominio & custodia dicte domine Comitisse matris dicti dom. Johannis Henrici.

Item qualiter pendentibus dictis treguis post recessum dicte domine Comitisse a Civitate Tervisii relicto dom. Jacobo de Cormono ad custodiam Civit. Ter. & districtus, Bernardus de Raynucio tunc Capitaneus pro dicto Cane in terra Seravalli, que est prope Castrum Cenete per unum milliare sub fraudibus & machinationibus procuravit sub pretextu & colore dom. Episcopi Cenetensis expugnari Castrum Sancti Martini de Ceneta per gentem dom. Canis, faciendo continue toto posse pro expugnatione dicti Castri, & propter hoc, & propter absentiam dicte domine Comitisse Zaninus de Cividado tunc Capitaneus in dicto Castro cum voluntate dicti dom. Jacobi de Cormóno, & ipse dom. Jacobus pervenerunt ad treguam cum prefato Episcopo mediante dicto Bernardo, & inter cetera conventum fuit, quod dictus Bernardus deberet habere penes se octo obsides de terra Cenete, & ipsos concambiare de mense usque ad festum S. Georgii & quod dictus Zaninus usque ad dictum terminum in dicto Castro ad ejus custodiam pro dicta domina Comitissa permanere deberet, & ab inde in antea dictus Zaninus dictum Castrum in manibus hominum de Ceneta consignare deberet. Quibus sic peractis, & pendentibus, adveniente dom. Ugone de Duyno pro Capitaneo Civitatis Tervisii, & districtus pro dicto serenissimo Principe dom. H. Rege Bohemie &c. Bernardus prefatus in continenti procuravit, quod Zaninus Capit. predictus licentiaretur, & expelleretur de dicto Castro, & eo sic expulso in continenti dictus dom. Ugo equitavit cum suo exfortio amicorum ad terram Coneglani causa redimendi dictum Castrum Cenete. Et dum esset prope dictum Castrum Bernardus predictus misit suos nuncios dicto dom. Ugoni, promittens cum sacramento, quod dictum Castrum restitui facerent dicto Zanino Capitaneo. Qui Bernardus personaliter juravit ipsum Castrum Sancti Martini restituere in manibus dicti Zanini, & isto medio tempore furtive

misit

misit gentes dicti dom. Canis in dicto Castro, & munivit dictum Castrum taliter quod erat inexpugnabile, & veniens contra Sacramentum dictum Castrum noluit restituere. Propterea dictus dom. Ugo finaliter quasi coacte convenit cum dicto Bernardo, quod Gerardus de Pulcenico electus per dom. Bernardum custodire deberet dictum Castrum usque ad festum S. Georgii, & postea ipsum restituere hominibus Terre Cenete, quod est minime observatum, sed custoditur dictum Castrum per gentem dicti dom. Canis, & sic fallaciis & fraudibus dicti dom. Canis, & Bernardi ejus Capitanei dictum Castrum est in deperdito, nisi aliter provideatur, quod est & erit valde dapnosum, & periculosum toti contrate. Quare cum predicta sint contra honorem dicti dom. Regis, & contra formam treguarum per eum factarum, supplicetur Regie Majestati, quatenus jura Com. Ter. & dicti domini Johannis Henrici habendo effectualiter comendata, dignetur in predictis id providere, quod honori suo ac bono, & pacifico statui dicti dom. Johannis Henrici, & Com. & hominum Tervisii, & districtus ejusdem fidelium crediderit convenire. Et alia dicant, & exponant dicti Ambaxatores, que in predicta, & circa predicta pro honore dicti dom. nostri Regis, & bono statu pacifico Civitatis Tervisii, & districtus crediderit esse decens.

Num. MLXXXIII. Anno 1328. 4. Maggio.

Composizione delle differenze interno i confini del distretto di Caneva per parte del Patriarca di Aquileja, e il distretto di Crudignano per parte di Rizzardo da Camino. Ex Archivo Spectabilis Communitatis Canipæ.

Millesimo trecentesimo vigesimo octavo, Ind. XI. die IV. Madii, presentibus ser Thomasio, ser Angelo, ser Alexio Notario, Johanne della Turre omnibus de Canipa, ser Clemente de Sarmigio, Fredo de Rugolo, Blaxio della Vigna de Crudignano, Hodrigello de Sancto Cassiano, Petro de Mariono, & aliis pluribus testibus vocatis, & rogatis. Cum quedam questio verteretur inter Dominium & Comune Canipe, videlicet per Raymondum de Sacillo, & ser Jacobinum de Canipa Sindicos, & Procuratores ellectos & constitutos a Dom. Patriarcha Pagano Aquilegiensi ex una parte, prout de dicta procura dicitur contineri manu Gabrielis Notarii de Utino scripta, & inter Dominium, Commune, & Homines de Puleiniecho, videlicet, Dominum Johannem, & Biaquitum pro se, & eorum consortibus ex alia: ac etiam inter ser Federicum della Costa Gastaldionem Crudignani Sindicum & Procuratorem ellectum, & constitutum a Nobili Dom. Dom. Rizardo de Camino pro se, & nomine Communis, & Hominum Crudignani ex altera, ut continetur carta manu Gabrielis Notarii de Vignola: communiter, concorditer, & amicabiliter predicti Sindici & Procuratores nomine & vice,

con-

confinium, & dicernitionum a Domo Aquilegiensi super districtu Canipe, & a Domo de Camino super districtu Crudignani presentibus partibus volentibus, & consentientibus in hunc modum & formam unamquamque suam fecerunt divisionem, dicernitionem, & terminationem super districtibus Canipe & Crudignani testibus ad hec juratis, & examinatis, videlicet, Incipiendo predictos confines a nemore Faedi, & veniendo, & descendendo per confines montis Faedelli directe, & firmando per Montes Petre Majoris usque ad nemus Buschiani: & quod super predictis confinibus suis unaqueque Pars admodo possit libere, & eorum arbitrio de omnibus dampnis, injuriis, & violentiis datis, & factis super dictis confinibus pignerare, salterare, garetare, & rationem facere sine contradictione partis adverse: obligantes dicti Procuratores, & Sindici adinvicem, & inter se nomine dictarum terrarum, & communitatum omnia bona terrarum, & Communitatum, exceptioni doli mali, conditioni in factum, & omni alii legum auxilio omnimode renunciantes. Actum super dictis montibus dictorum Confinium.

Ego Bartholomeus de cataria pub. & Imper. auctoritate Notarius, prout inveni in abrevationibus ser Antonii Notarii de Rovredo secundum comissionem mihi factam a Magnifico Dom. Dnm. Guecelone de Camino Comite Cenetensi ita fideliter scripsi, & in formam publicam redegi, meoque signo coroboravi.

Num. MLXXXIV. Anno 1328. 4. Maggio.

Lettera de' Trivigiani, colla quale accompagnano al Re i loro Ambasciatori. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Serenissimo Principi & dom. suo, dom. Henrico dei gratia Bohemie, & Polonie Regi &c. Albertinus de Canoxa potestas, Anciani, Consilium, & Comune Civitatis Tarvisii sui familiares & fideles cum omni & humili recomendatione & devotione se ipsos. Nobiles viros dom. Gulielmum de Vunico, Gerardum de Baldachinis, Odoricum de Bonaparte, & providum virum Belengerium de Zaranto ambaxiatores nostros ad Serenitatem vestram mittimus nostre intentionis plenius informatos, qualiter super his, que nostra pro parte Magnificentie vestre duxerint explicanda, ut nobis fidem credulam adhibere dignemini, caque effectu demandare benigne. In cujus rei testimonium presentes quas fecimus registrare sigilli Com. nostri mandavimus impressione muniri. Data Tarvisii in nostro Com. Palatio die quarto Maji undecima Indict. MCCCXXVIII.

Num. MLXXXV. Anno 1328. 4. Maggio.

Replicano la lettera medesima ad Enrico di Rotemburch loro Capitan generale. Ex apographis in tabulario Civit. Tarvisii.

Magnifico & potenti viro dom. Henrico de Rotemburch Regalis curie magistro, Civitatis Tarvisii, & districtus auctoritate regia Capitaneo generali Albertinus de Canossa Potestas, Anciani, Consilium, & Com. Civitatis Tarvisii cum omni recomendatione se ipsos. Nobiles viros dom. Guilielmum de Vonico, Gerardum de Baldachinis, Odoricum de Bonaparte, & providum virum Belengerium de Zaranto notarium Ambaxiatores nostros ad Magnificentiam vestram mittimus nostre intentionis plenius informatos, quibus super hiis, que vestre dominationi nostra pro parte duxerint explicanda, ut nobis fidem credulam adhibere vobis placeat, atque effectui demandare benigne. In cujus rei testimonium presentes jussimus sigilli Com. Tar. impressione muniri. Dat. Tarvisii IV. Maji XI. Indictione MCCCXXVIII.

Num. MLXXXVI. Anno 1328. 4. Maggio.

I Trivigiani rispondono al Re di aver ricevute i suoi Ambasciatori e gli significano ch' essi gli spedirono altri Ambasciatori pienamente informati delle loro intenzioni. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Serenissimo Principi ac dom. suo dom. Henrico dei gratia Bohemie & Polonie Regi, Karinthie Duci &c. sui Albertinus de Canossa Potestas, Antiani, Consilium, & Com. Civit. Tervisii humiles ac fideles cum omni ac humili recomendatione, & devotione se ipsos. Nobiles viros dom. Ulricum de Tauris, ac Guilielmum de Gurenstain, regalis celsitudinis ambaxiatores benigne recepimus, ac vestre dominationis ambaxiata . . . . exposita volentes semper benignitatis regie beneplacitis obedire, ut vestra petitio debitum fortiretur effectum, assidua sollicitudine exposuimus posse nostrum. Quare Nobiles viros dom. Guilielmum de Vulnico, Gerardum de Baldachinis, Odoricum de Bonaparte, ac providum virum Belengerium de Zaranto notarium, ambaxiatores nostros ad regalem excellentiam mittimus nostre intentionis plenius informatos. In cujus rei testimonium presentes fecimus sigilli Com. Ter. impressione muniri. Dat. Tarvisii in nostro Palatio die quatro Maji XI. Indictione MCCCXXVIII.

Num.

Num. MLXXXVII. Anno 1328. 8. Maggio.

Bernardo di Strafoldo si rende mallevadore al Patriarca per Biachino da Camino interno alla restituzione di Meduna e di S. Steno. Ex Protocollo Gubertini de Novate existente apud heredes Nob. dom. Caroli Fabrizio Utinensis.

Anno dom. MCCCXXVIII. Indict. XI. die . . . . Majī presentibus &c. Nobilis vir dom. Bernardus de Strasoldo securitatem prestitit obligando se & omnia sua bona &c. in manibus Rev. P. dom. dom. P. (Pagani) Sedis Aquilejensis Patriarche sub pena CCL. Marcharum Aquilejensium novorum pro nob. viro dom. Biachino de Camino, quod idem dom. Biachinus custodiet bona fide Terram & Castrum de Meduna & Sancto Steno, ipsaque loca sibi aperiet, & suis nuntiis quotiescunque postulaverit, & ipsi dom. Patriarche consignabit libere &c. post decessum autem dom. Patriarche Capitulo Aquilejensi loca ipsa restituere teneatur, seu ejus successori ad ipsorum petitionem.
Actum Civitate in Palatio Patriarchali.
Eaodem securitatem prestant eodem die Nob. viri dom. Odoricus miles de Cucanea, & Sorzalia de Porcillis Utini in Patriarchali Curia.
Similem pariter securitatem dominus Hector de Savorgnano prestitit in manibus dicti domini Patriarche die VIII. Maji Utini.

Num. MLXXXVIII. Anno 1328. 20. Maggio.

I Trivigiani rispondono al Re che sono pronti di esborsare le ventisei mila lire, che egli aveva richiesto per pagare i Capitani, e gli stipendiarj, i quali erano stati alla custodia della Città. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Serenissimo Principi, & dom. suo dom. H. dei gratia Boheमie, & Polonie Regi &c. Albertinus de Canossa Potestas, Antiani, Consilium, & Comune Civitatis Tarvisii cum omni humili recomendatione se ipsos. Vestre regalis excellentie literas continentes quod deberemus eligere viginti quatuor de idonioribus civibus Civitatis Tervisii cujuscunque gradus ad promittendum Capitaneis Castrorum, & stipendiariis, qui pro vestra majestate fuerint ad custodiam Civitatis Tervisii MXXVI. libras parvorum per nostros ambaxiatores vestre dominationi promissas Belengerius de Zaranto notarius Civis noster nobis noviter prorestavit, quorum tenore assidue reverentie & devotionis affectu plenius intellecto, ipsas litteras coram sapientibus in consiliis Antianorum, Sapientum & XL. Civitatis Tervisii de verbo ad verbum fecimus solemniter publicari, & ambaxiatam vestre dominationis per Belengerium eundem oretenus explicare, ob-

obtantes regie benignitatis vestre beneplacito semper in omnibus obedire. Sed pro majori parte homines Tervisii gravantur singulariter fidejubere, sicut vestre litere postulant & requirunt, asserentes quod melius & firmius est, quod totum Comune in talibus obligetur, quam singulares persone, & se nunquam fore talia facere consuetos. Unde non turbetur vestra regia celsitudo, si in hac parte vestris non obtemperatur mandatis, cum pecuniam totam per nostros ambaxiatores, videlicet Guilielmum de Vonicho, Gerardum de Baldachinis, Odoricum de Bonapatre, & Belengerium de Zaranto notarium premissam nuperrime ad terminos stabilitos, cui & quibus mandabitis proculdubio persolvemus. Dat. XX. Maji Indictione XI. MCCCXXVIII.

Num. MLXXXIX. Anno 1328. 25. Maggio.

Richiesta di milizie fatta da' Caminesi al Comune di Trevigi per presidiar Motta, e Portobuffoldo: temendo la venuta di Ugone di Duino fatto Capitano di Gorizia. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Anno Dom. MCCCXXVIII. Indictione XI. die Mercurii XXV. Maji. Curiis Antianorum, & Sapientum Civitatis Tar. coram predictis Dom. Vicario, & Potestate in camino predicto, ut moris est, solemniter congregatis, proposuit idem Dominus Potestas, & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit super petitione Nobilium virorum Dominorum Rizzardi, & Gerardi fratrum de Camino, cujus petitionis tenor talis est. A vobis nob. & potenti viro Dom. Albertino de Canossa honorabili Potestate Tar. vestrisque Curiis Antianorum, nec non Consilio XL. & majori postulant, & requirunt Domini Rizardus, & Gerardus de Camino, quod cum Dominus Ugo de Duyno sit factus Capitaneus Goritie, qui cum suis, & aliis tractat habere adventum ad partes istas, ut ipsi Domini firmiter sciunt a fide dignis eorum amicis; quatenus vobis placeat providere, & firmare in vestris Curiis, & Consiliis memoratis, quod pro illis de ultra Plavim a Coneglano inferius auxilientur de una Banderia XXV. peditum ad custodiam Portusbufoledi, & Mote, ne aliquod sinistrum ipsis Dominis, & vobis accidere possit de locis predictis. Et hoc per illud tempus, quod vestre discretioni videbitur convenire.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore; dal quale fu accordata per due mesi la richiesta.

Num. MXC. Anno 1328. 25. Maggio.

I Trivigiani notificano al Re, che i Bassanesi hanno usurpato un pezzo del loro territorio di Romano; i Serravallesi un monte presso Soligo, e i Feltrini un altro pezzo di Territorio verso Dobiadene, e però lo pregano di metter riparo a tali usurpazioni ingiuste. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Serenissimo Principi &c. Noverit vestra regia celsitudo, quod Comune & homines de Bassiano occupaverunt noviter, & occupant, seu occupare intendunt quoddam nostrum territorium positum prope regulam de Romano nostri Tarvisini districtus, indebite & injuste, & eodem territorio suas furchas affigi faciendo, & quosdam latrones in eisdem furchis in dedecus vestre regie Serenitatis, & nostrum prejudicium & gravamen, faciendo suspendiis mortem pati, & quod Comune & homines de Scravallo occupant, & occupare intendunt quendam nostrum montem positum prope Sulicum nostri Tarvisini districtus, & Comune & homines de Feltre occupant, & occupare intendunt quoddam aliud nostrum territorium positum juxta vallem Dobladenis vocatum vallem Paulle, & vallem Molle, contra jus, & justitiam, inhibentibus districtualibus nostris, qui in dictis territoriis in pascolando, buscando, & ronchando se non amplius intromittant. Quare cum prefata territoria ad nos pleno jure spectantia possidemus, & possiderimus a mille annis citra & ultra, & per dicta tempora veris, & justis, ac legitimis titulis pacifice & quiete, & Comuni & hominibus de Baxiano scripsimus quod a tali occupatione, violentia & rapina sic facta contra honorem vestre regie majestatis, & Communis Tervisii se deberent totaliter abstinere, & nobis rescripserunt illud territorium suum esse, & ad ipsos spectare & pertinere pleno jure turpiter, & mendaciter asserendo, pie serenitati vestre sub cujus umbra protegimur, & velamento alarum vestsarum vivere & mori semper procul dubio affectamus, cum omni reverentia supplicamus, quatenus sic ordinare, providere, & demandare dignemini, quod tantam occupationem, violentiam, & rapinam nullatenus patiamur, & dictis nostris territoriis ad nos spectantibus & pertinentibus pleno jure, que nos & progenitores nostri possidemus, & possederunt pacifice a tempore, quo non extat memoria, gaudere possimus, meliante vestro auxilio, consilio, & favore prefatis occupationibus regales vestras habenas taliter imponentes, quod suam falcem nunquam in vestram regiam messem amplius ponere non presumant. Data Tarv. XXV. Maji Indict. XI. MCCCXXVIII. (*)

Num.

(*) Sub dicta forma eo die directe fuerunt littere domino H. de Rottemburch magistro Regalis Curie Capitaneo Civ. Terv. dom.

Num. MXCI. Anno 1328. 25. Maggio.

Comando de' Trivigiani alle Ville oltra Piave di sotto di Conegliano, che allestissero una compagnia di XXV. soldati a servigio de' Caminesi Conti di Ceneda. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nos Albertinus de Canossa Pot. Ter. Universis, & singulis Maricis, Juratis, Communibus & hominibus de ultra Plavim a Coneglano inferius pena, & banno XXV. librarum parv. pro quolibet Marico, L. librarum pro quolibet Comuni, & X. librarum par. pro qualibet singulari persona, per hec scripta precipiendo mandamus, quatenus firmare, & ordinare inter vos taliter debeatis, quod per vos secundum ratas vobis, & vestrum cuilibet contingentes solvatur, auxilietur, & provideatur de una Banderia XXV. peditum nobilibus, & potentibus viris Dominis Rizardo, & Gerardo fratribus de Camino Comitibus Cenete pro custodia Portus Buffoledi, & Mote, & pro bono statu Civitatis Tar. & districtus, & hoc usque ad duos menses nuper venturos, incipiendo in Kal. Junii venturi, & finiendo ad Kal. Augusti secundum formam reformationis majoris Consilii Civit. Tar. scripte per Menegelum Ingoldei Not. nostrum. Alioquin contra vos, & vestrum quemlibet inobedientem prout, & sicut de jure fuerit plenarie procedamus. In cujus rei. &c.

Data in Pal. Com. die XXV. Maji Indict. X.

Num. MXCII. Anno 1328. 31. Maggio.

Risposta data dal Re alle dimande de' Trivigiani espostegli da' loro Ambasciatori. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Hec est forma ambaxiarie fiende & exponende serenissimo Principi dom. H. dei gratia Bohemie, & Polonie Regi &c. per nobiles & discretos viros dom. Guilielmum de Vonico, Gerardum de Baldachinis, Odoricum de Bonapatte, & Belengerium de Zaranto notarium legatos & Ambaxatores Comunis & hominum Tervisii, videlicet:

In-

---

dom. Ulrico de Tauris, Guilielmo de Gutenstain, & dom. Guilielmo de Vonico, Gerardo de Baldachinis, Odorico de Bonaparte, & Belengerio de Zarante Ambaxatoribus Comunis Tervisii ad dictum dominum Regem significando occupationem predictam, & eos rogando, ut instent in predictis ad dominum Regem predictum, ut Comune Tervisii in talibus non gravetur, & fuit scriptum omnibus predictis insimul per unam litteram.

In primis premissa cum omni reverentia devota recomendatione predicti ambaxiatores dicunt & exponunt, qualiter dom. Potestas, Antiani, Com. & homines Tervisii, tanquam veri filii & subiecti, auditis & diligenter intellectis, que eisdem dom. Potestati, Antianis, & Com. Tervisii pro parte ipsius dom. Regis fuerunt rellata per nobiles viros dominos Odoricum de Tauris, & Gulielmum de Gutestain ipsius dom. Regis Ambaxiatores, que ultimo fuerunt & finaliter, quod Com. & homines Tervisii deberent providere expensis hactenus factis per ipsum dominum Regem pro Capitaneis Castellanis Castrorum stipendio Tervisii, & aliis expensis pro Communi Tervisii ipsi dom. Regi, & . . . . Capitaneo usque ad summam viginti sex millium librarum parvorum, promittendo ipsi Ambaxiatores pro predictis ex parte dicti dom. Regis, quod dom. Henricus de Rotemburch magister Regalis curie prelibate, nunc Capitaneus Civitatis Tervisii, & districtus nunquam mutaretur per ipsum dom. Regem, sed per ipsum dom. Henricum de Rotemburch, & ejus gubernatorem in ipsius domini Regis protectione dicta Civitas & districtus Tervisii conservaretur.

Item quod per ipsum dom. Regem provideretur cum effectu, quod Capitanei Castrorum Tervisii essent contenti custodia suorum castrorum, & custodibus eis limitatis & deputatis, & quod custodes in Mestre, & Castrofrancho secundum quod debeant limitentur, & cassentur ab omnibus, & singulis gravaminibus, & vexationibus quibuslibet, & quod districtus Tervisii totus secundum quod debet cum effectu & jurisdictione, & omnibus responderet Civit. Ter. . . . . & quod quandocunque aliqua gens ipsius domini Regis vel suorum adherentium transire contingeret, vel venire per districtum Tervisii . . . . . & quod deinceps ordo imponeretur expensis, & intratis Comunis Tervisii cum effectu ita quod intrate ipsis expensis fiendis valeant respondere, & quod ultra Comune & homines Tervisii de cetero non graventur, & quod etiam suo posse facerent ipsi Ambaxiatores, quod Castrum Montisbellune, quod est in periculum destructionis, & consumptionis Civitatis Tervisii, & dapnum ipsius domini Regis destrueretur, dummodo loco ejus rehedificetur Rocha Cornude, credentes ipsi Ambaxiatores, quod idem dominus Rex in hoc casu complaceret Com. Tar.

Et dom. Potestas, Com. & homines Tervisii ejus fideles devoti summa solicitudine, & studio diligenti voluerunt effectualiter exequi, & providere de dictis viginti millibus libris parvorum eidem domino Regi dandis pro Comune Tarvisii per duos terminos videlicet, medietatem usque ad Kal. mensis Septembris proxime venturi, & aliam medietatem usque ad Kal. mensis Februarii proxime subsequentis, de quibus exigi debeant omnes possessiones, & Jura Civitatis Tervisii excepta muda de Mestre, quam habet dominus Artesius, que debeant sine ulla diminutione in ipsum dominum Regem, & ejus cameram pervenire, & satisfieri Capitaneos Castrorum Comunis Tervisii,

& galeatis ipsius domini Capitanei, qui fuerunt pro ipso dom. Rege in Civit. Tervisii secundum requisitum ipsius dom. Regis, & predictorum Ambaxiatorum ejusdem, pro quibus optinendis dominus Potestas predictus, Antiani, & homines Civitatis Tervisii exposuerunt totaliter posse suum. Quare supplicear dom. nostro Regi, quod dignetur consideratis necessitatibus, indigentiis, & gravaminibus, que substinuerunt homines predicte Civitatis ad honorem ipsius dom. Regis circha custodiam, edificationem, & reparationem murorum dicte Civitatis de sui benignitate solita, taliter providere quod de cetero talis ordo habeatur circha possessiones & jura dicte Civitatis, quod expensis ipsius Comunis intrate respondeant, & quod talis ordo predictis imponatur, quod ultra ipsas intratas Comune Tarvisii juxta premissa de cetero non gravetur, & quod secundum quod debet & consuevit salarium domini Potestatis Tervisii, spie & nuncii mittentur per Comune Tervisii de ipsis entratis de cetero persolvantur, & panedelli de sepo, & oblationes sanctorum secundum formam statutorum Com. Terv. & etiam carte, in quibus condepnationes, & jura Com. Ter. scribi oportet; & quod LX. elmi ad honorem ipsius domini Regis, & defensam dicte Civitatis de reditibus ipsarum possessionum in dicta Civitate debeant permanere.

Huic Capitulo respondetur per ipsum dominum nostrum Regem, quod ipse intendit in brevi destinare Tarvisii dom. Magistrum Curie Capitaneum Tarvisii cum pleno mandato super ipsis ordinem imponendi, taliter quod sit honor dicti dom. Regis, & predicti ejus Capitanei, & bono statu Comunis & hominum Tervisii. Verum quia juxta predicta in ordine ponenda inter alia de necessitate oportet quamplures stipendiarios Tervisii removere, & cassari, rogat dom. noster Rex, quod Com. & homines Tervisii velint quam plus possunt terminum breviare, & pecuniam recuperare, antea super de iis denariis exigendis per terminum, ut talibus cassatis & remotis possit fieri satisfactio, & ipsi possint suos equos & arma secum ducere extra Civitatem Tervisii, cum non esset honor dicti domini Regis, si sine suis atmis, & equi sic licentiati recederent de Civit. Ter. prelibata. Et rogat etiam quod possessiones & jura Comunis Ter. juxta premissa liberentur, & eximantur de obligatione taliter quod ipse dominus Rex noster eas habeat liberas, & solutas per totum mensem Junium, & ab inde in antea, ut deinceps ordo servari possit juxta petita.

Item quod juxta premissa & promissa per dictos nobiles ejus legatos dignetur Regia celsitudo predictum dominum Capitaneum dicte Curie magistrum ad dicte Civitatis Tarvisii Regimen destinare, & ipsum non mutare, cum de eo, & ejus provida sagacitate Comune & homines Tervisii multipliciter contententur, nec de alio possent sic esse contenti.

Huic Capitulo respondetur per dominum nostrum Regem sum dictum, quod cupiens semper Comuni & hominibus Tarvisii, ut

utpote fidelibus suis dilectis cum honore celsitudinis regie complacere juxta petita non mutabitur dominus Capitaneus Tervisii antedictus, & ipsum destinabit in brevi Tervisium. Regratiando Comuni, & hominibus Tervisii de predictis, & rogans quod deinceps, ut plene sperat, honorifice tractent ipsum Capitaneum, ut fecerunt hucusque, & sit eis plene recomendatus ab ipso.

Item etiam totaliter ordinare dignetur dom. noster Rex, quod Capitanei suorum Casttorum districtus Tervisii sint tales, quod eidem dom. Magistro Curie Capitaneo dicte Civitatis, & districtus tanquam Capiti debeant obedire, & per ipsum dominum Capitaneum Tervisii debeant cogi, & compelli taliter quod non obedientes eidem possit & debeat amovere.

Huic Capitulo respondetur per dominum nostrum Regem prefatum, quod cupiens in hiis, & majoribus complacere predilectis fidelibus suis Comunis & hominibus Tervisii juxta petita in dicto Capitulo contenta, intendit penitus dominus noster Rex predictus, quod ipse dom. magister Curie, & Capitaneus Tervisii habeat plenum, & liberum mandatum, potestatem, & bayliam in administratione libera super omnibus Capitaneis Castrorum Tervisii, & stipendiariis ad substentationem, & conservationem totius Civitatis Tervisii, & districtus, quemadmodum ipse dominus noster Rex habere, & facere posset, si Tervisii personaliter interesset; & ibidem in instanti sic eam sibi concessit, & fecit currente millesimo trecentesimo vigesimo octavo, Indictione undecima, die ultimo Madii in Castro Tirollis, presentibus nobilibus viris dominis Guillelmo de Gutestain, Tegnone de Villandres, Conrado de Orbergh, Comite de Elumsbesgh, Federico de Corito, Galvano de Maniago, Justiniano de Gardulis de Tridento Judice, Studente notario Regalis Curie prelibate, dictis quatuor legatis Comunis Tervisii, & pluribus aliis.

Item quod Capitanei dictorum Castrorum sint contenti suis stipendiis, & se non debeant interponere, nisi solummodo circha custodias limitatas, & ordinatas ad custodias dictorum Castrorum, & quod non limitata debeant limitari, cum sepissime dicti Capitanei ultra predictam custodiam, & etiam ultra, & contra mandata ipsius dom. Regis, & litteras ejusdem se intromittant occupando honores, & jurisdictionem dicte Civitatis, & homines capiendo & derobando, & alia faciendo propter que coguntur lares proprios relinquere, & ipsis relictis penitus exulate in grave dapnum, & prejudicium dicti domini Regis, & hominum Civitatis predicte.

Huic Capitulo respondetur per dom. nostrum Regem superius nominatum, quod cupiens ut supra contenta in Capitulo, intendit quod ipsi Capitanei Castrorum sint contenti suis stipendiis, & se non in aliis intromittant, nisi custodiis, quas habent ad presens, donec dominus Magister Curie ibi erit in brevi cum pleno mandato super predictis corrigendis, & limitandis non limitatis s. in Castrofranco & in Mestre.

Item quod provideat juxta promissa & premissa per dictos

e 2 ejus

ejus solemnes legatos, quod si qua gens ventura sit, veniat cum securitate & sine damno, periculo, & incomodo Civitatis, & districtus Tervisii.

Huic Capitulo respondetur per dom. Regem predictum, quod pro certo ita fiet sicut petitum est in Capitulo, & de hoc sint firmiter consolati, & tam in eundo, quam in redeundo.

Item petunt predicta firmari litteris sigillatis sigillo ipsius dom. Regis.

Huic Capitulo respondetur per dom. Regem superius nominatum, quod hoc non est necesse, nisi super tribus Capitulis ob prolixitatem evitandam cum sua verba bene sufficiant sine litteris sigillatis.

Item dicunt & exponunt qualiter dominus Althanius alias indebite fecit capi, & detinere quamplures maricos quarumdam Regularum de juxta Montebelluna, pro quibus relaxandis per honorem dicti dom. Regis, dicti domini Thauresanus, & Guillelmus de Gurestain promiserunt, & fidejussores extiterunt, propter quod dictus dom. Althanius nuper fecit auferri unum dextrarium dicti domini Thauresani. Quare ipsi dom. Regi providere cum effectu, quod dictus dextrarius restituatur dicto dom. Thauresano.

Huic Capitulo respondetur per ipsum dominum Regem, quod ipse intendit habere dictos dom. Thauresanum, & Guillielmum de Gurestain, & Althanium simul, & cum suo consilio Curie, & dictorum legatorum Com. Tervisii predictis finem imponere, & facere secundum quod honori suo crediderit convenire: & post hanc responsionem secutum fuit concordium inter eos.

Item dicunt & exponunt qualiter dom. Rambaldus fare dilectus Civis Civitatis Tervisii &c. ut supra.

Huic Capitulo respondetur per sepedictum dom. Regem, quod quia nollet errare, cum ipse sit novus in juribus predictis, ordinat & mandat, quod Capitaneus Montisbellune de predictis redditibus se deinceps nullatenus intromittat, & quod super dictis juribus cognoscatur, & terminetur in Civitate Tervisii, & donec cognoscetur, & terminabitur de ipsis juribus in Tervisio, interim dom. Gerardus de Baldachinis ejus Camerarius in Tervisio exigat, & in sequestro penes se retineat fructus jam dictos, ipsosque restituat cui determinatum erit quod restituantur de jure.

Item quod dictus dom. Althanius injurias & offensas &c. ut supra.

Huic Capitulo respondetur per dom. Regem prelibatum, quod ipse intendit Comuni & hominibus Tervisii fidelibus suis dilectis in hoc penitus complacere. Verumtamen quia ipse dominus Althanius debet habere certam pecunie quantitatem, dom. magister Curie in brevi debet facere certam rationem cum illo de Duyno, & facta sic solutione statim eum removebit, & si ante posset inveniri modus sic solvendi, ante ipsum removeret: nam si secus fieret id non esset honoris domini Regis predicti.

Item

Item quod Mudani de Mestre &c. ut supra.

Huic Capitulo respondetur per ipsum dom. Regem, quod ipse intendit, quod exigantur & fiat secundum quod consuetum erat fieri tempore domini Comitis Goritie, & hoc dominus magister Curie venerit in brevi ad Civitatem Tervisii cum pleno mandato corrigendi super premissis, si erit necesse.

Item supplicent dom. nostro Regi quod eidem placeat &c. quod Castrum & fortilicia Montisbellune penitus destruatur, &c. ut supra.

Huic Capitulo respondetur per dom. Regem jam dictum, quod dominus Magister Curie in brevi veniet Tervisium cum pleno mandato videndi dicta Castra & loca Montisbellune, & Cornude, & cum deliberatione & Consilio Comunis & hominum providendi circha predicta, & que crediderit spectare ad honorem domini Regis predicti, & dicti sui Capitanei Tervisii, & bonum statum Com. & hominum Tervisii, quicquid providerit & deliberaverit in predictis dom. nostro Regi quam citius poterit intimabit, & tunc ipse fiet, & mandabit juxta predicta quidquid sue placuerit voluntati.

Item suplicant dicto dom. Regi, quod si predicti homines Civitatis Tervisii, non hucusque honoraverint ipsum dom. Regem in suarum nuptiarum solemnitate, &c. ut supra.

Huic Capitulo respondetur per dom. Regem prefatum, quod bene habet eos pro excusatis, tam de eo quod non fuerit sibi donata tanta pecunie quantitas; quanta fuit alias sibi promissa, seu Gastaldioni de Egna pro ipso, illud reliquit in deliberatione, discretione, ac determinatione Comunis & hominum Tervisii.

Item supplicent Regie majestati quod dignetur taliter ordinare, quod de cetero aliqui condemnati, &c. ut supra.

Respondetur, quod intendit dominus noster Rex, quod illa forma servetur circha predicta, que servari consuevit, & servabatur tempore domini Comitis Goritie, & non aliam facere novitatem.

Num. MXCIII. Anno 13.. 4. Giugno.

Lettera de' Trivigiani a' Caminesi che loro chiede la nota della Colletta imposta per pagar li soprascritti XXV. Uomini, perchè ne fosse fatto da Trivigi il comparto, e la esazione. Tratta dal Cod. decam. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus, & potentibus viris Dominis Rizardo, & Gerardo de Camino Comitibus Cenetensibus Albertinus de Canossa Potestas Tarv. . . . . Antiani . . . . Consilium . . . . & Comune Civit. Ter. salutem ad vota felicem. Coram nobilitatem vestram attentius deprecamur, quatenus collectam per vos impositam Comunibus, & hominibus de ultra Plavim ad solvendum XXV. pe-

 dites

dites, quos vobis pro custodia More, & Porrobufoledi, alias gratiose oncessimus, nobis in scriptis mittere vobis placeat, & vellitis, cum nostre intentionis sit pro honore nostro, et vestro dictam Collectam imponere, seu imponi facere Comunibus, et regulis subscriptis secundum ratas, et podere ipsorum cuilibet contingentes: & vobis ibidem unum bonum Exactorem ad dictam Collectam ibidem exigendam pro vobis transmittere sine mora. Data Tar. IV. Junii.

Num. MXCIV. Anno 1328. 7. Giugno.

Il Re notifica a' Trivigiani di aver confermato per Capitan di Treviso Errico di Rotemburch colla potestà sopra gli altri Capitani del distretto. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex &c. prudentibus & discretis viris .... Potestati .... Ancianis .... Consilio, & Com. Ter. fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Ad desiderium instantie vestre fidelem nostrum Henricum de Rotemburch magistrum Curie nostre Capitaneum Tervisii in Capitaneatus officio volumus confirmare, nec eum aliquatenus amovere, & ordinare volumus, quod ipse in districtu Tervisii ponendi & deponendi Capitaneos ejusdem Tervisini districtus plenam habeat potestatem. Volumus etiam modis omnibus ordinare, quod gens nostra, si quam per Civitatem Tervisii, & ejus districtum transire contigerit, eundo, stando, redeundo, ejusdem Civitatis Tervisii, & suo districtui transeat omnino sine dapno. Datum Tyrol. die VII. Junii XI. Indictione MCCCXXVIII.

Num. MXCV. Anno 1328. 5. Giugno.

Beatrice di Savoja moglie del Re di Boemia ringrazia i Trivigiani dell' ambasceria a lei spedita, e si esibisce presso il Re in ogni loro occorrenza. Ex apographis in tabulario Civ. Tarvisii.

Beatrix de Sabaudia dei gratia Bohemie & Polonie Regina, Carinthie Duchesa, Tiroli & Goritie Comitissa, prudentibus viris Potestati, Ancianis, Consilio Comunis Civitatis Tarvisii nostris dilectis salutem, & totius fidei puritatem. Quia nobis legitime & honeste fecistis per manus nobilium vestrorum dominorum Guilielmi de Vonico, Gerardi de Baldachinis militum, Odorici de Bonaparte, & Belingerii de Zaranto legatorum vestrorum, vobis ideo tenemur, vobis significantes, quod in omnibus vestris negotiis exequendis esse volumus parata penitus & intenta, si & quandoque vobis placuerit ad nos recurrere pro

pro eisdem. Dominus sit custos vestri. Datum Tiroli die Octavo mensis Junii MCCCXXVIII.

Num. MXCVI. Anno 1328. 10. Giugno.

Il Re significa a' Trivigiani di aver dato decisiva risposta a ciascheduno de' Capitoli a lui esposti da' loro Ambasciatori. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus dei gratia Boemie & Polonie Rex &c. prudentibus & discretis viris . . . . Potestati . . . . Ancianis . . . . Gastaldionibus, Consilio, & Comuni Tarvisii fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. De . . . . vestris, que nobis per fideles nostros Guilielmum de Vonico, Gerardum de Baldachinis, Odoricum de Bonaparte, & Belengerum de Zaranto Ambaxiatores vestros transmisistis vobis plurimum regratiamus . . . . & ipsi Ambaxiatores vestri nobis Ambaxiatam vestram sapienter & legaliter proposuerunt. Quibus super omnibus Capitulis nostram dedimus responsivam, quam vobis referent viva voce, quibus de parte nostra super eis adhibeatis fidem credulam, atque certam. Datum Tyroli X. Junii Indict. XI. MCCCXXVIII.

Num. MXCVII. Anno 1328. 11. Giugno.

Enrico di Rotemburch Capitan generale di Trivigi conferma nell' officio di suo Vicario Giustiniano de' Gardoli, e lo notifica a' Trivigiani. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Nos Henricus de Rotembnrch regalis Curie Magister, Civitatis Tervisii, & districtus auctoritate regia Capitaneus Generalis, prudentibus & nobilibus viris potestari . . . . Ancianis . . . . Consilio & Comuni Tervisii facimus manifestum clarius per presentes, quod cum hucusque dilectum nostrum Justinianum juris peritum de Gardulis Civem Tridentinum familiarem nostrum in Vicarium nostrum Civitatis Tervisii & districtus habuerimus. Itaque confisi de ipsius providentia & discretione ipsum Justinianum vobis in Vicarium, & vices nostras gerentem constituimus per presentes concedentes eidem merum & mixtum Imperium, & cetera aliaque ad dicti Vicariatus Officium pertinere novimus, volentes quod quidquid sententiaverit & decreverit per vos, & vestrum quemlibet observetur firmiter, & habere roboris firmitatem, cui pro salario de Camera Tervisii per dom. Gerardum Camerarium dari decrevimus mense quolibet libras parvorum centum. In cujus rei testimonium presentes fieri fecimus, & nostri sigilli impressione muniri. Dat.

anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo octavo Indict. XI. undecimo mense Junio.

Et idem dom. Vicarius habuit dictas litteras penes se.

Num. MXCVIII. Anno 1328. 22. Giugno.

Deliberazioni del Comune di Trevigi pella costruzione del Ponte di pietra. Tratta dal Cod. docum. Trev. Cô. Scotti N. 7.

In Christi nomine. Anno nativitatis ejusdem MCCCXXVIII. Indict. XI. die Lune XX. Junii Curiis Antianorum Civit. Terv. in camino solito Antianorum Com. Ter. coram Nob. & potenti viro Dom. Albertino de Canossa de Regio Civit. Ter. honorabili Potestate, & discreto, & sapiente viro Dom. Bartholameo de Previdinis de Mutina Judice. & Vicario dicti Dom. Potestatis ad sonum campanelle, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregatis, proposuit idem Dominus Vicarius, & de mandato dicti Domini Potestatis petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit, & quid facere habeat super eo quod Petrus de Valle, & ser Albertus de Galuello superstites ad laborerium pontis petre fecerunt fieri unum arcum ferreum ponendum in uno volto dicti pontis pro tutela Civitatis Ter. & non habeant pecuniam faciendi laborerium amplius in eodem ponte cum hucusque expenderint plus D. libris par. in eodem laborerio, prout Petrus de Valle, & ser Albertus superstites retulerunt ibidem.

Fu portata al Consiglio di XL. ed a quello de' CCC. nel quale ser Gratiadeus de Costa Not. Artianus Com. Ter. pro se, & aliis sociis suis Dom. Antianis consuluit, quod per Curias Antianorum eligantur quatuor Sapientes, qui debeant facere rationem cum ser Petro de Valle, & Alberto de Galuello de eo quod expendiderunt, & videre quid restet ad dictum laborerium faciendum, & facere debeant suam provisionem in scriptis super modo inveniendi pecuniam, & deinde quid, & quantum restat ad complendum laborerium antedictum. Que provisio postea presenti majori Consilio proponatur, & quod tunc dicto majori Consilio placuerit plenam obtineat firmitatem.

Fu fatta la deputazione di quattro Savj, i quali computarono che la spesa restante ascendesse a 1018. e più lire.

Nella Bergamina seconda MCCCXXVIII. XXVII. Giugno. Nel maggior Consiglio fu determinato, che per questa spesa, alla Colletta da imporsi nel mese di Febbr. prossimo venturo causa satisfaciendi Dom. nostro Regi, & causa exigendi possessiones, & Datia Com. Ter. *si aggiungessero L. 1018. 6. 8. e che intanto si prendessero ad imprestito da Banchieri Toscani.*

A 4. di Luglio supplicarono li banchieri Toscani, che il Consiglio facesse un Sindaco per far loro la sicurtà, che questo imprestito sarebbe con l'usura pagato de' denari della prima Colletta: lo che fu fatto ne' giorni seguenti.

Num.

Num. MXCIX. Anno 1328. 25. Giugno.

Essendosi dal Comune di Trivigi provveduto di certo soldo per liberare gli impegni della Camera, il Re spedì uno per assettare le cose di questa, sicchè all'entrata corrispondesse la spesa. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Curia Antianorum coram dicto Domino Potestate in Camino solito Antianorum, ut moris est, solemniter congregata proposuit dictus Dom. Potestas, et petiit sibi consilium exiberi quid sit agendum super infrascriptis litteris missis ex parte Domini Regis Boemie &c. presentatis per Dominum Justinianum ejus Vicarium, quarum tenor talis est

Nos Henricus Dei gratia Boemie, & Polonie Rex, Charinthie Dux, Tirolis, & Goritie Comes, Aquilegensis, Tridentine, & Persenonensis Ecclesiarum Advocatus &c. Nobili viro Albertino de Canossa Potestati, Antianis, Consilio, & Comuni Ter. gratie sue plenitudinem cum salute. Cum de viginti sex millibus libris parvorum nobis provideritis pro recuperatione introituum Camere nostre Ter. ut ordo in receptionibus, & expensis dicte Camere de cetero haberetur, & pro solvendis stipendiariis, & Castellanis, qui huc usque nobis servierunt ibidem; intendentes dicte Camere ordinem ponere, ut ad introitus expense computentur, vos requirimus, & mandamus quatenus providere velitis in presenti, quod dicta Camera totaliter liberetur, excepta muda de Mestre, super quibus Justinianum dilectum Vicarium nostrum de iis a nobis plenius informatum pro suprascripta expeditione ad vos transmittimus, cui in predictis de nostra intentione fidem credulam adhibere velitis.

Data Tirolis die IX. Junii Indict. XI.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e da questo furono eletti Savj per consultare col Podestà, e cogli Anziani, e poi trattare con quelli che avevano i Dazj, e le mude, e le possessioni: e portar il lor operato al Consiglio maggiore, come fecero a' XV. di Luglio.

Num. MC. Anno 1328. 30. Giugno.

Risposta de' Savj eletti dal Comune di Trivigi per ricuperar i dazj, ed altre rendite della Camera vendute, ed impegnate. Tratta dal Cod. documenti Trivig. Co. Scotti N. 7.

Consilio majori Civit. Ter. in Palatio minori ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato coram dicto Dom. Potestate &c. Proposuit idem Dominus Potestas, & petiit sibi consilium exiberi, quid sit agendum, & quid facere habeat super infrascriptis provisionibus factis per dictos sapien-

sapientes electos per Curias Antianorum vigore reformationis majoris Consilii scripte per Philippum de Castris Not. Domini Potestatis, cum sit reformatum per presens majus Consilium, quod reducatur in presenti Consilio majori, quarum tenor talis est.

In Christi nomine amen. Hec est quedam provisio facta per certos Sapientes predictos ad providendum super recuperatione Mudarum, Daciorum & possessionum obligatarum certis hominibus, & personis ad hoc ut dicte possessiones, & Dacia perveniant in Dominum Regem, & ejus Viceregentium. Primo dicunt dicti Sapientes, quod habito Colloquio cum habentibus dicta dacia, & mudas, & possessiones nullum potuerunt facere tractatum, nec concordium, cum ipsi qui habent dictas possessiones, mudas, & dacia asserant se emisse dictas possessiones, dacia, & mudas ad incantum Com. Ter. & a Magistro Curie Capitaneo Civit. Ter. libere, & legitime, & expedite secundum juris ordinem, & consuetudines factas per publica instrumenta, & quod ex vigore ipsorum instrumentorum insendunt gaudere dicta dacia, mudas, & possessiones usque ad suum terminum, secundum formam suorum instrumentorum, & nullo modo suo juri renunciare.

Dominus Nicolaus de Aldemario Antianus Com. Ter. pro se, & aliis Antianis Com. Ter. consuluit quod per Dominum Potestatem, & ejus Curiam Antianorum eligantur VI. Sapientes, qui debeant videre, & examinare jura ipsorum, qui habent mudas, & dacia, & possessiones, & conferre super predictis cum Dom. Advocato, & super modo, & forma inveniendi DC. libras den. par. necessarias ad presens pro predictis. Et quidquid providerint proponatur, & reducatur presenti majori Consilio, & quidquid postea presenti Consilio placuerit plenam obtineat firmitatem.

Fu presa, e furono eletti li Savj.

Num. MCI. Anno 1328. 11 Luglio.

Parte del Consiglio di Trevigi di far due Torri, una alla bocca del Sione, e l' altra a Marghera per impedire l' uscita delle vittuarie dal Territorio. Tratta dal Cod. documenti Trivig. Co. Scotti N. 7.

Anno Domini MCCCXXVIII. Indict. XI. die XI. Julii. Curia Antianorum Civitatis Tar. in Camino solito palatii congregata coram Nob. & potente viro Domino Albertino de Canossa Potestate Tar. ad sonum campanelle, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem dom. Potestas, & petiit sibi consilium exiberi, quid facere habeat, & sit faciendum super infrascripta provisione, cujus tenor talis est. Providerunt Dom. Potestas, & Antiani Com. Tar. unanimiter, & concorditer, nemine

di-

discrepante, pro bono, & pacifico statu Civit. Tar. ad hoc ut ubertas sit in Civit. Tar. & ne victualia extra districtum Ter. conducantur, quod proponatur Consilio XL. & si placuerit dicto Consilio XL. quod tunc proponatur majori Consilio, quod pro conservatione dictorum victualium in bucca Sigloni in Capite palade Sileris de Siglono, & in Capite palade de Mergaria fiat una Turris de muro in quolibet dictorum locorum cum uno spatuo expensis Com. Ter. & una fovea circa dictas Turres fienda per Maricos circumstantes, & homines Villarum circumstantium. Et quod in quolibet dictorum locorum debeant stare continue unus Capitaneus cum IV. Custodibus pro Com. Ter. qui Capitanei & Custodes habere debeant unam Clavim dictarum paladarum: & dictis Capitaneis, & custodibus debeat satisfieri per Com. Tar. Et quod per dictos Capitaneos, & Custodes fiat bona securitas, & idonea Dom. Potestati & Com. Tar. de non permittendo aliqua victualia portare extra districtum Tar. sub penis, & multis que Dom. Potestati videbitur convenire. Quis modus debear observari in recuperando pecuniam pro predictis executioni mandandis.

Fu rimessa al Consiglio di XL. ed al Maggiore, nel quale fu preso di eleggere de' Savj per esaminar la materia.

Nella Bergamina N. 4. a' XV. di Luglio fu fatta questa deputazione de' Savj, i quali consigliarono, che queste Torri fossero alte XX. piedi sopra terra, e grosse di due pietre, e che quella alla bocca del Sione fatta fosse alla parte ove allora stavano li Custodi per il Comune di Trivigi sul terreno del Vescovado di Torcello, cum idonea satisfactione, aut concambio fiendo per Com. Ter. cum ipso Episcopo. Altera vero Margarie fieri debeat super terreno Ecclesie de Margaria, scilicet cum satisfactione, aut concambio, secundum quod melius, & utilius pro dicto Com. videbitur convenire, dicendo dicti Sapientes quod habita deliberatione, & extimatione expensarum predictarum operum, possunt ascendere expense circa MCC. libr. par. *Sicchè deliberarono di provedere un' imprestanza da Banchieri Toscani. E fu presa con qualche aggiunta.*

Num. MCII. Anno 1328. 19. Agosto.

Comando a tutti della Città di Trivigi, e del Territorio che sotto pena della vita, e della roba, dovessero difendersi da tutti gli insulti, che venissero recati pelle novità correnti in Padova e nel Friuli. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXVIII. Indict. XI. die Veneris XIX. Augusti: Curia Antianorum Com. Tar. in Camino majoris Palatii dicti Comunis consueto ad sonum campanelle coram sapiente viro Dom. Bartho-

tholameo de Prevedinis de Mutina Judice, & Vicario Nobilis & potentis viri Dom. Albertini de Carossa Potestatis Ter. more solito congregata, proposuit dictus Dominus Vicarius quid faciendum sit super infrascripta provisione, cujus tenor talis est. In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Hec est quedam provisio facta per Dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum. Providerunt enim dicti Dom. Pot. & Antiani, participato per ipsos super contentis in presenti provisione consilio plurium sapientum ad predicta electorum per eos, quod proponatur Consilio XL. dict. Com. & si Consiliariis dicti Consilii XL. placuerit quod proponatur Consilio majori Comunis predicti; & si Consiliariis dicti majoris Consilii placuerit, quod tunc in eodem majori Consilio firmetur quod ex parte dicti Dom. Potestatis, Antianorum, Consiliariorum, Consiliorum Comunis Tar. & dicti Comunis scribatur omnibus, & singulis Capitaneis Castrorum, Maricis, juratis, Comunibus & hominibus Civitatis, & districtus Ter. quod sub pena averis & personarum possint, & debeant libere, & impune defendere, & manutenere omnes homines, & personas habitantes in Civitate, et districtu Tar. contra omnes homines, et personas cujuscumque conditionis existant, volentes predictis habitantibus in Civitate, et districtu Tar. facere violentiam, molestiam vel . . . in avere, vel personis, cum predicta videantur fore pro meliori statu Comunis Tar. propter novitates, que occurrunt ad presens in Padua, et Paduano districtu. Dominus Pulus de Sanzario Not. Antianus, Com. Ter. super dicta proposta consuluit, quod dicta provisio, sive proposta proponatur Consilio XL. Com. Tar. Super quo quidem posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. & ball. firmatum fuit per X. Consiliarios Concordes, duobus discrepantibus a predictis, prout consuluit Dom. Paulus de Sanzario Antianus predictus.

Die Veneris Consilio XL. Com. Ter. in majori Palatio dicti Com. coram dicto Dom. Vicario ad sonum campane more solito congregato, proposuit dictus Dom. Vicarius, quid faciendum sit super suprascripta provisione, seu proposta. Dom. Hensedisius qu. Dom. Joannis Barlonalis super dicta proposta consuluit, quod dicta proposta sive provisio proponatur Consilio majori Com. predicti. Super quo quidem posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. et ball. firmatum fuit per XXII. Consiliarios concordes nemine discrepante a predictis prout consuluit Dom. Hensedisius.

In dicto Consilio XL.

Eo die Veneris Consilio majoris Com. Tar. in minori palatio dicti Comunis ad sonum campane, et voce preconia coram dicto Dom. Vicario more solito congregato, proposuit dictus Dom. Vicarius quid faciendum sit super dicta provisione, sive proposta. Dominus Albertus de Galuello Not. Ant. Com. Tarv. pro se, et aliis suis sociis Antianis dicti Com. super dicta proposta consuluit, quod dicta provisio, sit firma, et valida ut jacet,

cet, et scripta est, et sic servetur, ut in ea plenius continetur, cum hac additione, quod ubi continetur in dicta provisione, quod Capitanei, Marici, Jurati, Comunia, & homines Civit. & districtus . . . . sub pena averis, & personarum possint & debeant libere, & impune defendere, & manutenere omnes homines, & personas habitantes, in Civit. & districtu Tar. . . . . Vicarium etiam & . . . , Capitanei Marici, jurati, Comunia, & homines Civitatis, & districtus Tar. sub pena averis, & personarum possint, & debeant libere, & impune defendere, & manutenere omnes homines, & personas uniuscujusque conditionis existant, volentes predictis habitantibus in Civitate, & districtu Tar. facere violentiam, molestiam vel obligare . . . . . novitates, que ad presens occurrunt in Padua, & Paduano districtu, & etiam in Forojulio, & aliis partibus circumstantibus. Super quo quidem posito partito . . . . . ad buss. & ball. firmatum fuit per XLV. Consiliarios concordes, XIX. discrepantibus a predictis, prout consuluit dictus . . . . . & aliis ejus sociis Antianis dicti Com.

. . . . Sac. Pal. Nor. nunc Nat. & Officialis dicti Dom. Pot. in omnibus supradictis, & singulis interfui, & scripsi &c.

Num. MCIII. Anno 1328. 3. Settembre.

Lettera con cui Padova partecipò a Trivigi di aver eletto Marsilio da Carrara per Capitanio. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus, & potentibus viris Dominis Al. de Canossa Por. Tar. ceterisque regiminibus, Consilio, & Comuni Civit. Tar. amicis suis, & fratribus peramandis, Petrus Rubeus de Parma Potestas, Antiani, Gastaldiones, Consilium, & Comune Civitatis Padue salutem, & fraterne dilectionis affectum. Amicitie vestre ad gaudium tenore presentis nuntiamus, quod ad laudem omnipotentis Dei, & bonum statum nostre Civitatis hodie in nostro generali Consilio de comuni consensu Civium cujuscumque gradus vir Nobilis Dominus Marsilius de Carraria noster Civis probate virtutis ad regimen nostre Civitatis in Capitaneum, protectorem, & defensorem generalem fuit solemniter ordinatus. Qui vobis, & amicis omnibus libero semper animo complacebit.

Data Pad. die III. Mensis Septembris Indict. XI.

Num.

Num. MCIV. Anno 1328. 5. Settembre.

Risposta di Trivigi alla Lettera di Padova sopraddetta. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili, & potenti viro Dom. Petro de Rubeis de Parma Potestati, nec non prudentibus, & Sapientibus viris Dom. Antianis, Gastaldionibus, Consilio, & Comuni Civitatis Padue amicis suis tamquam fratribus petamandis, Albertinus de Canossa Potestas, Ant. Sapien. Consi. & Comune Tar. salutem cunctis prosperitatibus affluentem. Litteris a nobilitate vestra receptis in quibus significatis nobis de electione per vos facta in nobilem, & potentem virum Dom. Marsilium de Carraria Capitaneum, protectorem, & defensorem vestrum generalem, sic nobilitati vestre duximus presentibus respondendum, quod in brevi per ambaxatores nostros super predictis Nobilitati, & fraternitati vestre intendimus respondere, secundum quod pro honore vestro, & nostro vobis videbitur convenire.

Data Tar. die V. mensis Septembris. Ind. XI.

Num. MCV. Anno 1328. 5. Settembre.

I Trivigiani notificano al Re che i Padovani si sono ribellati. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Serenissimo Principi, & dom suo dom. H. dei gratia Boemie, & Polonie Regi &c. sui Albertinus de Canossa Potestas, Anciani, Consilium, & Com. Civitatis Tervisii cum omni humili recomendatione, & subiectione tam debita, quam devota. Dolentes assidue de occursis novitatibus in Civitate Padue cogimur vestre Regali excellentie significare quicquid tacere proculdubio optaremus, videlicet quod Paduani devotionem vestram, & gentem temere privaverunt dominio ejusdem Civitatis die tercio intrante mensis Septembris, quod plures ex gente vestra predicta indebite captivando. Quare serenitati regie vestre instantes supplicamus quatenus magnificum dom. H. vestre Regalis Curie magistrum, vestre Civitatis Tarvisii vestra auctoritate regia (sic) ipsum super dictis omnibus consulentes, nobis & vestre Civitati Tervisii ad laudem semper & gloriam magnificentiam nominis vestri providere possimus. Datum Tarvisii in palatio Com. die lune quinto Septembris XI. Indictione MCCCXXVIII.

Et sub eadem forma dom. Henrico de Rotemburgh Capitaneo Civitatis Tarvisii.

Num. MCVI. Anno 1328. 19. Settembre.

Ricevuta de' Trivigiani per un' imprestanza imposta dal Comune per far due Torri, che poscia non si fecero. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXVIII. Indictione XI. die Lune XIX. Septembris Tarv. in palatio Comunis presentibus Dom. Placentino de Montemartino Judice, Petro de Valle Notario, & aliis, coram Nob. & potente viro Dom. Albertino de Canossa Civit. Tarv. honorab. Pot. Dominus Bartholomeus Zavatolus Syndicus, & Syndicario nomine Com. Tar. ad hoc per Conf. majus dicti Comunis ex vigore reformationis ipsius majoris Consilii specialiter constitutus, de quibus reformatione, & Syndicaria constant publica instrumenta scripta per me Joannem Martini de Plombino Notarium infrascriptum; contentus, confessus, & manifestus fuit in se habere, & a Petro Paulo filio ser Zamboni Agolante dante, & solvente nomine, & vice, & de denariis propriis Lapi factoris Spadini Tuscani LXXVI. libras XV. soldos, & dimidium den. par. & hoc pro parte, & rata dicto Lapo tangente de uno mutuo alias ex vigore unius reformationis scripte per Philippum de Costis Notarium Tuscis, & mutuantibus Civit. Tar. & districtum per dictum Comune Tar. imposito pro edificatione duarum Turrium fiendarum, scilicet, una in bucca in Sigloni, & alia in capite pallade de Margaria. Quod mutuum modo convertit, & expendi debeant pro finimento, & custodia Castrorum, & aliis opportunis, & pro laborerio pontis petre, & hoc secundum formam quarumdam reformationum scriptarum per Rigum Marci Sartoris Not. Quas quidem LXXVI. libr. XV. soldos, & dimidium parvorum. ipse Syndicus Syndicario nomine predicto promisit dicto Dom. Petro Paulo recipere pro dicto Lapo cum expensis, & obligatione bonorum omnium Comunis Tar. dicto Lapo dare, solvere, & restituere de primis denariis prime Collecte per Com. Ter. imponende, vel de primis denariis sequentium Collectarum per dictum Comune imponendarum, si de dicta prima collecta non satisfieret eidem Lapo de denariis predictis cum proficuo, & utilitate L. denariorum, secundum quod in dicta reformatione scripta per supradictum Philippum de Costis Not. plenius continetur. Hoc acto, & solemni stipulatione firmato, quod dictus Lapus presentem cedulam possit ponere, seu poni, & scribi facere animo rehabendi in dictis collectis, & obligatos compellere, seu compelli facere realiter, & personaliter ad solvendum eidem, sicut compellentur & compelli possent, si essent obligati Comuni Tar. obligans predicto Petro Paulo pro dicto Lapo recipientes dictas collectas, & omnia alia bona Com. Tar. pro predictis omnibus, & singulis adimplendis, & executioni mandandis. Promittens

etiam

etiam ipse Syndicus Syndicario nomine prelicto dicto Petropau. lo recipienti pro dicto Lapo se curare, & operam cum effectu dare, quod Dominus Potestas, seu Judices, & quilibet Officialis Com. Tar. predicta omnia, & singula executioni mandabunt, & hoc secundum formam reformationis, & Syndicariam supradictarum scriptarum per me ipsum Joannem Martini de Plombino Not. infrascriptum.

Ego Joannes Martini de Plombino Sac. Pal. Not. & nunc Not. & Officialis Domini Potestatis, & Communis Tar. interfui, & scripsi.

Num. MCVII. Anno 1328. 26. Settembre.

Credenziale generale di Cane della Scala, perchè fosse dato il possesso delli beni de' Signori da Romano in tutta la Marca a Ziliberto suo Collaterale, che dall' Imperadore ne aveva avuto il Privilegio, Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scoti n. 7.

Nos Canis grandis de Lascala Imperiali auctoritate Civitatum Verone, Padue, & Vinconrie Vicarius generalis, universis Vicariis, Potestatibus, Rectoribus, Officialibus, & aliis quibuscumque subditis nostris presentes litteras inspecturis salutem, & omne bonum. Cum Serenissimus Dominus noster Dom. Lodovicus Romanorum Imperator strenuo militi Dom. Ziliberto Colaterali nostro tamquam benemerito pro justo, & legali feudo contulerit omnia bona, possessiones, Castra, burgos, Villas, Jura, jurisdictiones & districtus cum omnibus suis pertinentiis, que vel quas Dominus Eccelinus, & Albricus fratres de Romano simul vel divisim tenuerunt, & possederant in Marchia Tervisina, aut in quibuscumque aliis locis, & terris; ipsumque Dom. Zilibertum investiverint de predictis sicut patet evidentius per solemne privilegium sigillo Imperiali roboratum; nos volentes in quantum nobis est dare operam cum effectu quod collatio, & investitura predicta debitum nanciscatur effectum, universitati vestre ferie presentis districte precipiendo mandamus, quatenus ad requisitionem dicti Domini Ziliberti seu procuratoris, & nuncii ipsius servare debeatis, & servari facere gratiam supradictam, sic prompte, & sic efficaciter, quod possessiones, & alia bona quecumque prout in suo privilegio continetur ubicumque reposite fuerint summarie expediantur, & libere relaxentur, eidem facientes per Massarios, Laboratores, Inquilinos, & detentores eorum, sine earum manifestatione teneri, & possideri pro ipso Dom. Ziliberto, & de fictis, dictis frugibus, & obventionibus eorum integraliter respondere: pena, & banno a contrafactoribus nostro arbitrio auferendis. Data Pad. die XXVI. Septembris Ind. XI.

Num.

Num. MVIII. Anno 1328. 14. Ottobre.

Lettera del Comune di Trevigi si lagnanza a' Collalti, che aveano occupato il Castello di Vidore, e la muta di Quero.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili, & potenti viro Dom. Tholberto Comiti de Colaato Albertinus de Canossa Potestas, & Sapientes Com. Tar. jocundorum affuentiam, & salutem. Non sine cordis amaritudine condolemus perturbantes assidue ex eo quod Gerardus frater vester, quem ut pupillum oculorum nostrorum claro zelo zelabamus attente, propter patria monita vestre progeniei honoribus postpositis, & timore, & reverentia sui Com. Ter. & Dom nostri Regis tam graviter, tam impudenter, tam inconsiderate contra nos, & Com. Tar. & ipsum Dom. nostrum Regem peccavit nuperrime nostrum Castrum Vidori, una cum quibusdam adversariis nostris, & Com. Tar. violenter invadendo, & occupando nephande quibusdam Theotonicis ipsius Dom. Regis, qui ad ipsius Castri Vidori custodiam aderant, nequiter jugulatis, & aliis diris carceribus mancipatis; ea si bone memorie Pater vester qu. Dom. Rambaldus, qui semper Com. Ter. fuit obediens usque ad mortem resurgeret, Deo jubente, nostri doloris aculeus triplex sua viscera perforaret, nostre tribulationis participi ob predicta meminimus etiam quod illico patre vestro predicto suos dies finientes, quam paucos, idem Gerardus semper cum omni obedientia Com. Tar. obtulit posse suum, sui clari Patris imitari in bonis vestigia pollicendo, sed dicte sue promissionis in nostra Cancellaria scripte minime recordatur, cum tantum a via juris, & veritatis deviaverit inconsulte, Perinzolo fratre vestro Mudam nostram de Quero sic indebite occupando. Quare ne prefati Gerardus, & Perinzolus videantur de sua nequitia gratulari, ut alii ipsorum exemplo terreantur ipsorum Domos in Civit. Tar. positas ipsius Dom. Regis, Theotonicis ad nostri Com. Tar. auxilium venturis nuperrime pro ipsorum habitatione cogitavimus, & firmavimus concorditer assignare, super quibus in Com. Tar. devotione, & fidelitate, qua cupimus persistentes nefanda consilia, & omnia respuentes vestrum intentum nobis in predictis vellitis celeriter destinare, cognoscentes quod nisi dilectionem vestram respexissemus proculdubio in eorumdem domibus aliter processissemus aliquo modo.

Data Tar. XIV. Octobris Ind. XI.

Num. MCIX. Anno 1328. 12. Novembre.

Elezione de' Trivigiani di uno che andasse al Capitano di Asolo, e gl' imponesse a nome del Comune il rilascio di cinque Uomini imprigionati per estorcere danaro. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Die Sabbati XII. Novembris Curiis Antianorum ad sonum campanelle in camino more solito congregatis coram dicto Dom. Vicario petiit, & proposuit idem Dom. Vicarius, quid agendum sit, & quid agere habeat super eo quod dicitur cum querella, quod Capitaneus Azilli contra limitationes, & conventiones factas inter Dom. nostrum Dom. Regem ex parte una, & Com. & homines Ter. ex alia cepit, & capi fecit certos bonos homines de Cavasio, scilicet quinque, & ipsos carceratos tenet causa extorquendi ab eis quod est in damnum, & obrobrium Civitatis, firmatum fuit, posito partito ad bux. & ball. per X. Antianos concordes, uno discrepante, quod eligatur unus bonus, & sufficiens homo, qui mittatur ad ipsum Dom. Capitaneum, & sibi exponat ex parte Comunis, ut ipsos debeat relaxare, seu relaxari facere, cum faciat, & fecerit contra limitationes predictas, & si facere noluerit, quod reducatur ad Antianos, ut sciant tunc quid habeant facere super hoc. Electus est ad eumdum ad Capitaneum predictum ser Vivianus Zatre Not. Adv. Com. Tar.

Num. MCX. Anno 1328. 18. Novembre.

I Trivigiani rendono conto al Re del denaro entrato nella Camera pubblica, e delle spese fatte per sua commissione. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Serenissimo Principi & dom. dom. speciali dom. H. dei gratia Bohemie, & Polonie Regi &c. Albertinus de Canossa Potestas, Anciani, Sapientes, Consilium, & Com. Tervisii sui in omnibus cum omni filiali recomendatione se ipsos. Desideramus tota cordis affectione nos Civitatem Tervisii, & districtum ab insidiis inimicorum defendere, & ipsam Civitatem Tervisii, & districtum semper ad honorem excellentie vestre servare, circa que die noctuque solicite vigilamus, proposuimus ordine ponere factis nostris; & inter alia certos elegimus sapientes, qui videre & examinare diligenter deberent rationem receptorum, & expensorum vestro nomine per dom. Gerardum de Baldachinis Camerarium vestrum in Civitate Tervisii ab eo tempore circa, quo ipse dom. Gerardus per excellentiam vestram creatus fuit Camerarius usque a. Kal. mensis Octobris nunc proxime preteriti. Qui quidem dom. Gerardus ostendit predictis sic electis

tem-

tempore predicto recepiſſe in pecuniam numeratam nomine veſtro de proventibus, & redditibus Com. Terviſii libras quadraginta ſeptem millia ſeptingentas ſeptuaginta ſeptem . . . . . & octo parvorum, non computatis in ſumma predicta denariis condepnarionum dicti Comunis, qui videntur exacti fuiſſe per dominum Juſtinianum de Gardulis Vicarium veſtrum, & denariis Mude & daciorum omnium de Meſtre, qui dicuntur per vos deputati fuiſſe dom. Guecelloni Tempeſte Advocato Terviſii, & Arteſio de Rubeis de Florentia, & denariis daciorum omnium aliorum Caſtrorum Comunis Terviſii, qui dicuntur per vos deputati fuiſſe aliis Capitaneis ipſorum Caſtrorum pro parte ſolutionis eorum ſalarii Capitanarie Caſtrorum predictorum. Oſtendit etiam ipſe dom. Gerardus ſe expendiſſe nomine veſtro tam pro ſolutione dom. Henrici de Rotemburch Curie veſtre magiſtri & Civitatis Tarviſii Capitanei Generalis quingentas libras ſolidorum parvorum pro ejus perſona tantum in una parte Meſtre, & quod ejuſdem domini Capitanei ſolutio in alia parte viginti quinque elmorum ipſius, quos ipſe Capitaneus tenuiſſe debebat in Civitate Terviſii, & pro ſolutione etiam Capitaneorum Caſtrorum Civitatis Terviſii, ultra dacia dictorum Caſtrorum eis per vos ut predictum eſt deputata, & pro ſalario ipſius dom. Gerardi Camerarii, & dict dom. Juſtiniani Vicarii, quod etiam pro certis aliis expenſis extraordinariis, quos ipſe dom. Gerardus dicit ſe feciſſe de mandato veſtro, & dicti dom. Henrici Capitanei libras ſexaginta una millia centum viginti ſeptem, & ſolidos duos pro tempore predicto, unde computatis veſtris receptionibus cum expenſis predictis, dicit ipſe dominus Gerardus ſe adhuc habere debere de Camera veſtra Terviſii tredecim millia tricentas XLIX. libras XIV. ſolidos, & IV. parv. de quibus XII mill. trecentis XLIX. libris, XIV. ſold. & IV. parv. oſtendit ipſe dominus Gerardus duo privilegia per excellentiam veſtram ſibi conceſſa ad ſummam XII mill. CVIII. LV. lib. II. ſold. parv. in una parte, & unam aliam litteram dicti veſtri Capitanei de IV mill. lib. parv. in alia parte & ipſas XII mill. CIII. XLIX. libr. XIV. ſold. & IV. parv. petit de . . . . de datio vini Civitatis Terviſii, ſecundum privilegiorum predictorum veſtrorum, & dictarum litterarum ipſius Capitanei continentiam & tenorem. Dicit etiam & oſtendit ipſe dominus Gerardus Cameram veſtram Terviſii adhuc eſſe pluribus aliis obligatam pro eorum ſalariis Capitanatie Caſtrorum, & ſtipendiorum elmorum ſuorum. Quare excellentiam veſtram ſupplicitet exoramus, quatenus intentum noſtrum ſuper premiſſis & ſi ſit, ut dicit dom. Gerardus Camerarius predictus, ſequi poteſt an non, dignetur pia veſtra celſitudo nobis . . . . clare dominationis veſtre litteris declarare ad hoc ut poſſimus, quod optamus & ſperamus ad honorem veſtrum ſemper fine laudabili terminare. Dat. Terviſii die XVIII. Novembris, Ind. XI. [illegible]CXXVIII.

Item ſub milleſimo, Indictione, & die predictis ſimiles litrere de verbo ad verbum ſcripte fuerunt, & directe magnifico

& potenti viro dom. dom. Henrico Capitaneo predicto, mutato nomine & honore decenti dicti dom. Capitanei, que omnes littere scripte fuerunt manu Johanis de Plumbino notarii.

Item ibidem de voluntate domini Potestatis, & curie Ancianorum incluse fuerunt tam in dictis litteris dom. Regis, quam dicti domini Capitanei, seu intercludi deberent infrascripte animelle, seu scripture in loco declarato in ipsis scripturis, prout in reformatione dictarum Curiarum scripte sunt per Petrum de Coronello notarium, & . . . . dicti dom. Potestatis, presente dom. Guecellone Tempesta Advocato Tervisii, domino Regemp. . . . . o de Braida Judice, dom. Matheo Roberto de Salomone, Tomasio de Fo . . . . tis Judice, & aliis pluribus Antianis. Coram dicto dom. Potestate ejus . . . . tenor autem scripture, seu animelle predicto talis est.

Post (octo parvorum & non computatis) scripta fuerunt hec verba: per duo tempora, videlicet a die primo mensis Augusti anno domini millesimo trecentesimo XXVII. Indict. X. usque ad diem ultimum Madii proxime subsequentis, scilicet millesimo trecentesimo XXVIII. Indict. XI. XXXIII mill. & L. libras parvorum in prompta pecunia in una parte, de quibus dicatur regie Majestati alias in Tiroli jam dict introitus se fecisse plenariam rationem, quam expensarum. It a primo die mensis Junii scilicet millesimo trecentesimo XXVIII. Indict. XI. usque ad Kal. Octobris proxime subsequentis XIV mill. CVII. XXVII. libras, VII. solidos, & VIII. parvos in alia parte. De quibus XIV mill. CVII. XXVII. libris, VII. solidis, & VIII. parvis afferit nondum aliquam rationem fecisse regie majestati, nec de introitibus, nec de expensis.

Post (elmorum suorum & ante Qtate) scripta fuerunt hec verba: Que obligationes sive, rest: obligationum pro tempore dictorum decem mensium, de quibus facta fuit ratio coram regia celsitudine per eundem dominum Getardum in Tiroli, ut asserit, fuerunt deputat: super collecta viginti sex millium librarum parvorum vestre regie pecunie alias per Commune Tervisii promissarum, & resta obligationum factarum in quatuor mensibus supradictis subsequentibus de introitibus & expensis dictorum quatuor mensium per dictum dominum Gerardum nondum est facta ratio regie majestati, fuit deputata super restis exactionum daciorum & mudatum, que debent exigi per Officiales Camere de ditis XIV. mensibus.

Num.

Num. MCXI. Anno 1328. 22. Novembre.

Abilità concessa da' Trivigiani a que' del Montello di potere stipendiare due Compagnie di fanti, invece di andar al numero di LXXX. alla guardia di Montebelluna. Tratta dal Cod. documenti Trivig. Co. Scotti N. 7.

Curia Antianorum. Item quid faciendum sit super facto hominum villatum hominum de Montello, qui gravantur ire ad custodiam Castri Montisbellune, & sunt continue numero LXXX. peditum, vel circa, cum ut dicitur utilius, & minus damnosum eis esset, quod loco ipsorum mitterentur certi pediti stipendiatii in stipendio suefacti, & consueti, cum tutius foret, & custodia melius haberetur.

Consuluit Dom. Matheus Robertus Antianus super dicta proposta hominum, & villarum de Montello, videlicet quod eligantur duo boni viri per Curias Antianorum qui cognoscant conditionem hominum villarum illarum de Montello que mittunt illos LXXX. homines ad custodiam predictam, & quod loco illorum peditum mittantur due banderie peditum stipendiariorum, quibus solvant dicte ville, secundum impositionem uniuscujusque ville impositam per dictos Sapientes, & quod homines dictarum villarum sint absoluti ab omnibus aliis factionibus, & gravaminibus dicti Castri, & durent per duos menses, non prejudicando alicui juri ipsarum villarum, quod imposterum teneantur. Et ad hoc ut omnis tollatur occasio malignandi Capitaneum Castri Montisbellune contra dictas villas, consuluit, quod dicte ville faciant solutionem illorum stipendiatiorum tantum Massatiis Comunis Tar. qui Massatii postea solvant illis stipendiariis illarum duarum banderiarum.

Fu presa dalla Corte.

Num. MCXII. Anno 1328. 27. Novembre.

Maneggi de' Trivigiani sopra una richiesta di Venezia, che fosse in Trevigi catturati e spediti colà certi ribelli: e che vi fosse spedito un falsificatore di Aremi già catturato in Trivigi. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In nomine Dom. nostri Jesu Christi amen MCCCXXVIII. Ind. XI. die Dominico XXVII. intrante Novembris. Curiis Antianorum, & XII. Sapientum in camino Palatii minoris Com. Tarv. ad sonum campanele, ut moris est, solemniter congregatis coram nobile viro Dom. Albertino de Canossa Civit. Tar. honorabili Potestate proponit, & petit Dominus Potestas sibi Consilium exiberi, quid agendum sit, & quid facere habeat super ambaxata nobilis Viri Dom. Federici Dandulo Ambaxatoris Dom. Ducis

Ducis Venetiarum sapienter exposita hic per dictum Dom. Federicum cum litteris de fide adhibenda, qui exposuit coram Dom. Pot. Antianis, & Sapientibus Com. Tarv. quod quosdam filios iniquitatis, emulos, bannitos, & malivolos prefati Dom. Ducis, & Civit. Venet. nuper tractatum est, & ordinatum id, propter quod, ut per eum dicitur, volebant statum predicti Dom. Ducis, nunc regentis, & predicte Civit. Venetiarum subvertere, nisi predicta ad notitiam dicti Dom. Ducis, & dicti Com. & hominum Venetiarum pervenissent, qui tractatores in Civ. Tar. morantur, & in dicta Civ. Tar. tractaverunt predicta. Unde petit Dom. Federicus Ambaxator instanter & amore sincerissime, ut dictus Dom. Dux, & Com. Venet. semper teneatur Comuni Ter. servire, & complacere in suis beneplacitis, quod dicti tractatores, qui talia perpetrarunt per dictum Dom. Potest. Tarv. capi personaliter statim, & detineri deberent, & ad dictum Dom. Ducem sub fida custodia transmitti, ut ibi de suis sceleribus puniantur.

Die Lune 28. Novembris.

Consilio XL. Com. Tar. in palatio Com. ad sonum campane, ut moris est solemniter congregato coram discreto, & sapiente viro Dom. Bartholomeo de Provedinis de Mutina Judice, & Vicario dicti Dom. Potestatis proposuit dictus Dom. Vicarius quid facere habeat super infrascriptis duobus propositis, videlicet cum hoc sit, quod per nobilem virum Dom. Federicum Dandulo ambaxatorem Dom. Ducis, & Com. Venetiarum, expositum, & narratum fuerit coram Dom. Potestate, Antianis, & Sapientibus Com. Tar. quod per quosdam emulos, bannitos, & malivolos predicti Dom. Ducis, & predicte Civit. Venet. quorum nomina inferius declarantur, tractarentur, & ordinarentur aliqua, per que pervertere, ut per eum dicitur, volebant statum predicti Dom. Ducis nunc regentis & predicte Civit. Venet. nisi predicti ad notitiam dicti Dom. Ducis, & dict. Com. & hominum Civitatis Venet. pervenissent, qui tractatores in Civit. Tar. commorantur, & predicta, ut per dictum ambaxatorem asseritur, in Civitate Tar. & districtu tractarentur; & petierit dictus Dom. Federicus ex parte dicti Dom. Ducis, & Com. Venet. predictos tractatores, & talia perpetrantes debere per dictum Dom. Potestatem personaliter capi, & detineri, & ad prefactum dom. Ducem, & Com. Venet. sub fida custodia transmitti pro magno dono gratie, benivolentie, & amoris, ut ibi de suis sceleribus puniantur. Videndo predictus Dom. Pot. Antiani, & Sapientes, quod talia ex suo arbitrio forte facere non poterant, nec annuere precibus, seu votis predicti Dom. Federici, & considerantes quod etiam si predicta per se facere possent, quod melius erat predicta ad ordines reduci, quam per se totaliter definire. Idcirco predicti Dom. Potestas, Antiani, & Sapientes unanimiter, & concorditer providerunt, quod predicta reducantur Consilio XL. & si predicto Consilio placuerit, quod postea predicta ad majus Consilium reducatur. Super quibus quid faciendum,

dum, & quod facere habeant in predictis petunt predicti Dom. Potestas, ejusque Vicarius sibi Consilium exiberi.

Item simili modo proponit dictus Dom. Vicarius, quid facere habeat super quodam homine capto ad petitionem cujusdam Nuncii dicti Dom. Ducis, qui captus dicitur falsificasse, & falsitatem commisisse in Zinzibro, Pipere, & aliis atomatibus, qui captus petitur per dictum Nuncium, & ambaxatorem dicti Domini Ducis, & Com. Venet. ipsum transmitti debere ad dictum Dom. Ducem, & Comune Venetiarum, cum predictam falsitatem commiserit in Civit. Venetiarum, & ibi ut per eum asserit puniri debeat de predictis ad hoc ne talia committere presumant imposterum, cum firmatum sit per Curiam Antianorum quod predicta reducantur, & proponantur presenti Consilio XL.

Consuluit Dom. Ivanus de Camino, quod predicta proponantur, & reducantur majori Consilio, & quod occasione ambaxiate Dom. Friderici Dandulo secreta fiunt, & sint que fieri debent, & prestetur Sacramentum omnibus de Consilio XL. presentibus, & quod statim fiat Consilium majus.

Unde posito partito per dictum Dom. Vicarium super prima proposta Dom. Friderici ad bux. & ball. firmatum fuit per XXI. Consiliarios concordes, VII. discrepantibus, ut consuluit dictus Dom. Joan. & confestim prestitum fuit Sacramentum omnibus existentibus in dicto Consilio per Petrum de Coronello not. dicti Dom. Potestatis, & Officialis Com. Tar.

Consilio Majori &c. consuluit Dom. Mattheus Robertus de Salomone Judex Antianus Com. Tar. pro se, & aliis suis sociis Antianis dicti Comunis super proposta petitionis facte per dictum Dom. Federicum Dandulo Ambaxatorem Dom. Ducis, & Com. Venetiarum, quod immediate antequam Consiliarii presentis Consilii recedant de dicto Consilio, mittatur per Dom. Potestatem ad domos habitationum in Civitate Tar. omnium hominum nomina eorum per dictum Dom. Federicum Ambaxatorem, & omnino capiantur, & personaliter detineantur, & Clerici hujus criminis rei, qui capientur, designentur in fortia Domini Episcopi Tarvisii, & Laici in fortia dicti Dom. Potestatis Tar. qui sic capti detineantur modo predicto, & rogetur Dom. Episcopus, quod contra Clericos faciat inquisitionem de predictis, & Dom. Potestas similiter eodem modo de Laicis, & secundum quod repertum fuerit per dictum Dom. Episcopum, & Dom. Potestatem reducatur presenti Consilio, & quidquid placuerit dicto Consilio ita fiet. Si vero non poterunt reperiri, statim fiat proclamatio per preconem ex parte Dom. potestatis quod quilibet homo, & persona Civit. Tar. & districtus, qui haberet illos, vel illorum aliquem penes se presentare debeat illum, vel illos Domino Potestati hodie per diem banno averis, & persone, ut facta inquisitione, & processu contra predictos fiat postea secundum quod videbitur Consilio faciendum: & quod statim claudantur porte Civitatis, vel ibi in unaquaque porta sit

legi-

legitima custodia, ita quod nullus eorum inde exire possit a illis, & quod eligantur per Dom. Potestatem, & Curiam Antianorum, & Sapientum VIII. Sapientes, qui una cum dicto Dom. Potestate debeant examinare, providere, & deliberare, quidquid faciendum sit super predictis, tam in mittendo ambaxatores Venetias Dom. Duci ex parte Com. Tar. informatos per eos super predictis quam in providendo circa alia que utilia, & necessaria videbuntur in predictis, & quidquid provisum fuerit Curiis Antianorum, & Sapientum, & aliis Sapientibus quos duxerint eligendos reducatur, & quidquid firmatum fuerit per predictos, obtineat firmitatem.

Fu presa.

Item consuluit dictus Dom. Mattheus Robertus Antianus pro se, & aliis antianis sociis suis super secunda proposta, quod dictus captus mittatur sub fida custodia dicto Dom. Duci, & Com. Venetiarum ex parte Dom. Potestatis Tar. Antianorum, Consilii, & Com.

Fu presa.

Ista sunt nomina illorum, qui voluerunt subvertere statum Dom. Ducis, & Com. Venetiarum data in scriptis per dictum Dom. Federicum Dandulo.

Magister Mauro de Cabarozzi, Mauro Plebanus de Cavendulo, Mapheus de Ca Querino.

Die Martis penultimo Novembris.

Curiis Antianorum Com. Tar. Item firmatum fuit per omnes Antianos, & Sapientes concordes, & nemine discrepante, super facto Ambaxatorum mittendorum Venetias occasione ambaxate Dom. Federici Dandulo, videlicet quod mittantur ex parte Domini Potestatis, Antianorum, & Sapientum Consilii, & Comunis Tar. VII. Ambaxatores dicto Dom. Duci, & Com. Venetiarum, & unus ex notariis Dom. Potestatis expositurí ipsi Dom. Duci, Consilio, & Com. Venetiarum ambaxatam infrascripti tenoris ex parte dicti Com. Tar. & quod rogetur Dom. Vicecapitaneus, ut mittatur etiam Dom. Justinianum Vicarium Dom. nostri cum dictis ambaxatoribus nostris, qui ambaxatores ibidem electi sunt hii infrascripti videlicet:

Nob. vir Dom. Rizardus de Camino inferiori Comes Cenete, Dom. Gerardus de Baldachinis miles, Dom. Joannes de Lavazola Judex, Dom. Nicolaus de Aldemario, Dom. Marcus de Rexio, ser Bonapasius de Eccello Not. ser Petrus de Valle, & Petrus de Coronello Notar.

Tenor ambaxate ipsorum fiende talis est. In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. In primis quidem reverenti recomendatione, & salutatione premissa, dicatur, & exponatur qualiter intellexerunt reverenter, & devote ambaxatam ipsius Dom. Ducis sapientissime expositam per nob. & sapientem virum Dom. Federicum Dandulo ipsius ambaxatorem, cujus tenor exponatur, & qualiter ipsa ambaxata intellecta per Dom. Potest. & antianos, & certos Sapientes, cum non haberent auctoritatem adimplendi,

di, que in ipsa continebantur secretissima de ipsa credentiam imposuerunt, donec ad ordines necessarios, & per quos poterant contenta in dicta ambaxata, expediri reducerentur, & qualiter predicta reducta ad ipsos ordines, & consilia, videlicet ad consilia XL. & majus Com. Tar. in continenti, non permittentes ipsa Consilia separari, nec aliquam de ipsis Consiliis, avidi Conssiliatii, & homines Tar. in hiis, & aliis omnibus ipsi Domino Duci integre complacere, & secum plus quam proprium reputantes, firmaverunt, quod fieret diligens inquisitio de contentis in dicta ambaxata per Dom. Potestatem, & ejus familiam, & omnimode caperentur si invenirentur, & quod statim clauderentur porte Civit. vel fieret talis custodia, quod nullo modo aliquis de predictis exire posset, & nullus de predictis Consiliis deberet interim se de dictis Consiliis separare. Quod si non invenirentur, fiat publica proclamatio, quod omnes, & singuli qui haberent aliquem de predictis in domibus suis, vel qui scirent ubi esset aliquis eorum, deberent ipsum presentare, & notificare confestim Dom. Potestati pena, & banno averis, & personatum. Que omnia in continenti fuerunt sollicite adimpleta, non tamen adhuc aliquis ipsorum potuit reperiri.

Secundo quod de arduis novitatibus supradictis Comunis Venetiarum Dom. Potestas, Antiani, Comune, & homines Civ. Tarv. gravissime tribulatur tamquam de Patribus, & de quibus tamquam filii summe sperant, & quorum statum plusquam proprium reputant, & habeat merito reputare.

Tertio in hiis, & aliis offerant Dom. Potestatem, Antianos, Com. & homines Tar. communiter, & divisim cum eorum avere, & personis, & toto eorum posse ad omne beneplacitum, & voluntatem ipsius Dom. Ducis, & Com. Venetiar. ut de eis disponant, & ordinent tamquam suis amicis carissimis paratis sequi in hiis, & aliis omnia, & singula que duxerint ordinanda.

Item in predictis, & circa predicta dicant, & exponant omnia, & singula, que viderint convenire.

Num. MCXIII. Anno 1328. 16. Decembre.

Richiesta del Doge, che fossero da Trivigi restituiti certi Bovi ad un Macellajo Veneto, con minaccia di far intromettere, che farà forse sequestrare, tutte le tenute del Comune, e le particolari. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Joannes Superantio Dei gratia Venet. Dalmatie, atque Chroatie &c. Nobilibus, & Sap. viris . . . potestati . . . Antianis . . . Consilio, & Com. Tervisii amicis dilectis, salutem, & dilectionis affectum. Pro facto filii Boni Beccarii civis nostri vobis quamplures litteras, requisitionesque transmisimus, ut de XX. Capitibus bovum sibi violenter in vestro districtu ablatis, quos ordinate cum vestra, seu Officialium vestrorum bulleta Venetias re-

reducebat, satisfactionem condignam fieri faceretis. Sed cum hue usque nihil fidelis noster a vobis potuerit obtinere, nisi boves tres, gravatus diutius laboribus, & expensis, nequeuntes tantam nostri fidelis justitiam sub negligentia preterire, taxari juste per officiales nostros mandavimus damnum suum, quod taxatum est, computatis expensis, in lib. CCCVII. sol. XV. par. scilicet ad rationem librarum XV. sol. XV. pro qualibet Bove. Item expendit lib. XVI. pro Muda, & famulis, qui eos conduxerunt super plavim, & pro plata, que ipsos conducere Venetias debebat: item in expensis aliis pluribus, & litteris, & nunciis missis lib. XXIV. Et ideo vos requirimus, & rogamus, quatenus vobis placeat dictum damnum cum expensis predictis satisfieri facere, ac emendari. Quod si factum erit infra XV. dies a presentatione litterarum computandos, bene quidem; alioquin ex tunc ordinatum est in nostris Consiliis, quod bona Comunis, & hominum Tarvisii intromitti debeant usque ad integram satisfactionem omnium predictorum, quod esset inviolabiliter observatum. De presentatione verum harum latori presenti dabimus plenam fidem.

Data in nostro Duc. Pal. die XVI. Decemb. Indict. XI.

Dicte littere fuerunt misse per Com. Ter. Dom. de Camino inferiori die XX. Decemb.

Num. MCXIV. Anno 1328. 20. Decembre.

Risposta del Comune di Trivigi alla Lettera soprascritta. Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Illustri & Magnifico Dom. Joanni Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Croatie inclito Duci, nec non quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie Dominatori dignissimo, Albertinus de Canossa Potestas, Anciani, Sapientes, & Com. Ter. salutem, & continue prosperitatis augmentum. Litteris vestris affectione consueta receptis, inter alia continentibus de satisfactione fienda filio Boni Beccarii fidelis Civis vestri de bobus eidem ablatis super Plavim, magnificentie vestre serie respondemus, quod in brevi per nostras litteras aut ambaxatores deliberavimus respondere taliter, quod & vos, & predictus fidelis vester poteritis contentari.

Data Tarvisii die Martis XX. Decembris Ind. XI.

Num.

Num. MCXV. Anno 1328. 20. Decembre.

Lettera scritta da Trivigi a' Caminesi pella materia stessa. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus, & Egregiis Viris Dom. Rizardo, & Gerardo de Camino Fratribus Comitibus Cenetensibus concivibus suis dilectis, Alberainus de Canossa Pot. Tar. Anciani, & Sapientes deputatis super custodia, & statu Civit. Ter. & districtus, salutem & continue felicitatis augmentum. Nobilitati vestre presentibus intimamus, quod occasione litterarum Dom. Ducis Venetiarum, quas noviter recepimus, & vobis mittimus per latorem, in nostro Consilio extitit reformatum, quod vos, qui estis veri Cives, & Zelatores justitie nobis Marinum de Censono bannitum Com. Ter. pro eo quod filium Boni Beccarii de Venetiis super Plavim de XX. bobus nequiter derobavit, mittere deberetis de gratia speciali, vel ipsum compellere ad solvendum contenta in litteris dicti Dom. Ducis fideli suo predicto. Quare vos instanter requirimus, & rogamus omni prece, qua possumus, quatenus aut ipsum Marinum debeatis compellere ad solvendum, vel ipsum captum nobis sub fida custodia transmittatis.

Data Tarvisii die Martis XX. Decembris Ind. XI. Nobis per ipsum latorem rescribetis quid intenditis facere in predictis.

De libro Dom. Guidonis de Marostica Not. D. Pot.

Num. MCXVI. Anno 1329. poco dopo li 10. Gennajo.

Lettera de' Trivigiani di congratulazione a' Veneziani per la elezione in Doge di Francesco Dandolo. Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Inclito Dom. Dom. Francisco Dandulo dei gratia Venetiarum &c. Dominatori magnifico, Albertinus de Canossa Potestas, Antiani, Consilium, & Com. Ter. votive jucunditatis affluenter incrementum. Cantavimus Domino canticum novum & ejusdem Unigeniti Filii Dom. nostri Jesu Christi nomen ineffabile devotissime conlaudantes benediximus Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, cum per Vestre Magn. clare litteras recepimus, cuncti potentis gratia disponente, vos pacis amicum, caritatis Patronum, defensorem justitie, atque pauperum protectorem, Veneto Ducatu vacante per obitum bone memorie Dom. Joannis Superantio Incliti Ducis Venetiarum precessoris vestri, ad ejusdem Ducalis excellentie honorem, & culmen feliciter pervenisse. Exultet igitur Venetorum magnifica turba, & pro tanti prudentia, legalitate, & fortitudine Ducis gaudeat vehementer: justi, legales, & pii letentur quamplurimum, & dolosi, fures, & viri sanguinum doleant, & rubescant, ac se absentent a facie

tanti

tanti viri, qui justitie, veritatis & misericordie judicium eque librans unicuique tribuat jura sua. De tanto quippe honore magnificentia, & culmine vestro nobis per Vest. Magn. significato gratiamur assidue congaudentes, letantesque, & tanto Ducatus officio, & tante, idoneeque persone, utiliter fore provisum Vestre Ducali Magnitudini gratiarum referimus exuberes actiones: vos rogantes assidue, quatenus nos, qui semper honorem, & statum vestrum pacificum claro zelo zelavimus, & zelamus, habere velit vestra Ducalis potentia, sicut speramus indubie, effectualiter recomissos: jura tamen, honores, statum, & officium vestrum.

Manca il restante.

Num. MCXVII. Anno 1329. 15. Marzo.

I Trivigiani spediscono al Re un loro Ambasciatore per ragguagliarlo de' trattati, che furono fatti per alcune differenze fra lui, e la Sede Apostolica. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Serenissimo Principi & dom. suo dom. H. dei gratia Bohemie, & Polonie Regi, Karinthie duci, Tirolis & Goricie Comiti, Albertinus de Canossa Potestas, Antiani, Consilium. & Comune Tervisii se ipsos cum omni reverentia tam debita, quam devota. Quia vestre regie Celsitudini placuit venerabilem, & religiosum virum dom. fratrem Armannum Abbatem Monasterii de Stanis, & nobilem militem dom. Johannem super tractatibus inter Apostolicam sedem, & vestram regiam Majestatem transmittere iniendis ad has partes, qui vigili cogitatione super ipsis tractatibus regios honores vestros, & status providere respicientes sapienter & sollicite se gesserunt, vestre Regie celsitudini gratiarum suppliciter referimus plurimas actiones. Quare discretum virum Laurentium de Zaranto latorem presentis nostre intentionis plenius informatum ad vestram regiam potentiam mittimus confidenter, cui super ipsis tractatibus, & aliis que vobis nostra pro parte oretenus explicabit, fidem indubiam adhibere dignetur vestra regia celsitudo.

Datum Tervisii XV. Martii, Ind. XII.

Num. MCXVIII. Anno 1329. 17. Luglio.

Parti prese nel Consiglio di Trevigi di dare la Città a Cangrande della Scala, e le convenzioni che furon fatte con lui. Ex Tabulario Communis Tarvisii eruit. Cl. vir Joannes Baptista de Rubeis.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo

mo, trecentesimo, vigesimo nono Ind. XII. die Lune decimo septimo mensis Julii. Ad laudem, gloriam, & honorem Omnipotentis Dom. nostri Jesu Christi, & Beate Marie Virginis ejus Matris, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & B. Liberalis Confessoris, & tocius Curie celestis. Ad honorem, & Magnificentiam Excellentissimi D. D. Canisgrandis della Scala Civitatum Verone, Padue, & Vincentie pro sacro Imperio Vicarii, & bonum & pacificum statum Civitatis Tervisii, Curiis Ancianorum Com. Terv. in minori Palatio d'cti Com. ad sonum campane, ut moris est, coram Nob. & Sap. milite Dom. Beraldino de Caserio Judice Ancianorum predictorum solemniter congregatis proposuit idem Dom. Beraldinus, & sibi petiit consilium exhiberi quid sit faciendum super tractatu, & concordio facto & habito per nobilem & potentem militem Dom. Guecellonem Tempestam Advocatum Tervisii super dominio ipsius Civitatis, & districtus dando, & tradendo eidem Dom. Canigrandi, & super aliis capitulis tractatis, & concordatis per idem (sic) Dom. Guecellonem Tempestam cum ipso Dom. Cane grandi vulgariter, & ad intelligentiam dicitis & expositis in ipsis Curiis Antian. per discretum, & Sapientem virum Dom. Johannem de Lavazolla jurisperitum; Quorum Capitulorum tenor talis est. Imprimis vid. quod Excellentissimus Dom. Canis recipiat, & retineat ad gratiam suam Dom. Guecellonem Tempestam Advocatum Terv. pro se, & aliis Civibus & districtualibus Tervisii in caros, & dilectos filios, amicos & servitores, & ipsos tamquam filios & caros benigne tractet & conservet. Item quod damna, injurie, & offensiones hinc inde illate libere, & integre sint remisse. Item quod dictus Dom. Guecello & sui heredes habeant suum Castrum Anoali cum infrascriptis villis & regulis consuetis ipsi Castro deservire cum plena jurisdictione secundum quod Dom. Comites de Collauto habent Castrum S. Salvatoris & Collautum cum villis deservientibus ipsis Castris, & datium panis & vini de Mestre cum omnibus suis juribus sibi concessis, & alia bona que ad presens tenet, & possidet ipse & domus sua. Et quod omnis concessio, vel titulus facti per aliquam personam in ipsis sint cassi, & nullius roboris & momenti. Ville autem & regule consuete deservire Castro de Annoali sunt he, vid. Regula S. Marie de Tribastlicis & Ville, & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula S. Jacobi de Fossalta & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula S. Margarite de la Capelleta & Ville & territoria de ipso Ecclesiastico. Regula S. Urbani de Mugnigo & Ville & territoria de ipso Ecclesiastico. Regula S. Benedicti de Scorzadis & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula S. Petri de Madernis & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula S. Bartholomei de Salzano & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula titulata de Briana & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula titulata de Buchignana & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula Sanctorum philippi (sic) & Fortunati de Annoali & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico.

Item

Item quod dictus Dom. Guecellus sit, & remaneat Capitaneus in Tervisio pro dicto Dom. Cane cum salario mille librarum denariorum parvorum in quolibet mense, & eligat potestates de terris ipsius Dom. Canis in Tervisio.

Item quod placeat ipsi Dom. Cani, quod dictus Dom. Guecellus & sui & Cives & districtuales Tervisii non teneantur ire contra Sanctam Ecclesiam, nec Dom. Marchiones Ferrarie, nec Comune Venetiarum.

Item quod inimici dicti Dom. Guecelli, & banniti omnes Comunis Tervisii stent banniti extra Civitatem & districtum Tervisii & Cenete, & bona quondam eorum secundum quod disposita sunt, per ipsum Dom. Canem confirmentur, quibus concessa sunt. Item quod Dom. Rizardus & Gerardus de Camino fratres, Dom. Guillelmus de Campo Sancti Petri, Dom. Odoricus de Bonapatte & alii Cives, & districtuales Tervisii in suis juribus & honoribus conserventur. Item quod Dom. Gerardus de Baldachinis venire & libere permittatur venire Tervisium & habeat illud quod habere debet in dacio vini Tervisii, & alias in suis juribus conservetur. Item quod Bellenzerius & frater libere relaxentur. Item quod Veronenses, Paduani, Vicentini, Feltrini, & Bellunenses qui habitant & habitare consueverunt Tervisii permittantur libere habitare secundum quod consueverunt.

Item quod Theutonici qui sunt in Tervisio tam primi, quam illi qui postea intraverint Civitatem, posteaquam Dominus fuit circa ipsam permittantur libere, & cum plena fiducia ire, & habeant satisfactionem sui stipendii, & similiter etiam Dominus Potestas Tervisii cum plena fiducia possit ire, & habeat satisfactionem sui salarii.

Et super omnibus & singulis contentis & dependentibus ab eisdem.

Petrus Benedictus de Bedoja Not. Antianus Com. Terv. consuluit super dicta proposta, quod predicta omnia proponantur ad Consilium quadraginta Comunis Tervisii & deinde si placuerit dicto Consilio quadraginta ad Consilium Majus Com. Terv. proponantur, in quo majori Consilio convocentur, & esse debeant Gastaldiones Scholarum Civitatis Tervisii, & cum aliquibus ex confratribus suis. Quod quidem posito partito per dictum Dom. Beraldinum ad buss. & ball. firmatum fuit per undecim Ancianos concordes, unico discrepante prout consuluit dictus Ancianus.

Item eo die & loco. Consilio quadraginta Com. Terv. coram predicto dom. Beraldino ad sonum campane ut moris est solemniter congregata proposuit dictus Dom. Beraldinus judex Ancianus quid faciendum sit super predictis omnibus & singulis iterato vulgariter & distincte expositis & enarratis in dicto Consilio quadraginta per dictum Dom. Johannem de la Vazolla Judicem supradictum.

Dom. Marcus de Adelmario Notarius Consiliarius de dicto Consilio quadraginta consuluit super dicta proposta, quod predicta

dicta omnia proponantur ad Consilium Majus Comunis Tervisii, super quo polito partito per dictum Beraldinum ad buss. & ball. firmatum fuit per viginti duos Consiliarios concordes unico discrepante ab eisdem prout consuluit dictus Dom. Marcus de Adelmario.

Item eodem die & loco Consilio majori Comunis Tervisii coram predicto Dom. Beraldino Judice Anciano ad sonum campane voce preconia ut moris est solemniter congregato, in quo Consilio interfuerunt Gastaldiones scholarum & artium Civitatis Tervisii cum quampluribus ex confratribus suis proposuit Dom. Beraldinus predictus & petiit sibi Consilium exhiberi quid faciendum sit super omnibus & singulis supradictis, iterato vulgariter & distincte expositis & enarratis indicto Consilio per dictum Johannem de la Vazola judicem.

Dom. Ugozonus de Pagnano Notarius Ancianus Com. Terv. pro se & aliis suis Collegis Ancianis dicti Com. super dictam propostam consuluit, quod omnia & quelibet alia dominia, arbitria, & jurisdictiones, si qua, vel si que reperirentur aliquo tempore quocumque, vel qualitercumque per Com. Ter. concessa sive Dominis Ducibus Austrie, sive condam Dom. Comiti Goritie, vel ejus Filio, sive Dom. Duci Chatinthie suis vel quibuscumque nominibus, sive alicui alie persone revocentur & pro revocatis & cassis omnimode habeantur. Et quod idem Excellentissimus Dom. C nis libere, & plene habeat dominium & jurisdictionem omnem ipsius Civitatis & districtus Tervisii & in ipsum dominium & omnis jurisdictio plene detur per Sindicum Com. Ter. ad hoc specialiter constituendum.

Et quod predicta Capitula & contenta in eis sint firma & valida & sic effectualiter observentur secundum quod in eis plenius continetur: Et quod supplicetur eidem Dom. Excellentissimo Cani grandi, quod captivos per gentem suam & hinc inde occasione proxime novitatis dignetur facere relaxari, & quod ad predicta omnia & singula facienda & complenda & alia que in predictis necessaria & utilia videbuntur, constituatur per presens majus Consilium Sindicus specialis. Super quibus posito primo partito per dictum Dom. Beraldinum ad buss. & ballotas super revocatione & cassatione cujuslibet alterius dominii, arbitrii, & jurisdictionis aliquibus aliis per Com. Terv. concessis firmatum fuit per trecentos, & viginti duos Consiliarios concordes duodecim discrepantibus ab eisdem secundum quod supra consuluit Dom. Ugozonus Ancianus. Super omnibus autem aliis partibus predictis Consilium dicti Anciani posito iterato partito per dictum Dom. Beraldinum ad buss. & ball. firmatum fuit per trecentos & quinque Consiliarios concordes, viginti novem discrepantibus ab eisdem prout consuluit dictus Ancianus.

Item eodem die, presentibus Andrea quondam Petri de Tribano, Jacobo qu. Petri Tortelli de Monte Belluna, Henrico q. Roberti de Endrico de Cumirano Notariis, Marco Pictore qu. Gabrielis pictoris de Villa Civibus Tarvisinis, Martino Rogantino,

quo a

quondam Isacchini preconis, Gerardino de Silva, Paulo de Loria Preconibus & nunciis Com. Terv. testibus & aliis pluribus. In continenti post predicta in ipso Consilio antequam ipsum Consilium ad alios actus diverteret, in quo Consilio interfuerunt ultra duas partes ipsius Consilii, & Consiliariorum de dicto Consilio; dictus Dom. Beraldinus Judex Ancianus predictus cum consensu & voluntate omnium Consiliariorum de ipso Consilio, & ipsi omnes Consiliarii unanimiter & concorditer, nemine discrepante cum auctoritate & consensu ipsius Domini Beraldini nomine, & vice ipsius Com. Terv. & pro seipsis & suis successoribus fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt discretum & Sapientem virum Dom. Johannem de la Vazola Jurisperitum de ipso & in ipso Consilio presentialiter existentem suum, & dicti Com. Tervisii certum nuncium, procuratorem, & Syndicum specialem, & specialiter ad recipiendum ipsum Excellentissimum Dom. Canem grandem in Dominum ipsius Civitatis Terv. & districtus, & ad dandum & tradendum eidem Dom. Excellentissimo Cani omne dominium & omnem jurisdictionem ipsius Civitatis Terv. & districtus, & ad approbandum, acceptandum & confirmandum omnia & singula capitula concordii supradicta & contenta in eis; & ad promittendum & jurandum in animabus eorum veram & fidelem subiectionem & obedientiam eidem Dom. Cani & omnes & quaslibet promissiones & Juramenta faciendi & promittendi & recipiendi & omnia & singula faciendi & complendi, que in predictis & circa predicta, & connexis & dependentibus ab eisdem necessaria & utilia videbuntur. Dantes & concedentes eidem eorum Syndico, Nuncio & Procuratori plenum, liberum & generale Mandatum cum plena & libera administratione faciendi & consulendi omnia & singula supradicta. Et promiserunt mihi Notario infrascripto recipienti & nomine & vice omnium quorum intereft, vel interesse posset firmum & ratum habere & tenere, observate et adimplete omnia et singula que idem eorum Nuncius procurator et Syndicus fecerit in predictis sub obligatione omnium bonorum ipsius Comunis.

Ego Guarientus Dominici Notarii de Bursio Sac. Imp. auctoritate Notarius pub. predictis omnibus interfui et hec scripsi.

Num. MCXIX. Anno 1329. 20. Luglio.

Privilegio del Comune di Noale concesso da Cangrande da la Scala in favore di Guecello Tempesta. Copia tratta onde la precedente dal Sig. Dot. D. Giambattista Rossi.

Nos Canis Grandis della Scala Civitatum Verone, Vincentie, Padue, et Tarvisii pro Sacro Imperio Vicarius. Vigore Vicariatus nostri, et tamquam Dominus ipsius Civitatis Tarvisii, et districtus, et omni jure, modo, et forma, quibus melius possumus

ſumus ex certa [illegible] [illegible]ernimus, conc[illegible]mus, et firmamus, quod Nobilis [illegible] vir Dom. Guecc[illegible] Tempeſta Advocatus Tarviſii, et [illegible] les in perpetuum [illegible]beant ſuum Caſtrum de Anoali cum in[illegible]ſcriptis Villis, et R[illegible]gulis, et territoriis ipſi Caſtro deſervientibus, et conſuetis hactenus deſervire cum omni plena, et integra juriſdictione, ſecundum quod Dom. Comites de Collalto habent Caſtra Collalti, et Sancti Salvatoris cum villis, et Regulis connetis ipſis Caſtris deſervire, et etiam daria panis, et vini de Meſtre cum omnibus ſuis juribus, et omnia alia bona, que ad preſens poſſidet, et tenet. Et inſuper prefatum Dom. Guecellonem Tempeſtam Advocatum Tarv. pro ſe Com. et hominibus Civitatis Tarviſii facientem ac diſtrictus recipimus in dilectos, et caros amicos, et intimos ſervitores, remittentes ex nunc omnia damna, omneſque injurias et offenſas, que, et quas nobis hactenus intuliſſent modo quocumque. Confirmantes etiam omnes condemnationes et banna data per Com. Ter. contra ipſius inimicos, & rebelles Civit. Tar. bannitos, & diſpoſitionem bonorum ipſorum factam per ipſum dom. Guecellonem Tempeſtam Advocatum: Et quod in Territorio, & diſtrictu Tarviſii & etiam Cenetenſi nullo tempore poſſint, vel debeant habitare: & quod idem Dom. Guecello Tempeſta Advocatus ſit noſter Capitaneus in Tarviſio & diſtrictu cum ſalario librarum mille par. pro quolibet menſe, & in Tarviſio eligat Poteſtates de terris noſtris: Et quod omnis ceſſio, contractus, & alienatio facta in bonis ipſius dom. Guecellonis Tempeſte Advocati & Domus ſue, ſeu per ipſum poſſeſſis ipſo jure ſint nullius roboris, vel momenti; Et quod omnes Veronenſes, Paduani, Vicentini, Feltrenſes, & Bellunenſes habitantes in Civitate Tarv. & diſtrictu poſſint inde impune, & libere ſecundum quod conſueverunt habitare: Et quod Dom. Rizzardus, & Gherardus de Camino fratres, Bianchinus de Camino, Ziliolus Tempeſta Advocatus Tarv. Gulielmus de Ulnico, Gulielmus de Campo S. Petri, & Odoricus de Bonaparte, aliique Cives, & diſtrictuales Tarviſii in ſuis juribus conſerventur, & quod nullo tempore teneantur ire contra ſacroſanctam Eccleſiam, nec contra Comune Venetiarum, nec contra Dom. Marchiones de Ferraria; & quod omnis diſtrictus Tarv. & Cenete libere, & integre reſpondeant, & obediant Civit. Tarv. ſecundum quod debet, & hactenus conſuevit; & quod Dom. Gherardus, Dom. Baldachinus veniant, & libere permittantur Tarv. venire, & habeant id quod habere debent in datio vini Tarv. & alias in ſuis juribus conſerventur. Placet etiam nobis, & volumus quod Belenzerius, & frater de Tarv. de noſtris carceribus libere relaxentur: & Theoronici qui ſunt in Tarv. tam primi quam illi, qui intraverint Civ. Tar. preſertim cum fuimus circa Tarviſium permittatur, & cum plena fiducia poſſint ire, & habeant ſatisfactionem ſui ſalarii; & hec permittimus in perpetuum fideliter, & efficaciter, & firmiter obſervare: & hoc non ob[illegible]

ftantibus aliquibus juribus submissionibus, vel obligationibus factis, faciendis vel fiendis aliqualiter in futurum.

Ville autem & Regule consuete pro Castro Annoalis deservire sunt hae:

Regule S. Marie de tribus basilicis, & ville, & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sancti Jacobi de Fossalta, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule S. Margherite della Capella de Anoali, & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sancti Urbani de Monigo, & ville, & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sancti Benedicti de Scorzadis, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sancti Jacobi & Christophori de Robegano, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sancti Petri de Maderais, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sancti Bartholomei de Galvano, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule titulate de Briana, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule titulate de Buchignana, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sanctorum Felicis, & Fortunati de Anoali, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

In quorum omnium testimonium & plenam fidem presentes jussimus nostri sigilli munimine roborari.

Date in Tarv. millesimo trecentesimo vigesimo nono Ind. XII. die Jovis XX. Julii.

Num. MCXX. Anno 1329. 25. Luglio.

Nel Consiglio di Trivigi si leggono le lettere che partecipano la morte di Cangrande della Scala, e la elezione che fu fatta da' Veronesi di Alberto e Mastino fratelli, la qual elezione vien anco confermata dal popolo Trivigiano. Copia tratta onde la precedente dal Sig. Dot. D. Giambattista Rossi.

Quaternus in quo scripte sunt Reformationes Curie Ancianorum & Consiliorum quadraginta & Majoris Com. Ter. factas sub nobili & potenti milite Dom. Petro de Verme honor. pot. Ter. scriptas per me Albertinum Lazari de Villa Not. ipsius Domini potestatis in millesf. trecentesf. vigesf. nono, Ind. duodecima.

In Christi nomine amen. Anno Dom. millesf. trecentesf. vigesf. nono, Indictione duodecima, die Martis vigesimo quinto Julii. Cu

Curia Ancianorum comunis Ter. in minori palatio ipsius Comunis coram Nobil. & potente milite Dom. Petro de Verme de Verona Civitatis Ter. & districtus honor. potestate ad sonum campane ut moris est solemniter congregata. Ad laudem, gloriam, & honorem Omnipotentis Dom. nostri Jesu Christi & gloriose Beate Marie Virginis Dei Matris & beatorum Apostolorum Petri & Pauli & beati Liberalis Confessoris & tocius Celie celestis. Proponit dictus Dom. Potestas & petit sibi Consilium exhiberi super infrascriptis litteris missis pro parte magnificorum Dominorum suorum Alberti & Mastini fratrum de la Scala, cujus littere tenor talis est. Nobilibus & Sapientibus viris Dominis . . . . potestati . . . . Ancianis . . . . Sapientibus, Consilio & Comuni Civitatis Terv. amicis carissimis, Albertus & Mastinus fratres de la Scala Civitatis & populi Verone Capitanei generales salutem votive felicitatis augmentum. Casum lamentabilem & dolendum de transitu recolende memorie Dom. Canisgrandis de la Scala reverendis. patrui sive patris nostri qui die Sabbati vigesimo secundo Julii presentis diem clausit extremum non sine doloris aculeo amicitie vestre duximus intimandum; ad consolationem tamen nobis divina potentia hoc tribuere dignata est quia continuo ut predicta nova insonuerunt in Civitate Verone nobiles & universus populus Civitatis ejusdem primum quidem in Consilio Ancianorum & Gastaldionum deinde in generali Consilio & in publica arenga nos in Capitaneos generales Comunis & populi Civ. Ver. & districtus cum mero & mixto imperio & jurisdictione plenissima unanimiter elegerunt, ita quod in dicta Civitate more predecessorum nostrorum per dei gratiam potenter, magnifice presidemus, sperantes in divina clementia quod de proximo deus nos & statum nostrum debeat prosperis successibus augmentare. Placeat igitur vobis una nobiscum & premissis consolationem recipere indubitabiliter cognoscentes quod quidquid nobis contulit & in futurum conferet favoris & gratie, totum ad honorem vestrum cedet & omnium amicorum. Dat. Verone die vigesimo tertio Julii. Et super dominio, Jurisdictione & statu Comunis Tervisii, & super omnibus & singulis connexis & dependentibus ab eisdem.

Dom. Beraldinus de Caserio Judex Ancianus super dicta proposta proponatur in Consilio Quadraginta Comunis Tervisii, quod quidem in reformatione dicte Curie posito partito ad bussolos cum ballotis per dictum Dominum Potestatem, firmatum fuit per quatuordecim ancianos in concordia nemine discrepante ut consuluit idem Dom. Beraldinus.

Eodem millesimo, Indict. & die. Consilio quadraginta Comunis Tervisii in minori palatio dicti Comunis. Coram supradicto dom. Petro de Verme potestate Ter. ad sonum campane ut moris est solemniter congregato, proposuit ipse Dom. Potestas & petiit sibi Consilium exhiberi super dicta proposta per me not. in ipso Consilio lecta vulgariter & distincte ad intelligentiam Cum firmatum fuerit per Curiam Ancianorum Comunis Tervisii,

 quod

quod ipsa proposta preponeretur in dicto Consilio Quadraginta Com. Tervisii.

Dom. Beraldinus de Caserio qui est de Consilio Quadraginta Comunis Tervisii predicto consuluit quod dicta proposita proponatur in Consilio majori Civitatis Tervisii. Quod in reformatione dicti Consilii posito partito ad bussolos cum balloris per dictum Dom. potestatem firmatum fuit per viginti septem Consiliarios in concordia nemine discrepante ut consuluit dictus Dom. Beraldinus.

Eodem millesimo, Indictione & die. Consilio majori Civitatis Tervisii in minori Palatio ipsius comunis coram supradicto dom. potestate ad sonum campane more solito solemniter congregato, proposuit ipse Dom. potestas, & petiit sibi Consilium imperriri super dicta proposta per me Notarium in ipso Consilio lecta, & vulgariz.ata. Cum firmatum sit per cutiam Ancianorum, & Consilium Quadraginta Comunis Tervisii, quod dicta proposta proponatur in dicto Consilio majori Civitatis Tervisii. Dominus Beraldinus de Caserio Ancianus Comunis Tervisii pro se & suis collegh Ancianis dicti Comunis super dicta proposta consuluit, quod magnifici & potentes Dom. Dom. Albertus & Mastinus fratres de la Scala acceptentur, & recipiantur in Dominis & pro Dominis generalibus Civitatis Terv. & districtus cum eisdem pactis, concordia, forma, modis, ordinibus, & conditionibus, cum quibus assumptus & receptus fuit quondam felicis recordationis Excell. Dom. Canis grandis de la Scala. Et quod in electione magnifici & potentis militis Dom. Bailardini de Nogarolis duo ex Ancianis Com. Ter. utriusque gradus, duo de gradu majori, duo de gradu .... & dom. Johannes de la Vazola judex pro Syndico Com. Ter. ad hoc specialiter in presenti Consilio constituendo cum clavibus Com. Terv. & Albertinus Lazari de Villa Notarius pro Notario mittantur pro Ambaxatoribus Com. Ter. ad Dominos supradictos, & si videbitur ipsi Dom. Bailardino plures mittere Ambaxatores remaneat in ejus arbitrio cum ambaxiata que sibi videbitur convenire. Et hoc secundum quod consuluit magnificus Dom. Guecello Tempesta Advocatus Tervisii. Denique in reformatione dicti Consilii posito partito ad buss. cum ball. per dictum Dom. Potestarem firmatum fuit per centum Quadraginta quinque Consiliarios in concordia viginti uno discrepantibus ab iisdem, ut consuluit ipse dom. Beraldinus.

Et ibidem presentibus Andrea Michaelis Carrario Notario, Andrea de Tribano Not. Marco de Sileto Not. Martino Regartino, Bernardo Isacchini precone & aliis. In continenti in ipso Consilio ipse Dom. Pot. de voluntate & consensu omnium de dicto Consilio, in quo Consilio interfuerunt ultra duas partes ipsius Consilii Consiliariorum dicti Consilii, & ipsi omnes Consiliarii unanimiter & concorditer, nemine discrepante cum auctoritate & consensu ipsius Dom. Potestatis nomine & vice ipsius Com. Tar. & pro seipsis & suis successoribus fecerunt, & ordina-

ordinaverunt discretum & sapientem virum Dom. Johannem de Ja-
zazzola de ipso & in ipso Consilio presentialiter existentem
suum & dicti Com. Ter. certum Nuncium, Procuratorem, &
Syndicum specialiter ad recipiendum Excellentissimos D. D. Al-
bertum & Mastinum fratres de la Scala dominos Verone, Vin-
centie, Padue, Feltri, & Cividalis, & quemlibet eorum in so-
lidum pro se & dependentibus ex eis in Dominos liberos & ge-
nerales ipsius Civit. Tar. & districtus, & ad dicendum & tra-
dendum eisdem Excellentissimis Dominis Alberto, & Mastino
fratribus & eorum cuilibet omne dominium & omnem jurisdi-
ctionem ipsius Civit. Ter. territorii, & districtus cum mero,
& mixto Imperio exercendo per ipsos Dominos, & quemlibet
ipsorum & quoslibet alios suos officiales, quibus predicti com-
miserint; vel alter ipsorum in Civit. Terratorio, & districtu
Tervisii, ac omnem potestatem quam dictum Com. & homines
dicte terre habent vel modo quolibet habere possent in Civit.
Ter. & ejus Terratorio & districtu. Et ad probandum & acce-
ptandum & confirmandum omnia & singula capitula concordii
alias cum quondam felicis memorie Dom. Canegrande de la Sca-
la & Com. Terv. firmata & contenta in eis, & ad promitten-
dum & jurandum in animabus eorum veram & fidelem subje-
ctionem & obedientiam eisdem Dominis & cuilibet ipsorum &
omnes & quaslibet promissiones & juramenta faciendum, & re-
cipiendum & ad submittendum se, & dictum Comune & homi-
nes terre Tervisii facere possent, & poterant. Et ad omnia alia
singula facienda & complenda que in predictis & circa predi-
cta & connexis & dependentibus ab eisdem utilia dicto Syndico
videbuntur. Dantes & concedentes dicto eorum Syndico, Nun-
cio, & Procuratori plenum, liberum, & generale manda-
tum cum plena libera & generali administratione faciendi &
complendi omnia & singula supradicta. Et promiserunt dicti
Dominus Potestas & Consiliarii mihi infrascripto Notario reci-
pienti & stipulanti nomine & vice dictorum Dominorum & cu-
juslibet ipsorum & omnium quorum interest, vel interesse
possit firma & rata habere & tenere, observare & adimplere
omnia & singula, que idem eorum Nuncius, & Syndicus fece-
rit in predictis & circa predicta quelibet predictorum sub obli-
gatione bonorum omnium dicti Comunis.

Ego Albertinus Lazari de Villa sacri Palatii Notarius & tunc
Notarius Dom. Potestatis interfui & scripsi.

Num. MCXXI. Anno 1329. 1. Agoſto.

I Coneglianeſi ſi danno con alcune condizioni ſotto il dominio di Maſtino e di Alberto dalla Scala. Ex Archivo Civitatis Coneclani.

In Chriſti nomine amen. Anno dom. milleſimo tercenteſimo vigeſimo nono, Indict. XII. die martis primo Auguſti, in Civitate Padue in Epiſcopali palatio, & habitatione magnifici & potentis dom. Alberti de la Scala, infraſcriptis preſentibus nobilibus, & prudentibus viris dom. Bernardo de Irvariis poteſtate dicte Civit. Padue, Marſilio qu. dom. Petenzani de Carratia, Joanne Ungaro militibus, Antolino de Surdis de Placentia legum doctor., Gujelmo de Servideis, & Daniele de Bocafolis juris perito. Mucio de Roperta familiari infraſcripti dom. Alberti de la Scala, & aliis teſtibus vocatis & rogatis. Ad honorem ſancte & individue Trinitatis, & ad honorem & exaltationem magnificorum dominorum dominorum Alberti & Maſtini de la Scala fratrum Civitatum Verone, Padue, Vincentie, & Tarviſii Dominorum & Capitaneorum generalium; & ad bonum & pacificum ſtatum Com. & hominum Coneglani, vir providus dom. Scottus de Scottis de Coneglano Syndicus, & Syndicatio nomine Com. & hominum Coneglani ad infraſcripta ſpecialiter, & legitime conſtitutus, ut patet publico inſtrumento dicti Sindicatus ſcripto per Leonardum de Coronellis de Coneglano notarium publicum, conſtitutus in preſentia magnifici, & excelſi dom. dom. Alberti de la Scala predicti agentis, & recipientis omnia & ſingula infraſcripta ſuo nomine proprio, ac nomine, & vice magnifici & excelſi dom. dom. Maſtini de la Scala predicti, & utriuſque eorum in ſolidum juxta requiſitionem Com. & hominibus Coneglani factam per dom. antedictos, dictum Com. et homines Coneglani, et ipſam Terram Coneglani, vacuam et expeditam, ac liberam et exemptam a dominio et juriſdictione cujuslibet domini, Civit. Collegii, et univerſitatis, et cujuſcumque ſingularis perſone cum toto ſuo diſtrictu, et cum mero et mixto imperio, ac cum omnibus, et ſingulis juriſdictionibus, et honoribus ſuis eidem dom. Alberto, atque ipſius dominio, protectioni, defenſioni, et gubernationi recipienti nominibus, quibus ſupra, ſponte dedit, tradidit, et ſubmiſit, modis tamen, formis, et pactionibus infraſcriptis, factis, ac promiſſis dicto dom. Scotto Sindico, et Sindicario nomine predicto, ac nomine et vice Com. et hominum Coneglani per prefatum dom. Albertum ſuo proprio nomine, ac nomine, et vice dom. Maſtini jam dicti: Primo videlicet quod dicta Terra Coneglani cum toto ſuo diſtrictu, ac ſuis juriſdictionibus, et honoribus perpetuo ſit, et eſſe debeat libera, et exempta, et haberi, teneri, et tractari pro libera, et exempta a dominio, juriſdictione, et protectione, et regimine, et quocumque

que gravamine cujuscumque Civitatis, Castri, Comunitatis, Collegii, & Universitatis, & cujuslibet singularis persone, preterquam a dominio, jurisdictione, protectione, defensione, & gubernatione predictorum dominorum Alberti, & Mastini, & Rectoris predicto Comuni, & hominibus Coneglani dandi, & constituendi per ipsos dominos. Item quod dictum Comune & homines Coneglani gravari non debeant ultra introitus dicte Terre ipsius Comunis, salvato & reservato arbitrio dictis dom. in predictis. Item quod dictus dom. Albertus pro se, & dom. Mastino vel ejus fratre approbet, & confirmet omnia statuta, ordinamenta, & veteres consuetudines dicte Terre, facta & fienda ut moris est, salvo & reservato semper arbitrio predictorum dominorum. Item quod per supradictos dominos, seu alterum eorum dabitur, & constituetur Rector & Officialis dicte Terre Coneglani, qui sit solammodo de citra Brentam, habito respectu ad presens contractum, seu ad locum celebrationis presentis contractus, qui celebratus est in Civitate Padue. Qui Rector possit exercere merum, & mixtum Imperium ad voluntatem predictorum Dominorum, & cujuslibet ipsorum, & omnem jurisdictionem in dicta Terra Coneglani, & districtu. Item quod omnes injurie illate, & damna data tam per districtuales ipsorum, quam per districtuales, & homines dicte Terre Coneglani quacumque de causa sint remisse, & remisse intelligantur, & sint casse, & irrite, & pro cassis & irritis habeantur. Qui dominus Albertus suo nomine proprio, ac nomine & vice dom. Mastini ejus fratris dictam Terram Coneglani, & homines Coneglani benigne, & gratiose in suis brachiis & manibus, ac in eorum, & sub eorum, & uniuscujusque eorum solummodo dominio, jurisdictione, & defensione acceptavit, & esse perpetuo voluit, & accepit modis, formis, & pactionibus suprascriptis. Et proinde prefatus dom. Albertus pro se, & dom. Mastino ejus fratre supradicto dom. Scotto Sindico, & Sindicario nomine suprascripto, ac nomine & vice Comunis & hominum Coneglani, predicta omnia & singula adimplere, & attendere, & observare, & attendi, & observari facere; & dicta Terra, Comune & homines Coneglani cum toto suo districtu, jurisdictionibus, & honoribus suis defendere, conservare, & manutenere a dominio, jurisdictione, & quocunque gravamine cujuslibet Civitatis, Castri, Collegii, & Universitatis, & cujuslibet singularis persone suis viribus, & posse, preterquam ab ipsorum dominorum dominio, jurisdictione, & protectione, ut superius dictum est. Et honores ipsius Terre Coneglani, & hominum Coneglani non minuere, sed potius in quantum eorum dominatio poterit ampliare. Insuper prefatus dominus Scottus Sindicus, & Sindicario nomine predicto in anima dicti Comunis, & hominum Coneglani, ac & domini Franciscus Quarta de Marcorago, Floravantius Notarius de Ubaldino, & Daniel dictus Mugardus notarius ambaxiatores dicti Comunis, & hominum Coneglani simul cum dicto eorum Sindico, ad predicta omnia,

omnia, & singula exequenda destinati, corporaliter tactis scripturis ad sancta Dei Evangelia juraverunt predicto dom. Alberto recipienti pro se, & dicto dom. Mastino ejus fratre, tamquam suis dominis, puram, veram, & perpetuam legalitatem, & obedientiam, & ipsorum dominorum, & cujuslibet ipsorum honores, & statum perpetuo defendere, conservare, & augere cunctis viribus, & posse. Et promiserunt quod facient, & curabunt, quod totum majus Consilium dicte Terre jurabit predicta omnia & singula attendere, & inviolabiliter observare.

Ego Leonardus de Coronellis imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui, & rogatus scripsi. Et infrascriptus Nascimbenus notarius, & scriba dicti magnifici domini Alberti unum simile, ejusdemque tenoris, & consonans debet conficere, & scribere instrumentum.

Ego Nascimbenus notarius & scriba supradicti magnifici domini Alberti della Scala his omnibus interfui, & ad majoris omnium supradictorum roboris firmitatem me subscripsi; nec non rogatus insimul cum dicto Leonardo notario unum simile, & per omnia consonum debeo conficere instrumentum, signumque meum notariatus apposui consuetum.

Num. MCXXII. Anno 1329. primo Agosto.

Preparamenti in Trivigi per la venuta di Alberto della Scala.
Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In Christi nomine amen. Die Martis I. Augusti coram dicto Dom. Potestate Curia Antianorum ad sonum campane more solito congregata, proposuit idem Dom. Pot. quid faciendum sit super honore faciendo in adventu Magnifici Dom. Dom. Alberti de la Scala Civit. Veron. Pad. Tar. Vincent. & Belluni pro Romano Imperio Vicarii, & Domini generalis, cum ad presens sit venturus ad Civit. Tar. pro conservando statu ipsius Civit. & districtus: Cum in Civitatibus Pad. & Vincentie honorifice, & magnifice ipse Magnificus Dom. sit receptus.

Item proponit quid ordinandum sit in Civit. Tar. & Burgis causa eundi obviam dicto Magnifico Domino nostro in suo adventu.

Item proponit, quod cum nimis laboriosum esset continue convocare omnes antianos omni die, & tamen necesse sit ut aliqui ipsorum cum Dom. Pot. continue sint super causis occurrentibus specialiter tempore present, quid ordinandum sit.

Super quibus omnibus propositis Dom. Placentinus de Monte martino Judex consuluit. Et primo super proposita de adventu Magnifici nostri consuluit quod per Antianos dignentur circa XL. Sapientes, qui hodie campanelle debeant esse in presenti Camino una cum Antianis, & quod tunc dicte proposte legantur

tur presentibus dictis Sapientibus, & dictis Antianis, & tunc quod ipsi placuerit obtineat firmitatem.

Quod posito partito ad buss. & ball. firmatum fuit per X. Consiliarios concordes, nemine discrepante.

Die predicta pulsato ad sonum camp. congregatis dictis sapientibus una cum dictis Antianis ut consultum fuit in dicto camino, idem Dom. Pot. proposuit quid faciendum sit super honore faciendo Magn. Dom. Dom. Alberto Civ. Ver. Pad. Tar. Vinc. & Bellun. pro Romano Imperio Vicario, & Dom. generali, cum ad presens sit venturus ad Civ. Tar. pro conservatione status dicte Civitatis, & districtus, & hoc cum in Civit. Pad. & Vincent. ipse Magnificus Dom. honorifice, & magnifice fuerit receptus.

Item proponit quid ordinandum sit in Civit. Tar. & burgis, causa eundi obviam dicto Magnifico Dom. Dom. nostro in suo adventu.

Item proposuit quod cum laboriosum esset continue convocare omnes Antianos omni die, & tamen necesse sit ut aliquis ipsorum cum Dom. Pot. continue sit super negotiis occurrentibus specialiter tempore presenti, quid ordinandum sit.

Super quibus omnibus propositis Dom. Placentinus de Monte Martino Judex consuluit, & primo super proposta de adventu Magnifici Dom. Dom. nostri consuluit, quod per Dom. Pot. inveniatur unus, aut plures, qui concedant presentialiter usque ad summam D. Libr. par. qui denarii debeant expendi, & distribui per duos Antianos eligendos per Dom. Pot. & Curiam Antianorum pro honore faciendo dicto Magnifico Dom. & quod dicti Antiani sic electi habere debeant duos Notarios ad scribendum data & recepta.

Fu presa.

Item super facto causa eundi obviam dicto Magn. Dom. nostro consuluit, quod per unum preconem ex parte Domini Pot. clametur voce preconia, ut moris est, in Civit. Tarv. quod omnes homines, & persone Civit. Tar. & burgorum habentes equos debeant stare parati, & quotiens audiverint campane Comunis pulsari ad martellum causa eundi obviam dicto Magnifico Domino debeant sequi Dom. Potestatem ad eumdum obviam dicto Domino.

Item quod omnes Gastaldiones, & Suptagastaldiones Scolarum quarumcumque Civ. Tar. & burgorum debeant stare parati cum banderiis suarum Scolarum, & confratribus dictarum Scolarum, & quotiescumque audierint campanam Comunis ad martellum causa eundi obviam dicto Dom. nostro cum dictis Banderiis, & confratribus debeant ire obviam ipsi Domino nostro.

Fu presa.

Item consuluit super proposta que dicit quod nimis laboriosum esset &c. quod per Curiam Antianorum eligantur duo ex ipsis Antianis, qui continue debeant esse cum dicto Dom. Pot. & ad providendum, & deliberandum que fuerint necessaria.

Fu presa.

Die

Die predicta, & hora dicti Dom. Antiani vigore dicte reformationis elegerunt Dom. Henselisium de Crandonio, Rizardum de la Vazola ad expon.ndum, & distribuendum D. libras par. pro honore faciendo dicto Magnifico Dom. nostro.

Item elegerunt duos Notarios, videlicet, Attusinum qu. Joannis Milli Nor. & Menegellum Ingoldei de Lignamine Nor. ad scribendum data, & recepta fienda per dictos Dom. Hensedisium, & Rizardum de la Vazola.

Die predicta dicti Dom. Antiani secundum dictam reformazionem elegerunt duos ex ipsis Antianis, qui continue debeant esse cum Dom. Por. ad videndum, & deliberandum, que fuerint necessaria Dom. Ziliolum Advocatum Tar. & Dom. Placentinum de Monte martino Judicem.

Num. MCXXIII. Anno 1329. 1. Agosto.

Lettera de' Trivigiani al Patriarca, in cui sospendevansi certe rappresaglie concesse contro suoi sudditi a favor di un Trivigiano. Tratta dal Codice documenti Triv. Conte Scotti N. 7.

Reverendissimo in Christo Patri, & Dom. Dom. P. Sacrosancte Sedis Aquilejensis Patriarche dignissimo, Petrus de Verme de Verona Potestas, Antiani, Consilium, & Com. Civit. Tar. pro nobilibus, potentibus, et excelsis Dom. Alberto, et Mastino Fratribus della Scala Civit. Verone, Padue, Vincentie, Tar. et Belluni pro Sacro Romano Imperio Vicariis, et Dominis generalibus, recomendationem debitam cum salute. Cupientes vobiscum, et cum vestraribus nos, et nostrates perpetua pace, et tranquillitate gaudere, et nostrates cum ad partes vestras, & vestrates ad nostras cum personis, & mercandariis, & rebus omnibus hinc inde posse venire, stare, & redire liberos, & securos, ut nobis quominus predicta impleantur, & fiant nihil valeant imputari repressaleas legitime concessas Dom. Nicolao de Clarello Judici Civi nostro dilecto in avere, & personis contra vestrates pro dapnis, injuriis, & robariis sibi illatis per Stephanum qu. Virgilii de Civitate Austrie! qui armata manu ipsum Dom. Nicolaum in nostro districtu Tar. cepit, & ligatum duxit, & tenuit in compedibus in Stransolt per septem septimanas, & derobavit, & extorsit ab eo, in pecuniam, libris, equis, & rebus, & rebus aliis ultra valorem undecim millium librarum den. pat. de omnium vestrorum, & vestri in vestro generali Consilio, & parlamento, in quo intus fuit Mapheus de Fara de Mediolano tunc pro relaxatione prefati Civis nostri, Comunis Tar. ambaxator conniventia, & voluntate expressa ibidem firmata per laudum, & sententiam, ut moris est vestri sine causa aliqua, & injuste, & omnes alias repressalias usque ad Kalend. Octobris proxime secuturi pro bono pacis, & concordie mittere, & tractare possitis cum dicto Dom. Nicolao ple-

plenam concor..am de predictis duximus suspendendas, cum hac conditione, ut si quos vestrates ..ntra nostrates haberent, easdem modo s..iris suspendere, & similiter scribere, vestris Castellanis, ut u..tam suspensionem totaliter debeant observare, quibus etiam super predictis ex parte nostra scribatis, scientes quod nisi i..fra dictum terminum dictus Dom. Nicolaus de predictis fueri concordatus, eidem justitia & jure deficere non valentes ela.so dicto termino dictis repressaleis utendi plenam concedimus potestatem, & ut adimplendi predictam causam, & materiam habeatis, infrascripta pacta jurata vobis insinuamus, & transmittimus presentibus interclusa. De predictis autem intentionis vestre per latorem presentis dignamini mittere responsivam. Has autem litteras sigillo nostri Comunis munitos fecimus registrari. De quarum presentatione latori earum nuncio nostro jurato sine alia probatione dabimus plenam fidem.

Data Tar. in palatio Com. die I. Augusti XII. Ind.

Num. MCXXIV. Anno 1329. 4. Agosto.

Lettera de' Trivigiani a' Signori da Prata, in cui si dolevano che non ostante la lettera de' cinque di Agosto soprascritta avessero carcerato un Trivigiano, di cui chiedevano il rilascio.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus viris Dom. Odorico, & Raymundo de Prata Petrus de Verme Potestas, Antiani, Consilium, & Com. Tar. salutem prosperam, & felicem. Cum alias vobis scripserimus per nostras patentes litteras quod repressaleas legitime per Comune Tar. concessas Dom. Nicolao de Clarello Judice contra vestrates pro damnis, & injuriis sibi illatis per Stephanum qu. Virgilii de Civitate Austrie, & omnes alias repressaleas usque ad Kalend. Octobris nuper venturi duxeramus suspendendas, cum hac suspensione, ut si quas repressaleas contra nostrates habetetis, eodem modo simili super predictis suspendere deberetis, ut interim inter nos, & vos occasione dictarum repressalearum concordiam, quam affectamus, valeat evenire, de litteris nuper per nos ex parte vestra nuper receptis continentibus quod Joannem Platum ceperatis, & captum detinebatis cum te vestra nullam causam legitimam habeatis, non modicum duximus admirandum; tamen adhuc ad omnem nostram justitiam conservandam, vobis presentibus declaramus quod dictas repressaleas dicti Dom. Nicolai de Clarello eidem legitime, & omnem juris ordinem observatio, secundum quod nobis plenarie patet, concessas, & omnes alias, quas Com. Tar. vel alique alie persone singulares contra vestrates haberent usque ad Kalend. Octobris nuper venturi duximus suspendendas hac conditione adjecta, quod si qua contra nostrates haberetis, eodem modo usque ad di-

dictum terminum suspendere debeatis. Et si a parte vos, vel alter vestrum vellet dicere, ostendere, vel aliquo alio modo enarrare dictas repressalias injuste vel aliquo modo indebite, aut juris ordine non servato eidem Dom. Nicol. fore concessas infra dictum terminum per vos, vel nuncios vestros legitimos coram nobis comparere debeatis, parati vobis, & unicuique de dictis repressaleis conquerentibus exibere justitie complementum. Insuper nobilitatem vestram duximus attentius requirendum, ut prefatum Joannem Platum per vos illicite, nulla causa legitima procedente, detentum relaxare velitis, ad hoc ut omnis radix discordie inter vos, & nos penitus attollatur, alioquin urgente officii nostri debito, unicuique in sua justitia deficere non possemus. Has autem nostras litteras ad cautelam fecimus registrari, & nostri sigilli munimine roborari.

Data Tar. die IV. Augusti XII. Ind.

Num. MCXXV. Anno 1329. 9. Agosto.

Ambasciata de' Veneziani, che chiede a' Trivigiani un congresso appuntato prima del Dominio dello Scaligero, e risposta favorevole. Ex tabulario Communis Tarvisii eruit cl. vir Joannes Baptista de Rubeis.

Hec est forma Ambaxate quam pro parte domini Ducis & sui Consilii & Com. Venet. exponere debet & exponit Johannes Marchisini eorum Ambaxator & nuncius vobis magnifico viro Dom. Alberto de la Scala Capitaneo & dom. gener. una cum Mastino ejus fratre, Civitatum Verone Padue Vincentie & Tarvisii vel ejus Vicario seu locumtenenti. Ac etiam dom. Potestati, Ancianis, Sapientibus Curiarum, Consilio & Com. Civit. Tar. Et primo amicabili salutatione & affectione sicut decet premissa.

Dicit & exponit vobis amicabiliter, quod dom. Dux, suum Consilium & Com. Venet. semper desideraverunt vivere in pace & amore speciali cum Comuni & hominibus Civit. Terv. amicis suis dilectis, & nunc magis affectant intuitu & amore ipsorum dominorum Alberti & Mastini, & propterea volunt ipsum dom. Albertinum Potest. scire, quod ante adventum Magnifici viri dom. Canis de la Scala ad partes Tarvisii ordinatum erat inter Com. Venet. & Com. Terv. quod sui tractatores Com. Venet. & tractatores Com. Tarv. debeant in unum convenire & esse Veneciis pro finiendis & sedandis aliquibus questionibus restantibus hinc inde. Quos tractatores Com. Tar. non potuit mittere propter novitatem dom. Canis predictam. Et postquam dom. Canis predictus habuit dominium Civit. Tarv. dicti dom. Dux & suum consilium & Com. Venetiarum providerunt mittere ad ipsum dom. Canem. pro facto tractatus premissi, ut procederet, ut inter partes ipsas fuerat ordinatum.

Sed interim dom. noster Jesus Christus ipsum dom. Canem si. cut sibi placuit ad se vocavit.

Et propter hoc nunc mittunt ad vos dom. Albertum qui estis dominus generalis Civitatis Tarv ut predicitur, seu vestrum Vicarium seu locum tenentem, & potestatem, Ancianos, Sapientes, Consilium & Com. dict Civitatis Tarv. ad rogandum & requirendum vos instante & attente quatenus vobis placeat ordinare & facere quod vestri tractatores Com. Tarv. Venetiarum accedant & conveniant cum suis tractatoribus Communis Venetiarum ut alias extitit ordinatum ut omnia suscipiant bonum finem pro honore & bono utriusque partis providendo & ordinando etiam quod ea que tunc ord. & conventa fuerint inter dictas partes se. Comunia serventur, videlicet de daciis accipiendis a suis fidelibus, & alias juxta convenientia pactorum primorum & de redditibus suorum etiam Venetiarum deffer. ndis secundum ipsa pacta, per quos tractatores etiam tractat. & provideri debeant de pactis utilibus et bonis pro utraque parte.

Hec est forma responsionis Inclito domino Duci & Com. Venetiarum super ambaxiata exposita per ser Zaninum de Marchisino, ex parte ipsius dom. Ducis dom. Potest. Ancianis & Com. Terv. &c.

Imprimis posita decenti salutatione ipsi domino Duci ex parte dicti dom. Potestatis & Com. Ter. dicitur & respondetur quod attentis variis & arduis occupationibus occursis dicto Comuni Ter. quod fuit necessarium ipsi dom. Duci, Com. & homines Civit. Ter. non potuerunt intendere ad perfectionem tractatus alias incoacti inter Comune Venetiarum & Comune Terv. Et licet adhuc sint etiam pluribus negotiis & variis impediti, tamen adhuc ut aliqua negotia non posset Comuni & hominibus Tarvisii imputari, & ad hoc ut perpetuus amor vigeat inter dicta Comunia & conservetur dilectio & amicitia contentant Potestas Anciani & Comune transacto festo beate Marie mensis presentis sine mora mittere tractatores suos Venecias secundum quod alias, per dicta Comunia extitit ordinatum, qui simul cum tractatoribus Veneciis debeant prosequi dictum tractatum & omnia hinc inde fienda sine laudabili terminatione pro posse & facere & operari ea que cedant in honorem dei, in statum & honorem domini Ducis, & Civitatis Venetiarum, & in honorem & statum magnificorum dominorum Alberti & Mastini de la Scala dom. Civit. Terv. & Com. Terv.

Kun.

Num. MCXXVI. Anno 1329. 9. Agosto.

Replicate comande del Podestà di Trivigi agli Uomini di Zenson, Fossalta, S. Donato, Croce, e S. Amelio, di presentar a Trivigi l'arme, e cavali levati a forza a' Soldati di Cane Grande. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti N. 7.

Nos Petrus de Verme Potestas Tarvisii Vobis Maricis, Juratis, Comunibus, & hominibus de Zenzono, & Fossalta, de S. Donato de Plavi, & de Cruce, & de S. Amelio districte pena, & banno C. lib. par. pro quolibet, per hec scripta precipiendo mandamus, quatenus cum alias vobis miserimus litteras ex parte nostra, quod equos, & arma alias accepta per vim in dictis vestris terris, & villis certis stipendiariis qu. bone memorie Dom. Canis grandis de Lascala, quod ipsa bona Tar. coram nobis conducere, & presentare deberetis ad certum terminum jam elapsum, quod facere contempsistis. Nunc vobis injungimus in mandatis, quod banno M. libr. par. pro quolibet, dicta bona Tar. coram nobis infra tertium diem conducere, & presentare debeatis. Mandantes insuper vobis maricis predictis, & cuilibet vestrum, quod pena, & banno predictis usque ad dictum terminum trium dierum in presentatione presentis comparere debeatis coram nobis cum quatuor ex melioribus, & bonis hominibus dictarum vestrarum Villarum, ad hoc ut de predictis sciatur negotii veritatem, alioquin contra vos, & vestrum quemlibet inobedientem ad bannum predictum graviter procedemus. Data die IX. Augusti, XII. Ind.

Et quilibet Maricus pro eorum contumacia solvat preconi XL. parvos pro sua via.

In Margine.

Die Sabbati XII. Augusti Tar. in palatio Com. presentibus Zordano Petro Zonelli Not, Ragazino Precone, & alios. Gerardus de Glara Preco Com. Tar. guarentavit dictis testibus, & mihi not. infrascripto se presentasse die Jovis proxime elapsa Maricis de Fossalta, de S. Donato, & de Cruce, & eis precepisse, ut in dictis litteris continetur, & dum presentaret dictas litteras Marico de Zenzono, ipse Maricus respondit eidem quod nullo modo erat ausus recipere dictas litteras timore dominorum Rizardi, & Gerardi de Camino de subtus, sed quantum per se libenter ipsas litteras recepisset, & obedivisset contentis in eis.

Num.

Num. MCXXVII. Anno 1329. 8. Agosto.

Lettera del Comune di Trivigi a Rizzardo da Camine di sotto, perchè lasciasse descrivere le biade nelle sue ville, anzi a ciò prestasse ogni ajuto, e favore. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani C. S. cetti N. 7.

Petrus de Verme Potestas Tar. Nobili viro Rizardo de Camino de subtus suam gratiam cum salute. Cum per nos, & Com. Tar. facta sit impositio Bladi omnibus Villis districtus Tar. ad hoc, ut caritudo aliqua non existat, & etiam electi sint officiales per dictum Com. Tar. ut mittantur per totum districtum Tar. ad scribendum frumentum, & aliud bladum, quod reperiri poterit in ipso districtu, nobilitati vestre mittimus per presentes, quatenus dictos nostros officiales ipsum officium suum in terris, & villis, & circumstantibus vestris Castris, & locis exercere, & facere permittatis, & si necesse fuerit, eisdem vestrum auxilium, & favorem prestare debeatis, & cum eis vestros familiares, & officiales mittere ut dictum suum officium citius valeant adimplere. In cujus rei testimonium Sigillo Com. Tar. has jussimus impressione muniri.

Data Tar. die XVIII. Augusti XII. Indict.

Num. MCXXVIII. Anno 1329. 18. Agosto.

Comandamento di Pucio Capitan Generale di Marostica per Mastin dalla Scala al Comune di Lugo in favore di Rigucio de' Pegoloti contro il Monastero di S. Stefano di Padova. Ex tabulario S. Stephani Patavii. Copia tratta dal Sig. Ab. Dot. Giuseppe Gennari.

Pucius de la Via Capitaneus generalis Terre Marostice, & omnium aliarum terrarum ab Astico citra pro magnificis dom. de la Scala Decano, Canipariis, officialibus, ac singularibus personis terre de Lugo, & dicto Com. salutem & obedientiam mandatorum. Cum Rigucius de Pegolotis a Magnifico domino dom. Mastino de gracia speciali, ac etiam ex alia causa legitima & veridica habuerit omnes redditus, & proventus existentes in toto suo territorio Vicentie, quos soliti erant colligere & habere Monasterium & Moniales S. Stephani, Vobis districte precipiendo mandamus quatenus compellere debeatis quoscumque laboratores, fictuales, & possessores possessionum & terrarum dicti Monasterii existentium in vestra territoria & districtu ad dandum & solvendum dicto Rigucio, seu ejus nuncio quoscunque fructus & proventus spectantes pro anno proxime preterito monasterio jam dicto. Data Marostice die XVIII Augusti mille-

millesimo trigentesimo XXIX. Indict VII. Ego ... thorius filius dom. Nicolai de Zambono no... ...ius Paduanus ... is, has litteras ex autenticis litteris s... pradicti Pucii sc... iptis in quadam charta bombacis, exemplavi an. nat. dom. mil. trecent. trigesimo nono, Indict. septima, die lune vigesimo tercio mensis Augusti.

Num. MCXXIX. Anno 1329. 19. Agosto.

Trattato tra Trivigi, e Vinegia, ove trattavasi di persone danneggiate. E maneggio col Legato Apostolico creditore dal Comune di Trivigi, Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Anno Dom. MCCCXXIX. Ind. XII. die Sabbati XIX. Augusti congregata Curia Antianorum Com. Tar. coram provido, & sapiente viro Dom. Nicolao de Spagnolis Judice, & Vicario dicti Dom. Potestatis in camino consueto Palatii Com. Tarv. ad sonum campanelle, ut moris est, proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exibe.i, quid sit faciendum, cum per Com. Tar. alias missi fuerint ambaxatores Com. Tar. Venetias tam super tractatu fiendo inter Comunia Venetiatum, & Com. Tar. quam etiam occasione tractandi, & componendi cum Dom. Legato occasione discordiarum, que erant inter dictum Dom. Legatum, & Com. Tar. & ipsi ambaxatores notificaverint, Com. Tar. & Dom. Pot. quod per Com. Venetiatum de novo electi sunt tractatores, qui de novo debeant tractare cum nosttis ambaxatoribus, & ultra non sit processum. Quid habeant facere super predictis. Et quod per Dom. Legatum responsum est eis, quod paratus est eis facere, & prorogate terminum usque ad nativitatem Dom. nostri Jesu Christi venturam, dummodo per Com. sibi fiat bona securitas in Civit, Venetiarum, quid sit faciendum super predictis.

Firmatum fuit per XI. Antianos concordes, uno discrepante, posito partito ad bux. & ball. per dictum Dom. Vicarium quod per dictum Pot. eligantur certi boni homines, & in ea quantitate, que placuerit ipsi Dom. Pot. qui debeant facere illam securitatem Dom. Legato de qua possit contentari, quod per Com. Tar. constituatur unus Syndicus ad promittendum illis qui faciat dictam securitatem, de conservando ipsos indemnes, ut consuluit Dom. Placentinus de Montemartino Judex Antianus Comunis Tarv.

Die Dominico XXI. Augusti Curia Antianorum Com. Tar. coram dicto Com. Vicario in Camino consueto palatii Com. Tar. ad sonum campanelle, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi, quid sit faciendum, super eo quod cum alias firmatum fuerit per tractatores Com. Tar. quod certa damna data certis Civibus

tibus Venetiarum, videlicet Vendramino de la Cella, & sociis reficerentur eisdem, & suum damnum fuerit extimatum per dictos tractatores IV. libras denar. Venetorum groff. & XII. fold. groff. vel circa; & quod XXV. Staria frumenti, & quadraginta facchi similiter reficiantur cuidam alio Civi. Venetiarum fecundum formam reformationis Confilii, quid fit faciendum fuper fecuritatibus fiendis eifdem fecundum terminum quem poterunt obtinere dicti tractatores.

Fu rimeffa a' Configli di XL. e maggiore.

Item propofuit idem Dominus Vicarius, & petiit fibi Confilium exiberi quid fit faciendum cum tractatores Com. Ter. fuerint ad Dom. Legatum in Venetiis, & cum maxima difficultate obtinuerint a dicto Domino Legato habere terminum de denariis, qui fibi debentur ufque ad feftum Nativitatis Domini noftri Jefu Chrifti proxime venturum, faciendo tamen fibi fieri de dictis denariis fecuritatem in Civit. Venetiarum per tales perfonas, de quibus poffit contentari, & per Curias Antian. provifum fit, quod proponatur Confilio XL. & Donfilio majori quod fiat per Com. Ter. unus Syndicus ad faciendum dictam fecuritatem cum pleno mandato, & ad promittendum confervare illos indemnes, qui pro Com. Tar. faceret dictam fecuritatem eidem Dom. Legato.

Fu rimeffa a' Configli di XL. e maggiore.

Eo die Confilio majori Comunis Terv. Rizardus de Lavazola Antianus Com. Tar. pro fe, & aliis fociis fuis Antianis fuper facto conftituendi Sindicum ad faciendam fecuritatem Dom. Legato confuluit, quod per prefens Confilium conftituatur unus Syndicus ad faciendam illam fecuritatem Dom. Legato de denariis quos debet percipere, & ad promittendum confervare indemnes illos, qui pro Com. Ter. faceret dictam fecuritatem Dom. Legato.

Fu prefa.

Item fimiliter confuluit dictus Antianus fuper duabus aliis propofitis, quod per Comune Tarv. conftituatur Syndicus ad faciendum fecuritates predictas, fecundum quod continetur in propofitis, dum tamen nulla executio de predictis fieri poffit nec debeat, nifi prius omnes tractatus firmari debeant in prefenti Confilio. Et quod obligatio que fieret per dictum Syndicum nullam obtineat firmitatem, nifi prius omnibus firmatis Capitulis, ut fupra premittitur. Et fimiliter non valeat aliqua obligatio nifi prius bulla Salis, Olei, & Cafei aperiatur.

Fu prefa.

Num. MCXXX. Anno 1329. 20. Agosto.

Credenziale de' Trivigiani per Ambasciatori spediti a Venezia per compire un trattato. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Pot. Tar. Antiani, Consilium, & Comune Civit. ejusdem nobili militi Nicolao Foscari honorab. Civi Tarvisino salutem prosperam, & felicem. Cum pro tractatu complendo inter Comune Venetiarum ex una parte, & Com. Tar. ex altera, & pro certis aliis tractatibus fiendis providos viros Dom. Joannem della Vezola, Floravantum de Bursio Judices, Joannem de Maunico, & Franciscum Pegelle Not. miserimus Venetias, nobilitatem vestram deprecamur quatenus eisdem nostris ambaxatoribus in hiis que vobis pro parte nostra retulerint fidem velitis credulam adhibere.

Data Tar. die XX. Augusti XII. Indict.

Num. MCXXXI. Anno 1329. 28. Agosto.

Comando del Podestà di Trivigi a diverse Ville di obbedire al Capitano di S. Zenone pella custodia di quel Castello, ma non in altre cose sotto pena di vita, e robba. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Tar. Pot. Universis, & singulis Maricis, Consulibus, & hominibus infrascriptarum Villarum, sive regularum salutem. Mandamus vobis, & cuilibet vestrum, quatenus circa custodiam Castri S. Zenonis more solito attendere debeatis, & obedire Domino Odorico de Bonaparte in hiis que circa dictam custodiam vobis tradet in mandatis, in aliquibus autem aliis, que vobis preciperet minime absque nostri licentia, & mandato, & hoc pena, & banno haveris, & personarum.

Regula de Romano. Regula de Semonzio. Regula de Bursio. Regula de Musolento. Regula de S. Maria. Regula de Leodolo. Regula de Fonto. Regula de Frata. Regula de Colle Pagnani. Regula de S. Zenone.

Data Tar. die Lune XXVIII. Augusti XII. Indict.

Num.

Num. MCXXXII. Anno 1329. 30. Agosto.

Convenzioni e Capitoli fra il Podestà di Vicenza e quello di Bassano per prendere i delinquenti, che si ritiravano da un territorio all' altro. Ex Atchivo Civitatis Bassani.

Nobili viro dom. Hotico de Pojana Terre Baxani honorabili potestati, nec non Comuni & hominibus ejusdem Terre Federicus ab equis Vicentie Potestas salutem ad vota felicem. Super peticionem coram nobis ostensam per homines de Baxano vobis taliter respondemus: quod habita deliberatione super ea cum sapientibus ad utilia Com. Vicentie electis, placet nobis & ipsis; quod infrascripta Capitula in ipsa peticione contenta admittantur; & serventur; & fiat in omnibus & per omnia, ut in ipsis plenius continetur. Super aliis vero capitulis deliberare intendimus diligenter, & intentionem nostram super hiis vobis quam citius esse poterit, rescribemus.

Capitula autem que intendimus observari sunt ista:

Si quis comiserit aliquod maleficium, vel furtum, seu tobariam fecerit, seu aliquod delictum criminale in Angarano, & ejus districtu, & ille qui comiserit aliquod de predictis fugerit in Baxanum, vel ejus districtum, quod dom. Potestas Vincentie possit mittere ad persequendum, & capiendum comittentes de predictis, vel aliquod predictorum in baxano, & ejus districtu, & quod dom. Potestas Baxani teneatur, & debeat eisdem persequentibus dare, & prestare auxilium, consilium, & favorem ad capiendum predictos, ad hoc ut dom. Potestas Vicentie possit procedere contra committentes predicta, seu aliquid predictorum, ut juris ordo postulat, & requirit. Et e converso; si quis comiserit de supradictis, vel aliquid predictorum in Baxano vel ejus districtu, & fugerit in Angaranum, vel ejus districtum, aut in Villa de Campesio, que est prope flumen Brente; quod dom. Potestas Baxani possit mittere ad persequendum, & capiendum comittentes de predictis, vel aliquid predictorum, eodem modo & forma, ut superius continetur. Et omnia supradicta etiam intelligantur de omnibus, qui comiserint aliquid de predictis a tempore dominii Dominorum nostrorum de la Scala.

Si quis de Angarano vel aliunde comiserit in Angarano & ejus districtu aliquid de predictis in personam alicujus de Baxano, vel habitantis in Baxano, quod dom. Potestas Baxani possit mittere ad persequendum, & capiendum predictos malefactores ultra Brentam per Vicentinum districtum per quatuor miliaria prope districtum Baxani, & eos conducere in fortia dom. Potestatis Vicentie, ut eos punire possit, sicut postulat ordo juris. Et e converso, quod si quis de Baxano vel aliunde comiserit aliquid de predictis in personam alicujus de Angarano, & habitantis in Angarano, quod homines de Angara-

no possint eos persequi, & capere in terra Baxani, & ejus districtu per quatuor miliaria, ut supra continetur in illis de Baxano; & quod dom. Potestas Baxani teneatur dare auxilium, & favorem ad predicta effectu demandanda. Salvo semper jure & jurisdictione Com. Vicentie, & Com. Baxani.

Dat. Vicentie die dominico penultimo Augusti.

A tergo. Nobili Viro dom. Horico de Pojana Terre Baxani honorabili Potestati, Com. & hominibus ejusdem Terre.

Num. MCXXXIII. Anno 1329. 15. Settembre.

Comando del Podestà di Trivigi a diversi Merighi di riporre li Sigg. di Rovero in possesso de' beni confiscati a quella famiglia, quando fu scacciata da Trivigi, essendo stati rimessi dalli Scaligeri. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nos Petrus de Verme Potestas Tar. vobis universis, & singulis maricis, Juratis, Comunibus, & hominibus infrascriptarum villarum, & locorum videlicet de Possagno, & Roverio, de S. Zenone, de Crespano, de Mussolento, de Petra fusca, & Bescica. Cum alias Dom. Nicolaus, & Antonius de Roverio fratres expulsi fuerint de Civit. Tar. & districtu Tar. ac eorum bona, & possessiones accepta, & occupata usque ad diem presentem, & nunc per Dom. nostros de la Scala Gerardus, & Thebaldus fratres filii, & heredes qu. dicti Dom. Nicolai, & Simon Andreas filius, & heres qu. dicti Dom. Antonii de Roverio, ac eorum heredes restituti sint ad gratiam dictorum Dominorum nostrorum, & Com. Tar. cum omnibus juribus, rebus, & possessionibus suis, quas tempore dicte expulsionis, & occupationis tenere, & possidere videbantur predicti Dom. Nicolaus, & Antonius fratres, tenore presentium vobis & cuilibet vestrum pena, & banno XXV. libr. par. per hec scripta precipiendo mandamus, quatenus visis presentibus, predictos Gerardum & Thebaldum fratres, & Simonem Andream eorum consanguineum filios, & heredes predictorum Dominorum Nicolai, & Antonii fratrum, seu eorum Nuncios, & procuratores, & nomine, & vice ipsorum ponere, & inducere debeatis in tenutam, & possessionem corporalem de predictis omnibus juribus, rebus, possessionibus, que possidebantur per predictos qu. Dom. Nicolaum, & Antonium fratres tempore expulsionis predicte, seu qui visi erant tenere, & possidere tunc temporis, salvo quod de predictis aliquis senserit se gravari, die tertia post earum presentationem ipsos Gerardum, & Thebaldum, & Simonem Andream, seu Gerardum predictum nomine, & vice ipsorum appellando, seu citari faciendo coram Dom. Nicolao de Spagnolo Judice, & Vicario nostro debeat comparere. Et hoc ad petitionem predictorum Gerardi, Thebaldi, & Simonis Andree. Alioquin contra

tis innobedientes ad bannum superius nominatum graviter pro-cedemus. Has autem litteras sigilli Com. Tarv. munitas ad cautelam mandavimus registrari.

Data Tar. die Veneris XV. Septembris XII. Ind.

Ego Zordanus Petri Zonelli Not. dicti Dom. Pot. scripsi jussu dicti Dom. Vicar.

Num. MCXXXIV. Anno 1329. 15. Settembre.

Risposta de' Trivigiani al Caminese di sopra, che chiedeva al Podestà di Trivigi uno da Coldovrè carcerato per debiti di una Colletta imposta prima che il Caminese occupasse la Valdidobiadene. Tratta dal Cod. docum. Triv. Co. Scotti N. 7.

Magnifico Dom. Dom. Rizardo de Camino superiori Comiti Cenetensi Petrus de Verme Pot. Tar. salutem ad vota. Receptis vestris litteris continentibus, quod relaxare deberetur Nigrus Speciarius de Coldovredo Vallisdobladinis detentus in carceribus Comunis Tarv. pro quibusdam collectis impositis dicto Comuni Colduvredi per Com. Tar. ante quam dictam contractam occupasfetis deputatis certis hominibus Civit. Tarv. quibus jus denegare non possumus, & vobis ut in vestris litteris continetur dixerint, & asseruerint amici predicti Nigri predictas Collectas predicto Comuni fuisse impositas post occupationem de dicta terra Coldovredi per vos factam, quod est contra veritatem, quia a me per plures menses dicta Collecta eis imposita fuit. Ideo ipsum relaxare non possum. Immo vos rogo, quatenus vobis placeat precipere & ordinare Villis, & terris sic per vos occupatis, quod venire debeant ad solvendum collectas, & impositas per Com. Tar. ante occupationem predictam, & nullam habeant materiam contra ipsos procedendi ipsarum occasione.

Data Tar. die XV. Octobris XII. Indict.

Num. MCXXXV. Anno 1329. 28. Settembre.

Caccia generale comandata da' Trivigiani a servigio degli Scaligeri. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Potestas Tar. Universis, & singulis Capitaneis castrorum districtus Tat. nec non ceteris Maricis, Juratis, & singularibus personis districtus Tar. ad quos notitia harum pervenerit, tenore presentium committimus, & mandamus, quatenus, visis presentibus, sine aliqua mora, Perdices, Lepores, Captiolos, Apros, & quecumque alia animalia silvestria capere tam ad lacios, quam cum retia, & alio quocumque modo possitis, & debeatis, quas statim postquam capta fuerint

f 3 con-

conducere, & presentare debeatis ad Civit. Tar. coram nostris officialibus deputatis super Curiam Magnifici Dom. Mastini de la Scala, Statutis, & Reformationibus aliquibus Com. Tar. in contrarium loquentibus non obstantibus, que statuta, & reformationes specialiter in hac parte absolvimus, cognoscentes pro firmo, quod de ipsis vobis satisfiet secundum quod conveniens fuerit. In cujus rei testimonium presentes jussimus nostri sigilli munimine roborati.

Data Tar. die XXVIII. Septembris XII. Ind.

Num. MCXXXVI. Anno 1329. 30. Settembre.

Maneggi, e consulte de' Trivigiani per reintegrar il Comune delle rendite, e giurisdizioni, che aveva al tempo del Capitaniato del Caminese. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Die Sabbati ultimo Septembris coram Nob. & potenti milite Dom. Petro de Verme Civit. Tar. honorabili Pot. & sapienti viro Dom. Nicolao de Spagnolis Vicario ipsius Domini Potestatis Curiis Antianorum ad sonum campane more solito solemniter congregatis, iidem Antiani omnes concordes, nemine discrepante firmaverunt quod proponatur Consilio XL. & si placuerit Consilio XL. quod proponatur majori Consilio, quid faciendum sit super statu, & reformatione Civitatis, & districtus salvo semper & reservato honore, & arbitrio magnificis, & excelsis Dominis nostris Dom. Alberto, & Mastino de la Scala Civitatum Veron. Pad. Vicent. Tar. Feltri, & Belluni Dom. & Vicariis generalibus, & ad beneplacitum ipsorum, & quidquid placuerit majori Consilio obtineat firmitatem.

Fu portata a' Consigli di XL. e maggiore.

Die predicta Consilio majori Civitatis Tar. Super qua quidem proposta Dom. Jacobus de Clarello Antianus pro se, & aliis sociis Antianis consuluit, quod Magnifici Dom. Dom. Albertus, & Mastinus de la Scala Civit. Verone, Vincent. Tar. Feltr. Padue, & Bellun. Capitanei generales & Dom. nostri nomine Comunis Tar. & dictum Com. nomine, & vice ipsorum Magnificorum Dominorum inducantur in quietam & pacificam possessionem omnium, & singulorum jurium, jurisdictionum, fortiliciarum, redituum, & proventuum ipsius Comunis, que habebat, tenebat & possidebat, & visum erat tenere, & possidere tempore communantie, & tempore, quo qu. Dom. Gerardus de Camino creatus fuit Capitaneus Civitatis Tar. Et quod duo Judices de Collegio Judicum eligantur per Dom. Pot. & Curiam Antian. qui una cum Advocatis Tar. & Sindico ordinario dicti Comunis ad manutenendum, & defendendum jura predicta Comunis, & unus Sindicus presentialiter constituatur specialis, qui una cum infrascriptis sapientibus sit faciendum ea, que necess-

cessaria fuerint in predictis, & circa predicta. Et similiter eligantur Sapientes in ea quantitate, que Dom. Potest. & Curie Antianorum videbirut, qui super predictis deliberare, & providere debeant ea que necessaria videbuntur in predictis: & quidquid sic providerint obtineat firmitatem sicut esser firmatum per presentem Consilium: semper reservato honore, & statu, & beneplacito Dominorum dictorum, & sic placuerit ipsis Dominis ita observetur.

Fu presa, e tosto fu creato Sindico un tal Guidone Orefice, ed indi a c. 144. furono eletti li Sapienti.

Die predicta congregatis in Camino Antianorum voce preconia sapientibus, qui debent providere super factu teformationis coram dicto Dom. Vicario habira plena consideratione pro meliore, & honore dictorum Dominorum nostrorum, & bono statu Civit. Tar. providernnt in hunc modum videlicet.

Hec est petitio fienda Magnifico Dom. Dom. nostro Mastino de la Scala Dom. & Capitaneo Civitatum Verone &c. ex parte hominum, & Com. Tar. videlicet cum omni reverentia supplicetur Dom. Mastino Capitaneo & Dom. quod dignetur & vellit ordinare, & consentire, & facere cum effectu, quod Civit. Tar. sit integra, & quod totus comitatus eidem respondeat cum omnibus juribus, rationibus, redditibus, proventibus, Castris, fortiliciis, jurisdictionibus, & districtu in omnibus, & per omnia sicut hactenus fiebat, & observatum est tempore Communitatis, & tempore quo Dom. Gerardus de Camino creatus fuit Capitaneus Civit. Tar. & quod de predictis dictus Dom. Mastinus nomine Comunis, & ipsum Comune nomine ipsornm Dominorum imponantur in tenutam, & pacificam possessionem, sive Syndicus ipsius Comunis, ita & taliter quod omnes, & singuli habitantes in Civit. Tar. & districtu, & toto Cenerensi, & Coneclano obediant dictis Dominis, & Com. Tar. & quod jus teddatur in Civit. Tar. secundum formam Staturorum Com. Tar. & non alibi, & quod intrare omnes, & redditus, & proventus perveniant in Com. Tar. secundum quod fiebat temporibus predictis, & quibus Com. & homines Tar. expensas, & honeta necessatia substinere poterit in honorem, & statum ipsorum Dominorum, & Civit. Tar. et districtus, aliter non: cum totus quasi districtus, jura, et jurisdictiones, redditus, proventus, Castra, fortilicias, loca, et bona ipsius Civitatis sint indebite occupata, Comune, et homines Tar. impossibiliter substineat, er revera ad destitutionem omnium bonorum suorum breviter deveniet. Et hoc secundum reformationem majoris Consilii super predictis factam.

Item quod placeat dicto Domino ut nundine fiant secundum consuetudinem observatam.

Que provisio, et petitio coram dicto Dom. Vicario, et dictis Antianis, et sapientibus, qui debent associare predictos alios sex sapientes, lecta fuit, et vulgarizata de verbo ad verbum, cui omnes consenserunt, et incontinenti omnes simul cum

Vicario accesserunt ad Magnificum Dom. nostrum Dominum Mastinum Capitaneum Tar. cui Dom. nostro Dominus Beraldinus de Caserio pro se, et aliis Sapientibus vulgarizavit dictam petitionem, ipsamque ipsi Dom. in scriptis dimisit.

Die Lune secundo Octobris coram dicto Dom. Vicario in Capeletta palatii Curiis Antianorum ad sonum campane more solito congregatis proposuit idem Dominus Vicarius de mandato dicti Dom. Pot. et periit sibi consilium exiberi, videlicet quod cum super petitione, et duplicatione facta ex parte Com. Tar. Magnifico Dom. nostro Dom. Mastino de la Scala Civitatum Verone etc. super districtu, Castris, fortiliciis, terris, juribus, rationibus, proventibus, et jurisdictionibus universis dicti Comunis, que videbantur exempte et subtracte a subiectione ipsius Comunis, in damnum dicti Comunis, quod ipso Dom. Mastino Dom. nostro placere deberet, quod dictus districtus, Castra, fortilitia, Jura, jurisdictiones, proventus, et jurisdictiones deberentur reduci ad protectionem, et subiectionem dicti Domini nostri Domini Mastini pro ipso Comuni Tar. et Dom. Potest. et Com. Ter. pro ipso Domino nostro, et quod reddatur jus in Civit. Tar. et non alibi; et ipse Dom. noster Dom. Mastinus voluerit, mandaverit, et ordinaverit, ut predicta executioni mandentur, secundum dictam sequntionem, volens in hoc et in aliis Comune, et hominibus Civit. Tar. effectualiter complacere. Et pro defensione, et custodia Civit. Tar. et Castrorum omnium tam in Conecl ano, et Generensi, quam alibi in Civit. Ter. Et pro solutione stipendiariorum omnium dicte Civitatis, et districtus tam equitum, quam peditum, et pro aliis salariis, et expensis necessariis dicto Comuni ipsum Comune Tarv. oportet expensas majores subire, que expense de necessitate capere poterunt ad summam duodecim millium lib. den. patv. pro quolibet mense, quid placet dictis Dominis ordinare, ad hoc ut dicta pecunia recuperetur pro predictis expensis fiendis, et pro solutione dictorum stipendiariorum, et salariorum: cum intentio dicti Domini nostri, et Domini Potestatis sit quod pro predicta pecunia recuperanda aliqua collecta, seu mutuum hominibus Civitatis Tarv. et districtus nullatenus imponatur, sed dicta pecunia per alium licitum modum sine aliquo gravamine hominum Civit. Tar. & districtus debeat recuperari, secundum quod melius Com. Tar. videbitur convenire.

Fu rimessa a' Consigli de' XL. e Maggiore, e da questo furono eletti Savii, che uniti a Mastino, ed al Podestà dibattessero la materia.

Quivi poi destinarono certi Officiali, che descrivessero tutti li fuochi del distretto, giusta la divisione de' quattro quartieri de Medio, de Domo, de Ultra Cagnanum, e de Ripa.

Num. MCXXXVII. Anno 1329. dopo i 6. d'Ottobre.

Restituzione del domicilio, e delle facoltà concessa da Mastino a' parziali degli Scaligeri stati banditi con fisco. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Magnificus, & potens Dominus Mastinus de la Scala Civitatum Verone, Padue, Ter. Vincent. Feltri, & Bell. Capitaneus, & Dom. generalis, volens intendere & providere utilitati, & indemnitati fidelium, & servitorum suorum, quos habet & hactenus habuit in Tar. & districtu, & territorio Tervisino, & eosdem etiam remunerare de servitiis, laboribus, damnis, stragibus, & dispendiis habitis occasione, & in servitio, & honore domus predicte restituens eos omni modo, & forma, quibus melius potest omnibus honoribus, jurisdictionibus, statui, dignitaribus, bonis, juribus, & actionibus, non obstante quocumque statuto, reformatione, & ordinamento Com. Tar. in contrarium loquente, que omnia in contrarium loquentia absolvit, & pro absolutis haberi voluit in hac parte, non obstantibus quibuscumque verbis derogatoriis in eis positis, ita perinde valeat dicta restitutio, ac si de dictis verbis derogatoriis, & quolibet eorum ad presens expressa, & de verbo ad verbum specialis mentio foret, precepit, imposuit, & comisit nobili militi Petro de Verme Pot. Tar. dictum mandatum recipienti pro se, & successoribus suis, seu ceteris Rectoribus, & Officialibus Com. Tar. presentibus, & futuris, quod omnes, & singuli homines, & persone qui hactenus exules, & expulsi fuerunt de Civit. Tar. & districtu, vel alias etiam quocumque modo, & forma oppressi, & molestati fuerunt in Civitate, vel districtu predicto, occasione, vel sub colore dicte domus de la Scala, & ob servitium, & honorem impensum dicte domui, vel quod putabatur, vel presumebatur impendi per personas predictas domui predicte, sint, & esse intelligantur vigore presentis mandati in tenuta, & corporali possessione omnium bonorum, jurium, jurisdictionum, & possessionum, que & quas habebant, seu videbantur quoque jure habere, tenere, seu possidere, per se, vel per alios, seu etiam predecessores, seu majores eorum tempore expulsionis, & oppressionis predicte eidem facte, & illate sub occasione, & colore domus predicte, perinde ac si semper presentes fuissent, tenuissent, & possedissent bona jura jurisdictiones & possessiones predictas per eos tunc habitas, & possessas, vel quasi, & medio tempore eisdem delatas occasione successionum parentum proximorum, vel alterius successionis, seu cujuscumque alterius juris ad eosdem legitime devoluti, & quod ad cautelam & ad tollendum tumultum, & scandalum, quod posset forsan insurgere, si predicti auctoritate propria se i[illegible]miscerent bonis, & juribus predictis dictus Dom. Potestas qui est, & pro tempore erit, teneatur, & de-

debeat predictos homines, & personas inducere, manutenere, & conservare in possessione dictorum bonorum, jurium, & actionum, ac eidem facere integraliter responderi per Rusticos, Colonos, & Inquilinos, seu quascumque alias personas, que a tempore expulsionis, & oppressionis predicte habuissent fruges, redditus, & proventus dictarum possessionum, bonorum, & jurium simpliciter, summarie, & de plano sine strepitu, & figura judicii, & absque magno gravamine expensarum. Et hoc non obstante quacumque temporis prescriptione, nec costante, immo potius rejecta contradictione cujuscumque persone volentis se opponere ad predicta. Salvo quod si aliqua persona voluerit dicere, seu allegare, se habere jus aliquod in proprietate dictorum bonorum, quod eorum petitiones admittantur, & audiant contra predictos, tamquam contra possessores. Et dicte petitiones expediantur per dictum Dom. Potestatem, seu ejus judicem simpliciter, summarie, & de plano sine strepitu, & figura Judicii, ut superius est expressum. Et predicta fecit dictus Magnificus Dom. Dom. Mastinus de la Scala, vigore arbitrii, & bailie sibi per Com. Ter. concesse & omni alio modo, & forma, quibus melius potuit.

Num. MCXXXVIII. Anno 1329. 18. Ottobre.

Decreto di Alberto e Mastino dalla Scala, con cui ordinano che venghino restituiti al Monistero di S. Zenone i beni occupati, aderendo al Decreto di Alberto loro avo, e ad altro di Cangrande loro Zio. Dal Lib. V. P. I delle Chiese Veronesi del Sig. Biancolini. pag. 125.

Nos Albertus & Mastinus fratres de la Scala Civitatis Verone, Padue, Vicentie, Tarvisii, Feltri & Belluni Capitanei, & Domini generales ad presentium notitiam, & memoriam futurorum predecessorum nostrorum inherentes vestigiis, & precipue sacre memorie dom. Alberti de la Scala Avi nostri, nec non dom. Canis grandis patrui nostri, qui ob dei reverentiam, & beatissimi Zenonis patroni, & protectoris Comunis & populi Veronensis, Ecclesiam & Monasterium S. Zenonis magno prosecuti sunt zelo devotionis & fidei, gloriosa & ampla privilegia eidem Monasterio contulerunt, ac possessiones, bona & jura Monasterii prelibati, que ab aliis longe retro temporibus fuerunt occupata, ad jus & possessionem Monasterii ejusdem suis favoribus revocarunt, divina, ac prefati beatissimi Zenonis reverentia ducti, nec non ob specialem affectum, quem ad venerabilem Patrem dom. Bartholameum de la Scala nunc ejusdem Monasterii Abbatem dilectissimum consanguineum nostrum germanum. Volentes in quantum possumus ipsius Monasterii indemnitatibus providere, attendentes etiam quod multus favor de-

debetur Ecclesiis, in quibus optima mensura est, & donatarum rerum immensitas, plurium sapientum participato consilio ex certa scientia, auctoritate qua fungimur, ac omni jure, quo melius & efficacius possumus, volumus, decernimus, statuimus, & ordinamus quod Abbati, qui nunc est, & successoribus suis, ac Sindicis & Procuratoribus ipsorum, & Monasterii & conventus ejusdem Potestas Verone, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, Judices, & Consules Com. Verone, & alii officiales quicunque fuerint tam ordinarii, quam delegati, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint summarie, & sine strepitu judiciorum jus reddant, & faciant videlicet sine libelli porrectione aliqua, vel scripris redigenda, vel scriptura aliqua inde conficienda diebus feriatis, & non feriatis, & in quolibet loco pulsata campanella ad jus reddendum, & non pulsata, ac nulla juris ac staturorum Com. Verone solemnitate servata ad petitionem predicti dom. Abbatis, vel successorum suorum, vel sindicorum, sive procuratorum ipsorum pro ipso Monasterio, Abbate, & Conventu ejusdem predicti domini potestas, judices, officiales, & consules quocunque nomine censeantur, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint, teneantur & debeant facere commissionem de intrando renutam, & possessionem corporalem terrarum, possessionum, jurium, & jurisdictionum pertinentium, vel que in processu ostendantur pertinere qualitercunque, & quocunque nomine, occasione, vel causa ad monasterium predictum, sive ex privilegiis Romanorum Pontificum, vel ex largitione, seu privilegiis Imperatorum, sive ex concessione Regum, Principum, Comitum, vel Baronum, sive alicujus singularis persone, vel Collegii, vel Universitatis alicujus, sive ex instrumentis Feudorum, vel Locationum, permutationum factorum, vel factarum, per Abbates dicti Monasterii, sive per alios nomine ipsius Monasterii predicti, sive ex aliquibus instrumentis, in quibus aliqui fuerunt confessi se tenere, & possidere terras, & possessiones, bona, jura, & jurisdictiones in feudum, livellationem, permutationem, locationem, vel aliter quocunque jure, vel nomine a predicto Monasterio, sive ex instrumentis emptionis, vel donationis inter vivos, vel causa mortis, vel testamenti, vel ex usu longo, vel alio titulo, vel causa, vel alio quocunque modo. Quibus omnibus instrumentis, vel privilegiis contra quascunque personas singulares, Collegia, & Universitates volentes dicere, seu dicentes se jus habere in predictis rebus, plena fides in omnibus, & per omnia adhibeatur, non obstante aliqua prescriptione temporis, in qua tenuta & possessione dictum Monasterium conserveror, & defendatur & manoteneatur per Comune Verone tanquam verus, & legitimus possessor nulla exceptione non obstante, nec ad petitionem singularis, vel aliquorum, vel Universitatis, vel Collegii cujuscunque, cujusvis status, & conditionis existant, dicta tenuta revocetur, nisi revocationem petentes dicte tenute, vel alios quocunque modo impediens dictam tenutam ostender per in.

instrumenta publica infra decem dies pro primo, & infra alios decem pro secundo, & infra alios decem pro tertio termino petemptorio a potestate, judicibus, & officialibus, consulibus ordinariis, vel delegatis assignandis eisdem, se ex instrumento justum titulum habere a Monasterio predicto, vel ab aliis qui haberent jus legitimum ab eodem in terris, possessionibus, juribus, & jurisdictionibus per tenutam acceptis, quorum laboratores etiam, & detentores dicto dom. Abbati, & successoribus suis, sindicis, seu procuratoribus, seu nunciis eorumdem de frugibus, redditibus, & obventionibus earum teneantur, & debeant integre respondere. Recusantes autem respondere possint, & valeant pignorari, & pro ipso Monasterio possidere, & manifestare precise compellantur & quod possint ex vigore presentis privilegii accipi tenuta, & ex vigore hujusmodi procedi non obstante quod alia via, seu vigore alterius privilegii ceptum fuerit agi. Hanc vero provisionem, & omnia, & singula suprascripta locum habere volumus, & sancimus in preteritis presentibus, sive pendentibus, & futuris negotiis, & ipsa pro statuto preciso Com. Verone ab omnibus in judiciis, & extra judicia debere sine diminutione aliqua perpetuo, & inviolabiliter observari. Precipientes hanc provisionem in libris, & capitulis statutorum Com. Verone describi non obstantibus legibus Codice de precibus Imperatori offerendis, Lege quotiens, & ut lite pendente, Lege nemini liceat, si per vim, vel alio modo, Lege ne Imperialem, & in autentico, & cum de appelatione cognoscitur, & legibus loquentibus de prescriptionibus, & omnibus aliis legibus contra predicta loquentibus, & statutis seu reformationibus Consiliorum Com. Verone factis, & fiendis, que huic provisioni in aliquo, vel aliquibus obviaret, & precipue quodam statuto posito in secundo libro Voluminis statutorum Com. Verone in octuagesimo Capitulo sub rubrica, quod nulla persona possit spoliari, vel removeri de possessione, quam habet, nisi ea convicta, & incipit: Item statuimus & ordinamus quod nulla persona possit, vel debeat spoliari, vel removeri de possessione vel quasi &c. & finit vel dom. Vicarium, seu Potestatem ei fuissent accepte. Que omnia Statuta, Leges, & Reformationes Consiliorum in aliquo huic ordinationi, & provisioni obviantes, vel obviantia ex certa scientia cassamus, & irritamus, abrogamus, & abrogata esse volumus, quantum pertinent ad predicta, & pro statutis, & reformationibus Com. Verone nullatenus habeantur, & sola istius provisionis, & ordinationis robur, & plenam obtineant firmitatem, & tamquam statutum Com. Verone per Potestates, Judices, Officiales, Consules, & alios quoscumque tam ordinarios, quam delegatos, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint inviolabiliter, precise, & perpetuo sub intimatione indignationis nostre debeant observari. In quorum omnium testimonium, & debitam firmitatem presentes litteras nostras patentes scribi jussimus per Poncium nostrum publicum scribam, & Cancellarium

gium nostrum, nostrique sigilli appensione muniri. Sub anno Dominice Nativitatis millesf. trecentesf. vigesimo nono Indictione XII. Die decimo octavo mensis octobris.

Num. MCXXXIX. Anno 1329. 21. Ottobre.

Decreto de' Trivigiani di ridurre li bandi, e le condanne stati rimessi irregolarmente dalla vittoria del Tempesta al principio del Dominio Scaligero. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem MCCCXXIX. Ind. XII. die Sabbati XXI. Octobris Curia Antianorum, & Sapientum Com. Ter. coram nobili & potente milite Dom. Petro de Verme honorab. Pot. Tar. in camino consueto palatii Com. Tar. ad sonum campanelle, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Potestas, & petiit Consilium sibi exiberi quid sit faciendum super infrascripta provisione cujus tenor talis est. Providerunt Dom. Potestas, & ejus Curia Antianorum, & Sapientum, quod omnes banniti, & condemnati Com. Tar. qui fuissent cancellati non servata forma juris, & Statutorum Com. Tar. de suis bannis, & condemnationibus postquam Dom. Guecello Tempesta Advocatus Tarv. intravit Civitat. Tar. quod fuit in MCCCXXVII. in Vigilia Epiphanie, usque ad tempus quo Magnificus Dom. noster bone memorie Dom. Canis grandis de la Scala intravit ipsam Civitatem, remaneant cancellari, & liberati a dictis bannis, & condemnationibus, si infra terminum assignandum per Dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum solverint Com. Ter. videlicet banniti, & condemnati pro homicidio, qui essent in carceribus Com. Tar. L. libr. par. qui autem non essent in dictis carceribus solvant, si habent cartam pacis banniti, & condemnati ad mortem X. lib. par. non habentes cartam pacis XXV. lib. par. banniti & condemnati ad membrum, vel de membro C. soldos par. banniti, & condemnati pecunialiter tres libras par. pro quolibet centenario, & rata centenarii. Cancellati ante dictum introitum ipsius Domini Advocati remaneant cancellati, & liberati ab ipsis bannis, & condemnationibus sine molestia eis aliquatenus inferenda, banniti autem, & condemnati, qui dati ad presens sunt in scriptis Dom. Potestati pro parte ipsius Domini Advocati, & petunt Cancellari, non habentes cartam pacis non cancellentur, habentes autem cartam pacis legitimam cancellentur, solvendo duplam quantitatem predictarum secundum quod debent solvere supradicti banniti, qui cancellati fuerunt post introitum dicti Dom. Advocati infra terminum, ut dictum est, seu assignandum, salvo quod predicta non habeant

locum

locum in hir, qui sub presenti regimine sunt condemnati, & banniti.

E rimessa al Consiglio di XL.

Eodem millesimo, & Ind. die Dom. XXII. Oct. Consilio majori Com. Tar. coram predicto Dom. Nicolao de Spagnolis Judice, & Vicario predicto in palatio consueto Com. Tar. ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum super dicta provisione, ipsa prius lecta, & vulgariter exposita per me Notarium coram dicto Dom. Vicario, & aliis consiliaribus existentibus in dicto consilio, cum reformatum sit per Curiam Antianorum, & Sapientum, & Consilio XL. quod dicta provisio proponatur presenti Consilio.

Dom. Joannes de Lavazola Judex Antianus Com. Tar. pro se, & aliis suis sociis Antianis Com. Tar. consuluit, quod dicta provisio sit firma, & valida prout jacet, & sic debeat observari. Salvo quod Dom. Potestas possit predictas quantitates in casibus, qui videbuntur eidem, sicut ei videbitur minorare, inspecta quantitate facti, & personarum.

Super quod posito partito ad bussol. & ball. per dictum Dom. Vicarium firmatum fuit per LXXII. Consiliarios concordes, LXVIII. discrepantibus prout consuluit dictus Antianus.

Ego Rigus Marci qu. Rigi Sertoris Sac. Palat. Not. & Not. Dom. Potestatis, predictis omnibus interfui, & scripsi.

Ego Petrus Joannes Petri de Villorba Not. Sac. Pal. Not. hoc sumptum ex authentico supradicti Rigi Not. nil addens, vel minuens, preter punctum, vel litteram, quod sententiam mutet prout inveni, fideliter exemplavi.

Num. MCXL. Anno 1329. 25. Ottobre.

Lettera di Mastino, che conferma il decreto sovraccennato.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Hoc est exemplum cujusdam exempli exemplati per Rigum Marci qu. Rigi Sertoris Not. cujus tenor talis est. Hoc est exemplum quarumdam litterarum Magnifici, & potentis Dom. Dom. Mastini de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Tar. Feltri, & Cividall. Bellun. Dom. & Capitanei generalis ejus sigillo sigillatarum, quarum tenor talis est. Mastinus de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincent. Tar. &c. Capitaneus, & Dom. generalis Nobili militi Petro de Verme suo in Tar. Potestati salutem. Visa vestrarum serie litterarum super eo, & majoris Consilii provisum est super facto condemnatorum, & bannitorum eximendorum, & cancellandorum pro cer-

ta

ta quantitate pecunie, prout dicte continentur littere, vobis presentium serie respondemus, quod dicta provisio, & taxatio, sive modificatio vobis placet, & volentes utilitatem Comunis nostri Tar. quam inde sequi scripsistis, mandamus eam debere servari, dum tamen nullus cancelletur, sicut etiam scribitis, nisi habeat cartam pacis ad bonam custodiam intendatis die noctuque. Data Verone XXV. Octobris.

Ego Rigus Marci qu. Rigi Sertoris Sac. Pal. Not. Dom. Potestatis predictas litteras nil addens vel minuens, preter punctum, vel litteram, quod sententiam mutet bona fide, sine fraude exemplavi.

Ego Petrus Joannis Petri de Villorba Notarii Sac. Pal. Not. hoc exemplum exemplatum per predictum Rigum Not. nil addens, vel minuens, preter punctum, vel litteram, quod sententiam mutet, prout inveni fideliter exemplavi.

Num. MCXLI. Anno 1329. 27. Ottobre.

Ambasciata Veneta a' Trivigiani per dolersi della occupazione di Cesa, e Cesalto, e per altre cose, ed ambasciata spedita da Trivigi agli Scaligeri per informarli. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Die Veneris XXVII. Octobris Consilio majoris Com. Tarv. in minori palatio ipsius Comunis ad sonum campane, & voce preconia, more solito, solemniter congregato coram dicto Domino Vicario idem Dom. Vicarius proposuit, & petiit sibi Consilium exiberi quid habeat facere, & sit faciendum super dicta ambaxata facta Dom. Potestati, & Comuni Tar. pro parte Domini Domini Ducis, & Comunis Venetiarum, cum firmatum extitetit per Curiam Antianorum, & certos sapientes ad hoc electos, & Consilium XL. quod dicta ambasciata, & proposta proponatur presenti majori Consilio.

Super qua quidem proposta &c. Joannes de Fossalonga Not. Antianus pro se, & aliis sociis suis Antianis Com. Tar. consuluit, quod per Curiam Antianorum eligantur octo Sapientes de bonis, & melioribus Civit. Tar. inter quos sint duo judices, cum quibus sint duo Antiani, qui debeant videre, & examinare dictam ambaxiatam, & jura Com. Tar. & omnia alia que in predictis delibetare cum Dom. nostris de la Scala, vel altero eorum & cum Dom. Potestate, & super predictis deliberare, & providere illud quod pro honore ipsorum Dominorum nostrorum, & statu Civit. Tar. eis utile apparebit, & quidquid providerunt tam de mittendis ambaxatoribus, quam etiam de omnibus aliis in predictis, & circa predicta habeat firmitatem.

Quod posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. cum ball. firmatum fuit per CXV. Consiliarios concordes, II. discrepantibus ab eisdem, secundum quod consuluit dictus Antianus, & ele-

& elegerunt post predicta dicti Antiani infrascriptos Sapientes ad predicta videlicet:

Dom. Beraldinum de Caserio
Dom. Octavianum de Asillo) Antiani
Ser Marcum de Aldemario
Dom. Bartholameum Zavatolum
Dom. Floravantum de Bursio
Ser Petrum Zonellum. Ser Uguzonum de Ugozono
Ser Albertum de Galuello
Dom. Thomeum Beraldum, Vendraminum de Ricardo Not.

Tenor dictarum litterarum: Franciscus Dandulo Dei gratia Venetiarum Dalmatie atque Chroatie Dux, Dom. quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie, nobili & sapienti viro Dom. Petro de Verme Potestati, & providis viris Antianis, Consilio, & Com. Tar. salutem, & dilectionem sinceram. Cum virum providum Nicolaum de Marsilio dilectum fidelem nostrum in nostrum ambaxatorem ad vos pro nonnullis arduis, nobisque cordis plurimum existentibus solicite destinemus, dilectionem vestram requirimus, quatenus verbis ipsius fidem indubiam adhibentes velitis requisita ipsum, utpote, justa, & honestati, & mutue dilectioni consona, effectualiter adimplere.

Data in nostro Ducali Palatio die XXIV. Octobris XIII. Ind.

Forma ambaxate exponende Dom. Potestati, Antianis, Consilio, & Com. Tar. pro parte Illustris Dom. Ducis Venetiarum per Nicolàum de Marsilio Ambaxatorem ipsius super compendio scribitur subsequenter.

Premissa enim salutatione condigna exponat qualiter noviter ad nostram notitiam de firmo pervenit, quod Comune, & homines Tarv. miserunt officiales & custodes cum sua gente Cessam, & Cesaltum, qui exigere indebite inibi dacia nituntur, quique inibuerunt, & inibent, quod victualia non adducantur Venetias, volentes etiam exercere ibidem jurisdictionem pro Comune Tarvisii in prejudicium & damnum Comunis Venetiarum, & etiam Civium, & fidelium suorum virorum Nobilium Gerardi, & Rizardi, & Biachini de Camino. Cum jam XL. annis, & ultra dicta loca, & terras cum aliis Castris, & locis olim virorum nobilium Tholberti, & Biachini de Camino, & cum jurisdictionibus, & districtibus ipsorum locorum, & terrarum fuerint, & sint Dominii Veneti, & facta sint, & sint jurisdictionis Com. Venetiarum jure legitimo, & sub ipsorum protectione, que quidem fecerunt, & faciunt, & facere intendunt protinus custodiri, & defendere, cum opus fuerit . . . . ab omnibus tamquam jura suo Comuni competentia. Putant tamen ipse Dom. Dux, & Com. quod hoc processerint quia sint Tarvisinis ignota, quia si scivissent non processissent ad novitatem prefatam.

Verumtamen de talibus novitatibus, & villaniis admirantur, & gravantur quamplurimum videntes potissime, quod ipsi Dom. Tarvisini non habentes, nec recipientes nisi bonam causam

sum a Comuni Venetiarum ipsi Dom. querunt gravare ipsum Venetiarum Comune, & sua, & inferre tam graves, & noxias novitates, & etiam impedire jurisdictiones suas in locis, & terris dicti Dominii Venetiarum predictis, sicut superius est expressum.

Mirantur quoque & de alia novitate facta, & que fit continue a parvo tempore cirra Venetis suis excuntibus de Tarv. quod si sunt equites pro bulleta duodecim, & si sunt pedites sex denarios solvere coguntur in Civit. Tat. contra solitum, debitum, & honestum, & etiam contra pacta.

Insuper, & de alio gravamine illato Mercatoribus Venetis a lignamine, quod per Plavim Venetias conducitur qui non sinuntur ipsum libere conducere, & cum muda solita ablata modo debito, & in locis debitis tantum, sub pretextu quod dacia lignaminis nondum incantata dicantur, vel in ordine posita, quod tamen prejudicare non debet Venetis antedictis.

Et quia sicut faciunt omnia modo, & studio procuravit ipse Dux, & Com. amicabiliter, & in quiete vivere, & transire eum Dominis Tar. mittantur & magis, quia versa vice, salva pace ipsorum, sic non reperiunt in eisdem propter que omnia requiritur, & rogatur instanter dictum Com. Tar. pro parte ..... quatenus habito respectu qualiter premissa sint importabilia, penitus sibi placeat revocare, & removeri facere novitates, violentias, & gravamina in dictis terris, & locis Dominii Veneriarum factas, & ordinatas ut dictum est, scilicet Cesse, & Cesalti, & in aliis terris, que tenentur per dictos Dom. de Camino ad Dominium Venetiarum, ut est dictum, jure legitimo spectantur & gentes suas, vel Custodes revocare ex inde, ac amovere, & alias quoque novitates, & gravamina supradicta tam scilicet de XII. denariis, & sex, & de lignamine, ut est dictum, ut sic remotis singulis novitatibus importabilibus antedictis, clare cognoscat ipse Dom. Dux, quod ipsi Domini Tarvisini sint in voto vivendi pacifico cum ipso, & conservandi dilectionem utrique, & per hoc omnis ....& turbationis materia precidatur. Nam scire possunt, & debent ipsi Domini Tarvisini quod si perseverarent in talibus novitatibus, & occuparent jura, & jurisdictiones dicti Dom. & Com. cum una novitas inducat aliam, oporret, & oportebit ipsum Dom. Ducem, & Com. licet invitos pro conservatione suorum jurium, & indemnitate penitus oportunis remediis providere, que si quidem non possent procedere sine perturbatione amoris sperant ipse Dom. & Com. quod considerata providentia predictorum Tarvisinorum, quod cessabunt a predictis gravaminibus, ut est dictum, ita quod poterit dictus Dom. Dux merito contentari, & per consequens aliud preterea qua bona ..... hinc inde non poterunt subscribi.

Ultimo quoque admirantur de quadam intromissione LXI. capitum Bovum, & C. Castratorum facta in pratis, & in locis Cesse, auctoritate Com. Tar. contra meritum, debitum &

honestum. Petunt ipse Dom. & Com. quod dicta animalia &c intromissa vel ablata plene sine medio restituantur effectu.

Et super iis velit Dom. Potestas, & Com. Tar. bene & utiliter respondere.

Die Sabbati XXVII. Octobris in Camino Antianorum coram dicto Dom. Pot. & ejus Vicario, Curiis Antianorum una cum dictis Sapientibus ad sonum campane more solito congregatis ipsi Antiani una cum dictis Sapientibus, & ipsi Sapientes una cum dictis Antianis unanimiter, & concorditer nemine discrepante eligerunt Dom. Audalum de Resio Judicem, qui ire debeat ad Magnificos Dom. nostros de la Scala, & eisdem ex parte Dom. Pot. Com. & hominum Ter. exponere ambaxatam sub hac forma. Hec est forma ambaxate exponende, & fiende magnificis Dom. Dom. Alberto, & Mastino &c. ex parte Com. Tet. Premissa decenti recomendatione Dom. Pot. Com. & hominum Civit. Ter. dicatur, & exponatur qualiter Dom. Pot. Com. & homines Civit. Tar. nuper receperunt ambaxiatam a Dom. Duce, & Com. Venet. infrascripti tenoris &c. Qua visa, & audita multum admirantur homines Civit. Tar. que possit esse causa motiva Dom. Ducis, & Com. Venetiarum talem ambaxiatam exponere, & querelam contra Dom. Pot. Com. & homines Tar. cum semper Com. & homines Tar. absque aliqua contradictione Com. & hominum Venetiarum fuerint in possessione vera, & pacifica custodiendi, & custodiri faciendi dicta loca contenta in petitione, & ambaxiata eorum tamquam loca ad ipsos pleno jure spectantia, & posita in districtu Tar. & sub eorum protectione.

Admirantur etiam Tarvisini, quod in ambaxiata Dom. Ducis petitur, & requiritur, quod omnia loca, & omnes terre posfesse, & gentes eorumdem habitantes in terris Dominorum Rizardi, & Gerardi de Camino de subtus sint Domini Ducis, & Com. Venetiarum, & ad eas spectantes legitime.

Admirantur etiam plus Tarvisini, quod pro tempore retroacto quibus magis oppressi fuerunt, numquam per Venetos similia petita fuerunt, quod multo magis modo cessare deberent ob reverentiam Dominorum suorum, sub quorum protectione sunt homines Tar. Quare suplicant predictis Dominis quatenus dignentur, & velint manutenere, & defensare jura, jurisdictiones, & honores Com. Tar. secundum quod ipsi Domini pro honore eorum, & bono statu Civit. Tar. crediderint expedire.

In ea parte ambaxate autem in qua petitur per Com. Venet. quamdam novitatem factam contra homines Mercatores Venetiarum, videlicet quod solvunt XII. denarios si sunt eques, & si sunt pedes sex den. quando exeunt Civ. Tar. solvere cognatur removeri, suplicetur ex parte ipsius Com. Tar. quod ipsa novitas removeatur ad hoc, ut predicta non generent materiam aliarum discordiarum.

In ea autem parte ambaxate, in qua petitur per Com. Venetiarum quamdam novitatem factam contra homines Mercatores

Vene-

Venetiarum, qui conducunt lignamina per flumen Plavis, non permittantur libere pertransire, ut convenerunt, dicatur & exponatur prefatis Dominis qualiter per tractatores utriusque Com. Vener. & Tar. fuerunt concordes, & firmaverunt, quod totum ferrum quod conducator per flumen Plavis debeat ponderari per Officiales Com. Tar. & pro quolibet miliare debeat solvere duos soldos grossi, quo firmato concorditer, Veneti contradicunt, & nolunt predicta observari debere, & sic non remanet per Com. Tar. sed potius per ipsos Dom. Et per Ambax portentur omnia jura Com. Tar. in predictis.

In ea autem parte, qua petitur LXI. Capita Bovum; & C. Castratorum intromissa per Officiales Com. Tar. relaxari que ducebantur extra districtum Tar. contra Statuta, & ordinamenta Com. Tar. dicatur, & exponatur dictis Dominis, quod dicta animalia de jure admissa sunt, & fieret prejudicium jurisdictionis Comuni si predicta restituerentur: Premissa semper in omnibus preditis saniori deliberatione dictorum Dominorum, & alia dicant, & exponant, que in predictis; & circa predicta viderint convenire.

Num. MCXLII. Anno 1329. 15. Novembre.

Risposta di Mastino della Scala alle indolenze de' Veneti, Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Die Mercurii XV. Novembris congregatis, & convocatis certis sapientibus in camino Palatii, ubi Antiani convenire consueverunt coram dicto Dom. Vicario, proponit idem Dom. Vicarius, & petit sibi consilium exiberi, quid sit faciendum super infrascriptis litteris missis Dom. Pot. & Com. Tar. ex parte Magnifici Dom. Dom. Mastini de la Scala Civitatum Verone, Vincentie, Pad. Tar. etc. Domini, & Capitanei generalis, quarum litterarum tenor talis est.

Dom. Beraldinus de Caserio, qui est unus ex dictis Sapientibus consuluit, quod per Dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum eligantur, & eligi debeant duo sufficientes ambaxatores, qui informari per dictum Dom. Potestatem; & dictos Antianos, debeant ire Venetias ad Dom. Ducem, & Comone Venetiarum informati per dictum Dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum super contentis in ipsis litteris, & juxta ea, que crediderint fore utilia in predictis pro honore Dominorum de la Scala nostrorum, & utriusque Comunis. Et quod sex denarii qui consueverunt accipi pro quolibet pedite Veneto accedente Tervisiom, & XII. denar. par. qui consueverunt accipi pro pedagio cujuslibet hominis, & persone Veneti accedentis Ter. eques tollantur, & sine dicto pedagio procedatur ut alias erat solitum in Civit. Tar. fieri ipsis Venetis, et fieri hactenus

consuevit, et hoc pro honore ipsorum Dominorum de la Scala, & utriusque Comunis.

Fu presa, e furono eletti li Savj.

Mastinus de la Scala Civitatum Verone, Vincent. Pad. Tar. &c. Capitaneus, & Dom. generalis, Nobilibus viris Petro de Verme Potestati, Consilio, & Com. Tar. dilectis suis salutem, & omne bonum. Auditis, & intellectis his que nobis exposita fuerunt parte vestra per virum prudentem Dom. Andalo de Resio Ambaxatorem vestrum, sic vobis serie presentis respondemus, quod nostre intentionis, & voluntatis est, quod ad requisita per Dominum Potestatem, & Comune Venetiarum super facto jurisdictionis, quam se habere dicunt in terris Cesalti, & Cesse, & in aliis terris, Castris, & locis Dominorum Rizardi, Gerardi, & Biachini de Camino inferiori dicatur, & respondeatur ex nostra, & vestra parte, quod dicte terre, loca, & castra semper fuerunt, & sunt de districtu Com. Tar. & de ipsius jurisdictione, quod Com. & jurisdictio subsunt legitime Dom. Alberto Fratri nostro, & nobis, & miramur [illegible], nec absque ratione, unde talia procedant, cum ad nostram notitiam numquam pervenerit, nec unquam fuerit nobis dictum, vel significatum de tali ratione, jurisdictione, & submissione facta, ut pretenditur per dictos Comites dicto Dom. Duci, & Comuni Venet. & considerantes quod Dom. Duci, & Com. Venet. multis ex causis, immo sine comparatione potest esse cara benevolentia nostra, quam dictorum Comitum, credimus indubitanter, quod si foret nobis necesse, ipse Dom. Dux, & Com. Venetiarum daret nobis auxilium, Consilium, & favorem ad defendendum, substinendum, & conservandum Civitates, Castra, & loca nostra, nostrasque jurisdictiones, quam aliquibus aliis circumvicinis, & quam date aures aliquibus conantibus, vel tractantibus aliqua contraria nobis, quod sine dubio in simili casu, & alio quocumque idem faceremus pro Dom. Duce, & Com. Venet. sicut nostri predecessores semper fecerunt. Super facto denariorum sex, & XII. respondeatur & fiat quod sit honorificentius, atque melius pro nobis, & Com. Ter. Super facto lignaminis respondeatur juxta quod deliberastis; super facto Bestiarum respondeatur juxta quod providistis quos retineatis, quia contra vetitum ducebantur.

Data Verone die VIII. Novembris,

Forma autem ambaxate quam Ambaxiatores Com. Tar. habent exponere inclito Dom. Duci ex parte Dom. Potestatis, & Com. Ter. Primo namque premissa reverenti recomendatione, dicatur, & exponatur forma ambaxate facte Dom. Potestati & Com. Ter. per Nicolaum de Marsilio Ambaxatorem Dom. Ducis, & Com. Venetiarum, que ambasciata etiam portatur per ambaxiatores, & qualiter ipsa ambasciata intellecta per Dom. Pot. & Com. Ter. intimata sunt per suos Magnificis Dom. Dom. Alberto, & Mastino Fratribus de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vicent. Tar. Feltr. & Bellun. Dominis, & Capitaneis generalibus

neralibus, & qualiter habita deliberatione super ipsa ambaxata & primo ad requisita per Dom. Ducem, & Comune Venetiarum, super facto jurisdictionis, quam se habere dicunt in terris Cesalti; & Cesse, & in aliis terris, Castris, & locis Dominorum Rizardi, Gerardi, & Biachini de Camino inferiori dicatur, & exponatur ex parte dicti Dom. Potestatis, & Com. Tar. quod dicte terre, castra, & loca semper fuerunt, & sunt de districtu Com. Ter. & de ipsius jurisdictione, quod Comune & jurisdictio subsunt legitime dictis Dom. Alberto, & Mastino. Et mirantur valde ipsi Dom. de la Scala, nec sine ratione unde talia procedant, cum ad ipsorum Dominorum notitiam numquam pervenerit, nec unquam eis fuerit aliquid dictum, vel significatum de tali datione jurisdictionis, & submissione facta, ut pretenditur, per ipsos Dom. Rizardum, Gerardum, & Biachinum dicto Dom. Duci; & Com. Venetiarum, & considerantes ipsi Dom. de la Scala quod Dom. Duci; & Com. Venetiarum ex causis magnis, immo sine comparatione potest esse cara benevolentia ipsorum Dominorum de la Scala, quam dictorum Dominorum Rizardi, & Biachini, credunt indubitanter, quod si foret eis necesse ipse Dom. Dux, & Comune Venetiarum darent eis auxilium, consilium, & favorem ad defendendum, conservandum, & substinendum Civit. Castra, & loca sua, suamque jurisdictionem, quam aliquibus conantibus, vel tractatoribus aliqua contraria ipsis Dominis de la Scala, quia sine dubio in simili casu, & alio quocumque idem facerent pro ipso Dom. Duce, & Com. Venetiarum, sicut eorum predecessores semper in omnibus fecerunt.

Super facto lignaminis respondeatur, qualiter per tractatores utriusque Communis concorditer factum, & firmatum fuit, quod totum ferrum, quod conduceretur per flumen Plavis deberet ponderari, & pro quolibet milliari deberent solvi duo soldi den. grosf. Venet., ut in tractatu predicto dare describitur. Contra que videtur per Dominos Venetos fieri, & postea factum esse; unde cum per Com. Tar. non remaneat, quod dictus tractatus efficaciter, & integraliter observetur, placeat similiter etiam ipsi inclito Duci, quod ex parte sua effectualiter observetur.

Super facto Bestiarum contentarum in dicta ambasciata dicatur, & respondeatur, quod dicte Bestie contra formam statutorum, & jurisdictionis Tar. conducebantur, & per illos qui eas conducebant petita fuit licentia eas ducendi a Capitaneo Opitergii, & dum ipse respondisset, quod non erat ille qui posset facere dictam gratiam, & dare dictam licentiam, sed quod predicti conductores deberent venire ad Dom. Pot. Tar. & petere dictam licentiam ab eo, qui poterat eam dare, ipsi conducentes sperantes venire ad dictum Dominum Potestatem, & petere dictam licentiam ab eodem ipsas bestias contra formam dictorum statutorum, & jurisdictionum conducebant per districtum Ter. & extra ipsum districtum: propter quod inciderunt ipse bestie in comissum, & perdite fuerunt; Quare si predicte Bestie fuissent

perite restitui de gratia majoribus vellent ipsi Domini, ac Dominus Potestas, & Com. Ter. eidem Dom. Duci, & Communi Venetiarum complacere benigne, sed sicut petite fuerunt non potuisset satisfieri facte requisitioni predicte sine prejudicio Jurium, & Jurisdictionum Com. Ter.

Super facto querele predicte sex, & duodecim den. par. qui accipi dicuntur a quolibet transeunte &c. dicatur, & respondeatur quod pro expensis necessario subeundis Civit. Ter. & districtus inter ceteros ordines intratarum Com. Tar. & hic ctar quod quilibet transiens eques XII. denarios parvorum, & pedes VI. solveret, sive de Verona, sive de Padua, vel Vicentia, vel undecumque esset, sed tamen ob reverentiam, & amorem ipsius Dom. Ducis, & Com. Venet. volunt ipsi Dom. & Dom. Potestas, & Com. Tar. quod Domini Venetiarum transeuntes pedes, vel eques nihil solvant.

Item super predictis dicantur & exponantur omnia, & singula, que eis utilia videbuntur.

Num. MCXLIII. Anno 1329. 23. Novembre.

Soggezione di Ceneda a Trivigi disaminata alla presenza degli Scaligeri. Tratta del Codice documenti Trivigiani Conte Scotti Num. 7.

Eodem millesimo, & Indict. die Jovis XXIII. Novemb. Tar. In Camino Palatii Curia Antianorum Com. Tar. coram supradicto Dom. Vicario more solito congregata, proponit idem Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum super infrascriptis litteris missis ex parte Dom. Mastini de la Scala Dom. Pot. & Com. Tar. quarum tenor talis est. Mastinus de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincent. Terv. &c. Capitaneus, & Dominus generalis Nobilibus viris Petro de Verme Potestati, Sapientibus, Consilio, & Com. Ter. dilectis suis salutem, & omne bonum. Comune, & homines Cenete per suum specialem nuncium produxerunt coram nobis instrumenta, & Jura sua, quibus dicere, & asserere volunt quod jurisdictio Cenete solum ad eos spectat de jure, & non ad Com. Terv. & quod in hoc eis faciamus, & reddamus, justitie complementum cum instantia petunt. Cum autem jura sua dari, & ostendi fecerimus sapienti viro Dom. Guilielmo de Servideis videnda, & examinanda, volumus, & mandamus vobis, quod etiam jura Com. Tar. super dicta jurisdictione nobis mittere debeatis per nuncium in ea autem informatum habitis, intendimus ea facere videri, & examinari, & postmodum servari facere quod fuerit justum.

Data Verone die XIV. Novembris XII. Indict.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e da questo furono elet-

eletti VI. Savii per discutere la materia, e portarla alla Corte degli Anziani per la sua decisione.

Eodem millesimo, & Ind. die Veneris XXIV. Novemb. Ter. in Camino Palatii Com. Curia Antianorum & sex Sapientum super hoc electorum ad sonum campanelle, coram supradicto Dom. Vicario, ut moris est, solemniter congregata, proponit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum super infrascriptas petitiones factas per certos Sapientes electos per Curiam Antianorum, vigore reformationis majoris Consilii scripte per me Not. infrascriptum Domini Potestatis super facto Cenete, & jurisdictione Cenetensis districtus, & super littera missa ex parte Magnifici Dom. Dom. Mastini de la Scala &c. cum firmatum sit per dictum Consilium majus, quod dicta provisio presenti Curie Antianorum, & Sapientum proponatur, cujus provisionis tenor talis est. In Christi nomine amen. Providerunt Sapientes ad hoc electi vigore reformationis majoris Consilii scripte per Gratiadeum de Costa Not. Domini Potestatis, quod eligantur & mittantur duo boni, & sufficientes ambaxiatores ad Dom. de la Scala, qui secum portent omnia jura Com. Tar. super facto Cenete, & Coneclani, & totius Cenetensis districtus, & reformationem majoris Consilii nuper super predictis in aliis juribus, & jurisdictionibus Comunis Tar. factam, scriptam ut dicitur per Franciscum qu. Clementis Fesele olim Not. Dom. Potestatis, & confirmatam per dictos Dominos nostros, & intromissiones secutas: & impetrent quod dicta reformatio per dictos Dominos observetur, & ipsam faciant observari; & in predictis plenam informationem habeant a Sapientibus in dicendis, & agendis in predictis, que pro honore predictorum Dominorum, & status Com. Tarv. utilia videbuntur.

Fu presa.

Eodem Millesimo, & Ind. die Lune IV. Decembris Curia Antianorum Com. Ter. coram dicto Dom. Vicario, ut supra in Camino Palatii congregata, proponit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum super infrascriptis litteris, & ambaxiata exposita, & retracta per Dom. Nicolaum de Clarello Jud. ex parte Magnifici Dom. Dom. Mastini de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincentie, & Ter. Dom. & Capitanei generalis, super juribus, & jurisdictionibus Cenete, quarum talis est tenor, quam ambaxatam in dicta Curia exposita infrascriptis littaris consonantem: Mastinus de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincent. Ter. &c. Dominus, & Capitaneus generalis, Nobilibus viris Dominis Petro de Verme militi, Potestati, Antianis, Sapientibus, Consilio, & Com. Ter. dilectis suis salutem ad vota felicem. Intellectis litteris vestris, ex his que nobis pro parte vestra exposuerunt discreti viri Dominus Nicolaus de Clarello juris peritus, & Jacobus Joannis Vace Not. super facto Cenete jurisdictionis, sic vobis serie presentis respondemus, quod cum, sicut scire debetis, non sine

Juri consonum, nec conforme, quod quis in facto proprio cognoscere, & judicare debeat, volumus, & mandamus vobis, quod hinc ad festum Nativitatis Domini proxime futurum produxisse, & ostendisse debeatis coram nobis omnia jura, & rationes vestras, quas, & que habetis super jurisdictione predicta, & nos eas ponemus in manibus sapientis viri non suspecti, immo comunis & dabimus operam in quantam fieri poterit cum honore nostro, quod jura vestra substineantur, tam de gratia, quam de jure.

Data Ver. die ultimo Novemb. XII. Ind.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e Maggiore.

Eo die Consilio majori Com. Tervisii coram supradicto Domino Vicario in palatio minori Comunis Tarvisii ad sonum campane more solito congregato, proponit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum, & facere habeat, etc.

Dominus Albertus de Rainaldo Jud. Antianus Com. Ter. pro se, & aliis suis sociis antianis dicti Comunis consuluit, quo dicti presenti Consilio ordinetur, & constituatur Sindicus cum pleno mandato ad comparendum in termino in dictis litteris stabilito, & ad substinendum unum procuratorem loco sui, & ad faciendum, & ad adimplendum omnia que in dictis litteris continentur, ac connexa, & dependentia ab eisdem, & que opportuna videbantur, qui Sindicus seu substitutus ab eo cum uno Juris perito advocato Com. Tar. eligendo per Dom. Potestatem, & ejus Curiam ire debeat Veronam pro adimplendis predictis, & faciendis que utilia, & oportuna fuerint in predictis, & quod per Dominum Potestatem, & ejus Curiam Antianorum eligantur octo Sapientes, inter quos sint IV. jure periti, & IV. alii, qui videre, & examinare debeant jura Comunis Tervisii, que secum portare, & habere debeant ipse Sindicus, et substitutus ab eo, et deliberare, et providere, que viderint, et putaverint utilia pro Comuni Tarvisii, et quidquid provisum, et firmatum fuerit per dictos Sapientes simul cum dicto Domino Potestate, et ejus Curia habeat firmitatem.

Fu presa, e furono eletti i Savj.

Num. MCXLIV. Anno 1329. 7. Decembre.

Nuove Consulte de' Trivigiani sopra la materia delle indolenze de' Veneti di sopra esposte nel Docum. MCXLI. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Eodem Millesimo, et Ind. die Jovis VII. Decembris, Curia Antianorum, et quorumdam Sapientum coram supradicto Dom. Vicario in Camino Palatii ad sonum campanelle more solito congregata, proposuit idem Dom. Vicarius, et petiit sibi Consilium

filium exhiberi, quid fit faciendum super eo quod cum alias ex parte Dom. Ducis, & Com. Ven. Dom. Pot. & Com. Tar. per suam ambaxiatam, seu ambaxiatorem expositum fuerit, quod terre Cesalti, & Cesse ad jurisdictionem ipsius Dom. Ducis, & Com. Venet. spectant & pertinent pleno jure, ut in eorum ambaxiata evidentius continetur, & similis tenoris, & forme ambaxiata extiterit exposita ex parte ipsius Dom. Ducis, & Com. Venet. Dom. nostris Dom. de la Scala. Super quibus ipsi Dom. nostri, & maxime Dom. Mastinus de la Scala per suas litteras modo nuper Dom. Pot. & Com. Ter. suo sigillo sigillatas rescriptum extiterit, quod dicti Ambaxiatores Com. Venet. coram ipso Dom. Mastino ambaxiatam similis tenoris, & forme exposuerunt, ut promittunt coram ipso Dom. copiam cujusdam instrumenti quorumdam pactorum, ut asserebant ipsi Ambaxiatores, factorum inter Dom. Ducem, & Com. Venet. ex una parte, & illos de Camino de subtus ex altera, coram prefacto Dom. nostro producentes, ut in rescriptis per ipsum Dom. Mastinum Domino Pot. & Com. Ter. continetur, in quibus quidem litteris inter cetera continebatur quod mandabat Dom. Pot. & Com. Tarv. quod in continenti facerent videri, & examinari per duos aut tres de prudentioribus ipsius Civitatis in facto hujusmodi omnia jura, rationes, & instrumenta, & documenta quecumque facientia in hoc pro ipsis Dom. & Com. Tar. contra pacta predicta, & postmodum ipsos Sapientes plenarie informatos de omnibus, & singulis juribus, & rationibus supradictis cum copia eorum ad ipsius Dom. nostri presentiam deberent destinare quam citius esse posset. Quibus visis, & auditis posset efficacius, & validius suam responsalem ambaxatam formare ad ipsum Dom. Ducem, & Com. Vener. Et quod hec fierent quam citius, & secretius fieri posset.

Ser Franciscus Clementis Pasielle Not. Antianus Com. Tarv. consuluit quod illi idem Sapientes qui alias electi fuerunt super facto Cenete, debeant videre, & examinare presentem propostam litteram, & copiam dicte littere, & omnia necessaria super predictis, & que crediderint expedire pro honore dictorum Dominorum, & status Com. Tar. super quibus habita diligenti deliberatione, & matura etiam Collatione cum Domino Potestate si expedierit tunc Syndicum, & Advocatum Com. Tar. qui super predictis habeant destinari, & mitti ad ipsos Dominos nostros de la Scala super facto Cenete informari rationibus Com. Tar. ad Dominos supradictos super facto in dictis litteris, & rescripto contento per ipsos sapientes plenius informandos debeat similiter ipsis Dominis per ipsos ambaxiatores exponi, & omnia, & singula alia debeant exponere, quibus dicti Sapientes ipsos Advocatum, & Syndicum duxerint informandum.

Fu prefat

Num.

Num. MCXLV. Anno 1330. 7. Febbrajo.

Consulta de' Trivigiani sopra il ritorno di Ambasciatori mandati agli Scaligeri pelle differenze co' Veneti: ed intorno ad unire al Vescovado di Trevigi quello di Ceneda. Tratta dal Cod. documenti Triv. Co. Scotti N. 7.

Anno Domini MCCCXXX. Ind. XIII. die Mercurii VII. Febb. Curia Antianorum, & quorumdam Sapientum Com. Tar. in Camino Antianorum dicti Com. ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est solemniter congregata, in quo aderant V. Antiani, & X. Sapientes coram discreto, & sapiente viro Dom Nicolao de Spagnolis Jud. Vicario Dom. Petri de Verme Pot. Tar. proposuit dictus Dominus Vicarius petens sibi Consilium exhiberi, quid sit faciendum, & quid facere habeat super ambaxata, & responsione ambaxate retracte, & exposite per Sapientem, & discretum virum Dominum Floravantum de Bursio Jud. alias missum, & destinatum simul cum Dom. Andalo de Resio Judice Ambaxatore dicti Comunis Veronam ad Magnificos, & potentes Dominos Dominos Albertum, & Mastinum Fratres Civitatum Verone, Padue, Vincent. Tarv. & Bellun. Capitaneos, & Dominos generales cum Sindico habente plenum mandatum a Comuni Tarvisii, occasione discordie orte inter dictos Magnificos Dominos Dominos Albertum, & Mastinum, & Comune Tervisii ex una parte, & Comune Venetiarum, & illos de Camino de subtus ex altera parte, & super facto veniendi, & reducendi Episcopatum Cenetensem cum Episcopatu Tarvisii. Et super requisitione Episcopatus Cenetensis.

Dominus Joannes de Lavazola Judex, qui est unus de dictis Sapientibus consuluit, quod per Dominum Potestatem, & suam Curiam Antianorum, eligantur & confirmentur illi decem Sapientes, qui alias electi fuerunt super facto dicte discordie, qui videre, & examinare, & deliberare debeant super dicta ambaxata, & responsione ambaxate, & requisitione predicta: & super facto uniendi dictum Episcopatum cum Episcopatu Tarvisii, & super predictis suam provisionem facere, que ad dictam Curiam reducantur, & secundum quod postea dicte Curie Antianorum, & Sapientum placuerit procedatur.

Fu presa, e furono eletti li Savj.

Num.

Num. MCXLVI. Anno 1330. 16. Febbrajo.

Decreto de' Trivigiani che abolisce uno Statuto, il quale pregiudicava li creditori de' banditi, e confiscati al tempo della Vittoria del Tempesta. Tratta da Codice documenti Trivigiani Conte Scotti N. 7.

Anno Domini MCCCXXX. Ind. XIII. die Veneris XVI. Febb. Curia Antianorum Com. Ter. in Camino Antianorum dicti Comunis coram discreto, & sapiente viro Dom. Nicolao de Spagnolis Judice Vicario Nobilis, & potentis militis Dom. Petri de Verme honorabilis Potestatis Tarv. pro Magnificis Dominis Dominis Alberto, & Mastino fratribus, etc. proposuit dictus Dominus Vicarius petens sibi consilium exiberi, quid sit faciendum, & quid facere habeat super infrascripra provisione per me Not. infrascriptum lecta in curia nominata, cujus tenor talis est. Cum multe querelle, & lamentationes continue reportentur Domino Potestati, & ejus Judicibus per multos creditores, qui debent habere, & percipere a Bannitis Comunis Tar. qui banniti fuerunt tempore introitus nobilis militis Dom. Guecellonis Tempeste Advocati Ter. & quorum bannitorum bona, & jura ex reformatione majoris Consilii pervenerunt in ipsum Dominum Advocatum, cum ista conditione, quod deberet prius satisfacere creditoribus dictorum Bannitorum de bonis predictis, & superfluum deberet sibi habere, & dividere inter alios suos complices, qui cum eo intraverunt, & alios suos amicos, secundum quod eidem melius videretur, ut continetur in Statuto Comunis Terv. Et postea factum sit aliud statutum in prejudicium creditorum, quod de Instrumentis, & securitatibus factis per dictos Bannitos tam contra eos, quam contra obligatos in eisdem non possit cognosci, nisi per IV. Sapientes electos alias ad cognoscendum de predictis, qui Sapientes numquam cognoverunt, nec ad bannum sederunt, & difficillimum sit coram IV. Judicibus litigare, idcirco providerunt Antiani quod proponatur Consilio XL. & si placuerit Consilio XL. quod proponatur majori Consilio, & firmetur, quod statutum factum in prejudicium dictorum creditorum positum in primo tractatu secundi libri sub rubricatione Instrumentis, & securitatibus factis per Bannitos Com. Ter. quod incipit statuimus, quod de Instrumentis, & securitatibus factis etc. aboleatur, & abradatur de volumine, & pro aboliro, & cancellaro habeatur. Et ipso non obstante, nec aliqua alia reformatione Com. Ter. Judices Domini Potestatis, & Consules Com. Ter. possint de dictis instrumentis, & securitatibus, & aliis obligationibus factis per dictos bannitos cognoscere, & terminare secundum formam juris, & Statutorum Com. Ter. Et cum dicti creditores diu cessaverint posse agere ad suum consequendum, quod libere possit convenire possessiones bonorum dictorum Bannitorum, etiam non

cx-

exceptis bonis Domini Advocati, & possit, & debeat fieri executio in bonis dictorum Bannitorum, & cujuslibet eorum obligati ad postulationem creditoris. Et sufficiat creditori probare Bannitum debitorem suum possedisse, & visum fuisse tenere, & possidere tempore quo Dominus Advocatus intravit Civitatem Ter. Salvo tamen jure cujuslibet potioris, & habentis potiora, & meliora jura in dictis bonis.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e supresa da questo.

Num. MCXLVII. Anno 1330. 24. Febbrajo.

Lettera del Podestà di Trivigi al Viceconte degli Scaligeri di quà dalla Brenta per un pedagio imposto a que' da Ceneda entrando in Serravalle. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili, & potenti militi Dom. Ugulino de Sesso Vice comiti citcum Brentam pro Dominis de la Scala, Petrus de Verme pro eisdem Dom. Tar. Potestas cum sincera dilectione salutem. Gravem querelam dilectorum civium nostrorum, & districtualium nostrorum Com. & hominum Cenete nuper recepimus continentem, quod vos in terra Seravalli constituistis nova pedagia, contra eos videlicet pro quolibet plaustro transeunte per terram Setavalli de XII. denariis par. pro quolibet homine equestre de sex par. & de quolibet pedestre de quatuor par. quod omne est contra jus, & contra consuetudinem, & etiam contra jura, & conventiones, & instrumenta eidem terre Cenete cum hominibus Setavalli. Quapropter Nobilitatem, & Magnificentiam vestram duximus affectuose deprecandam, ac etiam si expedit pro Domino petentes, quatenus hujusmodi nova impositio pressurum contra predictos homines de Ceneta, & Villarum plebis ejusdem velitis totaliter amovere. Quod si feceritis istum gratum immo gratissimum reputamus, & si secus, quod non credimus, cogemur, licet inviti, vel pro eis coram prefatis nostris Dominis querimoniam exponere, vel eorum indemnitati providere. Videlicet quod vestraribus per terras, & contratas suas transeuntibus, possunt consimilia pedagia extorquere. Super quod quid intenditis velitis nobis vestro documento respondere.

Data Tarvisii in nostro Comuni palatio die XIV. Febbr. Indictione XIII.

Num.

Num. MCXLVIII. Anno 1330. 7. Marzo.

Lettera del Podestà di Padova al Podestà di Trevigi, il quale pretendendo aver il dominio del fiume Botenigo chiedeva che fosse rilasciato un burchio di legno fermato dalli daziari Trivigiani. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 7.

Nobili, & potenti militi Domino Petro de Verme Civitatis Tervisii honorabili Potestati Galeotus de Madiis de Brixia Padue Potestas salutem, & felicitatis augmentum. Recepimus litteras vestras super responsione quam nobis facere voluistis super facto Burchi honerati de lignis accepti per vestros subditos in nostro flumine Butinici, & conducti ad portum de Mestre, de qua responsione rationabiliter admiramur, tum quia vobis, & omnibus est notorium dictum flumen Butinici ad nos, & Comune Padue prout labitur de Paduano districtu versus Venetias legitime pertinere, quare de vestri licentia non licet alicui accipere, vel detinere aliquos cum suis mercimoniis navigantes versus Venetias per dictum flumen sine bulletis vestrorum mutatiorum de Mestre, tum quia pro expensis imminentibus nostro Comuni oportuit nos quamplura datia in Padua, & nostro districtu de anno presenti imponere, quod nobis bene licet, sicut bene vestra sapientia non ignorat, & inter cetera datia ordinamus, quod quicumque sive distrectualis noster, sive non conducit ligna de plano extra Paduanum districtum per quamcumque viam, sive per terram, sive per aquam, & sive accepta, & onerata sint in Paduano districtu, sive de quocumque alieno districtu conducta, & onerata, ordinatum dacium solvere teneatur. Quare non miremini si Daciarii nostri apud palatam nostram de Butinico exigunt id quod debent, quod revera facere possunt, & quod acceperunt ab anno novo citra, restituere vestris Daciariis non tenentur. Quapropter vos amicabiliter requirimus, & precamur quatenus dictum Burchium cum lignis exibitori presentis libere veliris restitui facere, & navigantes cum suis mercimoniis per dictum nostrum flumen ullo modo faciatis de cetero molestari, ut inter vos, & nos, sicut decet, sincera dilectio conservetur.

Data Padue die VII. Martii Ind. XIII.

Num. MCXLIX. Anno 1330. 9. Marzo.

Risposta del Podestà di Trevigi alla lettera soprascritta di quello di Padova. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti Num. 7.

Nobili, & potenti viro Domino Galeoto de Madiis Civit. Pa-

Padue honorabili Poteſtati pro Magnificis Dominis etc. Petrus de Verme Poteſtas Tar. pro Dominis ſuprafcriptis ſalutem ad vota. Veſtre Nobilitatis litteras nuperrime recepimus continentes, quod quodam Burchium honeratum lignis acceptum per nos, ſeu noſtros Daciarios in noſtro flumine Butinici veſtrarum litterarum exibitoribus reſtituere deberemus, & quod de tali reſponſione noſtra alias vobis facta noſtra pro parte admirabimini vehementer aſſerentes ipſum noſtrum flumen Butinici ad Com. Padue ſpectare, quod ſemper ſpectavit, & pertinuit, ac ſpectat, & pertinet certis, & legitimis titulis Com. Terv. pleno jure a tempore, quo non extat memoria, ſed quanto magis animus veſter ſuper predictis in admirationem deducitur, tanto fortius nos etiam veridice admiramur vos modo predictas nobis litteras tranſmiſiſſe: & quod pejus eſt, quamdam palladam in dicto noſtro flumine Butinici hedificari feciſſe in noſtram, & Com. Tar. prejudicium, & gravamen, quod inauditum ſemper fuit veſtrum Commune Padue in eodem noſtro flumine Butinici aliquod jus habere, & veſtros daciarios Dacium recipere vel habere non modo, quod eſt novum, admirabile, & contrarium rationi, unde prefati noſtri Daciarii auferri dictum Burchium cum lignis, utpote conductum per noſtrum flumen contra formam juris, & Statuti Com. Ter. libere potuerunt, de quo faciemus, ſecundum quod jura, & ordinamenta, & Statuta Com. Tar. poſtulant, & requirunt, licet invite ob ſincere dilectionis affectum, quem ad vos, & Com. Pad. ſemper habuimus, & habemus; intendentes quia nemini facit injuriam qui utitur jure ſuo, ipſam palladam, ſicut de facto proceſſit, deſtruere & auferre, & noſtram rationem ſemper totis viribus conſervare & vobis, & Com. Padue ſemper cum honore Dominorum noſtrorum, & Com. Ter. propenſius in licitis complacere.

Datum Ter. IX. Martii Ind. XIII.

Num. MCL. Anno 1330. 11. Marzo.

Riſoluzioni de' Trivigiani ſopra un comando degli Scaligeri che foſſero ſcavate le foſſe di Trivigi. Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Anno Domini MCCCXXX. Ind. XIII. die Dominico XI. Martii Curiis Antianorum Com. Tar. in Camino Antianorum dicti Com. ſolemniter more ſolito congregatis coram dicto Domino Poteſtate, propoſuit idem Dom. Poteſtas, & ſibi petiit conſilium exiberi, quid faciendum ſit ſuper litteris infraſcriptorum Dominorum noſtrorum ſibi preſentatis ex parte dictorum Dominorum per Nobilem virum Dom. Gangalandum de Gangalandis, quarum litterarum tenor talis eſt, Albertus et Maſtinus de la

Sca-

Scala, Veron. Pad. Vincent. Tar. etc. Capitanei, & Dom. generales nobilibus viris Dominis Petro de Verme Pot. Antianis, Sapientibus, & Com. Civit. Tar. dilectis suis salutem ad vota felicem. Ad commune bonum, & conservationem pacifici, & securi status vestri assidue intendentes deliberavimus, atque providimus, quod vestre Civitatis fovee reparentur. Quocirca volumus, & mandamus vobis, quatenus dictas foveas reparari facere debeatis ad presens sicut vobis melius, & utilius videbitur aportare pro majori defensione, & tutela Civitatis prefate. Insuper Nob. viro Gangalando de Gangalandis fidem credulam adhibeatis etiam tamquam nobis.

Data Pad. die XIX. Martii.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e da questo fu decretato che si devolvesse la materia al Podestà, ed agli Anziani che ne deliberassero tante con Savj, quanto senza: ma il Podestà ne elesse quattro.

Die Martis XIII. dicti Martii Curiis Antian. Com. Terv. & dictorum IV. Sapientum electorum super responsione dictarum fovearum Civit. Tar. per reformationem Curiarum Antianorum, & dicti Domini Potestatis predictam in Camera dicti Domini Potestatis, coram ipso Dom. Potestate, ut moris est solemniter congregatis, prefati Domini Potestas, Antiani, & Sapientes predicti viva voce unanimiter, & concorditer, nemine discrepante, pro communi bono, & secuto, atque statu pacifico, & tranquillo Dominorum nostrorum predictorum & Com. Terv. sponte, & ex certa scientia pro bona, & tuta conservatione, & tutella dicte Civitatis providerunt, ordinaverunt, & firmaverunt omni modo, jure, & forma quibus melius potuerunt, quod imponatur, & imponi debeat una collecta duo millium lib. par. & ultra, secundum quod Domino Potestati predicto videbitur convenire, hominibus, & personis abilibus, & decentibus Civitatis Ter. & Burgorum, & Nobilibus de extra, & de Colmellis facientibus cum Civit. Ter. & quod quilibet homo, & persona abilis ad solvendum statim suam ratam collecte compelli debeat ad solvendum per Dominum Potestatem, non obstante aliquo statuto, reformatione, ordinamento Com. Terv. privilegio, vel rescripto. Et quod etiam imponatur una collecta M. libr. parvorum regulis, & Villis de Valledobladinis, que consueverunt obedire Com. Ter. nunc detentis per Nobilem virum Dominum Rizardum de Camino Superiori. Que pecunia convertatur, & ponatur in omnibus necessariis fiendis in dicto laborerio circa renovationem, & reparationem dictarum fovearum secundum quod pro meliori, & utiliori Com. Ter. videbitur convenire, & quod unus ex notariis presentibus Domini Potestatis predicti per se, vel aliud sit Not. exactionis collecte predicte, & quod eligantur octo Sapientes utriusque gradus, videlicet duo pro quolibet quarterio ad imponendum collectam predictam, vel ultra, secundum quod Domino Potestati, & ipsis infrascriptis Sapientibus, & Impositoribus melius, & utilius vide-

videbitur convenire: Qui impositores eligere debeant unum Exactorem ad exigendum dictam collectam. Insuper prefati Domini Potestas, Antiani predicti, & dicti IV. Sapientes unanimiter, & concorditer, nemine discrepante, elegerunt sibi octo Sapientes ad imponendum collectam predictam, & ad eligendum Exactorem dicte collecte, & quod unus ex notariis presentibus Domini Potestatis sit, & esse debeat Not. dicte exactionis. Quorum Sapientum, & impositorum nomina sunt alibi scripta per me Not. infrascriptum. Die Jovis XV. Martii firmatum fuit per dictum Dominum Potestatem, Curias Antianorum, & predictos IV. Sapientes, quod Dominus Gerardus de Colauto Comes per spatium VIII. perticarum, & Domini Tholbertus, & Schenella fratres de Colauto Comites per spatium XII. particarum faciant per villas, & regulas sue jurisdictioni subiectas in dictis foveis cavari & reparari, & quod ex parte Domini Potestatis scribatur ipsis fratribus omnibus, quod usque ad diem Sabbati nuper venturi mittere debeant Terv. suos nuncios speciales ad accipiendum ratam suam dicti laboretii, & die lune proxime secutura mittere debeant suos operarios ad suas ratas complendum, & cavandum, vel Dom. Potestati Terv. quid super predictis intendunt facere respondendum.

Num. MCLI. Anno 1330. 12. Marzo.

Lettera de' Trivigiani a' Collalti, invitandoli a mandar a cavar nelle fosse di Trevigi la porzione toccante alle Ville di lor giurisdizione. Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N.7.

Petrus de Verme Potestas Tar. pro Magnificis etc. Nobilibus viris Dominis Tholberto, & Schenelle fratribus de Colauto salutem ad vota felicem. Placuit Dominis nostris antedictis quod pro bono statu, pacifico, & tranquillo Civit. Tet. & districtus, quod fovea inter Cavea Civitatis prefacte de novo debeat reparari, unde cum hoc per Com..... debito ordine fit firmatum, & bona extimatione octo perticarum quantitas tangat villis, & regulis vestre Jurisdictioni subiectis, Nobilitatem vestram tenore presentis requirimus, & rogamus, quatenus virum unum nuncium specialem, quem discretio vestra duxerit eligendum ratam prefatam dictis vestris subditis contingentem acceptarum Tervisium mittere dignemini, & vellitis, & quod die Lune proxime subsequente operarios ad dictam ratam perficiendam, & complendam mittere vos non gravari, sicut firma fide tenemus. Et si contingeret vos non mittere supradictos dignetur, & vellit vestra nobilitas suum nobis intentum mittere per....... *Similes littere fuerunt directe Dominis Tholberto, & Schenelle fratribus suis Comitibus de Colauto, ut accipiant XII. perticas ad cavandum in dictis foveis.*

Et Zenussus Gastaldio preconum habuit dictas litteras.

Num.

Num. MCLII. Anno 1330. 20. Marzo.

Ordine degli Scaligeri che fosse spedito a Venezia uno ben instrutto delli sig. di Camino inferiore pelle vertenze accennate di sopra. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Albertus, & Mastinus Fratres de la Scala Civitatum Terv. Veron. Pad. Vincent. etc. Capitanei, & Domini generales, Nobili militi Dom. Petro de Verme Potestati suo in Ter. salutem & omne bonum. Volumus, & mandamus vobis quatenus de presenti eligere debeatis unum de prudentioribus viris juris peritis Civit. Ter. & qui melius noscat rationes, & jura Comunis Civitatis predicte tangentia negotium illorum de Camino inferiori, & ipsum plene instructum super conservatione dictorum jurium, cum ipsis juribus, & rationibus omnibus, que haberi poterunt pro majori tutela, & utilitate nostra & Com. prefati ad Civitatem Venetiarum transmittere debeatis, omni mora postposita, informantes ipsum, ac ipsi committentes, quod ibidem expectare debeat viros prudentes Dominos Gulielmum de Servideis, & Petrum de Cacho Judicem, & Floravantum de Salezolis Ambaxatores nostros, quos dicta . . . . ad Civitatem Venetiarum predictam transmittere volumus, & faciat, & exerceat quidquid per ipsos eidem injunctum fuerit pro re nostra. Data Verone XX. Martii in feto XIII. Ind.

Num. MCLIII. Anno 1330. 23. Marzo.

Comando de' Trivigiani al Vicario di Ceneda d' esigere i Dazj, e pagarne il Capitano. Chiamata di tutte le Ville di Ceneda all' escavazion delle fosse di Trivigi. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Potestas Tar. provido viro Ugerio de Ceneta Vicario dicti loci gratiam suam, & omne bonum. Mandamus vobis sub pena C. lib. par. quatenus dacia, seu mudas quas alias in scriptis vobis jussimus exigere, seu exigi facere debeatis, secundum quod pro honore nostro vobis videbitur convenire, de denariis predictarum mudarum respondendi de mense in mensem Dom. Gualperto de Crispignaga Capitaneo ejusdem loci, & nobis rescribendo per ordinem quid, & quantum eidem Capitaneo de predictis duxeritis assignandum. Facientes unum furnum hedificari in loco predicto, Insuper per hec scripta precipimus, & mandamus universis, & singulis Mariciis, Juratis, Comunibus, & hominibus omnium regularum Cenete, quibus alias per vos fuerunt operarii deputat. pena & banno L. lib. par. pro quolibet Comuni seu regula, & XXV. lib. par. pro qualibet singulari persona, quatenus usque ad diem Lune de

tiane proxime nunc venturum comparere debeant Ter. ad laborerium fovearum Civitatis Ter. in ratione unius operarii pro quolibet foco cum Vangis, Sappis, Badillis, & aliis necessariis pro predictis, & quod si presens nostrum mandatum, quod non credimus, duxerit contemnendum, & eximere, comptentores predictos pro condemnatione ejusmodi pene, & banno superius nominatis; vobis Ugerio Capitaneo predicto pena C. librarum precipiendo mandamus, quatenus Maricos, Juratos, Comunia, & homines suprascriptos ad veniendum ad dictum laborerium, ut est scriptum in ratione unius operarii pro quolibet foco ad dictum terminum compellere omnimode debeatis. Volumus insuper, quod quilibet Maricus predictarum regulnrum cum suis operariis veniat pro suprastante ad dictum laborerium fieri faciendum. Has autem litteras, quas jussimus regiftrari sigillo Comunis Ter. etc.

Data Ter. in Palat. Com. XXIII. Martii XIII. Ind.

Num. MCLIV. Anno 1330. 29. Marzo.

Richiesta di Padova a Trivigi che lasciasse libero il corso del Fiume Botenigo, e permettesse l' esazion del dazio fatta da' Padovani, fino che fosse decisa la differenza. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili militi Domino Perro de Verme honorab. Potest. Ter. Galeotus de Madiis Pad. Potestas salutem felicibus abundantem. Vestram Nobilitatem requirimus per presentem, nostro mediante precaminum interventu, quatenus vellitis promittere, & consentire, ut Canale de Butinigo more solito currat, & dacium quod pro Comuni Padue exigitur, ut est solitum exigatur. Intendimus enim, & volumus, quod vestro Comuni nominato nullum prejudicium generetur. Nam si aliquid exactum esset ab aliquo, quod restitui per Comune Pad. Comuni Ter. deliberetur, integraliter restituetur, sed melius ut ad dictum Canalle cursus aquarum, & passus pristinus restituatur usquequo jus terminabitur cujus esset. Quo terminato, omnia, & singula, que Comuni Ter. deberentur de dicto cursu, & passu superius nominato per Comune Pad. plenarie reficientur. Et de hoc Dominus Bailardinus scribit vestre nobilitati de consensu, & voluntate Domini Alberti.

Data Pad. XXIX. Martii.

Num.

Num. MCLV. Anno 1330. 31. Marzo.

Risposta alla soprascritta lettera de' Padovani. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili, & potenti viro Dom. Galeoto de Madiis Civitatis Padue honorabili Potestati Petrus de Verme Ter. Potestas ad vota salutem. Vestris litteris super facto Butinici respondendo Magnifico Domino Baylardino de Nogarolis super his scribere me curasse juxta sui desiderii voluntatem effectui mancipandi. Data Tar. ultimo Martii.

Num. MCLVI. Anno 1330. 31. Marzo.

Lettera del Podestà di Trevigi al Nogarola intorno alle differenze pel Fiume Botenigo. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Magnifico, & potenti militi Dom. suo Baylardino de Nogarolis Petrus de Verme Potestas Ter. se ipsum cum omni recomendatione. Vestris litteris per me benigne receptis magnificentie vestre duxi taliter respondendum mandata Dominorum de la Scala, atque vestra semper intendo in omnibus observare, & etiam effectui demandare prout jacent, sed noscat vestra Nobilitas in flumine Butinici Comune Tar. plenum jus habere, & per certos Sapientes de Tar. specialiter ad videndum extitit enarratum; unde ad hoc ut aliqua partium scilicet Comune Pad. & Tar. causam nullam habeat conquerendi, placeat vobis unum vestro nomine ad pedagia exigenda cum Daciis, & gabellis eligere prout vultis, ipsa quoque reservando donec inter utrumque Comune questio fuerit terminata. Quare circa ordinem imponendum mihi per vestras litteras placeat destinare. Et jam Lapi de Mestre mandavimus, ut per dictum flumen transire permittat que conducetur cum bulleta ejus, quod ad predicta duxeritis eligendum. Qui eligendus cum vestris litteris ad predictum Capitaneum ire vellit. Qui Capitaneus videlicet Bomesius de Ripa de Verona exequetur prout in vestris litteris continetur demandavimus. Data Ter. in Com. Pal. die ultima Martii XIII. Ind.

Num. MCLVII. Anno 1330. 13. Aprile.

Comando del Podestà di Trevigi a' Capitani di Ceneda di cooperar alla cattura delli condannati dal Viceconte degli Scaligeri. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Potestas Tar. Providis viris Gualperto de

h 2 Cal.

Crispignaga, & Danieli de Leudulo Cap. S. Martini de Ceneta, nec non universis, & singulis Maricis, Juratis, Comunibus, & hominibus Cenete, & Tarsi, eorumque districtuum, nec non preconibus nostris ad quos presentes advenerint gratiam suam. Volentes vigili affectione mandatum super infrascripta nobis exibitum per Magnificum, & potentem Dominum Albertum de la Scala, una cum Magnifico, & potente Domino nostro fratre suo Domino Mastino de la Scala Civitatum Veron. Pad. Vincent. Ter. Feltr., & Bellun. Capit. & Dominum generalem benigne semper exequi ut tenemur, vobis, & vestrum cuilibet pena, & banno C. libt. parv. pro quolibet Capitaneo, Mar. & jur. L. libr. parv. pro qualibet Villa, & regula, & XXV. libr. parv. pro qualibet singulari persona, tenore presentis precipimus, & mandamus, quod visis presentibus vestrum auxilium, consilium, & favorem ad capiendum, & realiter, & personaliter detinendum universos, & singulos utriusque sexus condemnatos, & condemnandos per Dominum Facium de Cantagallo tunc Vicecomitem in Ceneta, & Episcopatum tempore clare memorie Domini Canis grandis de la Scala, ac etiam Dominorum nostrorum predictorum occasione alicujus accuse, denunciationis, accusationis, vel processus contra eos, seu connexorum ab eis, & captos ipsi Domino Facio presentandum, ac etiam ad faciendum ipsos per vim solvere suas condemnationes predictas eidem Prindiparti Not. recipienti nomine, & vice Domini Facii Vicecomitis supradicti, non vero ad accipiendum per eum pro pignore de bonis, & rebus ipsorum condemnatorum, vel sic condemnandorum per Dominum Facium Vicecomitem in futurum occasionibus supradictis predictarum accusationum, condemnationum, inquisitionum, & processuum tunc factorum tempore Vicecomitarie dicti Domini Facii, ut superius est expressum. In cujus rei testimonium presentes, quas jussimus registrari, sigilli Com. Tar. mandavimus impressione muniri.

Data Ter. in nostro Com. Pal. die XIII. Aprilis Ind. XIII.

Num. MCLVIII. Anno 1330. 21. Aprile.

Comando del Podestà di Trevigi a Ceneda, Tarso ecc. di riparare, e munir li Castelli di Ceneda, e S. Martino, e che usassero una moneta nuova. Tratta dal Cod. documenti Trivig. Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Potestas Tar. Maricis, Juratis, Comunibus, & hominibus de Ceneta, Tarsio, Corbanesio, & Atfanta pena, & banno C. lib. par. pro quolibet marico, & jurato, & L. lib. parv. pro qualibet Villa, ac XXV. lib. parv. pro qualiber singulari persona per hec scripta precipimus & mandamus, quatenus

tentus visis presentibus munire, & reparare, ac in conzo tenere Castrum S. Martini de Cenera, & Rocham de Ceneta, omnibus laboreriis, munitionibus, & reparationibus penitus debeatis, modum, & ordinem inter vos ponentes more solito ad faciendum omnia, & singula suprascripta. Et predicta fiant, & compleantur secundum possibilitatem vestram, & in predictis ultra suum posse aliquis non gravetur, sed fideliter, legaliter, & benigne. Item vobis injungimus, & pena, & banno predictis preci imus, & mandamus, quatenus monetam nostram novam de XX. par., in vestris partibus, & Villis recipere, habere, & expendere more solito debeatis omnino, ipsam ullatenus non viriando, nec eam recipere recusando. Quam monetam novam per vos uti, recipi, & expendi continue volumus, & mandamus, secundum cursum, valorem, & pretium consuetum. Et predicta sic per vos volumus observari, quia nostri Cives, officiales, & quicumque alie persone Civit. Tar. et districtus solvant, & suas solutiones recipiant continue in moneta nova superiur nominata. Si Capitanei, & Custodes Castri, & Roche predicte & si vestra inobedientia reparationis, & munitionis predictorum locorum aliquod sinistrum de ipsis locis accideret, quod absit, ex nunc, prout ex tunc predicta super colla vestra, & vestrorum, ac vestra pericula relinquentes nos per presens nostrum mandatum sic in nostra Cancellaria Com. Ter. registratum esse volumus, ut possimus apud Deum, & magnificos nostros Dominos esse rationabiliter excusatos. Aliter contra vos, & vestrum quemlibet inobedientes prout, & sicut de jure fuerit, plenarie procedemus, in cujus rei. etc.

Data Ter. XXI. Aprilis Ind. XIII.

Num. MCLIX. Anno 1330. 4. Maggio.

Parte de' Trivigiani che nessuno portasse vittuarie, o conducesse animali, ed altro a que' luoghi del Trivigiano, che allora non obbedivàno a Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In Christi nomine amen. Anno nativit. ejusdem MCCCXXX. Ind. XIII. die Veneris IV. Maj Curiis Antianorum Com. Terv. coram Nob. & potenti milite Dom. Petro de Verme honorabili Pot. Ter. & coram discreto, & sapiente viro Dom. Paulo de Muto de Regio Judice Vicario ipsius Domini Potestatis in minori palatio dicti Communis in Camino Antianorum ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregatis, in quibus Curiis interfuerunt num. VIII. Antiani, providerunt namque dictus Dom. Potestas, & Curie Antianorum unanimiter, nemine discrepante, quod nullus homo, vel persona audeat, vel presumat portare vel conducere, portari, vel conduci facere ali-

quas mercationes, bestias, victualia, seu alias res de Civitate vel districtu, seu per districtum Tar. ad aliquas terras, villas, vel Castra districtus Tar. que ad presens non obediunt Comuni Tar. causa vendendi, alienandi, deponendi, vel masnandi, vel aliter ibidem dimittendi pena & banno ammissionis omnium supradictarum rerum, & etiam Bestiarum, Plaustrorum, seu Navium, cum quibus, & super quibus conducerentur omnes res supradicte, & X. lib. den. par. cuilibet conducenti seu portari, vel contrafacienti. Quorum omnium supradictorum bannorum medietas sit Com. Ter. & alia medietas sit cujuslibet accusantis. Possit tamen quilibet Civis, & habitator Civit. Ter. & districtus ire ad predictas villas, terras, seu Castra, & ibidem mercari de rebus, & mercationibus hominum, & personarum predictarum terrarum Villarum, & Castrorum, & conducere impune in Civitatem Ter. & districtum, si vero extra dictam Civitatem, & districtum Ter. qui ad presens obedit Comuni Ter. conducerent, penis, & bannis subjaceant supradictis. Et predicta providerunt dicti Dominus Potestas, & ejus Curia Antianorum, ut ubertas, & copia victualium haberi, & reperiri possit in Civitate, & districtu Ter. & ne etiam introitus Comunis Ter. defraudentur & anichilentur. Intelligendo terras, Castra, & Villas esse Com. Ter. que obedierunt dicto Com. Ter. a XXV. annis citra, licet ad presens non obediant. Salvis semper omnibus juribus Datiorum, & Mudarum Com. Ter.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e da questo fu approvata, e fu comandato, che fosse negli Statuti registrata.

Num. MCLX. Anno 1330. 3. Agosto.

Pietro dal Verme Podestà di Trevigi fa il novero delle famiglie Nobili Trivigiane, che vivevano nel Territorio, e non in Città. Ex autentico penes Nobilem & eruditissimum equitem Cristophorum Comitem de Roverio.

MCCCXXX. Ind. XIII. die Sabbati tertio Augusti, sapientes electi per nobilem & prestantem militem dominum Petrum de Verme Potestatem Tarvisii, & ejus Curie Antianorum juxta formam Reformationis antescripte per Nicolaum Zambinum de Campo olim Notarium Domini Potestatis plenius continetur, ad providendum & declarandum super facto Nobilium, & qui debeant haberi, appellari, teneri pro Nobilibus, qui tales Nobiles teneantur facere factiones, & sustinere onera cum Civitate Tarvisii. Omnes vero alii in locis, & villis, in quibus habitant, & cum eis factiones quascunque, & onera facere compellantur, omnes unanimes & concorditer providerunt, quod omnes de infrascriptis domibus, & qui de ipsis domibus vere reputantur & sunt, pro Nobilibus reputentur, teneantur, & habeantur, & pro Nobilibus cum Civitate Tarvisii quecumque hon-

honera, & factiones tam mutuorum, quam Collectarum, quam etiam aliarum factionum, hostilitatum, & quacumque alia ratione, vel causa Com. Tar. occurrentium possint & valeant exercere, alii vero omnes & singuli, qui non sunt de dictis domibus factiones, & onera cum locis, Castris, & Villis, in quibus habitant, seu contigerit habitare facere compellantur, & ea sustinere.

Domus de Campo S. Petri	Domus de Camino de supra
Domus de Unico	Domus de Collalto
Domus de Monfumo	Domus de Fossalta
Domus de Castrochuco	Domus de Colle S. Martini
Domus de Roverio	Domus de Camino de suptus
Domus de Crispignaga	. . . . . . de Rippa

Ego Augustinus Trivella Notarius, & Coadiutor Cancellarii Civitatis Tarvisii suprascriptum exemplavi ex libro authentico Comunis Cancellarie titulato de Reformationibus Quaterno X° fol. II. & in fidem cum signo meo consueto subscripsi. I.

Num. MCLXI. Anno 1330. 16. Agosto.

Consulta de' Trivigiani sopra una richiesta di molta gente fatta dallo Scaligero per un esercito generale, che voleva formare.
Tratta dal Codice docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Eodem Millesimo, & Ind. die Jovis XVI. Augusti Curia Antianorum, & quamplurium Sapientum ad hoc convocatorum coram supradicto Dom. Potestate ad sonum Campanelle in Camera ipsius Domini Potestatis posita in Camino inferiori Palatii Comunis more solito congregata, proposuit idem Dominus Potestas, & petiit sibi consilium exiberi quid sit faciendum super infrascriptis litteris missis per Magnificum, & potentem Dominum Dominum Mastinum de la Scala Civitatum Verone, Vincentie, Padue, Tervisii etc. Dominum & Capitaneum Generalem Domino Potestati, & Com. Ter. super contentis in ipsis pro honore ipsorum Dominorum de la Scala Mastinus. Civitatum ne, & Vincentie etc. Dominus Generalis Nob. & prudenti viro Dom. Petro de Verme Civitatis Ter. Potestati salutem. Cum intendamus super Brixiam exercitum facere generalem volumus, & mandamus vobis, quod fieri faciatis cernedam in Civitate Ter. de CXXV. Equitibus inter terrerios, & forenses, in quibus sint XXV. cives, & C. de soldatis; & de balisteriis CL. inter terrerios, & forenses; & de D. peditibus de Civitate, & Villis, & de CCC. guastatoribus, quorum medietas sit cum sapis, & badilis, & alia cum missoriis, & falcibus, & de CL. plaustris ponderatis victualibus pro dicta gente; & de X. Magistris a lignamine, & de duobus e lapidibus, & ordinetur pro Capitaneo generali ipsorum hominum unus ex sociis vestris, vel

vel ex judicibus sufficiens, & quod distincte singulis generibus pro se deputentur officiales boni, qui eis presint, & ad quos accedant in speciali, scilicet equitibus & soldaris balistariis, guastatoribus, & bubulcis, tam per centenarios, quam per decenas, facientes etiam quod omnes sint preparati suis armis, balistis, sagitamine, & aliis necessariis ad guastandum, & utensilibus ad lignamen, & lapides operandos, ac victualibus. Ita ut quando ad vos miserimus, parati inveniantur, & non parandi, ut ad nos possint sine dilatione venire.

Data Verone die XIV. Augusti Ind. XIII.

Dominus Rizardus de Orfanellis Antianus Com. Tar. consuluit super dicta proposta, & litteris, & contentis in eis, quod remaneat in discretione ipsius Domini Potestatis, & arbitrio cum Sapientibus, & sine, secundum quod ei videbitur convenire pro honore ipsorum Dominorum, & statu Com. Ter. providendi, & ordinem ponendi in predictis, tam super ordine dando & ponendo hiis que in ipsis litteris continentur, quam etiam super salario deputando tam equitibus, quam peditibus, quam aliis qui habeant mitti, seu preparari juxta intentionem ipsarum litterarum: consulendo super ipsis salariis, quod quilibet qui iverit ad dictum exercitum habendo tres equos, habere debeat a Com. Tar. pro ejus salario XII. grossos in die, & qui habuerit IV. equos, habere debeat omni die XL. soldos parvos a dicto Com. pro ejus salario: & si fuerit miles cingulo militie decoratus, habere debeat omni die tres libras denariorum parvorum pro ejus salario. Et quilibet de peditibus, & guastatoribus pro eorum salario a suis Comunibus debeat percipere & habere tantum VI. libras parvorum in mense & non ultra: & quod per Communia, seu regulas districtus Ter. eligi debeant tales pedites, & guastatores, qui etiamsi expediret, possint, & debeant stare propriis sumptibus ad ipsum exercitum uno mense, vel usquequo eis mitteretur sua paga, & non possint sic electi in districtu eorum loco alios subrogare vel mittere, & quod Pavesarii, & alii pedites Civitatis Ter. idem salarium a Comune Ter. debeant percipere, & habere, & non ultra aliquo modo. Et Magistri a lignamine, & lapidibus habere debeant pro eorum salario singulis mensibus a dicto Comuni Ter. X. libras parv. & non ultra: & illi a plaustris habere debeant a suis Communibus XX. soldos parvorum in die, & non ultra, & esse debeant duo bubulci pro quolibet plaustro. Et super predictis remaneat in discretione, & arbitrio ipsius Domini Potestatis cum dictis Sapientibus sic eligendis videre, & providere generaliter super predictis ea que cedunt ad honorem ipsorum Dominorum nostrorum de la Scala regiminis supradicti, & statum Comunis Tervisii, & quidquid viderint, providerint, & fecerint, habeat firmitatem.

Super quibus posito partito per dictum Dominum Potestatem ad buxolos, & ballotas, ut moris est, firmatum fuit per XI. An-

Antiani, & Sapienres concordes, duobus exiſtentibus in contrarium ut ſupra conſuluit dictus Antianus.

Et ibidem Dom. Poteſtas, & Antiani infraſcriptos elegerunt in predictis videlicet:

Dom. Ziliolum Advocatum)
Dom. Franciſcum de Salamone)
Dom. Guecellonem de Monfumo)
Dom. Gerarducium de Vulnico) Sapientes in predictis
Ser Aulverium de Arpo)
Ser Marcum de Aldemario)
Ser Federicum de Eccelo)
Ser Petrum de Valle)

Eodem milleſimo, & Indictione die Sabbati XVIII. Auguſti Curia Antianorum Com. Ter. in Capella palatii coram diſcreto viro Dom. Paulo de Muto de Regio Judice Vicario dicti Domini Poteſtatis ad ſonum campanelle more ſolito congregata, proponit idem Dom. Vicarius, & petit ſibi conſilium exiberi quid ſit faciendum ſuper eo quod expedit quod vigore litterarum, & mandati Magnifici Dom. Dom. Maſtini de la Scala mittatur unus ex judicibus, vel militibus Domini Poteſtatis, qui preſit omnibus militibus, & peditibus, qui debent ire ad exercitum ipſorum Dominorum juxta ipſarum litterarum continentiam, & tenorem, & videatur Domino Poteſtati, quod Dom. Zoaninus de Chizolis de Brixia ejus Judex, & Aſſeſſor ſit ſufficiens, & idoneus ad mittendum, ſeu eundum in predictis, & expediat, quod propter honorem ipſius Domini Poteſtatis, & regiminis ſupradicti, ac perſone ipſius Domini Zoanini, quia habet neceſſe ſecum ducere bene ſex, vel octo perſonas neceſſarias ad ejus Officium. Et ſuper ſalario ipſius Domini Zoanini, & quantitate ipſius, cum in Statuto Com. Ter. contineatur, & caveatur quod miles, & officiales Dom. Poteſt. euntes extra diſtrictum Tar. in ſervitio ipſius Communis habere, & percipere debeant a Com. Ter. pro eorum ſalario tantum IV. libras parvorum in die, nec videatur Dom. Pot. dictum ſalarium eſſe ſufficiens & congruum in predictis, & in quantum ipſum ſalarium ſit augendum.

Ser Petrus de Padernello Antianus Com. Ter. conſuluit quod idem Dom. Zoaninus habere debeat a Com. Ter. omni die pro ſuo ſalario VI. lib. par. ſtatuto Com. Terv. in contrarium loquente aliquo non obſtante.

Super quibus poſito partito per dictum Dom. Vicarium ad buſſ. & ball. firmatum fuit per VI. Antianos uno exiſtente in contrarium, ut ſupra conſuluit dictus Antianus.

Fu poſcia ſtabilito, che il Maſſaro del Comune andaſſe a reſtituire agli Scaligeri un' impreſtito di L. cinque mila, ed un Nodajo per farne la cauzione.

Num.

Num. MCLXII. Anno 1330. 8. Settembre.

Istrumento di concordia fra la Republica di Venezia, e li Signori dalla Scala intorno all' inosservanza de' patti, e alle gravezze che si facevano pagare a' Veneziani ne' distretti di Verona, Padova, Vicenza, e Trivigi, e a' dani dati. Ex Tabulario Civitatis Bassani. Carta est in initio corrosa & deficiens.

In Christi nomine amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo trigesimo, Indictione terciadecima, die VIII. intrante mense Septembri, Veneciis in duc. . . . . viris dom. Jacobo Gradonico, & Paulo Dodho Civibus Ven. & sapientibus viris dominis Dominico de Agrapatis, & Aldobrandino Campanaro Juris . . . . Guillelmo Biulaqua de Veneciis, nec non sapiente viro dom. Nicolao Pistorino Cancellario Ducatus Venet. & aliis vocatis & rogatis. Interdum ubi viget . . . . . aliqua turbatio oritur, ut per facilem sedacionem postmodum subsecutam amoris soliti integritas forte invalescat, & reddatur caucior in futuris. Quare . . . . gravaminum & novitatum insolitarum ac pactorum in observatione quam fiebant Venetis & subditis Com. Venetiarum in partibus subditis magnificis Dom. Dom. . . . . . & Verone scillcet, Padue, Vincentie, Tarvisii & alibi aliqua controversia & contemptio orta foret inter Com. Venetiarum ex parte una, & antedictos dom. terras suas predictas & loca . . . . divina operante clementia querentes quod paces fine & concordie, & ut dilectio solita etiam cum antiquis predecessoribus partium cum honore & bono partium augerentur..... concordiam amicabiliter pervenerunt. Quum egregius miles Dom. Baylardinus de Nogarolis Pot. Padue Sindicus & Procurator predictorum dominorum Alberti & Mas. . . . . & dominorum generalium Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Tarvisii, Feltri, & Belluni constituentium & promittentium pro se ipsis & nomine & vice dictorum Comunium, & Civitatum . . . . . & singularium personarum ipsarum Civitatum & locorum, prout de dicto Sindicatu constat legitime instrumento scripto manu Bonzanini filii Domini Bonifacii de Marinonis Imperiali auctoritate notarii in millesimo trecentesimo trigesimo Indictione terciadecima die vigesimo octavo Junii Vincentie a me infrascripto Notario plenarie viso & lecto, promisit & convenit sindicatio & procuratorio nomine antedicto illustri & magnifico Dom. Dom. Francisco Dandulo Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Croatie Duci, domino quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie, stipulanti & recipienti pro se, & nomine & vice Comunis, & hominum Venetiarum, & quorumcumque subditorum suorum, & aliorum quorum interest, vel interesse posset. In primis quod pro satisfactione omnium dampnorum olim datorum Venetis & subiectis Venet. per quondam Magnificum dominum Canemgrandem de la Scala & gentem ejus tam

apud

apud Baxanellum, quam alibi in Paduano & Tarvisino districtibus, satisfieri & solvi debeant dom. Duci & Comuni Venetiarum seu ejus subditis dampna passis triginta millia libr. par. in hunc modum videlicet: imponatur dacium novum super sale, caseo, carnibus salitis deferendis seu conducendis Veronam, Paduam, Vincentiam, Tarvixium, Feltrum, & ad omnes alias terras & loca, que distringuuntur per dominos prelibatos, solvente quolibet, qui de predictis rebus conducere voluerit videlicet de caseo & carnibus salitis solidos decem parvorum pro quolibet miliario, & de sale augumentetur, & exigatur dacium ultra solitum a quolibet conducere volente ad dictas terras & loca scilicet de quolibet centenario salis Clugie lib. quatuor parvorum, & de quolibet modio Veneto salis groff. sold. viginti parvorum. Qui danarii sic exigendi & solvendi converti & dari debeant in solutione dicte satisfactionis dictorum dampnorum, & exacta & satisfacta quantitate predicta triginta millium libr. dictum dacium & augumentatio penitus & statim cessent & revocentur, & ad statum pristinum reducantur, pro quibus quidem dampnis omnibus & occasione ipsorum idem magnificus dominus Dux ex auctoritate habita a Consilio rogatorum, & de quadraginta habente plenam & generalem libertatem, & opportunam in premissis & infrascriptis & singulis eorumdem a consilio majori & Generali Civitatis Venetiarum prout cognitum & visum est per me notarium infrascriptum per se & nomine & vice dictorum Consiliorum Comunis & hominum Venetiarum, & quorumcumque subditorum suorum, & aliorum quorum interest, vel interesse posset, dictos dominos, seu prefatum Procuratorem & Sindicum pro eis, & nomine quo supra stipulantem perpetuo quetavit; remittens quoque dictus Dux prefatus nomine quo supra prefatis dominis seu eorum Syndico, & Procuratori predicto recipienti & stipulanti nominibus quibus supra omnia & quecunque deberentur eidem Dom. Duci, Com. Venetiarum, & fidelibus suis occasione extorsionum, & daciorum indebite acceptorum, scilicet contra formam pactorum, usque scilicet diem presentem, in quacumque dictorum dominorum Civitate & loco, de quibus supra mentio facta est. Verum ratio dicte pecunie sic exigende hostendatur annis singulis nuncio dictorum dominorum de la Scala, vel quando videbitur dominis antedictis, ut sciri possit exacta quantitas superinde. Item promisit & convenit nomine quo supra procurator & sindicus memoratus predicto dom. Duci stipulanti quo supra nomine solvere & satisfacere de presenti quantitatem pecunie debitam occasione animalium acceptorum in portibus Ceje macellatoribus de Venetiis a tempore questionis citra more pro castris, & hec secundum taxationem seu voluntatem dom. Ducis prefati. Promisit quoque & convenit Sindicus & Procurator prefatus nominibus quibus supra prefato dom. Duci recipienti, ut supra, quod pacta que habet Com. Vener. cum Com. Verone, & dudum habuit plene, directe, & effectualiter in pe-

fectum observabuntur per predictos dominos & subditos, remotis ex nunc & cessantibus omnibus & singulis daciis & extorsionibus ac gravaminibus que essent vel quomodolibet fierent vel facta essent contra hujusmodi pacta tam in Civitate Verone, quam in toto districtu. Verumtamen Capitulum pactis ipsis insertum de libertate Venetorum & fidelium Venetorum, qui possunt de Verona & districtu suas mercaciones extraere, libere faciens mencionem, modificetur in tantum, quod intelligatur de omnibus scilicet mercacionibus, que illuc conducte fuerint de Veneciis per quoscunque ducantur, & similiter de omnibus mercacionibus, que tam de inde scilicet de Verona, & Veronensi districtu, quam aliunde per Veronam & districtum per Venetos & fideles Venetorum Venecias ducerentur. Preterea de gratia per ducale Dominium consentitur dominis antedictis, quod in facto capituli salis extrahendi de Verona, & districtu contenti in dictis pactis, transeatur sicut hucusque transitum est, non intelligendo quod propterea, seu pertransiens predictum intelligatur contrafactum, vel contrafiat pactis predictis. Item promisit & convenit Sindicus & Procurator predictus prefato dom. Duci recipienti ut supra, quod pacta olim inita inter Com. Venec. & Comunia Vincentie & Padue deinceps inviolabiliter & effectualiter observabuntur, & quod novitates singule & alia quecunque commissa contra ipsa pacta & extorsiones per prefatos dom. & subditos debeant totaliter amoveri. Verum in pacto Padue quo fit mencio quod lignamen possit conduci versus Clugiam & mare de partibus Baxiani, & inde per Brentam solvendo tantum den. duodecim pro libr. modificatum & declaratum est, quod hoc intelligatur de lignamine prefato quod directe tam per Venetos, quam quoscumque alios Veneciis duceretur, quibus nulla novitas inferri debeat vel gravamen ultra & preter continenciam pacti predicti. Forenses autem quod ipsum lignamen exonerant Padue, vel aliter ipsum ibi tenerent per quindecim dies postquam illuc pervenerint, non includantur in pacto predicto. Ita tamen quod non fiat sibi ullum impedimentum intra terminum antedictum, quum possit si voluerint Venecias lignamen predictum conducere libere secundum formam pacti predicti, & salvo etiam justo dei impedimento, per quod ultra dictum terminum tenerentur ibidem. Promittens eciam Sindicus & procurator prefatus nomine quo supra prefato dom. Duci recipienti ut supra, quod extorsiones, gravamina contra solitum & antiquas consuetudines, & dacia de novo imposita in Civitate Padue & districtu non exigantur a Venetis, sed totaliter debeant amoveri, quantum scilicet pro Venetis, & fidelibus Venetorum. Ita quod in posterum Veneti & subjecti dom. Ducis de premissis vel aliis contra antiquas consuetudines ullatenus non graventur. Ceterum convenit & promisit Sindicus & Procurator predictus dicto dom. Duci stipulanti nomine quo supra, quod extorsiones, novitates, & gravamina facte, & facta, vel que fiunt apud Hostiliam per dom. antedictos vel de eorum mandato aut aliter,

removeantur effectu, & censent ita & realiter quod de cetet° tam Veneti & fideles dom. Ducis, quam forenses cum suis mer° cationibus, rebus & bonis inde possint ire, redire & stare tam liberi & salvi, quam securi & sine aliquo dacio, toloneo, vel aliquo alio ab eis auferendo vel aliquid extorquendo. Insuper & si qua novitas insolita extorsio vel gravamen facta sit, vel fit alicubi in partibus aliis subiectis dominis antedictis superius non expressis in exigeodo aliquid a Venetis, vel a fidelibus dom. Ducis, cootra pacta, vel contra consuetudinem, promisit & convenit Sindicus memoratus quo supra nomine dicto dom. Duci ut supra, quod removeantur effectu, nec in posterum committantur. Preterea prefati dom. Dux & dom. Bailardinus Sindicus & procurator nominibus quibus supra contentantes & convenientes ad invicem promiserunt quod stari debeant pactis olim factis inter Com. Veneriarum ex parte una & Com. Tar. ex altera scriptis in millesimo trecentesimo vigesimo secundo Ind. V. die sabbati undecimo Septembri in ducali palacio Venetiarum per Guidonem Jacobi de Marostica Civem Tarvisii publicum Imperialem notarium, & ipsa pacta debeant amodo a partibus plenarie observari cum omni continencia eorundem qui observari debebunt. Non intellecto quod per augmentationem dacii seu precii salis, quod fit universaliter partibus subiectis dominis prefatis de la Scala, de quo quidem supra mencio facta est, ipsis pactis aliqualiter contra fiat; promittens & contentans quoque procurator & Sindicus memoratus quibus supra nominibus dicto domino Duci stipulanti ut supra, quod novitates singule & gravamina facte & facta cootra ipsa pacta, vel que fierent & contra bonam consuetudinem, removeantur vere & in posterum non committantur in dispendium Venetorum aliquod vel gravamen. Verum ad instantem requisicionem factam ipsi domino Duci pro parte predictorum dominorum, idem dominus Dux nomine quo supra consentit ex gratia quod ipsi domini possint salem portandum de Clugia per usum Civitatis Tarvisii & districtus ponere Tarvixii in gabella usque silicet tres annos proximos cum hac videlicet condicione quod pro ipsa Civitate Tarvixii & districtu emetur & portabitur de sale hujusmodi Clugiam annis singulis usque ad dictum tempus trium annorum dimidium salis pluris eo quod ullo unquam tempore annis elapsis illuc conductus sit. Que quidem quantitas annua conducenda Tarvixium cum toto suo pluri non sit minor de miliariis quadraginta quinque. In facto denique Castrorum de Camino de subtus & circa contentantes partes predicte convenerant & promiserunt sibi ad invicem nomioibus quibus supra, quod jura utriusque partis silicet Comunis Veneciarum, & Dominorum predictorum de la Scala ab ipsis partibus videantur, & si proptetea concordes fuerint bene quidem; sin autem amicabiliter procedendo quelibet parcium earundem duos communes amicos assumat, qui videant & examinent jura parcium & diffiniant super inde intra terminum & in loco de quo & ubi, sic ad invi-

vicem poterunt concordari, & si infra hujusmodi terminum non diffinient vel poterunt concordes esse, in facto eligant quintum, qui una cum eis & in loco, & intra terminum, qui & prout eis apparebit conveniencius diffiniant, & sentencient super inde, ita quod quicquid postmodum per majorem partem ipsorum quinque factum fuerit, pro sentencia habeatur, & execucioni manderur. Interim autem nulla fiat novitas in castris & locis predictis per dominos antedictos, vel occasione ipsorum. Que quidem omnia & singula supradicta prefatus illustris dominus Dux quo supra nomine ex parte una, & predictus procurator & Sindicus quibus supra nominibus ex altera, solepni interposita stipulacione promiserunt sibi ad invicem, & alter alteri firmiter & inviolabiliter observare & non contrafacere vel venire sub obligacione bonorum parcium utrarumque presencium & futurarum, renunciantes ex nunc expresse omni legum auxilio, statutis & consuetudinibus, & cuilibet alii, per quod de jure vel de facto posset contrafieri antedictis.

Ego Bommarrinus qu. domini Bonaventure de Longarellis Civis Verone Imper. auror. not. his omnibus presens fui & me subscripsi, & ad majorem firmitatem meum signum apposui consuetum.

Ego Jacobus qu. domini Capucii de Combertis de Civitate Castelli habitator Padue in contrata S. Lucie Imperiali auctoritate not. publicus hiis omnibus affui & rogatus scripsi.

Num. MCLXIII. Anno 1331. 10. Febbrajo.

Richiesta di un incendiario fatta al Doge dal Podestà di Trivigi. Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N.7.

Illustri, & Excelso Domino, Domino Francisco Dandulo Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie inclito Duci, nec non quarte, partis & dimidie totius Imperii Romanie Dominatori dignissimo, Petrus de Verme Potestas Ter. salutem, & prospetos semper ad vota successus. Dominationi vestre per presentes facimus fore notum quod Mastinus Tapus tabernarius de Murano die Sabbati nuper preterita quamdam domum Philippi de Martelago Civis, & noster districtualis flammis dispendio demandavit, qui Martinus nunc habitat in Murano. Quare magnificantiam vestram quanta parte possumus deprecamur quatenus, tam propter malitiam, & iniquitatem, tam propter pacta inter Comune Venetiarum, & Comune Ter. firmata ipsum nobis transmittere vobis placeat, & vellitis ut tantum scelus non remaneat impunitum: aut dominationi vestre placeat scribere Domino Pot. Murani, ubi dictus Martinus dignoscitur habitare, quod ipsum nobis transmittat ex vestri parte; parati semper in similibus, & majoribus annuere votis vestris. Data Ter. die X. Febb. XIV. Ind.

Num.

Num MCLXIV. Anno 1331. 19. Aprile.

Rizzardo e Gerardo da Camino danno sicurtà per la restituzione di Medunza al Patriarca secondo i patti fra loro stabiliti. Ex Protocollo Guberrini de Novate jam existente penes Reverendum Dominum Petrum Varianum, nunc vero in Tabulario Capituli Archiepiscopalis Utini.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem MCCCXXXI. Indict. XIIII. die XVIIII. Aprilis, presentibus Venerabilibus viris &c. Cum discretus vir Jacominus notarius de Camino procurator & procuratorio nomine nobilium virorum dominorum Rizardi & Gerardi de Camino inferiori fratrum, prout de procuratorio hujusmodi constare dicebatur per instrumentum scriptum manu Marcholini not. de la Motta anno & indictione presentibus die X. mensis Aprilis obtulerit facere & prestare securitatem duarum millium Marcharum Aquilejensium monete Reverendo in Christo P. & domino domino Pagano dei gratia S. Sedis Aquilejensis Patriarche, quam ipsi nobiles de Camino facere debent & tenentur ipsi domino Patriarche pro restitutione Terre de Medun juxta pacta & conventiones alias inita inter ipsum dominum Patriarcham, & dictos Nobiles de Camino, idem dominus Patriarcha dixit & respondit, quod paratus erat recipere securitatem ipsam secundum formam & continentiam pactorum initorum inter partes ipsas.

Actum Utini in Palatio Patriarchali.

Num. MCLXV. Anno 1331. 24. Aprile.

Istrumento di Lega e confederazione fra Pagano Patriarca d'Aquileja, e Alberto e Mastino fratelli dalla Scala. Ex protocollo Eusebii de Romagnano existente apud nobilem dominum Thomam Fabrizio Utinensem.

Anno Dominice nativitatis millesimo trecentesimo tricesimo primo Indictione XIIII. die mercurii XXIIII. mensis Aprilis Utini in Palatio Patriarchali, & in Consilio infrascripti domini Patriarche: in quo Consilio erant Ven. Viri domini Fr. Johannes Abbas Rosacensis &c. ac nobiles & discreti viri domini Articus de Prampergo &c. Consiliarii electi pridie in Colloquio generali. Venerabilis Pater dominus Paganus Dei & Apostolice sedis gratia Sancte Sedis Aquilejensis Patriarcha una cum predictis Consiliariis suis, & ipsi Consiliarii nomine totius Universitatis Forijulii ex vigore & potestate eis tradita pridie per ipsam Universitatem in generali Colloquio cum eodem domino Patriarcha fecerunt & firmaverunt amicitiam, confederationem, ligam & societatem cum nobili & prudenti viro domino Bernar-

nar-

nardino de Scanabecis Poteſtate Coneglani, nuntio ad hoc ſpecialiter miſſo per magnificos Dominos Dominos Albertum, & Maſtinum de Laſcala Civitatum Verone, Vincentie, Padue, Tarviſii, Feltri, & Belluni Capitaneos, & Dominos Generales, & cum eiſdem Dominis, & ipſe Dominus Bernardinus nomine ipſorum dominorum cum eodem Domino Patriarcha & Conſiliariis, & Univerſitate predicta, ſecundum pacta ordinata, & tractata inter eos per Venerabilem Virum Dominum Morandum de Porciliis Canonicum Aquilegenſem ſigillata ſigillis dictorum Dominorum Patriarche, & Alberti, & Maſtini, que omnibus ipſis nota eſſe dicebant. Promittentes invicem eorum nominibus, & quibus ſupra omnia ſupradicta illibata ſervare. Salvo ſemper ex parte ipſius Domini Patriarche, & ſuorum mandato Sedis Apoſtolice & Legatorum, ac nunciorum ejuſdem; & quod ad aliquid non teneantur, quod veniret contra Sanctam Romanam Eccleſiam, vel predictorum mandata. Et ſalvo ex parte dictorum Dominorum de Laſcala, quod non obligentur contra Romanum Imperium.

Interfuerunt teſtes predicti nobiles viri Domini Hermachoras & Antoniolus de Laturre, & Dominus Odolricus de Utino Notarius.

Eodem anno die V. menſis Maj. In Campardo Cenetenſis dioceſis preſentibus teſtibus infraſcriptis & multitudine copioſa, congregati ad parlamentum Ven. Pater Dominus Paganus Dei gratia Sancte Sedis Aquilegenſis Patriarcha, & Magnificus Dominus Dominus Albertus de Laſcala de Verona pro ſe & Domino Maſtino fratre ſuo Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Tarviſii, Feltri, & Belluni Domini & Capitanei Generales ex altera, firmaverunt invicem, & inviolabiliter tenere promiſerunt manuali fide data puram & ratam vicinantiam, fraternitatem, amicitiam, ſocietatem, ligam, & unionem. Promittens idem Dominus Patriarcha prefato Domino Alberto recipienti pro ſe, & dicto fratre ſuo Domino Maſtino juxta alia pacta olim habita cum bone memorie Domino Canegrando de Laſcala eorumdem Dominorum Patruo, claudere & cuſtodire toto ſuo poſſe omnes paſſus & introitus Eccleſie Aquilegenſis, qui duntaxat ſunt in poteſtate ipſius Domini Patriarche, & Eccleſie ſue predicte, ne gens aliqua magna vel parva cum armis intret partes Forijulii, qui venirent, vel venire vellent in dampnum ipſorum Dominorum de Laſcala. Et ad hoc intendit reſiſtere & prohibere totis ſuis viribus & potentia. Et ſi contingat quod aliqua gens veniret, vel intrare vellet per paſſus predictos, aut per alia loca, ubi ipſe Dominus Patriarcha non poſſet reſiſtere, ſtatim cum hoc ſentiet illud ſignificare curabit Dominis antedictis, aut poteſtatibus ſuis in Civitate Tarviſii vel in Coneglano. Salvo ſemper in predictis Domini Pape beneplacito & mandato, ac Domini Legati Apoſtolice Sedis. Et verſa vice dictus Dominus Albertus pro ſe & dicto Domino Maſtino Fratre ſuo promittit eidem Domino Patriarche, quod ſi contingat ipſum

far. Dominum Patriarcham habere guerram vel brigam in terri Ecclesie Aquilegensis dabunt & transmittent ipsi Domino P. rche pro defensione sua & jurium Ecclesie Aquilegensis cel. m & sufficientem succursum juxta facti qualitatem & possibilitatem eorum. Salvo semper honore & mandato Sacri Romani Imperii. Et ut hec superius promissa invicem per Dominos supradictos strictius observentur, infrascripti Nobiles utriusque partis juraverunt dare operam efficacem, quod utraque pars contra eam non veniet, sed servabit illa inviolabiliter bona fide & pure. Videlicet pro parte ipsius Domini Patriarche Domini Francischinus de Laturre; Arrichus de Prampergo miles; Morandus, Brizalia, Articonus de Porciliis; Nicolaus, Gabriel & Nicolussus de Prata; Fantussius, Gerardus, & Biachinus de Pulcenico; Franciscus de Pinzano; Rizardus de Valvasono; Fridericus de Sauregnano, & Armannus de Carnia pro Commune Utini; Ulvinus de Canussio & Gerardus de Conegla. io pro Commune Civitatensi; & Armannus de Glemona pro Commune Glemone. Et pro parte dictorum dominorum Alberti & Mastini juraverunt Nobiles milites Domini Zilibertus quond. Domini Zauliveti, Jacobus de Verme de Verona, Ubertinus & Marsilietus de Carraria de Padua, ac nobiles viri Bernardinus de Scanabicis de Bononia Potestas Coneglani, & Tadeus de Ubertis de Florentia. Interfuerunt testes Venerabiles Viri Domini Fr. Johannes Abbas Rosacensis, Guillelmus decanus Aquilegensis, Odolricus de Strasoldo Plebanus Lavariani, Franciscus de Laturre Prepositus S. Odolrici juxta Tulmentum, ac nobilibus & prudentibus viris Dominis Bonifacio de Carbonensibus de Bononia Milite, Antonio a Lege de Verona, Magistro Bonmarrino Cirologo de Verona ac Daynesio a Flumine de Padua testibus rogatis & aliis.

Num. MCLXVI. Anno 1331. prima de' 3. di Maggio.

Conferma, e dichiarazione di un Decreto di Mastino, con cui rimette que' che erano stati scacciati da Trivigi per essere del loro partito. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Magnifici Domini, & potentes Domini Albertus & Mastinus de la Scala Civitatum Veron., Pad., Vinc., Felt., & Bell. Capitanei, & Domini generales consideratis formis gratie, & rescriptorum factorum per ipsos servitoribus, & fidelibus districtus Ter. Dominorum de la Scala, & qui hactenus fuerunt oppressi, & expulsi de dicta Civitate, & districtu pro parte Dominorum de la Scala, & de Castellis, & pro parte Gibellina ex certa scientia, & ex vigore arbitrii, & baylie sibi concessis in dicta Civit. Ter., & ejus districtus, statutis, & reformationibus in contrarium loquentibus non contradicentibus, que omnia ab-

solura esse voluerunt in hac parte ap[illegible]obant, ratificant, & confirmant dicta rescripta, & omnia & singula in eis contenta; addicientes, & declarantes in servitium, & utilitatem servitorum, & fidelium predictorum de Ter., & ut cavillationes cessent, videlicet, quod ubi continetur in dictis rescriptis, quod illi qui fuerunt oppressi, & expulsi de Civit. Tar. pro parte Dominorum de la Scala, & de Castellis; restituantur in tenutam, & possessionem bonorum, que per ipsas possidebantur, & tenebantur tempore, quo fuerunt expulsi, idem intelligatur, & fieri debeat, & observari in heredibus, & successoribus eorum, & omnibus causam, sive titulum habentibus ab eisdem, ut ipsi similiter restitui debeant. Et quod omnia debita possint peti, & excipi per illos, qui fuerunt oppressi, & expulsi de Civit. Ter., & quod heredes, & successores habentes causam, sive titulum ab eisdem ab illis qui obligati erant, & ab eorum heredibus, & successoribus, sicut petere, & exigere potuissent, tempore quo fuerunt expulsi, prescriptione aliqua temporis non obstante. Et quia difficile est probare expulsionem, & possessionem, quod expulsio, & possessio possit probari per publicam vocem, & famam, & per quaternos sive Libros Notariorum, qui habuerunt processus. Et quod Sententie late, & que fieri debent in futurum ex vigore rescriptorum predictorum Dominorum sint, & esse intelligantur late & pronuntiate secundum formam juris, & statutorum Comunis Ter. Et quod illi qui succubuerunt in causis predictis possint, & debeant habere regressum de evitione contra suos auctores. Et quod presens rescriptum, & declaratio, & omnia alia rescripta tam in futuris, quam in pendentibus negotiis debeat observari. In quorum omnium testimonium presentes jusserunt sui sigilli munimine roborari.

Data Ter. die Veneris III. Medii MCCCXXXI. Ind. XIV.

Num. MCLXVII. Anno 1331. 22. Maggio.

Consulta de' Trivigiani sopra una Lettera del Podestà di Bassano per rinvenir i confini tra Bassano, e Trivigi presso Romano.
Tratta dai Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem Nat. MCCCXXXI. Ind. XIV. die Mercurii XXII. Madii. Curia Antianorum Comunis Tar. coram sapiente viro Domino Paulo de Muto Jud. Vicario Nob., & pot. militis Domini Petri de Verme Potestatis Ter. in Capella palatii Comunis ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super infrascriptis Litteris missis Domino Potestati predicto ex parte Domini Potestatis, Officialium, Sapientum, & Comunis Baxiani, & verbis dictis, & expositis per Dominum Thomasium de Frontis Ju-

Judicem Officialem, & nuncium Comunis Ter. destinatum ex parte Comunis Ter., simul cum Andrea de Alberedo, & Nicolao de Zambagnini de Campo ad videndum, & examinandum confinia existentia juxta Romanum. Qui inter cetera exposuit, quod facta per eos diligenti inquisitione ab omnibus circumstantibus, compertum est; quod quedam via, que appellatur fossatum cum suis coherentiis dividit territorium, & districtum Ter. a districtu illorum de Baxiano, & aliorum circumstantium, secundum quod manifeste patet per terminos antiquos ibidem inventos: & constat de predictis ex testimonio hominum circumstantium, qui ad hoc fuerunt specialiter requisiti, peribentes per Sacramentum super hoc testimonium veritati. Quarum litterarum tenor talis est. Nobili, & potenti militi Domino Petro de Verme Civitaris Ter. honorab. Pot. Oricus de Pojana, Officiales, Sapientes, & Comune Baxiani salutem prosperam, & felicem. Hodie discretus vir Nicolaus dictus Zambagninus super facto confinium exposuit inter nos, quod videbatur Sapientibus, quos Romanum misistis pro dicto facto, utile, & conveniens fore ut pro utraque parte eligerentur IV. boni homines, quibus proficuum non esset, neque damnum, qui ab utraque parte plenum habeant arbitrium terminandi, eisdem prius prestito Sacramento bene, & legaliter faciendi, que pro Comuni concordio fore utilia videbuntur. Afferens quod de predictis quatuor melius esse de Romano, nec etiam de Baxano, & districtu. Quare cum manifestum sit, quod quidquid per nos fieret valeret, & teneret, & quicquid per illos de Romano minime, nec caput eorum, quod est Tervisina Civitas, confirmaret, convenientius videtur nobis, quod de duobus unum fieret, aut per Comune Ter. eligerentur IV., vel II. de Civitate, vel districtu, & totidem de Baxano, vel districtu, quibus proficuum, & damnum consequitur: aut aliqui tot eligerentur, qui non sint de Ter., nec de districtu, & qui non sint de Baxano nec de districtu, quibus damnum, nec proficuum consequatur, & facta electione alterutrum de duobus, utraque partium dicet, proponet, allegabit de suo jure, coram eligendis, & quidquid per ipsos fieret, tam inter nos, quam illos de Romano, quam etiam inter illos de Rexica, de Muxolento, & alios districtus, per utramque partem perpetuo manuteneri debeat, & observari: Ad hoc ut amicitia, que diu viguit inter Comune Ter. & nos, perpetuo vigere possit. Super quibus omnibus placeat vestre Nobilitati intentionem Comunis, & hominum de Ter. vestris litteris nobis rescribere per latorem. Data Baxiani die XX. Maji.

Super quibus litteris, & proposta predicta firmatum fuit per VII. Antianos concordes, eorum nemine discrepante, quod fiat responsio dicto Domino Potestati, & Officialibus, & Comuni de Baxiano per litteras Domini Potestatis & Comunis Ter., secundum quod pro conservatione jurium Comunis Ter. Domino Potestati, & Domino Vicario supradicto videbitur expedire. Te-

nor autem responsionis facte dicto Domino Potestati, & Comuni Baxiani talis est, Nobili, & sapienti viro Domino Orico de Pojana Potestati, nec non discretis viris Officialibus, sapientibus, & Comuni Baxiani Petrus de Verme Potestas, Antiani, & Comune Ter. salutem prosperam, & felicem. Vestris litteris nuper receptis, & diligenter perlectis, & auditis etiam, que nostri Officiales, & Nuntii nobis retulerunt super facto confinium hinc inde, vobis breviter respondemus, quod habita deliberatione super predictis, & investigata plenius veritate, nobis videtur, quod vos stare debeatis terminis antiquis, qui recte dividunt districtum vestrum a nostro, absque electione aliquorum fienda. Qui ubi non est dubium super predictis debeant terminare, sed potius antiqua confinia visa nuper, & examinata cum vestris pro nostro manere debeant, sicut prius sine vestrorum molestia de cetero facienda. Rogantes vos, sicut possumus, quatenus pro conservatione amoris, & benivolentie conservande inter utraque Comunia suadere velletis vestris de Baxiano, & eos monere, quod de cetero in nostro districtu molestiam aliquam nostris non afferant, nostrum districtum aliqualiter occupando; ita quod propterea possit oriri materia litigandi, quod & nos intendimus facere illud idem.

Data Ter. die XXII. Maji. XIV. Ind.

Num. MCLXVIII. Anno 1331. 25. Maggio.

Editto di Mastino e di Alberto dalla Scala contro i Malfattori, ed i banditi dagli stati loro. Dallo Statuto Trivigiano Lib. III. Tract. XII. Rub. VI. Stampato anche nella Storia del Piloni pag. 147.

Nos Albertus & Mastinus fratres de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Tervisii, Feltri, & Belluni Capitanei & domini generales pati nolentes, quod male agentes, vel male acta sub nostro Dominio foveantur, quin potius pena debita puniantur, hoc nostro generali edicto in Civitatibus, & locis nostre jurisdictioni subiectis precise & inviolabiliter observando sancimus, quod si aliqua persona in aliqua Civitate, vel loco nostro Dominio subiectis, aliquod maleficium commisisset, vel committeret in futurum, & ad alias Civitates, vel loca nostra aufugisset, vel aufugerit, Potestas vel Rector, qui ibidem pro nobis prefuerit, teneatur & debeat malefactorem, seu malefactores hujusmodi ad requisitionem potestatis, & Rectoris Civitatis, vel loci, ubi delictum commissum fuerit, capere & ad eum sub fida custodia destinare pena debita puniendos. Et quod omnes & singule persone bannite pro maleficio commisso in aliqua Civitate, vel loco nostro dominio subiectis, vel que de cetero bannientur, aliarum Civitatum vel locorum nostrorum sint & intelligantur esse bannite, & pro bannitis haberi debeant

beant, & teneri a beneficiis, quibus singulorum locorum banniti excluduntur eos in toto nostro districtu penitus excludentes. Volentes & mandantes omnibus, & singulis Potestatibus, & rectoribus nostris presentibus, & futuris, quatenus sicut gratiam & amorem nostrum diligunt, presentis nostri edicti, & sanctionis seriem in libris & statutis Civitatum, & locorum hujusmodi inseri faciant, & conscribi, & pro statuto preciso debeant observare nullis aliis legibus, privilegiis, statutis, consuetudinibus contrariis obstantibus, que & quas quantum in hac parte decernimus non valere. Actum, lectum, & publicatum in generali Consilio Comunis nostri Verone ad sonum campane more solito, super sala magni Palarii ejusdem Comunis congregato, die Dominico vigesimo quinto maji millesi. trecentes. triges. primo, Indict. XIV. Lectum & publicatum fuit suprascriptum edictum in majori Consilio Comunis Tervisii coram nobile ac potente milite Domino Petro de Verme honorabili Potestate Tervisii in palatio majori dicti Comunis ad sonum campane & voce preconia solemniter congregato in dictis millesimo, & indictione die lune tertio junii.

Ego Bonfranciscus q. Guidonis Zatre sacri Palatii, & nunc notarius, & officialis dicti Domini Potestatis prescriptas litteras, & edictum suprascriptum in presenti volumine statutorum scripsi, & in publicam formam redegi in dictis millesimo, & indictione, die quarto Junii.

Declaratio dicti edicti.

Videlicet quod quelibet persona, que deinceps & in futurum condemnabitur occasione maleficii, criminis, vel delicti in aliqua Civitate, loco, vel castro, in quo exerceatur jurisdictio super predictis subiecto, vel subiectis jurisdictioni, & dominio magnificorum Dominorum Alberti, & Mastini de la Scala, sic ac etiam intelligatur condemnata de omnibus locis, terris, castris, & villis, que ad presens tenentur, & obediunt prefatis magnificis Dominis de la Scala, in omnibus, & per omnia, ac sub eisdem modis, formis, & conditionibus, sub quibus condemnati fuerunt, & fuisse legentur in illis locis, in quibus extiterint, facta condemnatione de eisdem. Et quod de talibus sic condemnatis fiat remissio ad loca, in quibus extiterint condemnati, si contingeret ipsos, vel eorum aliquem capi in aliquo predictorum locorum subiectorum prefatis Dominis de la Scala, ad requisitionem Rectoris, seu Rectorum, & communium locorum, de quibus extiterint condemnati. Publicata fuit hec declaratio in plateis, & locis consuetis Civitatis Tervisii, voce preconia, in dictis millesimo, & indictione, die Dominico VIIII. Junii.

Num. MCLXIX. Anno 1331. 6. Giugno.

Notizia data da Fioravante da Borso d'aver con Padova accordata una sospension di rappresaglie contro Trivigi per trattar intanto la Concordia tra queste Città. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti Num. 7.

Nobili, & potenti militi Domino suo Domino Petro de Verme honorab. Potestati Ter. Floravantus de Bursio cum recomendatione se ipsum. Dominationi vestre notifico, quod sum in concordia cum illis, qui habent repressalias contra Comune & homines Ter., ut per totum presentem mensem dicte repressalee sint suspense. Unde si placet vobis potestis facere proclamari per Civitatem Tar., quod omnes possint libere venire Paduam per totum istum mensem. Et si in isto mense poterit concordia compleri, bene quidem, sin autem secus, tunc prorogabitur compromissum, & fiet sicut placebit Domino Baylardino, & nobis. Si qua vultis me facturum, mihi precipiatis parato. Data Pad. VI. Junii.

Num. MCLXX. Anno 1331. 22. Giugno.

Deputazion di persone fatta da' Trivigiani per obbligar i Caminesi di sotto a soggiacer a Trivigi, e soccombere a' pesi de' Trivigiani. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 7.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXXI. Ind. XIV. die Sabbati XXII. Jun. Curia Antianorum Comunis Ter. in Capella Palatii Comunis ad sonum Campanelle coram Nobili, & potente milite Domino Petro de Verme Civit. Ter. honorab. Potestate more solito congregata, in qua quidem Curia IX. aderant Antiani curie predicte per dictum Dominum Potestatem, & Antianos electi fuerunt

Dominus Andalo de Rexio } Judices
Dominus Ziminianus de Mutina }
Bonfranciscus Zatre } Not.
Menegellus Hengoldei de Lignamine }

Qui simul cum sapiente viro Domino Joanne de Servideis Judice, & vicario dicti Domini Potestatis debeant videre, deliberare, & in scriptis redigere formam citationis fiende Dominis Gerardo, & Rizardo de Camino de subtus, ut per se, & eorum subditos, & terras debeant obedire Comuni Ter., & cum ipso Comuni facere, & solvere factiones, sicut hactenus fecerunt, & sicut tenentur & debent, salvo, quod si vellent contradicere, quod debeant coram ipso Domino Potestate produce-

ducere sua jura, quia ipse paratus erit eis facere justitie complementum.

Ego Jo: Martini de Plombino Sac. Pal. Not., & nunc Not. & Offic. dicti Domini Potestatis interfui, & scripsi.

Num. MCLXXI. Anno 1331. 13. Luglio.

Comando de' Trivigiani a' Caminesi di sotto di rimetter una pupilla della Famiglia da Raio in possesso del Castello, e delle fortezze di Raio. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Potestas Ter. Nobilibus Rizardo, & Gerardo fratribus de Camino de subtus Cenetensibus Comitibus salutem prosperam, & felicem. Sicut bene scitis, alias Dominus Floravantus de Bursio Judex, tutor, & tutorio nomine Magdalene filie, & heredis qu. Francisci de Rayo, seu procurator, & nuncius dicti Domini Flotavanti nomine predicto per nos, sive per nostras litteras, & de nostro mandato per Officiales nostros inductus, & positus fuit in tenutam, & possessionem corporalem Castri, & fortilitiarum de Rayo, & postea per vos, seu per Guecellonem de Lavazola, & familiares vestros nomine vestro spoliatus, & ejectus de possessione predicta, nulla interveniente causa justa. Quare vobis precipimus, & mandamus, quatenus visis presentibus dictum Dominum Floravantum nomine predicto, seu Gulielmum de Rayo ejus actorem, & nuncium ponere, & inducere debeatis, seu poni, & induci faciatis in tenutam, & possessionem predictam pacifice, & quiete, & eandem in ea servare, ad hoc ut per vos satisfiat pactis initis & firmatis inter Magnificos Dominos nostros de la Scala, & vos, salvo quod si de predictis senseritis vos gravari. debeatis infra tertium diem post harum presentationem prius data predicto Gulielmo nomine predicto tenuta predicta, coram nobis, vel Domino Paulo de Muto Judice, & Vicario nostro comparere, quia faciemus, & fieri faciemus vobis in predictis plenarie justitie complementum. Has autem litteras in actis nostre Curie registrari fecimus ad cautelam, de quarum presentatione Marco de Piro preconi Comunis Tervisii nuncio nostro jurato dabimus plenam fidem.

Data Tervisii die XIII. Julii XIV. Ind.

Num. MCLXXII. Anno 1331. 25. Luglio.

Risposta del Caminese alla lettera soprascritta. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili, & potenti viro Domino Petro de Verme honorando

 ro-

Potestati Ter. Gerardus de Camino Comes Cenetensis salutem, & obsequium ad beneplacita voluntatem. Visis vestris litteris inter cetera continentibus, ut Frater meus, & ego ponere debeamus Dominum Floravantum de Bursio in tenutam, & possessionem Castri, & fortiliciarum de Rayo, sic respondeo, quod predictus Frater meus ad presens non est Camini, nec Mote, sed cito veniet, & ego cum ipso loquar, & faciemus ità quod predictus Dominus Floravantus contentabitur.

Data Camini die XV. Julii.

Num. MCLXXIII. Anno 1331. 17. Luglio.

Passaporto de' Trivigiani ad un Commesso del Comune di Gemona concesso per venir a Trivigi, non ostanti le rappresaglie tra queste due Comunità allor correnti. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Potestas Ter. ad instantiam, & requisitionem Nob. viri Domini Federici de la Turre Capitanei, Consilii, & Comunis de Glemona discreto viro Hermano Civi Glemone venturo Tervisium ex parte dictorum Capitanei, Consilii, & Comunis Glemone eorum intentione informato super quibusdam negotiis nobis exponendis per ipsum secundum quod in litteris dictorum Capitanei, Consilii, & Comunis de Glemona nobis missis continetur, plenam, & liberam fidantiam cum uno socio, & familio in personis, & equis, & rebus suis in veniendo, stando, & redeundo tenore presentis concedimus, & largimur, diebus XV. a data presentis duraturam: nonobstantibus represaleis aliquibus cuicumque concessis. In cujus rei testimonium presentes Comunis Ter. sigilli munimine roboratas eidem Hermano duximus concedendas.

Data Ter. die Mercurii XVII. Julii XIV. Ind.

Num. MCLXXIV. Anno 1331. 17. Luglio.

I Trivigiani eleggono un Sindico che star dovesse presso gli Scaligeri con quei delle altre Città giusta una richiesta loro. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Hoc est exemplum quarumdam litterarum Magnificorum Dominorum Alberti, & Mastini de la Scala Capitaneorum, & Dominorum generalium, &c. ipsorum Dominorum sigillatarum Sigillo in cera crocei coloris impresso missarum Nob. & potenti militi Domino Petro de Verme Potestati Ter., quarum litterarum tenor talis est. Albertus, & Mastinus Fratres de la Scala Capitanei, & Domini Generales &c. Nob. militi Domino Petro de Verme Potestati suo in Ter. salutem, & omne bonum. Pro

bona de causa que ad presens agere intendimus nos oportet Sindicos omnium Civitatum nostrarum in Verona habere. Quare mandamus vobis quatenus receptis presentibus eligere, seu eligi in Consilio generali Comunis Tar. unum bonum Syndicum faciatis, qui habeat liberum arbitrium, & generale mandatum ad omnia oportunà pro ipso Comuni ad voluntatem nostram, & quod dictus Syndicus cum instrumento Syndicarie sine mora ad nos Veronam venire debeat. Nihilominus Notarius ille, qui dictum instrumentum constituere debet ne sinistri aliquid accidere possit cum Syndico antedicto Veronam mittere debeatis, qui corrigere aliquos defectus, si esset in dicto Syndicatu absque aliqua novitate perficere, seu emendare valeat.

Datà Pischerie die Mercurii XVII. Julii.

Que quidem littere die infrascripto in Consilio majori Co. munis Ter. coram dicto Domino Potestare perlecte fuerunt per me Joannem Martini de Plombino Notarium infrascriptum per ordinem, vulgariter, & distincte, quibus perlectis constitutus fuit unus Syndicus secundum quod inferius est insertum.

In nomine Domini Nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXXI. Ind. XIV. die Veneris XIX. Julii. Presentibus Sap. Viro Domino Paulo de Muto de Regio Judice Assessore, & Vicario Domini Potestatis infrascripti, Bonfrancisco Zatre de Tar. Notario, Martino dicto Rogatino, Gulielmo dicto Muscagno preconibus Comunis Ter., & aliis. Consilio majori Civitatis Tervisii in minori Palatio Comunis Ter. coram Nob. milite Petro de Verme hon. Potestate Ter. ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, in quo quidem Consilio erant LX., & ultra Consiliarii dicti Consilii, qui quidem numerus est sufficiens secundum formam statutorum dicti Comunis Ter. ad congregationem dicti Consilii. Idem Dominus Potestas de voluntate, consilio, & consensu omnium predictorum Consiliatiorum dicti Consilii, & ipsi Consiliarii de voluntate, consensu & auctoritate dicti Domini Potestatis, ipsorum nemine discrepante, fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt Vendramum de Ricardo Not. presentem & volentem, suum & dicti Communis Procuratorem, & Syndicum specialem, & specialiter ad infrascripta videlicet ad ineundum pacta, & conventiones cum quolibet homine, & persona, Communi, & universitate, paciscendum, transigendum, conveniendum, ligam, & federa faciendum, & promissiones atque obligationes, bona sua, & dicti Communis obligandum pro omnibus, & singulis attendendis promissis, & promittendis per Syndicum supradictum, cum pena, & sine pena, & ad substituendum Syndicos, & Procuratores unum vel plures ad predicta, & infrascripta facienda: & generaliter ad omnia, & singula que in predictis, & circa predicta ipsi Syndico, & substituto, seu substitutis ab eo visa fuerit expedire, faciendum, & promiserunt mihi Notario infrascripto stipulanti, & recipienti pro omnibus, quorum interest, vel interesse poterit perpetuo firmum & ratum habere, & tene-

mere quicquid dictus Syndicus, & substitutus seu substituti ab eo in predictis, & circa predicta fecerint, aut duxerint faciendum. Sub ipotheca & obligatione omnium suorum bonorum & dicti Comunis solemni stipulatione vallata. Dantes, & concedentes dicto Syndico, & substituto, seu substitutis ab eo verbum, licentiam, potestatem, & facultatem agendi, faciendi, & complendi omnia, & singula, que in predictis & circa predicta & in connexis, & dependentibus ab eis necessaria, & utilia fuerint, ac si ipsimet personaliter interessent.

Ego Joannes Martini de Plombino Sac. Pal. Notar. & nunc Not. & Officialis dicti Domini Potestatis, & Comunis Tar. interfui, & scripsi.

Anno 1331. 19. Luglio.

I Trivigiani spediscono a Verona Vendrame di Riccardo per Sindico, e Giovanni da Piombino per notajo giusta il comando qui sopra accennato.

Magnificis, & Egregiis Dominis Dominis suis, Dominis Alberto, & Mastino de la Scala, Civitatum Ver., Pad., Vincent., Tar. Feltr. & Belluni Capitaneis, & Dominis generalibus, Petrus de Verme in Tar. Pot. cum omni recomendatione seipsum. Ecce secundum vestrarum litterarum mihi noviter transmissarum seriem ad mandatum vestrum in Consilio generali Comunis Ter. discretum virum Vendramum qu. Zanini de Ricardo Not. Civem Ter. eligi fecimus Syndicum Comunis Ter. ad omnia opportuna pro ipso Comuni ad voluntatem vestram gerendam, quem ad vestram presentiam una cum Not. nomine Joanne de Plumbino, qui dictum Syndicatum debet conficere de consilio vestrorum Sapientum, sicut vobis placuerit ordinare, transmittere non tardavi, in hoc, & aliis vestris semper obedire mandatis

Data Ter. die XIX. Jul. XIV. Ind.

Num. MCLXXV. Anno 1331. 23. Agosto.

Deliberazioni prese nel Consiglio di Verona spezialmente sopra la fiera in Campo Marzo, se si devesse celebrare senza ginoco.
Ex Schedis Jo. Jacobi de Dionisiis Canonici Veronensis.

In Christi nomine, die mercurii quattodecimo Marcii, in Sagristia Communis Verone, presentibus Omnebono filio domini Andree de Zuncadis de Sancta Maria in Organis, & Bonsignoro filio ser Bonomi de Sancto Salvario notario Camere Communis Veronensis testibus.

Ego Antonius notarius infrascriptus inveni in sagristia Communis Verone in quodam libro Reformationum, & provisionum factarum tempore magnifici & potentis domini Guidonis de Cor-

Corrigia Civitatis Verone honorabilis Poteſtatis, currente anno domini milleſimo trecenteſimo trigeſimo primo, Indict. XIIII. inter alias ſcripturas infraſcriptam Scripturam ſic continentem.

In Chriſti nomine; die Veneris vigeſimo tercio Auguſti ſuper ſala domus nove Communis Verone, preſentibus ſer Paxio notario qu. domini fratris Porceti . . . . . Nicolao notario de Favanigra de Sancto Stephano, ac ſer Petro notario de Libardis de Sancto Petro incarnario teſtibus. In Conſilio Ancianorum & Gaſtaldionum coram domino Vicario magnifici domini Guidonis de Corrigia Civitatis Verone honorabilis Poteſtatis premiſſa conſueta & generali prepoſita per dominum Vicarium, quod ſi quis ex dictis Ancianis, & Gaſtaldionibus ſciret dicere aliqua, que ſpectarent ad honorem, & magnificum ſtatum magnificorum dominorum Alberti & Maſtini fratrum de la Scala Civitatis Verone, Padue, Vincentie, Tarviſii, Feltri, & Belluni Capitaneorum, & dominorum generalium utilitatem, & commodum hominum, & perſonarum Civitatis, & diſtrictus Verone, quod ea dicere, conſulere, & arengare debeant, cum Idem dominus Poteſtas, & Vicarius ejus prefatus parati ſunt ea dicere in effectum. Dominus Albertinus notarius qu. Magiſtri Bonaventure de Sancto Joanne ad forum ſurrexit, dixit, & conſuluit, quod nundine debeant fieri, & celebrari in feſto Sancti Michaelis de menſe Septembris proxime venturi ſecundum conſuetudinem ſine ludo. Item dixit, & conſuluit, quod omnes talle & condempnationes a centum libris, & ab inde infra date, & late ante tempus preſentis ſecundi regiminis magnifici domini Guidonis de Corrigia Poteſtatis Verone debeant modulari, & de ipſis recipi mudellum duorum ſolidorum pro quaque libra, vel ſecundum quod domino Poteſtati, & ejus Conſilio placuerit, ipſis habentibus cartam pacis cum offenſis, & injuriatis, vel ſaltem cartam denunciationis, & requiſitionis pacis, ſi dicti offenſi & injuriati recuſarent ſibi facere cartam pacis, dummodo hoc procedat de voluntate dominorum. Item dixit & conſuluit, quod in queſtionibus committendis & conſulendis partes non poſſint aliquo modo renunciare laycho. Dominus Aleardus judex de Sancto Thoma ſurrexit, dixit, & conſuluit quod nundine debeant fieri. Item dixit, & conſuluit, quod talle & condempnationes debeant modulari ſecundum dictum dicti Sapientis, excepto quod ſi quis de carceribus bis relaxatus fuiſſet de percuſſione cum ſanguine facta, quod tertio non relaxetur amore dei. Item dixit & conſuluit quod omnes poſſint, & debeant renunciare laycho in queſtionibus ſuis aſſumendis. Dominus Bonomus Piſtor dixit & conſuluit quod omnes talle & condempnationes debeant modulari ſecundum quod Albertinus predictus conſuluit. Item nundine omnino fieri debeant in campo martio majori cum ludo. Item dixit & conſuluit, quod nemo poſſit renunciare laycho ſecundum conſilium primi ſapientis. Dominus Johannes de Ambroxio de Sancto Zenone oratorio ſurrexit, & conſuluit de nundinibus fiendis cum ludo,

ludo, & sive ad libitum dominorum. Item dixit, & consuluit super modulationibus, quod mittatur per Vicarios & Massarios Villarum, & juratos guaytatum, & requiratur ab eis, si condempnationes in eorum Villis possunt solvere nec ne; & dentur sibi ad exigendum, & si predicti condempnationes solvere non possent, quod tunc debeant modulari; & illud idem de carceratis fieri debeat; & si predicti condempnationes solvere non possent, quod tunc talle debeant modulari; & si quis carceratus reperiretur pluries relaxatus fuisse pro maleficiis. Item dixit & consuluit, quod laycho renunciari non possit. Denique reformato Consilio, & dato partito per sapientem virum dominum Nicolaum de Taculis de Regio generalem Vicarium magnifici domini Guidonis de Corrigia Civitatis Verone honorabilis Potestatis ad levandum, & sedendum voluto & revoluto, placuit omnibus dictis Ancianis & Gastaldionibus, quod nundine debeant fieri & celebrari sine ludo, ut supra dictum est per dictum dominum Albertinum. Item quod talle debeant modulari, ut dictus dominus Albertinus consuluit; item quod laycho renunciari non possit.

Anno domini millesimo trecentesimo trigesimo primo, Indict. XIV. Ego Antonius de Mastica notarius Segrestie scripsi.

Num. MCLXXVI. Anno 1331. 20. Luglio.

Rilascio di una condanna richiesto a' Trivigiani da Agnese Moglie di Alberto dalla Scala. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Agnes de la Scala Uxor Magnifici, ac potentis Domini Domini Alberti de la Scala una cum caro fratre suo Domino Mastino, Civitatum Ver., Vincent., Pad., Ter., Fel., & Bellun. Domini, & Capitanei generalis Nobili militi Domino Petro de Verme honorab. Pot. Ter. salutem, & prosperos ad vota successus. Nobilitatem vestram requirimus quatenus quamdam condemnationem quinquaginta librarum, que dicitur fore factam contra Jo: de Fossa de Barbarana, & Tonsum de Villa sella districtus Ter. occasione unius plaustri fraudari, ut nobis rogare dicitur per eos vel alterum tempore exercitus Brixie cancellare velitis.

Data Pad. XX. mensis Julii.

Num.

Num. MCLXXVII. Anno 1331. 28. Luglio.

Raccomandazione del Doge a' Trivigiani pella cattura, e confiscazione di certi ladri Veneti. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Franciscus Dandulo dei gratia Venetiarum Dalmatie & Chroatie Dux, Dominus quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie, Nobilibus, & Sapientibus viris Potestati, Consilio, & Comuni Civit. Ter. amicis dilectis salutem prosperam, & felicem. Alias amicitiam vestram requisisse, & rogasse recolimus, ut placeret vobis Joannem Brunellum, & Articum fratres, matrem, & sorores eorum quondam habitantes Venetiis in Contrata S. Samuelis, qui omnes de Venetiis clam aufugerunt cum pecunia, fustagnis, & bombice, & caveciis viri probi Nicoleti Marconi de contrata S. Vitalis Civis, & fidelis nostri, capi, & detineri facere, atque dicto Nicoleto Nuntio nostro in hac parte in aquis nostris cum bonis apud eos repertis facere consignari, juxta formam pactorum, sed sicut relatione dicti nostri fidelis habuimus vos statim dictis nostris litteris perceptis nuncios destinastis ad capiendum eosdem, & ipsis non repertis aliquod territorium, & sedimen ipsorum fecistis sequestrari, & intromitti pro debito antedicto, de quo vestre amicitie regratiamus, vestram dilectionem iterum rogantes quatenus vobis placeat de bonis predictorum se reperiri se non permittant intromissis ut est dictum, dari & assignari facere dicto nostro fideli usque ad summam Librarum sex denariorum Venetorum grossorum, quos denarios a predictis recipere debet per eos asportatos, prout coram nostris Officialibus super consulibus legitime comprobavit, atque eum in tenutam dictorum bonorum, & possessionum facere conservari, ut si casus occurrerit vestratibus teneamur in similibus merito respondere.

Data in nostro Ducali palatio Mensis Julii die XXVIII. Ind. Indictione XIV.

Num. MCLXXVIII. Anno 1331. 8. Agosto.

Istrumento di Lega fra i Marchesi d' Este, gli Scaligeri, e i Gonzaghi per far argine al Re Boemo. Dalla piena Esposizione de' Dritti Imperiali ed Estensi sopra la Città di Comacchio del Sig. Muratori pag. 366.

In nomine dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesf. trecentesf. tricesf. primo, Indict. XIV. die Jovis octavo mensis augusti; in Castrobaldo districtus dominorum infrascriptorum de la Scala, presentibus nobilibus viris Dominis Spineta Marchione Malaspina, Marsilio de Carraria de Padua milite, Boraccio Co-

mite

mire de Gangalando, Hectore Comite de Panico, Nicolao de Ravan de Regio, & Nicolao a Tabula de Ferraria jurisperitis testibus vocatis, & rogatis, ad honorem dei & B. Marie Virginis, & tocius curie celestis, & ad bonum & prosperum statum, ac defensionem parcium infrascriptarum, & omnium amicorum, & subditorum ipsarum parcium. Ibi magnificus & potens vir Dominus Rainaldus dei gratia Estensis & Anchonitanus Marchio, pro se ipso & procuratorio nomine magnifici viri Domini Opizonis sui fratris Estensis, & Anchonitani Marchionis, ut constat publico instrumento scripto manu mei Petri Notarii infrascripti de Padua sub anno & indictione predictis die quinto presentis mensis augusti, & pro Civitatibus, Terris, Communibus, & hominibus seu personis eis subiectis. Et discretus vir magister Bartholomeus a Paleis de Ferraria Sindicus & Procurator sindicario & procuratorio nomine Civitatis, Comunis, Populi, & Universitatis Ferrarie, ut de dictis procuratione & sindicatu constat publico instrumento scripto per me notarium infrascriptum dictis anno, & indictione, die secunda augusti ex parte una. Et magnificus & potens Dominus Dominus Mastinus de la Scala una cum magnifico fratre suo Domino Alberto de la Scala, Civitatum Verone, Padue, Vincencie, Tarvixii, Feltri, Belluni Capitaneus & dominus generalis, pro se & tanquam procurator predicti magnifici sui fratris Domini Alberti procuratorio nomine pro ipso, ut de procuratione constat publico instrumento scripto manu Bencii notarii dictorum dominorum sub anno & indictione predictis, die Dominico vigesimo quarto Februarii, nec non pro Communibus, Universitatibus, hominibus, & personis Civitatum predictarum. Et sapiens vir Dominus Guillielminus de Arimondis de Parma Sindicus & procurator Civitatis, Comunis & populi Verone, ut de sindicatu & procuratione constat publico instrumento scripto manu Johanis Favacie notarii anno & indictione predictis die lune quinto augusti, ac sindicus & procurator substitutus a discreto viro magistro Marcho de Calcaterris, Sindico Civitatis, Communis, & populi Padue ad substituendum specialiter constituto, ut constat publico instrumento scripto anno & indictione predictis, die Veneris decimo nono mensis Julii, manu Bartholamei quond. Domini Guidonis de Montesilice, & substitutus a Domino Melioranza Domini Vicencii de Thienis, Sindico Comunis & populi Vicencie, ut de sindicatu constat publico instrumento scripto manu Henrici dicti Pules Domini Johannis Boni de Costoza anno & indictione predictis, die Jovis decimo octavo Julii. Et substitutus a Domino Vendramo de Ricardo notario, & Sindico, & procuratore Comunis & populi Tarvixii, ut de procuratione constat publico instrumento manu Johannis Martini de Plombino, anno & indictione predictis, die Veneris decimo nono Julii. Et substitutus a Domino Gorzia de Theoppis Sindico, & procuratore Comunis & populi Feltri, ut de sindicatu constat & procuratione pu-

publico instrumento scripto per Victorem de Bellaveriò anno & indictione predictis, die dominico vigesimo primo Julii. Et substitutus a Domino Bonifacio de Rudo Sindico & procuratore omunis & populi Civitatis Beluni, ut de sindicatu & procuratione constat publico instrumento scripto per Vincencium de Rudo anno & indictione predictis, die vigesimo primo Julii; & sicut de predictis substitutionibus factis per dictos Sindicos Civitatum predictarum in personam predicti Domini Guilielmi substituti per eos, ut constat publico instrumento scripto per Silvestrum quond. magistri Ysnardi Civis Verone anno & indictione predictis, die sabati vigesimo septimo Julii ex secunda parte. Et nobilis & potens vir Dominus Guido de Gonzaga procurator nobilis & magnifici Domini Domini Loysii de Gonzaga Civitatis Mantue & districtus Capitanei & Domini generalis pro se, & procuratorio nomine Domini Loysii predicti, nec non Philipini & Feltrini filiorum dicti Domini Loysii, quotum procurator est, & de consensu & voluntate dicti Domini Loysii sui patris, ut de predictis procurationibus constat publico instrumento scripto manu Rainerii notarii de Lavilana, anno & indictione predictis, die martis sexto Augusti. Et Dominus Foresius de Capalle Notarius, Sindicus, & procurator Civitatis, Communis, & populi Mantue, ut de sindicatu & procuracione constat publico instrumento scripto per Dominum Rainerium, anno & indictione predictis, die jovis decimo octavo Julii ex tercia parte. Volentes quod antiqua inter eos amicitia, & benivolentia retineatur & perpetuo conservetur, & quod tocius sinistre opinionis suspiciones tollantur, & penitus amputentur, talem inter se specialiter Confederacionem, fraternitatem, unionem, & ligam fecerunt, & faciunt, videlicet quod predictus Dominus Rainaldus Marchio pro se & procuratorio nomine Domini Obizonis predicti, cujus procurator est, & dictus Magister Bartholameus a Paleis Sindicus & Procurator Sindicario & procuratorio nomine ut supra. Et prefatus magnificus Dominus Mastinus pro se & procuratorio nomine Domini Alberti fratris sui, nec non predictus Dominus Guillielminus sindicus & procurator constitutus & substitutus, ut supra, sindicario & procuratorio nomine omnium predictorum, a quibus constitutus & substitutus est. Ac prefatus vir nobilis Guido de Gonzaga pro se, & procuratorio nomine predictorum nobilis Domini Loysii de Gonzaga patris sui, Philipini, & Feltrini fratrum suorum; & Dominus Foresius de Capalle notarius, sindicus, & procurator, sindicario & procuratorio nomine ut supra. Omnes predicti pro se ipsis, Communibus, Universitatibus, Terris, & hominibus eisdem subjectis, tactis scripturis ad sancta Dei Evangelia corporaliter juraverunt in animabus suis, & eorum, quorum Procuratores & Sindici sunt, nec non omnium subiectorum suorum, ac solemniter partes suprascripte sibi vicissim promiserunt, videlicet prefatus Dominus Rainaldus Marchio pro se & procuratorio nomine, antedi-

cto dicti Domini Obizonis; & dictus magister Bartolameus sindicario & procuratorio nomine antedicto prefatos Dominos Albertum & Mastinum, & predictum Dominum Guillielminum recipientem nomine predictorum, a quibus est constitutus & substitutus, amicos & subditos ipsorum, Civitates, Communia, & homines Civitatum, & locorum, que vel quas tenent & distinguunt; videlicet Veronam, Paduam, Vicenciam, Tarvixium, Feltrum, Belunum, Ceneiam, cum ceteris earum diocesibus, eorumque dominorum districtibus. Et prefatos Dominos Loysium & filios, nec non dictum Foresium Sindicum recipientem nomine predicti Comunis, & populi Mantue, ac ipsa Comunia, Universitates, & homines Civitatis Mantue, & districtus, Castri & Curie Razoli cum pertinenciis suis, Castri Mirandule, & Curie Quarantulatum cum suis pertinenciis, Insularum Luzarie, & Suzarie cum suis, nec non ceterarum terrarum & locorum, que vel quas dicti Domini de Gonzaga tenuerunt, & consueverunt tenere in Comitatu & diocesi Cremonensi. Et predictus Dominus Mastinus pro se & procuratorio nomine dicti sui fratris, & predictus Dominus Guillielminus Sindicus, & sindicatiis nominibus antedictis, ipsos Dominos Marchiones, amicos, & subditos ipsorum, & predictum magistrum Bartholameum Sindicum recipientem nomine quo supra, ac predictas eorum Civitates, Communia, Universitates, & loca, videlicet. Ferrarie, Argente, Castri Sancti Alberti cum Riperia, Comacli, Castri Finalis Adrie, Adriani, Rodigii, Leudenarie, Abatie cum toto Polexeno, cum districtibus & pertinentiis suis, ac omnes alias terras, Castra, & loca, que ipsi Domini Rainaldus & Obizo tenent, & possident in quibuscunque aliis diocesibus & districtibus, ac ipsos Dominos Loysium, & filios suos amicos, & subditos suos, nec non dictum Dominum Foresium Sindicum recipientem nomine antedicto, & predictam Civitatem Mantue, Communia, Universitates, homines, & loca supradicta, que tenent & tenuerunt, videlicet Civitatem Mantue & districtum ipsius, Castrum Razoli, Insulas Suzarie, & Luzarie, Castrum Mirandule, Curiam Quarantulatum, omnia predicta cum pertinentiis suis; nec non ceteras Terras & loca, que tenuerunt in dicto Comitatu Cremonensi. Et dictus nobilis Dominus Guido pro se & procuratoriis nominibus dicti Domini Loysii sui patris, Philippini & Feltrini fratrum suorum, ac predictus Foresius Sindicus, & sindicatio nomine antedicto. predictos Dominos Marchiones, amicos, & eorum subditos, nec non magistrum Bartholameum predictum Sindicum recipientem nomine antedicto, ac Civitates, Terras, Castra, & loca predictas, & predicta pertinencia ad ipsos Dominos Marchiones, & predictos Dominos Albertum & Mastinum, amicos & subditos ipsorum, nec non predictum Dominum Guillielminum Sindicum recipientem nominibus suptadictis, ac Civitates, Comunia, Universitates, terras, & loca, que distinguntur per Dominos de la Scala, adjuvare, manutenere, & defendere in omnibus eorum tenutis & pos-

possessionibus, honoribus, juribus, & districtibus, presentibus & futuris, & sibi vicissim assistere toto eorum posse contra omnem personam, Collegia, & Universitates, cum armis & sine armis, habendo amicos ipsorum pro amicis, & inimicos pro inimicis, & vivam guerram faciendo inimicis ipsorum, & cujuslibet ipsorum & Communium suorum predictorum ad posse suum. Nec cum eis aliqua dictarum partium ad pacem seu treuguam devenire sine voluntate & conscientia aliarum, & cujuslibet aliarum; nec divisim etiam aliquam confederacionem, fraternitatem, unionem, seu ligam, tractatum, promissionem, vel responsionem facere cum aliquibus seu aliquibus in aliquo, vel de aliquo, quod redundaret seu redundare posset in lesionem, vel prejudicium dictarum parcium, & cujuslibet earum, nisi de expressa voluntate & conscientia parcium predictarum, & cujuslibet earum. Promiserunt quoque dicte partes, & earum procuratores & sindici antedicti inter se vicissim omnia & singula suprascripta firma, rata, & grata habere & tenere perpetuo, & inviolabiliter observare, ac eciam in nullo contrafacere vel venire & contrafacienti, seu contravenienti nullatenus consentire, in penam & sub pena centum millium Florenorum boni & puri auri, justi ponderis, que pena semel & pluries committi possit pro unoquoque capitulo non observato, & quociens commissa fuerit, tociens peti & exigi possit cum effectu, aut commissa, vel non commissa, exacta vel non exacta, nihilominus predicta omnia & singula in sua permaneant firmitate, cum eadem pene commissione & exactione rata, semper manente contractu suprascripto, & omnibus contentis in eo. Renunciantes sibi ad invicem exceptioni doli, mali, & in factum actioni, condicioni indebiti sine causa vel ex injusta causa, & omnibus juribus, quibus possent contra predicta vel aliquod predictorum facere, vel venire. Pro quibus omnibus & singulis attendendis, & plenius observandis predicte partes inter se ad invicem obligaverunt omnia sua bona presencia & futura, & communium, terrarum, locorum, & hominum predictorum.

Ego Petrus a Telis quond. Johannis notarius publicus his omnibus interfui & rogatus subscripsi.

Num. MCLXXIX. Anno 1331. 20. Settembre.

Decreto de' Trivigiani di impor una Colletta per pagar la tangente di Trivigi di un' imposizion fatta da gli Scaligeri a' loro Stati. Tratta dal Codice documenti Trivigiani C. o. Scoti N. 7.

MCCCXXXI. Ind. XIV. die Veneris XX. Septembris in Capella Palatii Comunis Tar. coram nob. & potente milite Domino Petro de Verme Civitatis Ter. honorab. Potestate, Curiis Ta-

tianorum ad sonum Campane more solito congregatis idem Dominus Potestas fecit legere per me Not. infrascriptas litteras magnifici Domini Domini Mastini Civitatum Ver., Vinc., Pad., Ter., &c. & cetulam, quarum litterarum, & cetule tenor per omnia inferius declaratur: quibus litteris, & cetula sic lectis, & diligenter vulgarizatis in dictis Curiis, idem Dominus Potestas proposuit, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super ipsis litteris. Super qua quidem proposta; Petrus de Valle Antianus Comunis Ter. consuluit quod per Dominum Potestatem, & dictas Curias Antian. eligantur duo pro quolibet quarterio Civitatis Ter., qui sint, & esse debeant cum ipso Domino Potestate, & dictis Curiis super dicta proposta, & quidquid providerint obtineat firmitatem. Quod posito partito per dictum Dominum Potestatem ad buss. & ball. firmatum fuit per VII. Antianos concordes, nemine discrepante, prout consuluit ser Petrus de Valle. Et ibidem in continenti idem Dominus Potestas cum dictis Antianis, & ipsi Antiani simul cum dicto Domino Potestate concorditer, & nemine discrepante, elegerunt infrascriptos Sapientes, qui simul sint, & esse debeant cum dicto Domino Potestate, & Antianis ad providendum super dicta proposta, & litteris videlicet:

Dominum Franciscum de Salamone militem) De quarterio de
Ser Paulum de Zansavio Not.) Domo

Dominum Betaldinum de Caserio militem) De quarterio de
Ser Mapheum de Caraldo Not.) Ripa

Dominum Thomeum de Bonomo)
Ser Bonapasium de Eccelo.) De quarterio de Medio

Dominum Sinibaldum de Ainardis) De quarterio ultra Cagna-
Ser Joannem de Camino.) num.

Mastinus de la Scala Civitatum Veron., Pad. &c. Capitaneus, & Dominus generalis Nobili militi Domino Petro de Verme Nostro in Civit. Ter. Potestati salutem, & omne bonum. Volumus, & mandamus vobis quatenus per Floriamontem Massarium Comunis Tar., aut per alium sufficientem Nuncium vestrum, quam citius potestis nobis transmittere debeatis florenos auri mille sexcentos quinquaginta octo, que florenorum quantitas contigit Comuni Ter. pro quadam impositione per Dominum fratrem nostrum, & nos facta nuper subditis nostris de novem millibus florenis, quos solvere debemus Domino Imperatori Romano; Florenorum autem predictorum summam capit ad novam monetam in ratione trium librarum, & X. soldorum pro quoque quinque mille libr. XII. sold. & VII. den., ut continet cetula presentibus inclusa. Data Verone die XVII. Septembris XIV. Ind.

Tenor Cetule talis est. Primo MDCLVIII. fiorini d'oro mta VII. sol. di V. den. par Venet. a Tarvisio in parte a pagato per la sua parte de nove mille fiorini d'oro summa a moneta nuova in rason de III. libre X. soldi l'uno lib. V. mille VIII. cento due XII. sol. VII. denarii.

Die

Die Veneris predicta Curiis Antianorum una cum dictis Sapientibus electis coram dicto Domino Potestate more solito solemniter congregatis in capella predicta, idem Dominus Potestas proposuit, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super litteris prius ipsis lectis ibidem per me Franciscum Not. infrascriptum, & diligenter vulgarizatis de verbo ad verbum, & hoc cum firmatum fuerit per Curias Antianorum, quod ipsi sapientes debeant presentibus interesse. Qua super quidem proposta data fuerunt plura, & plura consilia, & tandem ipsi Antiani unà cum dictis Sapientibus, & ipsi Sapientes una cum dictis Antianis, videlicet XIV. concordes, & uno discrepante ab eisdem, firmaverunt, quod medietas dictorum denariorum contentorum in dictis litteris imponatur omnibus Tuscanis, & personis, quibus restituetur de Collecta alias imposita per Comune Ter. extrinsecis Civit. Ter. in ratione XXX. sol. pro foco. Que collecta nunc exigitur per Rigum Marci Not., & quibuslibet aliis Tuscanis mutuantibus & non mutuantibus commorantibus in Civitate, & districtu Ter.; & alia medietas imponatur in Civit., & districtu Ter. secundum quod melius videbitur impositoribus, dummodo numerus mutuantium sit ducentorum, vel plus; & quod constituatur unus Syndicus per majus Consilium Civit. Ter. ad securandum, & promittendum restituere dictos denarios sic mutuantibus de prima collecta imponenda per Comune Ter. & si aliqua collecta non imponeretur per dictum Comune usque ad Festum S. Petri, quod tunc per Comune Ter. debeat imponi una Collecta causa satisfaciendi, & restituendi predictis sic mutuantibus. Et ibidem dictus Dominus Potestas una cum dictis Antianis, & Sapientibus, & ipsi Antiani, & Sapientes una cum dicto Domino Potestate concorditer elegerunt infrascriptas personas, que esse debeant ad faciendum predictam impositionem prout, & secundum quod eis melius de jure videbitur convenire.

Num. MCLXXX. Anno 1331. 22. Ottobre.

Alberto dalla Scala comanda al Podestà di Vicenza di permetter che i Bassanesi conducano in Bassano senza dazio tutte le loro rendite provenienti dal Territorio Vicentino. Ex libro Privilegia ac jura Bassani pag. 2.

Albertus de la Scala Capitaneus & dominus &c. Nobili viro Federico ab Equis Potestati suo in Vicentia salutem. Significaverunt nobis Comune & homines de Bassano dilecti nostri per litteras suas, & etiam per Dominum Bartholameum judicem de Carezatis, & Dominum Joannem de Andulfis de Bassano ambasciatores dicti Comunis, quod certi datiarii de Vicentina de frugibus, vino, & uvis possessionum suarum sitarum super ter-

 ri-

ritorio de Angarano Vicentini districtus petunt datium sibi solvi indebite, & injuste, super hoc gravantes eosdem. Cumque novitas talis, ex quo habuimus dominium dicte Terre, nunquam eis facta fuit, sed sine impedimento aliquo fruges, vinum, & uvas dictarum possessionum in Bassano libere conduxerunt, & etiam tempore Domini Eccellini, & a memoria hominum citra, petentes a nobis super hoc sibi pro alleviatione hujus gravaminis de opportuno remedio provideri, quoniam asserunt se a nobis super hoc hucusque fuisse defensos. Nos autem preces eorum, & maxime justas in quantum possumus exaudire volentes, vobis sic scribimus per presentes, quatenus si ita est, ut asserunt, non permittatis prefatos homines de Bassano pro eorum frugibus, uvis, & vino dictarum possessionum ab ipsis datiariis in mandatis parte nostra, quod ab hujusmodi molestatione se debeant abstinere deinceps.

Dat. Padue die Martis XXII. Octobris XIV. Indictione.

Num. MCLXXXI. Anno 1331. 30. Novembre.

Il Patriarca d'Aquileja spedisce Lodovico dalla Torre, e Giacomo da Carrara Canonico di Cividal del Friuli al Papa per impetrar l'assoluzione dalla scomunica, in cui era incorso. Ex protocollo Gabriellis q. Henrigini de Cremona existente penes R. D. Petrum Variani Utinensem.

Anno Domi i MCCCXXXI. Indictione XIIII. die ultimo Novembris in Palatio Patriarcali. Dominus Patriarca (Paganus) constituit & ordinavit venerabiles viros Dominos Ludovicum de la Turre Canonicum Aquilejensem absentem tanquam presentem, & Jacobum de Carraria Canonicum Civitatensem Aquilejensis Diecesis ibidem presentem, & mandatum hujusmodi sponte suscipientem, & utrunque eorum in solidum, ita quod &c. suos veros & legitimos Procuratores, & nuncios speciales ad comparendum & se presentandum coram pedibus SS. Domini Domini Joannis SS. Romane ac universalis Ecclesie summi Pontificis, nec non ad supplicandum eidem humiliter & devote quatenus prefatum Dominum Patriarcam a sententia excommunicationis, si qua noscitur esse ligatus occasione debiti Romane Ecclesie, seu communis servitii non soluti, vel alia quacunque de causa dignetur absolvere &c. &c.

Ibidem habetur quod anno ejusdem nativitatis MCCCXXXII. Indict. XV. die nono Julii Dominus Patriarca recepit litteras sue absolutionis sibi portatas de Romana Curia per Stephaninum Nuntium & cursorem suum.

Num.

Num. MCLXXXII. Anno 1331. 10. Decembre.

Imposizione universale de' Trivigiani per la fabbrica del Castello; e persone destinate ad andar agli Scaligeri per difender l'osservanza degli ordini. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In Christi nomine amen, anno nativit. ejusdem MCCCXXXI. Ind. XIV. die Martis X. mensis Decembris Curiis Antianorum Com. Ter. coram Nob. & pot. milite Dom. Petro de Verme honorabili Pot. Ter. in Ecclesia seu Capella S. Marie de Palatio Comunis ad sonum campanelle ut moris est, solemniter congregatis proposuit dictus Potestas, & sibi petiit consilium exiberi, quid faciendum sit, & quid facere habeat pro recuperatione pecunie necessaria ad constructionem Castri, quod nunc fit in Civitate Ter. in burgo S. Martini, cum necessario expediat recuperare, & habere pecuniam pro constructione dicti Castri, cum intentio dominorum sit, quod omnes de Tervisino districtu tam exempti, quam non exempti teneantur ad contributionem dicti Castri; & visum, & examinatum, & provisum sit, quod pro predictis adimplendis necessario expediat imponi una Collecta IV. librarum denariorum par. pro quolibet foco omnibus de districtu Ter. exemptis, & non exemptis, & in Civit. Ter. usque ad summam sex millium lib. den. par. solvenda in districtu per conterminos videlicet de mensibus Januarii, Feb. Martii, & Aprilis proxime venturis: & in Civitate Tervisii per duos terminos, scilicet de dictis duobus mensibus Januarii, & Februarii proxime venturis: & quod remaneat in discretione Domini Potestatis, & Curiarum Antianorum cum Sapientibus eligendis, vel sine providere indemnitati districtualium, qui apparerent ultra debitum fore gravatos, examinando lamentationes depositas per nostros officiales electos, & alia faciendo, que eis videbuntur.

Dominus Floravantus de Butsio Judex Antianus Com. Terv. super dicta proposta consuluit quod convocentur illi XL. Sapientes Civit. Ter. qui alias electi fuerunt de mense Novembris nuper preterito ad providendum super reaptatione fororum occasione impositionis salis, & aliorum omnium districtus Ter. qui Sapientes die crastina ad sonum campanelle in Camino Antianorum simul cum dicto Dom. Pot. vel ejus Vicario, & Curiis Antianorum debeant convenire, & coram ipsis proponi debeat per ipsum Dominum Potestatem, vel ejus Vicarium supradicta proposta, super qua postmodum procedatur, secundum quod per ipsum Dominum Potestatem, vel ejus Vicarium, & Curias Antianorum, & Sapientum predictorum fuerit ordinatum.

Fu presa, seguono i nomi de' XL. Sapienti.

Eodem millesimo, & Ind. die Mercurii sequenti die XI. dicti Mensis Decembris Curiis Antianorum, & Sapientum predicto-

rum in Camino solito minoris palatii Comunis ad sonum campanelle & per preceptum preconum coram antedicto Dom. milite Dom. Petro de Verme honorab. Potestate Ter. more solito solemniter congregatis proposuit dictus Dom. Potestas, & sibi petiit consilium exiberi, quid faciendum sit super suprascripta proposta ibidem in ipsis Curiis Antianorum, & Sapientum predictorum prius exposita vulgariter, & distincte per sapientem, & discretum virum Dominum Flotavantum de Bursio videlicet Antianum Com. Ter. antedictum de mandato dicti Domini Potestatis, cum reformatum fuerit per Curias Antianorum, quod dicta proposta per dictum Dominum Potestatem, vel ejus Vicarium coram dictis Sapientibus dicta die proponi debeat, & exponi, ut superius est expressum. Demum super dicta proposta consuluit per quamplures ex dictis Sapientibus, & in reformatione dicte Curie posito partito ad buss. & ball. per dictum Dominum Potestatem firmatum, & obtentum fuit per XXIX. inter Antianos, & Sapientes in dictis Curiis existentes concordes tribus discrepantibus ab eisdem, quod remaneat arbitrio dicti Domini Potestatis & presentis Curie Antianorum sine ipsis Sapientibus eligendi Sapientes Civitatis Ter. in ea quantitate, que ipsis Domino Potestati & Curie Antianorum videbitur convenire, qui Sapientes imponere debeant dictam Collectam in Civitate Ter & dict ictu, imponendo etiam illis de Coneclano, & de ejus Cenrenatio, & aliis locis exemptis districtus Terv. ut superius est expressum, & quod per ipsum Dominum Potestatem, & Curias Antianorum predictas etiam eligantur, & eligi debeant duo boni, & idonei, & sufficientes Sapientes Civit. Ter. qui ire debeant ad Magnificos Dom. Dom. nostros Dom. Albertum, & Mastinum de la Scala, & eisdem Dominis ex parte dicti Dom. Potestatis, & Comunis Ter. dicere, & exponere qualiter intellectis, & cognitis litteris, & voluntatibus ipsorum Dominorum intendentium districtum totum Ter. respondere Civitati, & eorum Potestati in Ter. tam ut maleficia, & processus sanguinis non cognoscantur nec fiant alibi, quam in dicta Civit. Ter. p t eorum Pot. quam in subeundis oneribus cum ipso Com. Terv. ad contributionem salis, & ad constructionem Castri antedicti, quod fit in Civit. Ter. prout in dictis litteris continetur dicti Dominus Potestas, & Com. Ter. & homines Civit. Tar. regratiantur ipsis Dominis suis toto eorum posse, supplicantes eisdem Dominis, quod pro honore eorum, & status sui Com. Ter. dignentur, & eis placeat observari facere, que per eos sunt salubriter ordinata, & quod duo Sapientes providere, & procurare debeant, si aliqui tam de Coneclano, quam alibi essent, qui conarentur, & vellent aliquo modo turbare, quod ordinata per dictos Dominos non habetent effectum, & si aliqui apparerent coram ipsis Dominis studeant comparere, & jura, & jurisdictiones Comunis Tervisii allegare, & defendere, secundum quod pro meliori crediderint expedire.

Num.

Num. MCLXXXIII. Anno 1332. 2. Gennajo.

Possesso preso da' Comuni della Valdidobbiadene de' Comunali, boschi menti &c. di quel Pievanato, giusta il Privilegio dell' Imperator Enrico del MCXVI. Tratta dal Cod. documenti Trivig. Co. Scotti N. 7.

Hoc est exemplum cujusdam instrumenti, cujus tenor talis est. In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem Domini nostri Jesu Christi MCCCXXXII. Ind. XV. die Jovis II. Januarii, presentibus Richeze de bono Nuncio, & precone Com. Ter. ser Petro de Fossato de S. Vito, Joanne qu. Zilii Coldevredi, Cancellario q. Mosse de Barboza, Joanne qu. Panzote dicti loci, Guidoto qu. Joannis Parenti de Cortina, ser Michaele de ultra aqua de Martienago, Zarando qu. Pupiani de Bono Perro dicto Curga de Sugusino, & Bono qui dicitur Bonatus de Auaxio testibus rogatis, & ad infrascripta specialiter convocatis, & aliis. Joannes qu. ser Gerardi de Cignaca de Bono Vallis plebis Dobladinis, & Joannes qu. ser Bonensegne de Barboza dicte plebis Sindicus, & Sindici & Sindicario nomine Comunium, & hominum Regularum, seu Villarum plebis Vallis Dobladinis, & pro ipso plebanatu, ut in instrumento Sindicatus scripto per Albertum de Sugusino Not. plenius dicitur contineri, nomine intromissionis intromiserunt se Comunalibus, amplis, montibus, vallibus, Nemoribus, Silvis, & pertinentiis plebanatus Vallis Dobladinis, & de eisdem omnibus, & singulis Sindicario nomine predicto tenutam, & possessionem corporalem acceperunt existentes penes confines dicti plebanatus in Villa que dicitur Marsyayum apud quamdam domum muratam, que est inferior domus dicte Ville, penes quam est, & reperitur, ut est fixus unus terminus confinium predictorum, qui terminat, & discernit dicta Comunia a Comunibus de Cesana, eundo, & redeundo per ampla, montes, valles, & per Villam predictam, terram pedibus calcando, & diversis locis manibus vertendo, & huc, & illuc circum se proiciendo de paleis domus predicte que est citra dictum terminum detrahendo, ostium dicte domus claudendo, & aperiendo, & alia faciendo, que ad predicta, & circa predicta necessaria dignoscuntur. Pro hujusmodi namque intromissione predicti Joannes, & Joannes Sindicario nomine predicto intraverunt tenutam, & corporalem possessionem de omnibus Comunalibus & amplis dicti Plebanatus tam in monte, quam in plano, que sunt infra hos confines, videlicet:

A Plavi in zo
Et a Valle de cereeso in qua
Et a Fontano de assero in qua
Et a Valle de Franco in qua
Et a gurgo de Aunero in qua

Et a Concolo de Rivalta in su

Ita, & taliter quod condemnationes, & banna tam in ere, quam in personis sint in quibuslibet hominibus molestantibus, & ledentibus infra dictos confines expresso consensu hominum dicti plebanatus, secundum quod ipsa banna posita, & inita fuerunt super predictis per q. bone memorie Dominum Henricum Dei gratia Romanorum Imperatorem, ut evidentius constat publico instrumento scripto per Simeonem Not. jussu dicti Imperatoris currente anno Dominice Incarnationis MCXVI. &c. Actum in Villa Marhay penes dictum terminum.

Ego Manfredus filius Pelegrini Zophii qu. Ephii de Feltro Imp. auctor. Not. predictis interfui, & rogatus scripsi.

Ego Joannes qu. Bartholomei de Bellelle sac. Pal. Notarius, hoc sumptum ex autentico dicti Notarii bona fide, prout inveni fideliter exemplavi.

Num. MCLXXXIV. Anno 1332. 3. Gennajo.

Decreto de' Trivigiani di crear Savi, i quali assieme col Podestà pensassero a mandar i Nunzj richiesti dalli Scaligeri per differenze tra Trivigi, e Ceneda pella dipendenza di questa a quello.

Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativ. MCCCXXXII. Ind. XV. die Veneris III. Januarii Curiis Antianorum, & Sapientum quorumdam convocatorum in minori palatio Comunis in Camino Antianorum coram prefato Domino Potestate ad sonum campane, & per preceptum preconum more solito congregatis proposuit idem Dominus Potestas, & sibi petiit consilium exiberi, quid faciendum sit, & quid facere habeat super litteris infrascriptis ibidem perlectis per me Guarnierum Not. infrascriptum: quarum litterarum talis est tenor. Albertus de la Scala &c. Nobili militi Domino Petro de Verme Potestati nostro Ter. salutem ad votum. Litteras quas hodie pro parte Fratris nostri recepimus continentes ut videre poteritis, quod ambasciatoribus Comunis, & hominum de Ceneta justitiam fieri faciamus &c. vobis mittimus presentibus interclusas. Quare isto medio ordinare debeatis, quod die X. istius mensis Januarii habeatis nuncium Comunis Tervisii sufficientem in Padua, qui dicere, & allegare sciat rationes Comunis Tervisii contra aliam partem, quia dicta die Nuncii Comunis, & hominum de Ceneta similiter Padue erunt pro ratione sua dicenda, & allegandà: Data Padue die I. Januarii XV. Ind. Tenor autem inclusarum litterarum talis est. Magnifico Fratri suo Domino Alberto Mastinus salutem. Venit ad nos ambaxiator Comunis, & hominum de Ceneta, & petiit a nobis, quod dicto Comuni justitiam fieri faciamus. Nos autem credentes hoc esse conveniens, & quod vos eam sibi fieri facietis, fraternitatem vestram rogamus quod

ipsum

ipsum ambaxatorem audiatis, & sibi justitiam, & rationem. fiet faciatis.

Data Montefotti die ultimo Decembris.

Nomina autem sapientum convocatorum cum dictis Curiis Antianorum sunt hec videlicet.

Dom. Franciscus de Salamone
Dom. Beraldinus de Caserio
Dom. Gerardacius de Vonico
Dom. Thomeus de Beraldis
Dom. Octavianus de Asyllo Judex
Dom. Floravaortus de Bursio Judex
Ser Oliverius de Arpo
Ser Federicus de Eccello No.
Dom. Andalo de Rexio Jud.
Dom. Geminiaous de Mutina Jud.
Ser Zanibonus qu. Guidonis Carratii
Ser Vivianus de Mootello

Dom. Nicolaus de Clarello Jud. Antianus Com. Ter. pro se & aliis Antianis ipsius Comunis super dicta proposta consuluit, quod per Dom. Pot. & Antianos eligantur Sapientes in ea quantitate, que sibi videbitur, qui providere debeant super predictis de mittendis ambaxatoribus informaris super prediictis, secundum quod eis videbitur ad predictos Dominos, seu quemlibet eorum, prout eis melius videbitur, qoi modis omnibus, & formis quibus fieri poterit procurare debeant cum dictis Dominis, vel eorum altero, quod jura, & jorisdictiones Com. Ter. defendantur, & manureneantur per ipsos Dominos contra omnes, & singulas oniversitates, loca, & singulares homines, & personas, que temporibus rerroactis suberant, & subesse debent Com. Ter. & fecerunt, & facere consueverunt, & subire factiones, & honera Com. Ter. com ipso Comoni, & quod ipsom Com. Ter. mahoteneatur, & defendatur in possessione, vel quasi jurium, & jurisdictionom predictarum, secundum quod fuit, & esse debet, secundum formam pactorom, & pactarum antiquarum scripturarum in registris Com. Ter. & secundum quod olim bone memorie qu. Magnificus Dom. Dom. Canis grandis de la Scala, & etiam ipsi Dom. promiserunt & firmaverunt observare, & observari facere dicto Com. ut continetur publicis instrumentis: & quod pro predictis exequendis, & executioni mandandis dictus Dom. Pot. & Sapientes habeant plenam potestatem expendendi de avere Com. Ter. secundum quod eis videbitur convenire: & omnia alia, & singula faciendi, que in predictis & circa ea expedire videbuntur.

Fu presa, ed eletti furono i Savj, che informare dovessero gli Ambasciatori.

Num

Num. MCLXXXV. Anno 1332. 16. Marzo.

Eccitamento a Trivigi per mandare a Padova i suoi Nunzj, ove spediti avevano i loro Ceneda, e li Collalti. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili militi Domino Petro de Verme honor. Potestati Ter. Guillielmus Bivilaqua cum omni recomendatione se ipsum. Nobilitati vestre facio fore notum Comune & homines de Ceneta, ac etiam Comites de Colauto eorum nuncios Paduam transmisisse die Dominico XV. Martii, secundum Dominum Zilibertum. Quare Nobilitatem vestram deprecor, ut vobis placeat, & vellitis incontinenti nuncios vestros de Ter. mittere Paduam dicta occasione complenda.

Data Padue die XVI. Martii.

Num. MCLXXXVI. Anno 1332. 17. Marzo.

Risposta de' Trivigiani alla soprascritta Lettera. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili, & sapienti viro Domino Guilielmo Bivilaque generali Factori Dominorum de la Scala Petrus de Verme Potestas Ter. salutem ad vota. Sapientie vestre tenore presentis innotescat, quod receptis per me vestris litteris continentibus Comune, & homines de Ceneta, ac etiam Comites de Colauto eorum nuncios Paduam transmisisse die Dominico XV. Martii secundum formam termini ejusdem statuti per nobilem militem Dominum Zilibertum, immediate providos viros Dominos Floravantum de Burgio, & Octavianum de Asyllo Judices, Syndicos, & Advocatos Comunis Ter. Paduam missos de juribus ejusdem Comunis Ter. plenius informatos. De cujus negotii expeditione vos rogo prout possum, cum hoc sit valde necesse, ut qui debent attendant cum dicto Comuni Ter. Aliter pars districtus dicti Comunis Ter. que ocedit erit tota consumpta.

Data Ter. die XVII. Martii XV. Ind.

Num. MCLXXXVII. Anno 1332. 8. Aprile.

Credenziale, con cui il Comune di Gemona chiede sicurezza per certi commessi spediti a Trivigi per trattar aggiustamento di rappresaglie. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus, & Sapientibus viris Dominis Potestati, Consilio, & Comuni Civitatis Ter. Federicus de la Turre Capit. Consilium,

lium, & Comune Glemone salutem, & prosperitatis augmentum. De vestra Nobilitate, & sapientia confidentes, providos viros Arthusium, & Joannem Vicinos nostros dilectos ad vestram presentiam destinamus cum instantia exorantes, ut eos securos in bonis, & personis una cum eorum famulis velitis facere nostris precibus, & amore. Ita ut vobiscum, seu cum illis, quorum interest procurare, & tractare valeant super facto repressaliarum factarum per vos contra homines Forojulii, id propter quod homines, & Mercatores nostri de Glemona per vestrum districtum ire, & redire, ac stare cum eorum bonis, & personis valeant liberi, & securi: eisdem super eodem tractatu, tamquam nobis fidem plenariam adhibentes.

Data Glemone die VIII. Aprilis Ind. XV.

Num. MCLXXXVIII. Anno 1332. 15. Aprile.

Risposta di Trivigi alla soprascritta Lettera di Gemona. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus, & sapientibus viris Dominis Federico de la Turre Capitaneo Glemone ac Consilio, & Comuni terre ejusdem Antiani, & Comune Ter. salutem cunctis prosperitatibus affluentem. Noviter vestras recepimus litteras continentes quod viros providos Artuxium, & Joannem vicinos vestros dilectos ad nos destinabatis, ut nobiscum, seu cum illis quorum interest procurare, & tractare possent super facto repressalearum factarum per nos contra homines Forojulii. Quibus intellectis, vobis duximus respondendum, quod cum predictis vestris litteris conrentis ad presens tractari, nec ad tractatum procedi non potest per nos, nec aliquos dicti nostri Comunis tum propter absentiam Nobilis militis Domini Petri de Verme Potestatis nostri Ter., qui nunc abest a Civitate Ter., tum etiam cum vos & predictis nostris litteris contenti non sitis illis, qui habent dictas repressaleas tollere vel respondere, nec super ipsis tractare, cum hoc solum spectat ad Dominum Patriarcham Aquileg. Super quibus vobis etiam recordamur, quod alias similiter tempus modicum est elapsum, quod per dictum Dominum Patriarcham ex una parte, & per dictum Dominum Potestatem, & Comune Ter. ex altera extitit ordinatum de mittendo hinc inde ambaxatores, & tractatores Sacilum vel Cavolanum super dictis repressaleis amovendis, vel suspendendis, & secundum terminum stabilitum nostros ambaxatores misimus Cavolanum, nec tunc, nec imposterum venerunt aliqui ex parte dicti Domini Patriarche prout fuerat ordinatum, quod dicti Domini Potestatis, & Comunis Ter. videtur quod fuerit derisio satis magna. Sed de predictis vobis tandem presentibus declaramus, quod si ex parte dicti Domini Patriarche ad nos littere, vel nuncii

trans-

transmittantur super predictis, offerimus nos paratos, quod super dictis repressaleis concordia pertractetur.

Data Ter. die XV. Aprilis XV. Ind.

Num. MCLXXXIX. Anno 1332. 24. Aprile.

Comando universale de' Trivigiani di ajutar uno che aveva rappressaglie contro quelli del Friuli, danneggiandoli nella vita, e nella roba. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nos Petrus de Verme Potestas Ter. Universis, & singulis Maricis, juratis, Comunibus & hominibus Regularum, & locorum districtus Ter., & quibuscumque aliis Officialibus Comunis Ter., ad quos presentes advenerint districte pena, & banno nostro arbitrio auferendis, tenore presentium precipiendo mandamus, quatenus Paulino Caltolario, & ad ejus petitionem latoribus presentium, Nunciis, & Preconibus nostri Comunis Ter. ad destinandum, & capiendum personaliter, & realiter omnes, & singulos de Forojulii subiectos Domini Patriarche Aquilegen. & vos, & eorum res, & bona sic captos, & detentos infra tertiam diem post captionem hujusmodi sub fida custodia prestandum coram nobis, vel nostro Vicario usque ad summam, & quantitatem contentam in repressaleis eidem Paulino concessis per Comune Ter. prestare debeatis auxilium, consilium, & favorem, cum a dicto Paulino, seu latoribus presentis ejus nomine fueritis requisiti. Alioquin contra inobedientes graviter procedemus, prout nobis videbitur procedendum. In cujus rei testimonium has Sigillo Comunis Ter. munitas eidem Paulino duximus concedendas, de quarum presentatione latori earumdem sed ... dabimus plenam fidem.

Data Ter. die XXIV. Aprilis XV. Ind.

Num. MCXC. Anno 1332. 28. Aprile.

Avviso de' Trivigiani al Caminese di sopra, come erano restituiti alla giurisdizione di Trivigi Regenzudo, Formeniga, e Cavolane. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Magnifico, & potenti viro Domino Rizardo de Camino de supra Petrus de Verme Potestas Tervisii salutem ad vota felicem. Dominationi vestre significo per presentes, nuperrime de voluntate Dominorum meorum de la Scala Castra Regenzudi, & Forminige, & etiam Cavolani, & eorum regulatus, & pertinentias fore Comuni Ter. restituta, & ad jurisdictionem ipsius Comunis Ter. pervenisse. Quare vestram Magnificentiam deprecor quantum possum, quatenus vestros, & vestrorum lo-

co-

eorum subditos placeat, & velliris facere admoneri, ne in regulatibus, & pertinentiis dictorum Castrorum aliquas faciant, nec permittant fieri novitates, ob quas possent incurrere ullum damnum, vel aliud quod posset sibi fore molestum, quod invite audire vellem accidere ulli vestrum.

Data Ter. die XXVIII. mensis Aprilis XV. Indict.

Num. MCXCI. Anno 1332. 20. Maggio.

Sentenza de' Signori dalla Scala in favore de' Coneglianesi pronunziando che erano liberi da' Trivigiani, e che goder dovessero de' loro privilegj. Dall'archivio della Città di Conegliano copia tratta dal Nob. Sig. Domenico dal Giudice.

In nomine dei eterni amen. Anno ejusdem nativitatis millesf. trecentesf. trigesimo secundo, Ind. XV. die Jovis vigesf. mensis madii, Padue in contrata S. Matthei, seu plate Signorum in hospitio Belleti de Leonico hospitatoris. Presentibus ipso Belleto, Joanne ejus fratre qu. Bartholomei, Domino Francisco de Este qu. Domini Alberti, Simone qu. Domini Albriei de Magnavillano, magistro Jordano Cerdone qu. Gerardini, Beleto Lignatolo qu. Manfredi, ser Gerardo qu. Alberti, Joanne de Altavilla famileis supradicti Beleti hospitatoris de dictis contrata S. Matthei, Domino Antonio de Romagno qu. Domini Guecellonis de Ceneta, Domino Othone qu. Domini Hendrici de Cervata de dicto loco, & aliis multis. Cum hoc sit quod requisiti fuerint homines & cives Terre de Coneglano ex edicto magnificorum dominorum Albetti & Mastini de la Scala, sive Domini Guilielmi Bevilaqua pro jam dictis Dominis vicesgerentis, quod coram ipso Domino Guilielmo ipsi homines & cives de Coneglano, sive eorum sindicus se presentare deberent coram ipso Domino Guilielmo, auditturi quidquid eisdem dicere ex parte dictorum dominorum vellet super quadam questione, controversia, molestia, sive querela, que videtur contra eos, & dictum Comune inferre Comune, & homines Civitatis Tarvisii & super ea respondere. Et insuper eo quod dicti homines de Tarvisio coram ipso Domino Guilielmo exponebant, & exposuerunt, pretendentes Comune & homines de Coneglano subire, & onera substinere cum dicta Civitate Tarvisii, & ipsi Civitati obedire & respondere. Cumque nobilis vir Dominus Guilielmus de Scanabecis de Bononia socius, gestor, ambaxiator, & tanquam nuncius prenominatorum dominorum Alberti, & Mastini ex parte ipsorum dominorum retulit, & exposuit nobilibus viris Dominis Scoto de Scotis, & Pulcio de Colbrusato qu. nobilis militis Domini Asquini de Coneglano sindicis & sindicario nomine Comunis, & hominum Terre Coneglani, & ambaxiatoribus dicti Comunis, scilicet Dom. Episcopo de la Mota, Deplaxetio de la Fratta, Francisco de Scottis, Antonio de Con-

Gonro, Salamoni Notario, Jacobo de Caronelle, Joanne Leonardi notarii, & Joanne Magistri Ugutii, quod dicti Sindici & ambaxatores dicte Terre Coneglani redire debeant ad dictam suam Terram Coneglani, & gaudere debeant privilegiis suis, & pactionibus, que habent, & visi sunt habere, tanquam sui juris, sive jurisdictionis, salvo & reservato dictis Dominis dominio suo in dicta Terra Coneglani, & quod nihil de cetero ipsi Comune & homines de Coneglano respondere debeant ipsi Comuni Civitatis Tarvisii. Et quod volunt & mandant dicti Domini Albertus & Mast.nus ex arbitrio suo, quod dictum Comune & homines Terre Coneglani sint absoluti, & pro absolutis habeantur ab omnibus iis, de quibus inquietabantur a dicto Comune Tarvisii, & que eis dicere & facere possent occasione suprascripta, & sub pretextu alicujus jurisdictionis, quam dicti Cives Tarvisii, sive dicta Civitas Tarvisii assererent se habere in dicta Terra Coneglani & districtu.

Ego Manfredinus qu. Dom. Blondi habitans Padue in Centuria S. Blaxii, & contrata S. Bartholomei publicus notarius his omnibus presens fui, & de mandato dicti nobilis viri Dom. Gulielmi de Scanabecis de Bononia hec scripsi.

Num. MCXCII. Anno 1332. 19. Giugno.

Ragguaglio dato da Mastino della Scala a' Trivigiani d'esser entrato in Brescia. Guastatori, muratori, ingegneri, balestre ed altro da lui chiesti, e speditigli. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXXII. Ind. XV. die Veneris XIX. Junii. Curia Antianorum Comunis Ter. in minori camino palatii dicti Comunis voce preconia coram Nob., & pot. milite Dom. Petro de Verme Civit. Ter. honorab. Pot. more solito congregata, in qua Curia VIII. aderant Antiani Curie predicte perlectis infrascriptis litteris ad intelligentiam dicti Dom. Pot., & aliorum, qui aderant in dicta Curia per me Notarium infrascriptum. Quarum litterarum tenor talis est. Mastinus de la Scala Civit. Veron., Pad., &c. Capitaneus, & Dominus generalis Nobili viro Domino Petro de Verme suo Pot. Ter. salutem cum jucunditate repletam. Ad singulare gaudium, & cordis exaltationem tenore presentium vobis significamus, quod hodie hora VI. Civitatem Brixie intravimus sociati nostrorum equitum, & peditum innumerabili comitiva, ac etiam Civium Brixie nobilium, & popularium, qui catervatim indeferenter nobis obviam occurrerunt, & in dicta Civitate sumus ad suum honorem sani, & hilares de persona. Ceterum autem volumus, & mandamus vobis, quatenus in continenti, & sine aliqua mora reperiri faciatis omnes enzegnerios magistros murarie, incisores Lapidum, & cavatorea

res foveatum, qui sunt in Civit. Ter., & districtu, & ipsos cum eorum ferris, & artificiis die, noctuque ad nos in Civitate Brixie transmittatis. Et insuper mittatis nobis C. Balistetios de melioribus, qui sunt in Tervisio inter Cives, & stipendiarios, & cum eorum Balistis, & sagittamentis, nec non omnes balistas grossas, & magistros Balistarum ipsarum, qui sunt Ter. cum pilotis, & omnibus sibi necessariis; Et ad hec omnia complenda nullas preponatis inducias. Data in Civit. Brix. die XVI. Junii Ind. XV. Per dictos Antianos concorditer electi fuerunt infrascripti VIII. Sapientes, qui simul cum ipsis Antianis providere debeant super contentis in litteris predictis videlicet:

Dominus Nicolaus de Aldemario Jud.) pro quatterio de Domo
Dominus Auliverius de Arpo.)
Dominus Floravantus de Bursio Jud.) pro quarterio de medio
Dominus Federicus de Eccello.)
Dominus Octavianus de Asyllo Jud.) pro quarterio de ultra
Dominus Thomeus de Beraldis.) Cagnanum
Dominus Bonacursius de Caserio) pro quarterio de Ripa.
Dominus Mapheus de Cataldo)

Qui quidem Antiani, & Sapientes postea simul coram dicto Dom. Pot. in camino predicto providerunt quod ad dictum Dom. Mastinum mittantur C. balesterii, VI. Enzegnerii, XX. Cavatores Saxuum, & XIV. Marangoni, & LX. Cavatores, videlicet XX. cum Vangis, XX. cum Badilis, & XX. cum Zaponis, qui LX. sint de plebe S. Joannis de Domo. Quibus omnibus per Comune Ter. satisfiat de XV. diebus pro quolibet, videlicet predictis Balisteriis de V. Libris par. pro quolibet, & similiter Cavatoribus de V. lib. par. pro quolibet per XV. diebus predictis: Enzegneriis, & Cavatoribus saxuum, & Magistris Marangonis de X. soldis par. pro quolibet, & quolibet die, & quod per Comune Ter. predictis Enzegneriis, & Magistris dentur plaustra, vel Carete, super quibus possint portare eorum ferramenta, & arnesias, & quod in arbitrio ipsorum octo Sapientum sic electorum remaneat de inveniendo modum, & unde possit recuperari pecunia pro satisfactione predictorum, & XXV. militum sive equitum de Ter., qui die Veneris nuper preteriti missi fuerunt Veronam ad Dominum Mastinum predictum.

Item providerunt quod omnes de Civit. Tar. habentes balistas grossas ipsas hodie ante Vesperas debeant presentasse Dom. Potestati predicte, & quod presentantibus eas satisfiat per Comune Tar. secundum quod extimabuntur, alioquin eas habentes, amittere debeant ipsas ballistas, & debeant condemnari in centum libris par. cum pro quolibet contrafaciente, & quilibet possit contrafacientes accusare, & habere debeant medietatem condemnationis, & teneri debeant in credentia: Et quod de hoc debeant statim fieri proclamationes pro Civit. Ter. ad hoc ut nullus de dicta Civitate possit pretendere ignorantiam de predictis.

Segue il Compacto d' una gravezza da gettarsi per quest' affare,

re, li proclami della provigione soprascritta, ed il rollo delli destinati per spedire a Brescia Ingegneri, Lavoratori, e Soldati.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXXII. die Sabbati XX. Junii. Curia Antianorum Comunis Terv. &c. Mastinus de la Scala Dominus generalis Verone &c. Nobili militi Dom. Petro de Verme Potestati nostro in Ter. salutem. Mandamus vobis quatenus in continenti, omni mora remota, ad Civit. Brixie nobis transmittatis DC. Guastatores cum eorum zapis, Baylis, securibus & aliis necessariis sibi de Tervisino districtu, qui Guastatores habeant unum bonum Capitaneum, ad quem ipsi omnes habeant obbedire. Et sciatis, quod ipsi Guastatores cito erunt expediti, & poterunt ad propria remeare. Data Brixie die XVII. Junii XV. Ind.

Providerunt ipsi Antiani, & Sapientes, qui erant in numero, videlicet sex Antiani, & sex Sapientes, quod in continenti eligantur octo Sapientes, qui duo pro quarterio imponere debeant omnibus regulis districtus Ter. excepto quod Regulis Plebanie S. Joannis de Domo, quibus impositi fuerunt die hesterna LX. pedites, usque ad summam DC. Guastatorum, qui omni mora postposita ire debeant Brixiam ad dictum Dominum Mastinum, secundum formam dictarum litterarum. Et quod dicte regule quibus impositi erunt dicti DC. Guastatores debeant inter se eligere de melioribus, & ditioribus dictarum regularum usque ad summam ejus, quod sic impositum fuerit. Qui sic electi teneantur & debeant personaliter ire, ut est dictum, vel alios idoneos loco sui mittere cum salario X. librarum parvorum pro quolibet sic electo in mense, recipiendo a dictis regulis, & non ultra. Quod salarium dicte regule teneantur eis dare, & non ultra per XV. dies tantum. Et quod Rizardus de Lavazola Not. sit Capit. & pro capitaneo predictorum DC. ire debeat.

Segue una distinta nota delle Ville, tralle quali fu divisa questa imposizione di persone.

Hec est forma preceptorum missorum regulis supradictis. Precipiatur Marico Regule Capitis plebis de tali loco pro se, & regulis dicte plebis, quod pena, & banno D. librarum pro ipsa plebe, CC. librarum pro qualibet regula ipsius plebis, & L. librarum Marico, & Officiali, & XXv. librarum pro quolibet citato inobediente, usque ad diem Lune prox. nuper venturam per totam diem transmittere debeant Cittadellam... Guastatores de melioribus, & magis sufficientibus dictarum regularum, videlicet medietatem cum saponis, & aliam medietatem cum maneriis, ronconis, & badilis, qui se presentent coram Rizardo de Lavazola Not. Capit. & Officiali Com. Ter. & ipsi Capitaneo obedire debeant in eundo Brixiam, & alibi, secundum quod ipsis preceperit tamquam Dom. Pot. & vadant muniti per XV. dies recepturi pro eorum salario in ratione in mense a dictis regulis X. libras par. & non ultra, & quilibet Maricus dictarum regularum sub pena predicta teneatur, & debeat sta-

tim

tim post preceptum factum sic electis dictam electionem dare, & presentare Vicatio Dom. Pot. & eorum Notariis, & Maricus predictus Capitis plebis pro dicta plebe solvat unum grossum preconi pro sua rata, & non ultra. Et sub eodem tenore scriptum fuit regulis titulatis.

Num. MCXCIII. Anno 1332. 29. Giugno.

Decreto de' Trivigiani per provveder di balestre, e corazze richieste con gran fretta da Mastino per mandarle a Brescia. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXXII. Ind. XV. die Lune penultimo Junii Curia Antianorum Com. Ter. in Camino minoris palatii Com. consueto voce preconia dicti Com. coram Nob. & potenti milite Dom. Petro de Verme Civit. Ter. honorab. Pot. solemniter congregata perlectis infrascriptis litteris ad intelligentiam ipsius Domini Potestatis, & aliorum, qui aderant in dicta Curia vulgariter, & distincte, quatum litterarum renor talis est. Mastinus de la Scala &c. Dom. Perro de Verme suo Pot. Ter. salutem. Mandamus vobis, quatenus visis presentibus, dilationibus, & occasionibus postpositis, cum omni cura, & solicitudine recuperare debeatis ballistas, coratias, & sitameota in qua majori potestis quantitate, quibus recuperatis, & habitis die, noctuque nobis ad Civitatem Brixie transmittatis sine aliqua tarditate, ad bonam sempet custodiam vigilantes. Data Brixie die XXV. Junii. Firmatum & provisum fuit per VIII. Antianos de dicta Curia concordes nemine discrepante, quod omnes quibus alias per Com. Ter. imposite fuerunt baliste ipsas eorum signis signatas incontinenti presentare deberent in camino Antianorum predicto coram officialibus ad hoc deputatis. Item quod quilibet alii homines, & persone qui, & que in Civit. Terv. haberent ballistas grossas, vel parvas, eas similiter eorum signis signatas incontinenti deberent presentare eorum officialibus in camino predicto; Et hoc pena & banno C. Libratum par. pro quolibet contrafaciente; & quilibet teneatur contrafacientes accusare, & habebit medietatem banni, & tenebitur in credentia. Et quod de hoc debeant fieri proclamationes per preconem in Civit. Ter. in locis consuetis ad hoc, ut nullus possit pretendere ignorantiam de predictis. ....

Item firmatum fuit per dictos Antianos in concordia, quod infrascripti debeant hodie ante vesperas presentare in camino predicto coram dictis officialibus unam coratiam, vel lenam cum cento pro quolibet, banno C. librarum par. pro quolibet contrafaciente, quod nomina sunt hec.

Seguono 103. nomi tra quali molti delle Famiglie nobili.

Num. MCXCIV. Anno 1332. 23. Luglio.

Comparto tra la Città, ed il territorio di Trivigi della tangente d'una gravezza imposta dalli Scaligeri per le spese di Brescia. Tratta dal Codice docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Anno Domini MCCCXXXI. Ind. XV. die Jovis XXIII. Julii. Curia Antianorum Com. Tar. in Capella Palatii dicti Com. ad sonum campanelle coram dicto Dom. Pot. more solito congregata proposuit dictus Dom. Vicarius ibi presens de mandaro dicti Dom. Pot. quid faciendum sit super tenore infrascriptarum litterarum, quarum tenor talis est. Albertus de la Scala &c. Nobili militi Dom. Petro de Verme Pot. nostro Ter. salutem ad votum. Significamus vobis quod pro facto Brixie, & expensarum factarum usque ad presens, & etiam de necessitate fiendarum ibidem, ac pro securitate, & bono statu dicte Civit. Frater noster, & nos deliberavimus collectam unam in Civitatibus, & castris nostris infrascriptis viginti millium libr. par. omni mense exigendam poni debere, dantes cuilibet Civitati, & Castro ipsius Collecte partem prout inferius denotatur; quam Collectam volumus incipi debere in Kal. Mensis Julii presentis per Menses V. juxta dictam deliberationem per nos factam duraturam. Nihilominus isto medio procurabimus toto posse de ipsius Collecte aliqua elevatione fienda. Et quia Com. Ter. tangit tres mille lib. par. omni mense, volumus, & mandamus vobis quatenus receptis presentibus ordinem magis abilem, & decentem, ut potestis pro dicta datia ponenda, & exigenda dare debeatis, quod singulis mensibus, ut dictum est, fiat solutio supradicta. Et quia pro isto mense presente, antequam exeant habeamus tres mille libras, Frater noster Dominus Mastinus forte vobis similes litteras destinabir.

Impositio facta

Veron.	6000. lib.
Pad.	6000. lib.
Vinc.	3000. lib.
Terv.	3000. lib.
Felt. & Cividal	1200. lib.
Conegliani	1000. lib.
Paxiani	250. lib.
Monrisilici	250. lib.

Giunta una simil lettera ancora di Mastino, fu risolto di gittare tosto L. 6000. tra la Città, e que' che facevano con quella, pel pagamento de' mesi Luglio, ed Agosto, e 9000. pel territorio per i mesi Settembre, Ottobre, e Novembre.

Num.

Num. MCXCV. Anno 1332. 18. Agosto.

Decreto de' Trivigiani di spedire milizie, e Cittadini a Verona giusta una richiesta di Mastino. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Conte Scotti N. 7.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem Nativit. MCCCXXXII. Ind. XV. die XVIII. Augusti Curia Antianorum Com. Ter. coram Nob. & pot. viro Dom. Petro de Verme honorab. Pot. Ter. in Camino Antianorum Com. Ter. ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Pot. & sibi periit Consilium exiberi super literis nuper missis ex parte magnifici Dom. Dom. Mastini de la Scala, quarum tenor talis est. Mastinus de la Scala Dom. Verone, Pad. Ter. &c. Nobili militi Dom. Petro de Verme nostro in Ter. Pot. salutem. Volumus, & mandamus vobis quatenus incontinenti ad nostram presentiam mittatis equites de stipendiariis nostris in Ter. quod computatis aliis qui sunt Verone, & Brixie compleant numerum LXXX. equitum. Et ultra hos etiam mittatis ex Civibus Ter. non considerato qui sint, dummodo sint juvenes in armis abiles, à XV. annis ad XX. cum armis, qui veriant cum stipendiariis supradictis, & predicta sine dilatione, & excusatione alia faciatis. Data Verone die XV. Augusti.

Dom. Marcus de Resio Antianus Com. Ter. super dicta proposta consuluit, quod infrascripti Cives mittantur Veronam cum tribus equis pro quolibet, qui habere debeant pro eorum salario pro quolibet XII. den. gros. in die de denariis Collecte imposite pro laborerio Castri accipiendis mutuo. Et quod remaneat in discretione dictorum Antianorum simul cum Dom. Pot. mittendi predictos, aut alios eligendi, qui sint magis idonei, & abiles ituros Veronam secundum formam dictarum litterarum.

Demum in reformatione dicte Curie Antianorum posito partito per dictum Dom. Pot. ad lux. & ball. super dicta proposta obtentum, & reformatum fuit per sex Antianos concorditer, nemine discrepante, quod fiat, ut supra consuluit dictus Antianus. Nomina autem illorum qui fuerunt electi ituri Veronam secundum formam dicte reformationis vigore dictarum litterarum sunt hec.

Ser Pupinus de Spineta cum III. Equis
Thebaldus de Roverio cum III. Equis
Andreas Bonus Dom. Gulielmi de Beltramo cum III. Equis
Bertrarucius de Thodeschinis cum III. Equis
Thebaldus de la Capella cum III. Equis
Aldigerius filius ser Zanne de Muxolento cum III. Equis
Marana, vel frater de Masetio cum III. Equis
Vianesius de Ravagninis cum III. Equis
Fulchus de Baldachinis cum III. Equis
Dionisius de Aynardis cum III. Equis

Contadus de la Rocha vel frater cum III. Equis
Guecello qu. Bindi cum III. Equis vel frater
Christophorus ser Avantii draperii vel frater cum III. Equis
Jacobus de Roncinello cum III. Equis
Petrus de Arpo vel frater cum III. Equis
Benvenutus Dom. Primicerii cum III. Equis
Galeasus de Arpo cum III. Equis
Joannes Hosterius cum III. Equis
Franciscus de Cusignana cum III. Equis
Victor de Feltre cum III. Equis.

Num. MCXCVI. Anno 1332. 27. Agosto.

Investitura del Vescovo di Verona di decime ed altro a favor di Alberto e Mastino da la Scala. Ex Archivo Comitum de Arcu.

In Christi nomine, die Jovis vigesimo septimo Augusti in Episcopali Palatio Verone, presentibus sapientibus & prudentibus viris dom. Guillelmo Judice canonico plebis porti diecesis Verone, Bartholomeo dom. Contadi de Ymola Canonico Feltrensi Vicariis infrascripti dom. Episcopi Verone, Guilielmo Judice dom. Servidei de S. Bartholomeo Verone, Petro Judice de Saco de Sancta Eufemia Verone, Daniele Judice de Borafolo de Pigna Verone, Petro de Ramodepalo de Sancto Johanne ad forum Verone, dom. Martino Archipresbitero plebis S. Georgii de Sanzenzo Valis Pulicele diecesis Verone, dom. Laurencio plebis S. Bonifacii, fratre Benedicto Monacho monasterii Sanctorum Nazarii & Celsi Verone Capellanis dom. Episcopi Veronensis infrascripti, magistro Rolando qu. dom. Orolini de Pigna Verone, Johane notario qu. dom. Nigri de Ambroxiis de S. Zenone Verone, Johane notario dom. Bonaventure Spare de S. Stephano Verone, Laurencio notario qu. dom. Bonomi de Insulo superius Verone, Geronimo notario qu. dom. Bonifacii de Pigna, & Benevenuto qu. dom. Nicolai de Caucis de S. Zilio Verone testibus, & aliis pluribus ad hec vocatis & rogatis. Coram Reverendo in Christo Patre dom. dom. Nicholao dei & apostolice sedis gratia Episcopo Verone comparuit dom. Delaidus q. dom. Filiberii de Cortinis Verone procurator & procuratorio nomine nobilium & magnificorum dominorum Alberti & Mastini fratrum de la Scala filiorum qu. bone memorie dom. Albuini de la Schala de Verona, ut ab ipso dom. Episcopo idem procurator, & procuratorio nomine predictorum dom. Alberti & Mastini pro ipsis, & suis heredibus humiliter & cum reverentia qua debebat infrascripta sua protestatione premissa petiit & requisivit investituram jure feudi sibi dicto nomine, & vice dictorum dominorum Alberti & Mastini fieri debere, per ipsum dom. Episcopum de infrascriptis suis feudis, decimis, juribus, jurisdictio-

ctionibus, & honoribus, & peciis terrarum ibidem declaratis, ad ipsos dom. Albertum & Mastinum fratres integraliter pertinentibus, & spectantibus secundum quod ipsi, & eorum predecessores, vel alii pro eis habuerunt, tenuerunt, & possederunt vel quasi.... a dicto dom. Episcopo, predecessoribus suis, & Episcopatu Veronensi..... feuda, & jura antiquitus fuisse in feuda asseruit, & dictos dom. Albertum & Mastinum & predecessores suos per rectam lineam ascendentes, seu etiam exaltare legiptime tenuisse, & possedisse vel quasi ipsi vel alii pro eis, & dictos dom. Albertum & Mastinum de ipsis feudis legiptime per bone memorie dom. fratrem Tebaldum dei gratia Episcopum Veronensem predecessorem suum fuisse investitos. Petens etiam & requirens dictus dom. Delaidus procuratorio nomine dictorum Alberti & Mastini a prefato patre dom. dom. Nicolao Episcopo jam dicto, quod eidem placeat pontificali auctoritate confirmare investituram, & omnem possessionem vel quasi, quam habuit in predictis, ac suplere omnes defectus, si qui fore reperirentur in predictis. Quam investituram dictus procurator petiit sibi fieri nomine supradicto, hac conditione & hoc pacto, quod si unus ipsorum dominorum Alberti & Mastini decederet sine heredibus legiptimis ex eo descendentibus, quod alter ipsorum supervivens, seu superstes integraliter alteri in ipsis feudis, & juribus succedat, & ad eum supervivențem dicta feuda & jura libere & expedite deveniant, & devenire debeant. Feuda autem & jura secundum quod dictus dom. Delaitus procuratorio nomine dictorum dominorum Alberti & Mastini in scriptis coram prefato dom. Episcopo apportavit, hec sunt & de quibus petiit investituram. Primo de certa parte decime juris decimationis, & perceptionis omnium frugum certarum peciarum terrarum, quam tenere solebant dom. Baligarstus &c. Item de pischariis seu pischeriis, que sunt in flumine Menzii dicte Terre Pischerie ad dictum dom. Episcopum, & Episcopatum Veronensem pertinentibus. Item de jurisdictione dicte Terre Pischerie, & ejus curie & districtus, & de omnibus vasalis & manentibus, & omnibus aliis hominibus quicumque nomine censeantur ad Episcopatum Veronensem quocumque modo pertinentibus, & de fictis omnibus pertinentibus ad eundem Episcopatum, & de pischaricio, quod pertinet ad ipsum Episcopatum, & de daciis & toloneo quod ibidem toluntur, & consueta sunt tolli, & exigi tam per terram, quam per aquam, & de omnibus aliis juribus, actionibus & rationibus spectantibus ad dictum Episcopatum. Salvo & protestato per ipsum dictum dom. Episcopum, quod omnia edificia facta & edificata in dicta terra Pischerie per ipsos dom. vel predecessores suos, vel eorum nomine sunt facta de ejus, & predecessorum suorum beneplacito, & voluntate, & que de cetero fierent, fient de ipsius dom. Episcopi beneplacito & voluntate. Dando eidem procuratori procuratorio nomine dictorum dominorum licenciam quod predicta edificia facta, & que de cetero per ipsos fierent, pos-

sint habere & tenere, & edificare ad arbitrium, voluntatem sive & de beneplacito & voluntate dicti dom. Episcopi &c. Item generaliter de omnibus aliis feudis, decimis, juribus, jurisdictionibus, honoribus, & peciis terrarum, de quibus antedicti dom. Albertus & Mastinus per predecessores dicti dom. Episcopi olim Episcopos Verone reperirentur ullo tempore fuisse investitos, seu ipsorum dominorum Alberti & Mastini majores, auctores, & predecessores fuerunt investiti &c. Qui Reverendus in Christo Pater dom. Episcopus antedictus &c. cum anulo auri quem in suis manibus detinebat jure recti & legalis feudi investivit, suplendo de gratia speciali, & ex certa scientia omnes defectus si qui sunt, forent, fuissent, vel tempore aliquo apparerent esse & fuisse in predictis vel aliquo predictorum; hoc pacto & hac conditione dicta & expresata quod si unus dictorum fratrum decederet sine heredibus legiptimis ex eo descendentibus, quod alter supervivens seu superstes succedat alteri in dictis feudis, decimis, & juribus, & ipsa feuda, jura, & decime ad superstitem sive superviventem libere, & expedire deveniant, & pervenire integraliter debeant: hoc etiam pacto fecit dictus dom. Episcopus investituram predictam, quod predicti dom. Albertus & Mastinus possint de dictis feudis, juribus, & decimis locaciones facere ad tempus & in perpetuum, & de ipsis vasalos facere, sicut dictis dom. vel alicui ipsorum visum fuerit, &c. Pro quibus omnibus & singulis adimplendis, & plenius observandis predictus dom. Episcopus obligavit dicto Procuratori, & dictus Procurator dicto dom. Episcopo omnia bona dicti Episcopatus, & dictorum dom. mobilia & immobilia, presentia & futura &c. Juravit quoque dictus dom. Delaidus procuratorio nomine dictorum dominorum Alberti & Mastini & nomine & vice ipsorum corporaliter tactis scripturis ad sancta dei evangelia fidelitatem dicto dom. Episcopo pro se, & suis successoribus, & Episcopatu Verone recipienti contra omnes personas de mundo, salvo semper & non posito honore domini Imperatoris, & suorum anteriorum dominorum, si quos habent predicti domini Albertus & Mastinus, & facere, attendere & observare in omnibus & per omnia, ut in sacramento fidelitatis vasallorum contrinetur.

Anno dom. millesimo trecentesimo trigesimo secundo. Indict. quinta decima.

Ego Johanes .... qu. dom. Giuliani notarii de Marano .... Imperiali auctoritate notarius & curie .... supradictis omnibus presens fui, & rogatus hec .... scripsi.

Nam.

Num. MCXCVII. Anno 1332. 4. Novembre.

Lettera di Papa Giovanni a Mastin dalla Scala avvisandolo di non opponersi al suo legato che andava a prender possesso di Mantova che si era data sotto la Chiesa. Ex Tom. XIII. var. mss. in Bibl. S. Danielis.

Joannes PP. XXII. Mastino de la Scala

Cum Civitas Mantuana, que dudum viam veritatis agnoscens nobis & Ecclesie Romane in manibus Venerabilis fratris nostri Bertrandi Episcopi Ostiensis Apostolice Sedis Legati, sicut tuam non credimus ignorare prudentiam se subjecit, & dedit, licet postmodum a devotione hujusmodi perversis seducta deceptionibus se duxerit subtrahendam, nunc sanis usa consiliis ad manum ejusdem legati pro nobis & eadem Ecclesia recipientis redierit, seu redire desideret, & disponat, Nobilitatem tuam rogamus in domino, & hortamur attente, quatenus Civitatem eandem super reductione hujusmodi, & legatum ipsum in receptione illius non impedias, nec quantum in te fuerit permittas quomodolibet impediri, sic te super hiis, ac erga legatum prefatum pro nostra, & ejusdem Ecclesie reverentia habiturus, quod Nostram & ipsius gratiam propterea valeas uberius promereri. Datum, Avenioni II. Nonas Novembris Anno XVII.

In eundem modum Alberto de la Scala

In eundem modum Raynaldo Marchioni Estensi

In eundem modum Guidoni de Corrigia.

In eundem modum Opizoni Marchioni Estensi.

Dat. ut supra.

Num. MCXCVIII. Anno 1332. 7. Novembre.

Molti maneggi, e consulte de' Trivigiani per una Moneta nuova Veneta di bassa lega: e contro altre monete false, e svantaggiose alla Piazza. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Conte Scotti Num. 7.

Eodem Millesimo & Ind. die Sabbati VII. Novembris Curia Antianorum Comunis Ter. coram discreto, & sapiente viro Domino Paulo de Mnto de Regio Judice, & Vicario antedicto dicti Domini Petri de Verme Pot. Ter. in Ecclesia seu Capella S. Matie de palatio Comunis ad sonum Campane, ut moris est solemniter congregata, in qua quidem curia interfuerunt numero VII. Antiani, proposuit dictus Dominus Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi, quid faciendum sit super eo quod quedam moneta nova a XVI. parvis, & a XII. denariis parvis facta de novo, & que fit, seu fieri dicitur de novo in Venetiis adeo multiplicare videtur, & esse in tantum mala moneta quam cum plures homines, & persone, mercatores, mudarii, & Datiarii Com. Ter. de ea graviter conqueruntur asserentes ipsam omnino fore malam monetam. & eis maximum damnum in-

inferre ex eo maxime quod non possunt ipsam expendere pro solvendo in massaria Comunis suas mudas, & datia, nec etiam in aliis mercandariis, nec multipliciter aliter ipsa uti, quod eis, & quasi omnibus, ut predicitur maximum damnum infert.

Super qua quidem proposta dicti Antiani habita plena, & diligenti deliberatione simul cum dicto Domino Vicario, demum unanimiter, & concorditer, eorum nemine discrepante, providerunt, quod convocentur certi Sapientes Civit. Ter. scilicet ad minus IV. pro quolibet quarterio, qui Sapientes crastina die ad sonum Campanelle in dicta Ecclesia seu Capella, vel in camino Antianorum solito coram Dom. Pot., vel ipso Dom. Vicario simul cum dicta Curia Antianorum debeant convenire, & ipsi per dictum Dom. Pot., vel ipsum Dom. Vicarium, proponi debeant supradicta: & prout tunc eisdem Dom. Pot. vel ejus Vicario predicto, & Sapientibus, & Curie Antianorum videbitur, & per ipsos de predictis fuerit ordinatum, sic obtineat firmitatem. Et ibidem per dictum Dom. Vicarium & Antianos predictos dicte curie, juxta formam dicte provisionis concorditer electi fuerunt infrascripti Sapientes Civit. Ter. scilicet IV. pro quolibet quarterio, qui crastina die debeant simul cum dicto Domino Pot., vel dicto Domino Vicario, & Curia Antianorum, ut predicitur convenire: quorum Sapientam nomina sunt hec, videlicet

Dominus Joannes de Lavazola Jud.)
Dominus Aulverius de Arpo.) pro quarterio de Domo
Dominus Jo: de Maurico.)
Dominus Vivianus de Montello.)

Dominus Placentinus de Montemartino Jud.)
Dominus Mapheus de Cataldo) pro quarterio de
Dominus Mapheus de Fara de Mediol.) Ripa
Ser Bernardus de Sale de Ripa.)

Dominus Florevantus de Bursio Jud.)
Dominus Odoricus de Spineda.) pro quatterio de medio
Dominus Bonapasius de Eccelo)
Dominus Petrus de Valle Nor.)

Dominus Nicolaus de Clarello Jud.)
Dominus Marcus de Reso.) pro quarterio de ultra
Dominus Zanolius de Cornachinis.) Cagnanum.
Dominus Benedictus Fopotellus.)

Die Dominico sequenti VIII. Novembris Curia Antianorum, & Sapientum predictorum coram supradicto Domino Vicario in dicta Capella S. Marie ad sonum Campanelle, ut moris est, solemniter congregata proposuit idem Dominus Vicarius, & sibi petiit consilium exhiberi quid faciendum sit super suprascripta proposta ibidem perlecta distincte per me Not. infrascriptum, cum provisum fuerit die hesterna per Curiam Antianorum predictam, quod dicta proposta hodie dictis Sapientibus in dicta curia proponi debeat, & exponi per ipsum Dominum Vicarium. Demum dicti Domini Vicarius, Sapientes, & Antiani simul ha-

bita

bita plena, & matura, & diligenti deliberatione, concorditer, nemine eorum discrepante, providerunt, quod predicta significentur Domino Gulielmo Bevilaque factori generali Magnificorum Dominorum predictorum de la Scala, & quod rogetur dictus Dom. Gulielmus Bivilaqua ex parte dicti Dom. Por., Antianorum, & Comunis Ter., quod ei placeat cum antedictis Magnificis Dominis pertractare, vel aliter procurare omne id, quod in predictis pro honore dictorum Dominorum, & statu Civitatis Ter., & districtus, & Civium, & districtualium Ter., & eorum minori damno sibi videbitur, & crediderint convenire. Et quod interim dictus Dominus Vicarius faciat dictam monetam probari per aurifices Civit. Ter. cum moneta nova a XX., que est hactenus consueta expendi in Civit. Ter., & districtu, & aliis terris Dominorum, ad hoc ut possit videri, & appareat manifeste qualiter, & in quantum sit defectuosa supradicta moneta. Et mittere pro campsoribus Civit. Ter., qui soliti sunt cambire monetas, & eis precipere sub certa pena, que ipsi Domino Vicario videbitur imponenda, omnes, & quoslibet denarios falsos cujuscumque materie, quod ad ipsos Campsores, vel aliquos eorum per aliquem pro cambiando, vel aliter contigerit, asportari statim debeant, & teneantur incidere, & devastare, ad hoc ut ulterius non possint expendi, nec alicui damnum inferre.

Die Lune IX. Novembris Ter. in minori palatio Comunis, presentibus Cuccellone de Portu, Bartholomeo de Quinto Notariis, sociis, & testibus antedictis, & aliis. Coram Domino Vicario supradicto constitutis personaliter infrascriptis Campsoribus Civit. Ter. quorum nomina sunt hec videlicet:

Pasinus Speciarius de statione qu. Magistri Henzelerii Phisici.

Cinus familius Joannis Cipani, qui fuit de Florentia, & moratur Tervisii.

Almericus Speciarius qu. Tantarditi.

Ser Nerius Petarsinus de Petarsinis de Florentia qui moratur Tervisii.

Nariollus filius Ser Vani Bonacursii de Florent. qui moratur Ter.

Bonatus Campsor de Venetiis, qui moratur Ter. ad stationem de Porono.

Juraverunt itaque ipsi Campsores, & quilibet eorum ad S.D. E., corporaliter tactis scripturis, delato sibi Sacramento per me Not. infrascriptum de mandato dicti Domini Vicarii facere & servare omnia, & singula, que eisdem, & cuilibet eorum dictus Dominus Vicarius duxerit injungenda. Quibus omnibus, & cuilibet eorum dictus Dominus Vicarius ibidem precepit, & mandavit, quod pena, & banno ejus, quod ab ipsis supradictus Dominus Potestas vellet auferre quandocumque, & quotiescumque per ipsos, vel aliquem eorum, contra infrascripta, vel aliquod infrascriptorum factum foret, vel reperiretur, omnes, & quoslibet denarios falsos cujuscumque monetii existant,

ftant, quos ad ipsos, vel aliquem eorum pro cambiando per aliquem contigerit asportari, vel alias ad eorum, & cujuslibet ipsorum manus quomodolibet pervenire, ftatim incidere, & devastare debeant, ita, & taliter, quod ulterius expendi non possint, nec alicui persone aliquod damnum inferre, & quod sub pena predicta ab ipsis, & quolibet eorum, ut predicitur, auferenda aliquibus forensibus, qui non habitent in Civit. Ter. & districtu cambiare non debeant, neque presumant monetas aliquas in quantitate, quas velint ipsi Foreoses extra Civitatem, & districtum Ter. exportare.

Num. MCXCIX. Anno 1332. 8. Novembre.

Lettera del Podestà di Trivigi al Bevilacqua per rilevare se gli Scaligeri avevano decretato sopra la moneta cattiva. Tratta dal Cod. documenti Triv. Co. Scotti N. 7.

Sapienti, & provido viro Domino Guillielmo Bevilaque factori generali Dominorum nostrorum de la Scala Petrus de Verme Pot. Ter. jucunda felicitate repleta. Ecce quod multe lamentationes, & querimonie fiunt in Civit. Ter. super moneta nova, que nuper est exorta, videlicet denariorum a XVI. qui vocantur mezanini, & multo magis de denariis a XII. qui vocantur cenoglelli, dicendo quod supradicti denarii non valeant id, pro quo expenduntur, seu expendi volunt, & quod deterius est, quod sub pretextu, & forma dictorum denariorum fiant denarii, qui nihil valent, & in totum sint falsi, super quibus consilio, & deliberatione habita, obtentum est, quod sciatur antequam alia publica proclamatio fiat, si aliquid est provisum super predictis er Dom. nostros in Verona, Padua, & aliis terris Dominorum. Quare vobis placeat mihi significare si super predictis aliquid est provisum, vel aliquid creditis provideri. Cognoscentes quod dicitur, & asseritur pro constante, quod per subiectos Domioorum posset occasione predicta magnum damnum...... & haberi. Et super hoc non procedatur ad aliquam novitatem faciendam, nisi prius a vobis habuero responsivam.

Data Ter. die VIII. Novembris XV. Ind.

Num. MCC. Anno 1332. 9. Novembre.

Risposta del Bevilacqua al Podestà di Trivigi sopra la moneta nuova. Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Nobili militi Dom. Petro de Verme Pot. Ter. Guilielmus Bivilaqua se cum recomendatione. Nobilitati vestre notifico, me nuper recepisse vestras litteras circa negotia monetarum, que falsificantur, narrantes, ad quarum tenorem vobis rescribo, quod

dicte

ifte monete scilicet Mezanini, & Cenoglelli continue per Ci-
itates Verone & Padue expenduntur, & nemo cogitur ad di-
ctas monetas accipiendas, nec refutandas. Sed si dicte monete
falsificantur in Civit. Tar. seu districtu mihi videretur, ut de
ipsa falsificatione dictarum monetarum faceretis inquisitionem
formare. Aliud autem circa predicta vobis nescio, nec possum
intimare. Ideo quod predicta Dom. Alberto de la Scala non
potui enarrare, ideo quod equitavit Cittadellam, sed predicta a
me mittitur, ipsa vobis rescribo.

Data Pad. die IX. Novembris.

Num. MCCI. Anno 1332. 8. Decembre.

Ruolo di Cittadini Trivigiani spediti a Verona per militare.
Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Eodem MCCCXXXII. Ind. XV. die martis VIII. mensis Decembris in palatio Com. electi fuerunt per Nob. & pot. militem Dom. Petrum de Verme Pot. Ter. infrascripti Cives, qui equitare debent Veronam ad magnificum Dom. Dom. Mastinum de la Scala crastina die, scilicet Mercurii IX. Decembris presentis.

Infrascripti sunt Cives Ter. qui secundum dictam electionem factam per dictum Dom. Pot. equitaverunt, seu equitare debuerunt Veronam die Mercurii IX. Decembris, quorum nomina cum quantitatibus equorum, quos conducere debuerunt inferius per ordinem continentur videlicet:

Dom. Franciscus de Salamone, & Capitanei omnium infrascriptorum equitum.
Dom. Guarnerius de Castrocucco cum IV. equis
Dom. Gerardus de Baldachinis cum suis equis, & suis armis
Dom. Guillielmus de Campo S. Petri cum IV. equis
D. Tholbertus Comes de Colauto cum suis equis, & armis
D. Joannes de Vonico cum IV. equis
D. Rossignolus de Hengenolfis cum suis equis
D. Dionisius de Ainardis cum III. equis) Redierunt dicti
D. Bonacursius de Caserio cum IV. equis) CivesTer.qui e-
D. Fazellus de Casanzello cum III. equis) quitaverunt Ve-
Dom. Paronus de Travaglinis cum III. equis) ron.ut superius
Dom. Panadinus de Straxio cum III. equis) est expressum,
Dom. Thibaldus de la Capella cum III. equis) die Sab. 9. mens.
Dom. Franciscus q. ser Avanzii draperii) Jan. 1333. Ind. I.
cum II. equis
D. Jo. Filius q. Petri Floris cum II. equis
D. Conradus Dom. Hendrigetti de la Rocha cum III. equis
Dom. Hensedisius de Grandonio cum III. equis
Dom. Jacobus Roncinellus cum II. equis
Dom. Floruccius Dom. Bonapasii de Eccello cum III. equis
Dom. Papinus de Spineda vel Jo. ejus Frater cum III equis

Dom. Berardus de Thodeschinis cum IV. equis
D. Petrus de Arpo, vel Albertus ejus frater cum II. equis
D. Rizardus filius q. Birdi cum III. equis
Dom. Nicolaus de la Parte cum III. equis
D. Zamb. . . . . Cornechinus cum III. equis
Dom. Boatinus de Sarguineo cum II. equis
Dom. Nicolaus Bulpus de Roverio cum III. equis
D. Jacobus de Suftano, vel Christophorus de Suftano cum III. equis
Dom. Ravagninus de Ravagninis, vel Vianesius de Ravagninis cum duobus equis
Dom. Zamboninus de Villanova cum II. equis
Dom. Paulus Foza cum II. equis
Dom. Petrus de Castigyono cum III. equis
Dom. Rambaldus Dom. Hensedisii de Sinisforto cum IV. equis
Dom. Benvenutus Dom. Primicerii cum II. equis
Dom. Franciscus de Cusignana cum II. equis
D. Valentinus de Fonto cum II. equis.

Num. MCCII. Anno 1332. 9. Decembre.

Ordini delli Scaligeri per tutto il territorio di Trivigi. Tratto dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Albertus, & Mastinus Frater de la Scala &c. Nob. mil. Dom. Petro de Verme Pot. nostro Tar. ad vota salutem. Deliberato inter nos pro meliori, quod ad infrascripta agere, & adimplere debeatis, vobis per presentes facimus manifestum; primo videlicet cujus nostre sit voluntatis, quod nulla persona cujuscumque conditionis existat in nostro Tervisino districtu in factis maleficiorum, & processibus sanguinis cognoscere, nec se intromittere audeat, nec presumat ullo modo nisi Potestas noster in Tar. & sui officiales ad hoc deputati; secundo, quod nulla persona audeat, nec presumat conducere, nec vendere, seu vendi facere salem in grossum, vel ad minutum in Civitate predicta, & districtu, nisi per Officiales nostros ad hoc deputatos. Tertio, & ultimo quod quilibet pro facto Castri teneatur & debeat laborare seu laborari facere, & quod nemo sit a dicto laborerio exemptus. Quapropter mandamus vobis quatenus receptis presentibus suprascripta omnia, & singula attendi, & observari facere debeatis, dantes insuper in mandatis parte nostra ubi oportunum fuerit, & necesse, quod predicta, & singula ac prout vobis visum fuerit convenire, ut ab omnibus integraliter observentur sub pena gratie nostre a contrafacientibus auferenda.

Data Pad. die VI. Decembris XV. Ind.

Num.

Num. MCCIII. Anno 1332. 9. Decembre.

Il Podestà di Trivigi partecipa questi ordini a Conegliano in forma risoluta. Tratta onde la precedente.

Nos Petrus de Verme Potestas Ter. pro Magnificis, & pot. Dom. nostris Dom. Alberto, & Mastino fratribus de la Scala Nobilibus, & prudentibus Vicario, & Consilio, & Com. de Coneclano, nec non universis, & singulis hominibus, & personis de Coneclano, & de ejus Centenariis salutem. Notificamus vobis, & vestrum cuilibet per presentes, nos a prefatis magnificis Dom. de la Scala infrascripti tenoris nuper litteras recepisse. Albertus, & Mastinus fratres de la Scala &c. *ut supra*. Quapropter volentes mandaris dominorum nostrorum firmiter obedire, mandamus vobis, & cuilibet vestrum quatenus omnia, & quelibet maleficia, & omnes processus, que non sunt per sententiam terminati occasione sanguinis, & maleficiorum factotum, & que de cetero continentur, nobis a nostro Vicario, & Dom. maleficiorum Civitatis Ter. denunciare, & transmittere debeatis, & nullatenus vos intromittere de predictis, & malefactores, & delinquentes capere, & captos nobis sub fida custodia transmittere puniendos, & condemnandos per nos secundum formam juris Statutorum Com. Ter. Mandamus insuper omnibus, & singulis de Coneclano, & Centenariis de Coneclano, & quibuslibet aliis nostri districtus, quod nullo modo audeant, nec presumant conducere, nec vendere, seu vendi facere, nec conduci salem in grossum, vel ad minutum intra Coneclanum, & ejus Centenarios, nec alibi nostri districtus nisi de voluntate, & consensu Officialium nostrorum ad hoc deputatorum. Et cum oporteat compleri Castrum inceptum in honorem Dominorum, & Statum Civitatis Ter. & districtus, mandamus vobis, quatenus ad constructionem, & contributionem dicti Castri vos paretis secundum quod per nos vobis datum fuerit in mandatis. Et predicta omnia, & singula per vos observari, & adimpleri mandamus sub pena, & . . . . . gratie predictorum Dominorum nostrorum, & sub pena a vobis aufferenda vigore arbitrii nobis super predictis per dictos Dominos nostros commissi, & specialiter attributi. Cognoscentes, quod si predictorum fueritis contradictores contra vos, Com. & homines, & singulares personas acriter procedemus. Dat. ut supra.

Num. MCCIV. Anno 1332. 13. Decembre.

Comando del Podestà di Trevigi ad un Collalto di andar al servigio degli Scaligeri a tutte spese di quella Famiglia. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Pot. Ter. Nobilibus viris Gerardo, & Schenelle

nelle de Colalto fratribus Comitibus Tarvisinis salutem, & omne bonum. Cum alias Tholbertum de Colalto fratrem vestrum ad magnificos, & potentes Dominos nostros de la Scala cum equis, & armis duxerimus transmittendum, intendimus, & volumus, quod ipse Tholbertus vadat, & cum ipsis Magnificis Dominis sit, ipsius, & vestris, ac totius domus vestre pro ipsorum Dominorum nostrorum comodis, & honore expensis dicta occasione factis, & imposterum faciendis.

Data Ter. die XIII. Decembris XV. Ind.

Num. MCCV. Anno 1332. 14. Decembre.

Comando di Mastino al Podestà di Trevigi di tener in pronto due mila Fanti della Città, e del distretto. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Mastinus de la Scala &c. Dom. Petro de Verme nostro in Ter. Pot. & Palmerio de Sesso Capitaneo guerre salutem. Volumus, & mandamus vobis, quatenus incontinenti, receptis presentibus, unam impostam fieri faciatis de duobus millibus obnis peditibus tam de Comitatu, quam de Civitate, facientes quod sint bene muniri, & ita parati, quod quandocumque miserimus ad vos pro illis, sine mora veniant ad presentiam nostram, & in hoc omnis mora tollatur sicut cara vobis est gratia nostra.

Data Verone die XIV. Decembris Ind. XV.

Num. MCCVI. Anno 1332. 17. Decembre.

Ruolo di Cittadini Trivigiani stati obbligati dal Podestà a mandar un Fante armato per cadauno al presidio di Cavolano, e tenervelo a piacere del Podestà. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Eodem Millef. & Ind. die Jovis XVII. Decembris Ter. in Palatio Com. per supradictum Dom. Pot. electi fuerunt infrascripti Cives Ter. qui crastina die debent mittere Cavolanum unum peditem pro quolibet bene munitum armis a pedite scilicet pavesiis, crevelariis, lanceis, lanceris, & spactis, & ibidem ad dictam custodiam dicti Castri dictum suum peditem tenere, & facere permanere, usquequo placuerit dicto Dom. Pot. quorum Civium Ter. nomina per ordinem inferius declarantur.

Dom. Joannes de la Vazola Jud. unum peditem
Dom. Marcus de Adelmario unum peditem
Dom. Giminianus de Mutina Jud. unum peditem
Dom. Reprandino de Vidoro Jud. unum peditem
Ser Paulus de Zansavio unum peditem

Ser Rigus Casolarius de Domo
Ser Dominicus Archerius
Ser Joannes de Maunico
Ser Jacobus Torrora de Mainello, & frater
Stephanus de Bonzano &
Dom. Almengarda ejus Socra
Jo. qu. Thomasini Merzarii
Dom. Odoricus de Rocco
Dom. Rainaldus de Rainaldo cum Fratribus
Manfredus de Fontanis nepos ser Bonapasii de Eccello
Dom. Bonus de Millemarchis cum fratre
D. Cinus de Castiglono cum fratre
Ser Albertus de Padarnello
Ser Zambonus dom. Guidonis Catarii.
Dom. Nicolaus de Clarello Jud.
Ser Mapheus de Cataldo Not.
Dom. Bartholomeus de Agolante, & frater
Franciscus Tuscanus de domo cum fratre
Jo. Tuscanus de Sileto de Domo
Ser Hendricus de Feltre
Ser Andreas de la Sale
D. Philippus de Beraldis cum fratre

unum Pedicem.

Ego Hendricus Roberti de Hendrico de Cumirano Sac. Pal. Not. & nunc Not. & Officialis supradicti Dom. Pot. & Com. Tarv. antescriptis omnibus interfui, & hec scripsi.

Num. MCCVII. Anno 1332. 28. Decembre.

Comando del Podestà di Trevigi ad un Monfumo di andar a Verona per cambiar un Castelcucco infermo, e licenza a questo di partire. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Pot. Ter. tibi Bruto de Monfumo pena; & banno mille librarum den. par. per hec scripta districte precipiendo mandamus; quatenus, visis presentibus, cum tuis equis, & armis debeas equitare Veronam, & ibidem comcambiare Dominum Guarnerium de Castro cucho; qui asserit esse infirmum, ac loco ejusdem Dom. Guarnerii ibidem remanere, licentiam tenore presentis dicte Dom. Guarnerio concedentes, quod te ibidem, ut predicitur presentato, possit venire domum ad sue libitum voluntatis. In quorum omnium testimonium presentes jussimus sigilli Com. Tar. munimine roborari. Eumdem Dom. Guarnerium etiam nihilominus obtinendo, & habendo gratiam, & licentiam a Dom. meo Dom. Mastino.

Data Tar. die XXVIII. Decembris I. Ind.

Num.

Num. MCCVIII. Anno 1333. 2. Gennajo.

Istrumento di donazione fatta da Mastino e Alberto dalla Scala alle Monache di S. Catterina di Verona. Dalle Chiese Veronesi del Sig. Biancolini lib. V. P. II. p. 24.

Nos Mastinus de la Scala una cum magnifico dom. Alberto fratre nostro Civit. Ver. Pad. Brixie, Vinc. Tarv. &c. Dom. generalis, Solicita cordis meditatione pensantes quod toties deum nobis propitium reddimus, quoties gratiis, & favoribus sacra loca Sanctorum ejus honorare procuramus in terris, ob reverentiam quam gerimus ad B. Virginem Catherinam Monasterio ejusdem Virginis, & Conventui Fratrum & Sororum ipsius de Verona tenore presentium concedimus infrascriptam possessionem positam, & jacentem in sorte Saltocli non longe a dicte Virginis Monasterio una cum omnibus suis juribus, & racionibus, ac aliis quibuscumque pertinentibus ad possessionem predictam, cum omnibus etiam, que dicto fratri nostro, & nobis competunt, vel quomodolibet competere possent in possessione predicta ad habendum, tenendum, & possidendum, ac quidquid eisdem fratribus, & sororibus Monasterii ejusdem de frugibus & proventibus dicte possessionis usque ad nostre beneplacitum voluntatis placuerit faciendum. Mandantes universis & singulis laboratoribus & detentoribus possessionis predicte, quatenus possessionem ipsam manifestare debeant, tenere, & possidere pro monasterio supradicto, & Conventu fratrum & sororum ejusdem, nec non eisdem Monasterio, & Conventui de fictis, drictis, & obventionibus possessionis ejusdem debeant integre respondere sine aliqua contradictione, pena, & banno a singulis contrafacientibus nostro arbitrio auferendis. In cujus rei testimonium presentes scribi jussimus per Thobaldinum qu. magistr. Danielis notarium nostrum, & sigilli nostri munimine roborari.

Datum Verone anno dom. millesimo, trecentesimo trigesimo tercio, Indictione prima, die secundo Januarii.

Et possessio autem hec est. Domus Saltocli cum domibus, terris aratoriis, prativis, & boschivis, glaris, & canalibus; & una glara, que est in medio Athesis, que omnia olim d minus Cavalcanis tenere solebat.

FINE DEL TOMO DECIMO.

